

don Giacomo Alberione
alle
Suore di Gesù
Buon Pastore

Raccolta delle meditazioni e istruzioni
di don Giacomo Alberione registrate
su nastro magnetico

1958

Opera Omnia Alberione 9/II
Suore di Gesù Buon Pastore

Sigla per citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale.

Per la Società San Paolo

Nulla osta alla stampa

Roma, 16 gennaio 1984

Don Renato Perino

Sup. Gen. SSP

Imprimatur,

Frascati, 25 gennaio 1984

Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen.

25 gennaio, 1984

Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore (Pastorelle)

Via L. Umile 13, 00144 Roma

A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave, V. Odorizzi

*Pregate che le suore pastorelle
rassomiglino proprio a Gesù buon Pastore!
Sono pastorelle
mica tanto perché fanno il catechismo
o un'altra cosa...
Sono pastorelle
perché vivono come Gesù buon Pastore
e in quanto vivono Gesù buon Pastore.*

AAP '58, 201

<center>PRESENTAZIONE</center>

Il presente volume raccoglie le 32 meditazioni, registrate su nastro magnetico, tenute da don Giacomo Alberione alle suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle) nel 1958. Sono state svolte nella Casa Madre ad Albano Laziale nel salone a pianterreno allora adibito a cappella.

Delle presenti meditazioni 10 sono state tenute in occasione dei due corsi di esercizi spirituali di quell'anno, 7 in occasione di tre ritiri mensili e le altre 1.5 in circostanze diverse. Dall'insieme si coglie in Alberione la sollecitudine di comunicare i valori della vita religiosa della Pastorella, valori che egli mette sempre in stretta relazione con la missione. La vita della suora pastorella nella sua espressione più piena è diventare una sola cosa con Gesù Buon Pastore: « Le pastorelle rassomigliano a Gesù Buon Pastore... Sono pastorelle mica perché fanno il catechismo o un'altra cosa, sono pastorelle perché vivono come Gesù Buon Pastore. (...) Se conosceste la vostra missione, il dono di Dio! Eh, niente sarebbe pesante, niente. Avremmo delle pastorelle di fuoco: umili, generose, sempre pronte a tutto! ».

Scorrendo queste pagine si scopre il segreto che dà valore e significato ad una vita — come quella della suora pastorella — vissuta e spesa tra e per il popolo di Dio.

INFORMAZIONI METODOLOGICHE

Ci si è attenuti al metodo adottato per tutti i volumi: le meditazioni sono indicate con numeri romani e disposte in ordine cronologico, la numerazione dei paragrafi è progressiva dall'inizio alla fine del volume e nell'indice generale vi è anche il riferimento alle cassette per chi intenda ascoltare. Nel curare la punteggiatura ci si è costantemente riferiti al tono della voce che a volte dà alle parole un significato diverso. Le righe disposte a bandiera — ove appaiono — sono per indicare una sottolineatura al discorso fatta dall'autore stesso espressa con parole o frasi ripetute o con il tono della voce.

Nell'Opera Omnia Alberione il presente volume porta il numero 9/II. Il titolo ALLE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE è unico per tutti i volumi, seguito dall'anno. Ha come sigla AAP: essa richiama l'autore, Alberione, e la prima e l'ultima parola del titolo.

1-I. STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE (1)

[1]

Quando avvenne la pesca miracolosa che cosa fece san Pietro e che cosa fecero i suoi compagni? Avevano gettato le reti per ordine del Maestro divino e le reti si erano riempite così di pesci, che trovavano fatica a portarli tutti nelle barche e condurre le barche a riva. Allora *annuerunt sociis* [Lc. 5,7], chiamarono degli altri a venirli ad aiutare, a venirli ad aiutare. E con essi le reti piene di pesci furono messe nelle barche e le barche furono spinte alla riva e là si fece la divisione tra i pesci buoni e i pesci non buoni.

[2]

Che cosa indicano questi soci o questi compagni, che sono stati invitati dagli apostoli a venire in aiuto per raccogliere tutta la pesca e portarla, tutta la pescagione, alla riva? Indicano i cooperatori. Che cosa sono i cooperatori? I cooperatori sono quelli che lavorano con voi, cioè quelli che fanno questo: «coopera» vuol dire «operano con», operano con voi, per lo stesso fine operano con voi, e cioè il fine che la pastorella ha nell'aiutare le anime alla salvezza, a condurle al cielo, a santificarle, queste anime.

(1) Albano Laziale (Roma), 21 gennaio 1958

[3]

Cooperatori. Possono essere di tre sorta, i cooperatori. Alcuni son cooperatori di preghiera: aiutano voi con la preghiera a compiere il vostro apostolato; altri son cooperatori, invece, di azione, di opera, cioè di lavoro. E, ad esempio, non bastate per tutte le classi di catechismo e chiamate qualche signorina, chiamate qualche maestra o qualche maestro a prendersi una classe, supponiamo. Oppure queste persone cooperano in altre maniere con l'appoggio alle opere che avete. Può essere il sindaco che sostiene l'asilo e può essere un comitato, il quale sostiene le opere parrocchiali. Cooperatore di azione, di opera. E poi vi sono i cooperatori, e ancora, di offerte: quelli che danno aiuto materiale. Possono dare aiuto materiale in molte maniere.

Quindi i cooperatori possono dividersi come in tre classi, oppure possono fare tre sorta di aiuto, dare aiuto in tre maniere: con la preghiera, con l'azione, con l'offerta. Tutte e tre le maniere sono preziose e quanto più si riesce ad avere cooperatori numerosi ed efficaci, bravi, attivi, tanto più sarà facilitato il vostro ministero nelle parrocchie. Questo è grande sapienza: formarsi dei cooperatori.

[4]

Pensiamo in primo luogo alla cooperazione nella (a) preghiera. Il vostro apostolato è un apostolato difficile, delicato. È difficile perché la suora deve sempre mantenere il suo spirito religioso, anzi lavorare intensamente per la propria

4 (a) R: in.

santificazione e nello stesso tempo deve lavorare per la popolazione. *Entrambe* (b) le cose hanno delle difficoltà notevoli. Allora c'è bisogno di grazia di Dio, di aiuto dal Signore. Se in ogni parrocchia si formasse un gruppo di anime che pregano insieme alle pastorelle per il bene della parrocchia e cioè perché nella parrocchia ci siano vocazioni, perché nella parrocchia i bambini e i fanciulli, fanciulle, vengano al catechismo, perché i malati ricevano i sacramenti, per le opere parrocchiali in sostanza... Ecco, un gruppo di anime che pregano per il bene della parrocchia, e il bene della parrocchia in quanto è promosso dal parroco e dalle pastorelle insieme.

[5]

Vi sono persone le quali comprendono che cosa voglia dire salvare anime e in questo spirito vanno fino non solo a fare qualche sacrificio, ma fino a offrirsi vittime. La Vergine a Fatima diceva: «Vedete quanti peccatori si perdono, perché non ci sono anime che preghino per loro, non ci sono persone che facciano penitenza per loro, per ottenere la conversione.

Alle volte anime generose e che capiscono e che hanno l'intelligenza delle cose sacre, vanno fino a questo punto: di consacrare la loro vita e di offrire tutte le pene che incontrano, tutte le loro fatiche e i loro lavori e tutte le loro orazioni, le loro comunioni, le messe che sentono per la parrocchia. E

4 (b) R: Entrambi.

possono anche parlare alle volte con le suore stesse e dire i loro sentimenti.

E così, con l'aiuto di queste anime, il numero delle grazie sarà più abbondante e le anime si disporranno meglio a ricevere queste grazie. Vedete che questo è molto importante perché senza il sacrificio non si fan mica delle opere sante.

Ogni opera santa è segnata dalla croce, ogni iniziativa che ha da portare del bene è segnata con la croce.

[6]

Anime, fanciulle che si abituanò a offrir dei piccoli sacrifici! Ricordate, per esempio, i tre pastorelli di Fatima: quali piccoli sacrifici facevano con l'intenzione di Maria, secondo la raccomandazione che aveva loro fatta la Vergine. È tanto istruttivo! E nelle parrocchie ci sono sempre anime che hanno il senso di Dio, il senso delle cose spirituali! Sembra così all'esterno, alle volte, che non appaia nulla e che tutti siano solamente preoccupati delle cose della terra; ma quante anime sono illuminate dalla luce dello Spirito Santo! Con quante anime si comunica lo Spirito Santo!

Domandare l'aiuto delle preghiere nella parrocchia, fare un gruppo di anime, proprio. E mi sono appoggiato a questi gruppi di anime sempre, particolarmente all'inizio della Famiglia Paolina, e di qualcheduna di queste anime il Signore ha accettato proprio l'offerta della vita. Non è stata un'offerta di parole ma è stata un'offerta fatta di cuore e che il Signore ha gradito ed ha accettato.

[7]

Secondo: la cooperazione fatta con le opere o, possiamo dire, in azione. In azione, sì. Adocchiare le persone che nella parrocchia possono darvi aiuto e cercare di attirarle nella vostra sfera di azione. Sì. Vi sono alle volte i maestri, ad esempio, e, se si è in buone relazioni coi maestri e colle maestre, si è fatto un gran passo. Si è fatto un gran passo perché essi hanno poi tutto il giorno i bambini, le fanciulle, i fanciulli e potranno essere per questi bambini, per questi fanciulli, queste fanciulle, potranno essere di aiuto, di buon indirizzo, potranno dare istruzione, potranno dar buon esempio e almeno non ostacolano l'azione della suora, l'azione del parroco, essendo in buone relazioni.

[8]

Così in relazioni con le autorità del paese, relazione buona. Non è mica necessario contrarre delle intimità, tutt'altro; ognuno per la sua via, e... stimano chi opera senza molto parlare, nella parrocchia.

E non c'è bisogno di fare molte visite perché sovente i secolari, i cristiani, comprendono bene come la suora opera e si mantiene ritirata in una vita modesta e si mantiene nella sua vera posizione di pastorella e allora la stimano, la rispettano e al tempo opportuno sanno anche dire una parola sia di difesa e sia di esortazione perché la suora sia seguita.

[9]

Buone relazioni coi genitori perché divengano cooperatori della suora, perché mandino i bambini, perché a casa confermino ciò che ha insegnato la

suora. Confermino! <E poi> E dopo questi genitori siano anche di buon esempio verso i loro figli: allora son operatori.

Ci possono essere le autorità del paese, ci può essere una persona influente, ci può essere un medico, i quali possono diventare i operatori.

E poi, ho detto, operatori per esempio nell'aiutare a fare il catechismo, operatori nel preparare un ammalato a ricevere la visita della suora, del parroco. Operatori poi possono essere quelli che aiutano in parrocchia nel canto, nella pulizia; e vi sono posti dove le suore dirigono la pulizia della parrocchia (a), ma le giovani prestano il loro buon aiuto.

Più abbiamo gente che coopera con noi e più si opera e si fa.

[10]

In terzo luogo cooperatore e operatori di offerte. Le opere nostre costano tutte denaro. Costano tutte denaro. Tutte le opere della chiesa costano denaro. Come si son fatti i vescovadi, come si son fatte le parrocchie, come si è stabilizzata bene la santa Sede e come dà e distribuisce tante elargizioni specialmente nei tempi di infortunio e, per esempio, nell'opera che è detta <la Pontificia, Pontifi, Pon, Pon> l'opera della POA Pontificia Opera Assistenza? E riceve, il Santo Padre, tanto dalle varie nazioni, dalle varie diocesi. Ecco. Allora nella parrocchia vi saranno certamente delle opere

9 (a) Per parrocchia qui si intende chiesa parrocchiale.

che richiedono l'aiuto materiale, come tutte le opere buone richiedono che vi sia il concorso dei fedeli.

[11]

I fedeli hanno da cooperare alla costruzione della chiesa o al funzionamento della chiesa; i fedeli hanno da cooperare alla costruzione dell'asilo o hanno da cooperare al suo funzionamento; così per quelle opere che si devono fare di beneficenza nella parrocchia e per quel contributo che devono dare ai bambini. _Alle \neg (*a*) volte si tratterà di ingrandire i locali; altre volte si tratterà invece di dare premi - distribuzione di premi - per quelli che frequentano o per quelli che sono sempre intervenuti all'asilo o al catechismo. Altre volte vi saranno altre opere da fare per la parrocchia e vi saranno anche delle iniziative da sostenere: si tratterà di comperare una statua della Madonna per la gioventù femminile, qualche altra volta sarà da comperare lo stendardo per la processione delle figlie, le giovani, ecc. Vi sono tante opere.

[12]

E poi nel cuore di ogni pastorella ci deve sempre essere un posto largo per la casa madre la quale ha bisogno di aiuti. È una madre che deve sostenere le figliuole nel periodo di formazione, non solo, ma verrà anche il bisogno di sostenere le malate, le inferme. Oh, allora, sempre tener presente i bisogni di casa madre.

Vi sono in quasi tutte le parrocchie delle

11 (*a*) R: E tante.

persone le quali comprendono il valore della carità e possono, in qualche maniera, dare per le opere buone. Prendere queste persone in considerazione, esporre i bisogni. Non insistenze che suscitino quasi l'avversione o il dispetto, no! Si stende la mano con rispetto e si avrà, non si avrà... La mano si stende sempre a Dio: se non viene attraverso a una persona, _verrà¹ (a) attraverso a un'altra. Quante volte ho cercato beneficenza in un posto e son rimasto a mani vuote e, tornato a casa, ho visto che eran già arrivate le offerte <che> di cui avevo bisogno.

[13]

Oh! è il Signore che guida i cuori! Bisogna aver fede in tutto, sempre! Considerarsi noi come servi di Dio! Come la Madonna: «_Ecco la serva di Dio²» (a) [Lc. 1,38]. E la Madonna non è vissuta, in certi tempi, di pura carità, di elemosina? Certamente, quando dovette fuggire in Egitto, ad esempio, e quando seguiva <il> Gesù buon Pastore nel suo ministero pubblico, durante la vita pubblica; e avrà ben dovuto accettare sia l'alloggio e sia il pane, sia <il sostanze> il sostentamento, in carità. In carità!

Oh, e così dopo che Gesù salì al cielo, Maria non aveva il sostentamento fuori che il sostentamento che le veniva di carità. Gesù aveva pensato: «Donna, ecco il tuo figlio» [Gv. 19,26], le aveva dato <come> in compagnia e in assistenza

12 (a) R: avverrà

13 (a) V: Ecco l'ancella del Signore.

Giovanni, ma Giovanni attendeva anche alla predicazione, era occupato nel ministero suo apostolico.

[14]

Mai vergognarsi di elemosinare. Elemosinare per la Madonna, elemosinare per Gesù buon Pastore è sempre una cosa dignitosa, onorifica. Non aver l'orgoglio che ci fa vedere in questo come un'azione umiliante. Siamo poveri! e non avete fatto il voto di povertà? Certo! Si è fatto il voto di povertà e allora mostrarsi in necessità, in bisogno, è solamente, questo, conforme al voto stesso, al voto stesso! Quando Gesù dice a Zaccheo: «Quest'oggi voglio venire a casa tua a desinare» [cf. Lc. 19,5] ecco, chiedeva ospitalità. Chiedeva ospitalità! E quando andava da Marta e Maria e Lazzaro, andava a chiedere ospitalità, elemosina in sostanza. Del resto le elemosine gli venivano date e queste elemosine erano consegnate a Giuda il quale poi non ha sempre compito esattamente il suo ufficio.

[15]

Formarvi dei cooperatori. Ecco, questo è molto utile e tutte le istituzioni hanno cooperatori; le chiamino con un nome o le chiamino con un altro.

[16]

Poi voglio dire ancora una parola: ma voi cooperate a loro! Non si va da loro solamente per aiuto ma per portare aiuto. Aiutare quelle persone che si facciano più buone; aiutarle con la preghiera, col buon esempio, con buone parole, con buone esortazioni, con l'assistenza, con l'aiuto. Intervenire, sì! D'altra parte i vostri cooperatori partecipano al frutto delle duemilaquattrocento sante messe che si celebrano

18

nella congregazione paolina ogni anno per i cooperatori. Occorre dare anche. Si ricevono benefici e si fanno benefizi. Questa è la carità e questa è l'amicizia la quale consiste nello scambiarsi i doni, e i doni legano le persone fra di loro in santa amicizia.

[17]

Essere sempre grati. *Grati estote* [Col. 3,15] dice s. Paolo, sempre esser riconoscenti. Anche a una piccola cosa esser sensibili; anche alle volte soltanto ad un atto <e> che sembra di pura gentilezza, essere sensibili, apprezzare e sapere ringraziare.

Ringraziare Iddio e ringraziare i benefattori, i cooperatori. Questo è segreto per attirarvi altri cooperatori e altre benedizioni da Dio. Essere riconoscenti. Si dà volentieri a chi è riconoscente e si fatica a dare a chi non è riconoscente. Mai meritarsi il titolo di ingrati, mai. *Grati estote*, siate riconoscenti.

Albano Laziale (Roma)

21 gennaio 1958

[18]

Quest'oggi, domenica di Settuagesima (*a*), cioè la settima domenica in precedenza della domenica di Passione, è <quindi> già una preparazione alla Quaresima e viene chiamata da qualche autore la «piccola Quaresima»: Settuagesima, Sessagesima fino alla Quinquagesima. Poi incomincerà la Quaresima vera, propriamente detta.

[19]

E domani è la festa della Purificazione, che cadrebbe oggi, però, incontrandosi con la domenica, viene celebrata il giorno seguente. Purificazione.

E siamo vicini all'inizio dell'anno di Lourdes, l'anno dell'Immacolata Concezione, centenario per il quale il sommo Pontefice ha concesso favori speciali, particolarmente un'indulgenza particolarissima, a modo di giubilèo, per chi va alla grotta.

Tutto questo ci dà a pensare che dobbiamo purificare l'anima nostra dal peccato, dal male, dai difetti. Purificare la mente dai pensieri vani e inutili; purificare il cuore dai sentimenti vani e di orgoglio, ad esempio, e purificare la nostra lingua dalle parole

18. (*a*) Secondo l'ordinamento dell'anno liturgico prima del Vaticano II.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 febbraio 1958

20

che non piacciono al Signore e purificar la nostra vita da tutto quello che possa essere disgusto, offesa di Dio. Purificazione. Ma la purificazione è la parte negativa.

Viene la parte positiva che è l'ornamento dell'anima nostra e cioè l'acquisto della grazia, il vivere in grazia, il crescere in grazia.

[20]

Ecco, la Vergine compare a Lourdes, il suo candore speciale e il titolo che essa si dà e con cui si manifesta alla Bernardetta: «Io sono l'Immacolata Concezione». Immacolata significa non macchiata, cioè colei che fece eccezione a tutte le altre persone, a tutte le anime perché tutti i bambini nascono macchiati col peccato originale; dicendo l'Immacolata [s'intende] colei che la chiesa ha definito concepita senza la colpa originale e ornata fin da allora di grazia.

[21]

Quello che è il massimo danno per noi è sempre il peccato. Certo il peccato originale non è il peccato attuale. Il peccato originale è una conseguenza del peccato di Adamo, e noi nasciamo segnati dalle conseguenze del peccato originale. E occorre il battesimo perché, per causa del peccato originale, si nasce privi della grazia di Dio, e è necessario allora, per acquistare la grazia di Dio, che veniamo battezzati. Allora, col battesimo, la grazia di Dio entra nella nostra anima e la nostra anima è dotata della vita nuova, la vita in Cristo: partecipi della divina natura.

[22]

L'Immacolata. Ma l'Immacolata, nello stesso tempo che è stata preservata dalla colpa, fu anche ornata di tanta grazia; fu così santificata da essere bella e intima con Dio e santa più che non i santi in punto di morte dopo una vita di lavoro e di meriti. Così piacque al Signore che questa creatura fosse eccezionale: da una parte desse il Figlio di Dio agli uomini perché, il Figlio di Dio incarnandosi scelse lei, Maria, per madre e tanto la volle pura, questa sua prediletta, da conservarla vergine e _da compiere_ (a) il prodigio di una verginità la più pura con la maternità più alta. E d'altra parte, <d'altra parte> questa creatura santissima fu esentata anche dalla corruzione del sepolcro. Assunta in cielo, è costituita la mediatrice fra Dio e l'umanità, oppure possiamo dire ancora fra l'uomo e Gesù Cristo, poiché abbiamo presso Dio un mediatore che è Gesù e abbiamo presso Gesù una mediatrice che è Maria.

[23]

Ecco, il Signore, che volle abitare nel seno di questa purissima creatura, ebbe cura di prepararla al grande privilegio. Doveva abitare nel suo seno: «Benedetto il frutto del tuo seno» [Lc. 1,42] Gesù, e allora doveva non solo non aver peccato attuale commesso, cioè personale peccato commesso da lei, ma la volle preservare anche da tutto quello che aveva ombra di colpa. Quindi il Concilio di Trento dice, parlando di Maria, [che] quando noi parliamo

22 (a) R: compiendo.

di peccato non comprendiamo mai quella creatura privilegiata che fu immacolata, Maria. Ecco il primo insegnamento: il Signore vuole abitare nelle anime, ma vuole che siano pure e monde.

[24]

Certo se c'è il peccato mortale è sacrilegio ricever la comunione, mettere Gesù col demonio nel cuore. È veramente allora compiere un'insipienza: chi mangia la carne di Gesù e beve il suo sangue senza essere mondo dalla colpa originale, mangia e beve la sua condanna [cf. 1Cor. 11,27-29]. La sua condanna! Quindi la comunione in grazia di Dio.

Ma se però noi vogliamo che la grazia del Signore sia più abbondante, se vogliamo davvero arrivare alla santità, se l'anima attende a stabilire una intimità con Gesù, se tende a formare l'unione con Gesù e un'unione stabile, un'unione la quale porti non solamente pace e gioia ma porti aumento di ricchezze celesti, di meriti particolari, di santità distinta: evitare anche la colpa veniale, tutto ciò che è peccato.

[25]

Quando si dice colpa veniale si intende quelle mancanze che non raggiungono la gravità, ma che sono acconsentite; diversamente le imperfezioni che non sono volontarie non costituiscono colpa. La mondezza dal peccato veniale, sì! L'offesa di Dio che chiamiamo piccola, però che non è mai piccola, se consideriamo chi è colui che si offende col peccato veniale e se consideriamo gli effetti del peccato veniale deliberato in un'anima. Siamo tanto

23

superficiali che alle volte si arriva a dire: è solo veniale. È solo veniale piantare una spina nel capo a Gesù? Certo, se si tratta di materia leggera o di consenso o di avvertenza imperfetta, è colpa leggera, non è proibita la comunione. Tuttavia cosa pensiamo noi di una persona che leggermente, con leggerezza voglio dire piantasse una spina nel cuore di Gesù? Certo non è l'uccisione, non è la crocifissione, che indica il peccato mortale, ma quale stoltezza, quale insipienza anche una spina!

[26]

Ma andando più avanti, la purificazione è cosa che dobbiamo operare quotidianamente perché dalla natura abbiam portati tanti difetti. E allora questa lotta contro il difetto è una purificazione. Evitare certe parole che si pronunziano con leggerezza, le distrazioni, e evitare le piccole disobbedienze, evitare i pensieri di vanità, di insubordinazione, di invidia, gli atti di golosità, le invidie e le immortificazioni, ecc. Ecco, significa purificazione. Quanto più un anima arriva a purificarsi anche dai difetti tanto maggiore è la grazia che il Signore le conferisce. Le conferisce! E allora la santità cresce. Non solamente la santità cresce, ma quest'anima riceve un'infusione particolare di grazia per seguir la sua vocazione.

[27]

Quanto più l'anima è pura e monda anche da quei difetti, in quanto può, tanta maggior abbondanza di aiuti l'anima riceve, per evitare il male, non solo, ma per fare il bene, perché l'apostolato

sia fecondo, perché l'apostolato porti i frutti alle anime.

Un'anima che odia anche i difetti, ispira alle anime altrui, al prossimo, l'orrore alla colpa; ispira la delicatezza di coscienza. Chi lotta per la purificazione sua è molto efficace allorché parla di vocazione. È molto efficace quando parla di conservare l'innocenza ai bambini, di portarli a far delle sante comunioni. È molto efficace quando parla poi nei catechismi o al letto degli infermi. Perché? Perché quanto più l'anima è monda tanto più riceve aiuti da Dio per sé e per gli altri. Possiamo proprio dire così: se vuoi davvero esser santa e compiere un apostolato efficace, temi nient'altro che il peccato, temi solo i difetti, tutto quel che può dispiacere a Dio.

[28]

Non che combattendo i difetti e temendo i difetti ci sia subito la correzione: eh, moriremo con dei difetti; ma quando si combattono, si lottano, si disapprovano e si cerca di evitarli, allora è già come se non li avessimo, perché il Signore quando vede lo sforzo premia l'anima.

Il Signore non darà forse la vittoria subito e del resto la vittoria piena, la piena purificazione da ogni difetto non si otterrà. Ma il Signore guarda lo sforzo, guarda la buona volontà; come quando una desidererebbe di fare un bene e non può farlo o desidererebbe di pregare tanto raccolta e non riesce, ma si è sforzata ed il Signore accetta la preghiera come se fosse stata pienamente raccolta.

Oh, quindi mirare a questa purificazione: dal peccato mortale, dal peccato veniale deliberato e dai difetti quotidiani, cioè da quelle piccole cadute, imperfezioni che accompagnano così facilmente l'anima nostra. Però non andare allo scrupolo; non è che possiamo correggere immediatamente tutto, ma possiamo arrivare a detestare tutto, condannare tutto quel che non è perfetto, quel che può dispiacere agli occhi di Dio, condannarlo e cercare di emendarlo.

[29]

Purificazione. Questo sarebbe il primo frutto dell'anno dell'Immacolata Concezione, l'anno di Lourdes che comincia con l'11 febbraio.

Maria, l'Immacolata, si era scelta per confidente appunto un'anima così: così semplice, così buona, e, d'altra parte, non era ornata e non aveva qualità <principali> speciali, tutt'altro, era una semplice fanciulla. Ma era l'Immacolata e cercava una confidente immacolata, semplice, delicata, buona, obbediente.

Primo frutto dell'anno di Lourdes.

[30]

Secondo frutto: la grazia. Cercare la grazia. La grazia è duplice. Vi è la grazia che ci aiuta a fare il bene e a schivare il male: si chiama grazia attuale. C'è una tentazione, ci si raccomanda al Signore, la tentazione è vinta perché è venuto l'aiuto attuale, l'aiuto della grazia di Dio in quel momento. Ma poi c'è la grazia abituale.

La grazia abituale è un dono di Dio, un dono che il Signore concede all'anima. L'anima acquista

la santità, diviene figlia di Dio, è preparata a fare atti virtuosi ed è erede del cielo e co-erede di Gesù Cristo. L'anima acquista la vita nuova, la vita nuova che è la vita in Gesù Cristo come se sopra una pianta da frutto viene *_innestata* (a) una gemma buona, sana; sopra una pianta selvatica viene innestata (a) una gemma di una pianta invece buona e allora questa pianta così innestata produrrà dei frutti buoni.

[31]

La gemma che viene innestata in noi per mezzo della grazia è Gesù Cristo stesso. E allora l'anima, ornata di grazia, raggiunge uno stato nuovo, una vita nuova. E quella fanciulla, quella giovane, quella persona non ha solamente più l'anima e il corpo ma ha ancora la grazia di Dio, tre elementi.

Tre elementi: anima, corpo, grazia, per cui, se conserva questa grazia e muore in grazia, erediterà il paradiso, il cielo.

Ma questa grazia può crescere continuamente nell'anima nostra. Essendo un dono di Dio può essere che questo dono venga aumentato continuamente. Noi diciamo che il bambino che ritorna dal battesimo è santo, sì, e se muore in quel tempo, dopo il battesimo e prima dell'uso di ragione, sarà un angelo del cielo, santo.

[32]

Però vi è la santità speciale, la santità supponiamo di santa Caterina da Siena, la santità anche di

30 (a) R: innestato.

s. Bernardetta, la quale raggiunse alto grado di virtù dopo le apparizioni a Lourdes. Vi è la santità di san Luigi, la santità degli apostoli san Pietro e s. Paolo. Eh, sì, sono anime che vanno crescendo di giorno in giorno in santità, in grazia.

Pensiamo alle due Terese, santa Teresa la grande <e la> e santa Teresa la piccola. Ecco: quali gradi hanno raggiunto di santità! Perché? Perché quando un'anima è in grazia di Dio è capace di fare altri meriti, quindi di aumentar la grazia. Se dal mattino alla sera si compie bene il proprio dovere, alla sera si arriva che l'anima è più ricca di meriti, non è più come al mattino. E se muore alla sera è più ricca che se fosse passata all'eternità il giorno prima o alla mattina stessa, più ricca di meriti. E quindi avrà una gloria più grande in paradiso, una visione più profonda di Dio, un gaudio più pieno del Signore: «Entra nel gaudio (a) del tuo Signore» [Mt. 25,23]. Oh, le ascensioni di certe anime!

[33]

Maria cominciò la sua vita ornata di grazie e tali grazie - ho detto - da superare i santi in punto di morte. Ma poi corrispose sempre e ogni istante della sua vita segnò un aumento, un'ammirabile ascensione continuata. Quali splendori vedremo in Maria quando andremo in cielo e ci avvicineremo a questa madre! Quali splendori di gloria, quali splendori di santità in Maria!

32 (a) V: nella gioia.

Oh, la nostra vita! Per sé, si può dire, è nulla; ma se si considera in ordine al paradiso e alle ricchezze che si possono guadagnare momento per momento, oh, la nostra vita quanto conta, quanto conta! Com'è bella, la vita. E quanto l'anima può arricchirsi! Ogni giornata il proprio dovere, dallo svegliarsi al ritornare a riposo. E anche la stessa notte, perché gli uomini non pagano l'operaio - supponiamo il muratore - quando va a dormire, ma il Signore ci paga anche il riposo se lo prendiamo per far la sua volontà e ci paga anche l'ora del mangiare; e allora, fare il nostro dovere per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato, viene pagato da Dio. «_Sia che mangiate, sia che beviate fate tutto a gloria di Dio-» (a) [1Cor. 10,31] dice san Paolo.

[34]

E allora, ecco quell'anima che si impegna, che ha buona volontà, che non è senza difetti ma ha una volontà continua sia di purificazione sia di ascensione, quell'anima forma una catena continua, la catena continua di meriti che sono, si può dire, tante perle preziose, tante gemme che si uniscono alle gemme.

Oh, la bella corona in paradiso!

Conservare il cuore puro, riempirlo di grazia e ogni giorno sempre di più. Che bel programma di vita! Come deve entusiasmarci!

33 (a) V. «Or dunque, sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio».

Oh, come ci deve sembrare povero e infelice il mondo, e devono _farci_ (a) pena quei che seguono il piacere, certe soddisfazioni, la vita in sostanza mondana. Come ci devono far pena!

E quale grazia è stata la vocazione, e quale grazia è stato l'entrare in questa casa, e quale grazia compiere da mattina a sera tutte cose che piacciono a Dio, e quale grazia ancora aiutare altre anime, le quali godranno con voi in cielo, saranno come vostra corona, vostro premio.

[35]

Ringraziare il Signore e sempre avanti. Le vie dell'ascensione. Sempre più avanti! *Innocens manibus et mundo corde* [Sl. 24,4]. Sempre più avanti in questa perfezione. Ciascheduno guardi di che cosa ha da purgarsi e che cosa ha da conquistare per radunare meriti sempre più grandi, per ornare l'anima sua di nuove preziose gemme per il cielo per rassomigliare di più a Maria Immacolata.

Ecco il secondo frutto dell'anno di Lourdes: purificazione e ornamento. Ascensione, detto tutto in una parola. *Quis ascendet in montem sanctum Domini?* [cf. Sl. 24,3], chi è che vuole salire sempre di più? Dietro ai passi di Maria Immacolata!

Albano Laziale (Roma)

2 febbraio 1958

34 (a) R: farsi.

[36]

Si vede sempre di più che *_nel¬ (a)* mondo, e parliamo adesso per il caso nostro dell'Italia, vi è un abbandono delle pratiche di pietà. Era sempre la domenica segnata da più abbondanti preghiere: vi era la funzione serale, nelle parrocchie il vespro o il rosario con la predica o catechismo degli adulti, la benedizione. E dolorosamente questo va sempre diminuendo. Vi è tutto un preoccuparsi di divertimenti, vi è una superficialità in tanta parte delle popolazioni e una mondanità che sempre più penetra anche nelle famiglie.

Oh, le pastorelle, se hanno buon spirito, formano il sale della terra e la luce del mondo [cf. Mt. 5,13] in quelle parrocchie, e possono spargere il profumo di Gesù Cristo [con] il loro esempio, la loro preghiera, la loro attività, le loro iniziative. Prepararsi bene alla bellissima vocazione, [prepararsi] a compierla bene.

[37]

Però, vedete, occorre che questa preparazione sia profonda: una profonda fede, un profondo amor di Dio, amor delle anime, lo spirito di mortificazione

36 (a) R: il.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 febbraio 1958

più di tutto l'attaccamento all'istituto, alle sue regole, al suo indirizzo, alle costituzioni, alle madri che appartengono al consiglio o che compiono la parte di formazione in casa.

L'attaccamento. Il quale attaccamento poi frutta questo: anzitutto considerar bene quello che si è sentito, meditarlo, conservarlo nel cuore e amarlo.

Poi frutta un'apertura di cuore per cui non solo non si nasconde ma si ha desiderio che in casa madre si sappia tutto da chi governa l'istituto, per ricevere quegli avvisi, quei consigli, quegli aiuti di preghiere e anche quelle correzioni che servono a mantenersi non solo nello spirito ma a crescere nello spirito buono, nello spirito buono!

Poi questa comunicazione continuata, quest'apertura di cuore continuata con chi vi ha diretto, chi vi ha aiutato in casa madre, è una garanzia di perseverar bene e di crescere, pure in mezzo all'apostolato che alle volte è tanto intenso: quasi si avvera quello che dice il vangelo di Gesù e degli apostoli: non trovano più il tempo da mangiare tant'era il lavoro [cf. Mc. 6,31].

Oh, l'attaccamento all'istituto e a tutto quel che c'è nell'istituto e alle persone dell'istituto, specialmente quelle che guidano, così da essere sempre il buon profumo di Gesù Cristo dovunque si vada, da essere sempre le pastorelle del buon Pastore Gesù!

[38]

La formazione profonda. Allora vedere che non ci sia soltanto l'esteriorità, ma ci sia l'interiorità in tutto. Le cose siano fatte con convinzione profonda,

con amore profondo, con generosità quotidiana, senza orgoglio, ma volendo sempre contentare il Signore. Voi potete andare in cortile o andare a studio, uscire o andare in camerata a fare questo o quel lavoro, ma il cuore deve avere un centro verso cui sempre si orienta: il cuore di Gesù nel tabernacolo. E questo Gesù nel tabernacolo lo troverete dovunque andrete, e questa abitudine di orientare il cuore a Gesù buon Pastore nel tabernacolo sarà di immenso aiuto, sia nelle difficoltà, nelle tentazioni e sia anche nell'apostolato, nella contrarietà dell'apostolato.

[39]

Non andate mica in mezzo a gente che vi accoglie come la manna dal cielo. Non crediamo di dover accontentare la gente anche. Contentar Gesù! Vedete le parole del Signore come sono chiare: «Ecco io vi mando come *_agnelli* (a) in mezzo ai lupi» [Mt. 10,16]. Capiamo cosa vuol dire? * * * Agnelli! E i lupi cosa aspirano? A mangiarli, gli agnelli.

Agnelli! Cioè dovete sempre essere candidi come gli agnelli, innocenti come gli agnelli in mezzo a questa generazione prava, guasta. Sì, agnelli di candore, agnelli di semplicità! E temere perché subirete delle contrarietà, delle contraddizioni, e tante volte le contraddizioni e le contrarietà che vi vengono da fuori indicano proprio che fate il vostro dovere. *_Se cercassimo* (b) l'amore e la stima, la

39 (a) V: pecore.

(b) Così T. Omette R.: nastro deteriorato.

simpatia di certe persone non saremmo più amici di Gesù, dice san Paolo. Non saremmo più amici di Gesù, dovremmo romperla con Gesù. O che dispiacciamo al mondo o che dispiacciamo a Gesù.

Piacciamo a Gesù! Il suo amore ci inonderà l'anima e poi il suo amore durerà in eterno: *Charitas manet in aeternum* [cf. 1Cor. 13,13], sarete felici in paradiso!

In mezzo ai lupi! Quindi non lavoriamo per accontentare gli uomini, ma per accontentare Dio!

[40]

È certo che se accontentiamo il Signore le persone rette saranno anche contente, ma le persone che non son rette vi faran guerra. Agnelli in mezzo ai lupi. E quello che si teme di più è questo: il lupo mangia l'agnello; il mondo, se non si vigila, vi mangia lo spirito. Il parlare con questa o con quella persona e le relazioni che dovete avere per il vostro ufficio sono cose buone, sante, son doveri, sono apostolato; però che sia fatto come va fatto, diversamente lo spirito mondano mangia lo spirito religioso e di lì a un poco si diventa persone comuni. Persone comuni che portano l'abito.

Ma invece se noi stiamo sempre con Gesù alla fine acquisteremo il rispetto anche dei mondani, che potranno odiarci apparentemente, ma in fondo in fondo devono ammetterlo che noi facciamo bene e che seguiamo la via nostra, la via di Dio, la via della vocazione. E poi ne avranno del bene anche loro.

Del resto quelli che han <di> buona volontà saranno contenti e accompagneranno la vostra opera,

vi aiuteranno, come tanti cooperatori nel modo che abbiamo meditato, mi pare l'ultima volta che ho parlato qui.

[41]

Oh, sì, temere che lo spirito del mondo entri nell'anima. E entra sempre sotto l'aspetto di bene, eh, credendo di far meglio, quasi credendo che sia dovere comportarsi così o comportarsi così; no! Prima «sante» religiose poi apostole. Quindi prima salvare la vostra santità, il vostro spirito religioso, e poi dare agli altri, nell'apostolato, quello che si può dare.

Oh, per questo, per aiutare la vostra buona volontà, teniamoci sempre umili. Vedete, l'umiltà assicura sempre la luce di Dio, la grazia di Dio in noi. Attira sempre benedizioni dal Signore. Che cosa sia l'umiltà già lo sapete.

L'umiltà sta nella verità e cioè considerare che tutto quel che abbiamo è di Dio, quel che abbiamo di bene; e se c'è qualche male è nostro, è nostro! Quell'umiltà che porta e ha questi effetti: primo, l'obbedienza, sottomissione; poi apertura di cuore, sincerità; poi rispetta tutte le persone che convivono con noi e [ha] stima di loro; poi carità, sia con le persone con cui si convive e sia con le persone con le quali si esercita l'apostolato. Amore! Amore!

[42]

Considerare poi il nostro apostolato un servizio alle anime. Un servizio alle anime, perché Gesù lo ha benedetto: «Non son venuto per essere servito, ma per servire» [cf. Mt. 20,28]. Non entriamo in mezzo alle popolazioni, nelle parrocchie per essere

serviti, ma per servire, per servire le anime nei loro bisogni spirituali e qualche volta anche nei loro bisogni materiali.

[43]

Conservare l'umiltà. Questa umiltà in primo luogo, ho detto, porta all'obbedienza. Sì, il sottometter la volontà è sottometter il giudizio, sì, accettando con serenità tutto quello che viene disposto, perché chi fa l'obbedienza non sbaglia mai, non sbaglia mai!

Poi, in secondo luogo, l'apertura di animo: non chiudersi, non chiudersi!

[44]

La vita religiosa non è la vita di una collegiale. Coi che va in collegio supponiamo per far degli studi, basta che osservi la disciplina esterna e che compia quello che è comandato, osservi gli orari, ecc. Ma nella vita religiosa si ha da formar lo spirito, l'animo.

E allora bisogna che noi forgiamo il nostro spirito, facciamo conoscere il nostro animo, le tendenze belle, le tendenze brutte, i pericoli e gli aiuti che abbiamo, la divozione che si pratica, quello che si fa e quel che non si fa, perché possiamo essere lavorati, possiamo venir lavorati nello spirito. Se invece chiudiamo - diciamo - il nostro spirito, se noi nascondiamo, allora la vita religiosa non ottiene il suo fine che è proprio la formazione dello spirito.

[45]

Oh, se si ha da lavorare, supponiamo si ha da fare un abito, bisogna aver la stoffa in mano! E così se si ha da formar lo spirito religioso, bisogna

conoscerla la persona, conoscere l'animo, conoscere il cuore. Quindi, grande confidenza.

Grande confidenza! E non abbiam paura che ci conoscano! Appositamente noi dobbiamo farci conoscere, appositamente perché ci aiutino. Coprire certe tendenze, ecc. che cosa fa? Fa sì che noi conserviamo i nostri difetti e li portiamo fino alla tomba; ma li portiamo anche al giorno del giudizio: meglio toglierli. E quando poi vi sono grazie interiori, tendenze buone, ecc. se si manifestano si è aiutati a sviluppare quelle buone tendenze, a sviluppare, a corrispondere a quelle belle grazie che ci ha fatto il Signore.

Non aver paura di manifestarsi, sì!

[46]

Il demonio ha bisogno di lavorare nell'occulto, nelle tenebre, come i ladri han bisogno dell'oscurità, vengon di notte, quando meno si aspettano; e invece l'angelo buono porta la luce. Il demonio ha bisogno che si faccia in segreto, che non venga a sapersi, che non si conosca, che non si dica.

E invece quando noi abbiamo detto e ci siamo aperti abbiamo già riportato la prima vittoria e dopo seguiranno altre vittorie.

Quindi molta apertura.

Fino a che punto?

Eh, non posso dirlo fino a che punto, perché ogni anima ha le sue necessità e le sue condizioni. Perciò è come il mangiare: ognuna deve prendere quanto si sente e quanto $_le\lrcorner(a)$ occorre per la

46 (a) R: gli.

salute. Ma certo deve nutrirsi bene e conservare la sua salute e potersi rendere utile alla comunità e utile nell'apostolato vostro.

[47]

Poi se c'è l'umiltà, vi è un altro frutto: si confida in Dio, nella sua grazia, nel suo aiuto, nella sua misericordia; si prega bene con la condizione che è tanto necessaria, della confidenza in Dio e il sentimento del bisogno che si ha di Dio, sì. Oh allora che cosa abbiamo? Che le preghiere sono molto più efficaci e che si sa ricorrere a Dio in ogni bisogno della nostra giornata.

Sì, l'umiltà ci rende cari a Dio e ci fa confidare in Dio, e l'umiltà apre la via alla grazia: *humilibus [autem] dat _gratias_ (a)* [Gc. 4,6], le preghiere sono efficaci. E allora si faranno tutte le preghiere e non si lasceranno le preghiere perché si sentirà il bisogno di Dio, della sua grazia, non è vero? Sì, si sentirà il bisogno.

[48]

Poi con l'umiltà si va bene anche <con le perso..> con le sorelle. Chi è orgoglioso non è amato, chi è umile è sempre amato. Non ci può essere che un insipiente o una persona strana che non ami l'umile. L'umiltà vince tante cose: l'umiltà! Vince tante cose! Si vince il male con il bene, vince *in bono malum* [Rm. 12,21], col bene si vince il male e si trionfa del male, sì.
47 (a) V: *gratiam*.

Di conseguenza in quelle case regnerà la pace, la concordia, la buona armonia e la cooperazione e l'aiuto vicendevole. E giacché il mondo ci odia e non possiamo noi fare confidenze con le persone esterne, le persone estranee, trovar la pace, la confidenza, la gioia, il conforto nell'interno della casa.

Lì, nell'interno della casa vi è Dio, vi son le sorelle e la giornata passa in serenità e si prova quanto la vita religiosa sia bella, come sia un anticipo di paradiso, pur avendo le difficoltà, pur trovando le croci perché dobbiam farci santi. E chi vuol andare presso Gesù bisogna che rinneghi se stesso e prenda la sua croce e segua Gesù [cf. Mt. 16,24]. Ecco, l'umiltà. Questa assicurerà la santità e assicurerà i frutti dell'apostolato.

[49]

Come è bella la vita in una casa dove regna l'umiltà, l'apertura di cuore, la cooperazione intima! La giornata si riempie di meriti e si evitano tanti mali e d'altra parte si fanno tanti meriti in più. Oh, avanti dunque! Cacciamo l'orgoglio, il quale genera poi anche l'invidia. Cacciamo sempre l'orgoglio, la superbia, la vanità, l'ambizione dai nostri cuori e impariamo da Gesù che ci dice appunto questo: «Imparate da me, _che son mansueto_ (a) ed umile di cuore» [Mt. 11,29]. Non solo esteriormente ma mansueto ed *umile di cuore*.

Albano Laziale (Roma)

2 febbraio 1958

49 (a) V: perché sono dolce.

[50]

Anche quelle che erano sopra, sono arrivate? Sì? Va bene (a). Ecco vi ringraziamo che siete venute a vederci (b). Sì. Veramente bisogna fare come san Paolo il quale disse che era andato a Gerusalemme *Videre Petrum* [Gal.. 1,18], era andato a Gerusalemme per vedere san Pietro. Adesso andrete a vedere san Pietro? Sì! A vedere cioè il capo della chiesa. Vedete, Roma ha una triplice civiltà: la civiltà romana, la civiltà medioevale e la civiltà cristiana, moderna. Ma [la] quello che non si trova in nessuna città del mondo; per quanto siano più grandi certe città, non hanno il privilegio del Vicario di Gesù Cristo, non hanno il privilegio di essere la capitale del cristianesimo, della chiesa

50 (a) Queste prime battute sono dette in attesa che tutto il gruppo scenda dalla cupola del santuario *Regina Apostolorum*.

In quel giorno le suore professe, le novizie e le postulanti che si trovavano ad Albano, sono andate a visitare Roma, specialmente le quattro basiliche romane, il santuario e la nuova casa di apostolato stampa della Pia Società san Paolo, in Via Alessandro Severo.

Il Primo Maestro attendeva questa visita e dimostra il suo gradimento.

(b) Il gruppo dimostra viva partecipazione e soddisfazione alle parole di Don Alberione.

(1) Albano Laziale (Roma), 26 febbraio 1958

cattolica. New York fa nove milioni, Tokio farà nove milioni circa e Londra non si discosta molto. Così vi sono tante altre grandi città nel mondo, ma il privilegio di Roma nessuno lo possiede: capitale del cattolicesimo, sede del Vicario di Gesù Cristo. Il che vuol dire che abita a Roma colui che è infallibile nell'insegnamento, quando cioè egli stabilisce, definisce cose che riguardano la fede e i costumi, ed è nello stesso tempo il maestro della liturgia. Il Pastore dei pastori.

[51]

Vi è una gradazione: il parroco è un pastore della sua parrocchia, il vescovo è pastore della sua diocesi, ma il Papa è il Pastore di tutti, e dei vescovi e dei sacerdoti e dei singoli fedeli e dei fedeli presi assieme, complessivamente.

Così in ogni dubbio noi ci rivolgiamo a lui, al Papa. Perciò vedendo Roma e considerando la città come la sede del Vicario di Gesù Cristo, avete da prendere sempre meglio lo spirito pastorale.

Si serve nelle parrocchie, poi si serve nelle diocesi e poi si serve la chiesa universale, cioè si serve il Papa. Prima si è uniti ai pastori delle parrocchie, poi siete unite al pastore della diocesi, poi siete unite al pastore universale della chiesa cattolica, perché Gesù Cristo a lui, a Pietro, e nella persona di Pietro ai suoi discendenti [disse]: *Pasce agnos meos, pasce oves meas* (Gv. 21,15-17), pasci i miei agnelli e pasci le mie pecorelle. Gli agnelli rappresentano i fedeli, le pecorelle rappresentano i vescovi.

[52]

Le quattro basiliche principali, che avete veduto in parte, sono: san Pietro, santa Maria Maggiore, s. Paolo e san Giovanni. san Giovanni è la matrice di tutte le chiese del mondo, di tutte le chiese del mondo. È dedicata al santissimo Salvatore, ma siccome era il battistero di tutta Roma, così è chiamata generalmente san Giovanni Battista, perché san Giovanni Battista ebbe la grazia di battezzare col suo battesimo - che non è il battesimo di Gesù Cristo - di battezzare lo stesso salvatore Gesù.

[53]

La basilica poi di santa Maria Maggiore è ricordata proprio oggi (*a*) nella liturgia perché si faceva, in questo giorno, la cosiddetta *stazione* a santa Maria Maggiore e cioè partivano i fedeli e, col Papa, venivano alla chiesa di santa Maria Maggiore per fare speciali preghiere quaresimali. Si chiama quindi chiesa di santa Maria Maggiore o santa Maria al Presepe perché vi è la mangiatoia dove è stato il Bambino Gesù; si venera come reliquia.

[54]

Poi la chiesa dei due primi pastori, più grandi pastori: san Pietro e san Paolo. San Pietro il quale venne a Roma e stabilì lì il suo vescovado. E tutti i suoi successori hanno quindi il potere di reggere tutto il mondo cattolico, perché Gesù Cristo aveva stabilito Pietro: «_Sopra di te_ (a) edificherò la mia chiesa» [Mt. 16,18]. E allora coloro che succedono

53 (*a*) Si tratta del Mercoledì delle quattro tempora di quaresima.

54 (*a*) V: Su questa pietra.

nell'episcopato a Pietro, sono incaricati di governare la chiesa universale, hanno il potere su tutta la chiesa universale.

Particolarmente bisogna recitare il *Credo* per protestare la nostra fede a Pietro, nella persona del Papa, e a Gesù Cristo il quale lo ha reso infallibile.

[55]

Dopo vi è la basilica di san Paolo, che è più vicina, la basilica che fu costruita da Costantino. Poi andò distrutta nel 1823 da un grande incendio e fu riedificata com'è adesso da quattro pontefici, i quali non cessarono di prendersi somma cura di costruirla e di costruirla con fede e costruirla veramente adatta a colui al quale è dedicata, il grande apostolo Paolo.

Continuando quella strada dalla basilica, continuando la strada *Via Ostiense*, si arriva al luogo che era chiamato delle «acque salvie», perché c'erano delle fonti, e lì è il posto del martirio di s. Paolo secondo la tradizione, come il colle Vaticano è il posto del martirio di san Pietro, e sotto la basilica si conserva il sepolcro, a una certa profondità, perché dopo vi son stati tanti movimenti di terra, quindi il sepolcro è rimasto (a) allora, <come è messo> come è risultato in una certa profondità.

[56]

Oh, a questi due apostoli domandare lo spirito delle pastorelle, ecco, e cioè di amare i pastori della

55 (a) R: stato.

43

chiesa e nel pastore della chiesa amare il grande pastore il Papa e colui che è il nostro salvatore Gesù Cristo, il quale è rappresentato appunto da s. Pietro e dai capi che gli succedono. Sì!

[57]

Oh, ora, credo che siete riconoscenti alla madre (a) che vi ha dato questa giornata bella (b). Sì! E domandare qui a Roma le principali grazie, quelle che vi stanno più a cuore, particolarmente la fedeltà alla vostra vocazione: essere vere pastorelle! Cioè avere lo spirito di Gesù che disse di sé: «Io sono il buon Pastore» [Gv. 10,11] felici di collaborare a vantaggio delle anime e alla gloria di Dio in un apostolato così grande e così ricco di meriti.

[58]

Adesso se credete di visitare ancora la casa dell'apostolato che è appena finita, ma ci sono ancora i cortili tutti in preparazione. Oh!, e vuol dire che potrete _vedere_ (a) quel che c'è nell'apostolato e nella nuova casa dell'apostolato, perché voi avete un altro apostolato. Tuttavia gli apostolati non si oppongono, anzi son molto, molto di aiuto l'uno all'altro, l'apostolato vostro e l'apostolato dell'edizione, in particolare della stampa, sì!

[59]

E così preghiamo gli uni per gli altri, non è vero? Sì!

57 (a) Madre Celina Orsini, Superiora Generale.

(b) Il gruppo risponde: «Sì».

58 (a) Così T. Omette R.

Affinché possiamo compiere ognuno la propria missione. E poi? Paradiso? sì!, paradiso! Pregate anche il Signore perché vi dia la grazia di aver poi, quando a lui piacerà, una chiesa adatta per celebrare le vostre funzioni in modo sempre più devoto e solenne. Sì!

Roma - Santuario *Regina Apostolorum*

26 febbraio 1958

[60]

La liturgia in questo tempo di Quaresima ci fa domandare frequentemente il perdono dei nostri peccati e lo spirito di mortificazione. Quindi due cose, che noi abbiamo da fare la penitenza del male commesso - questo riguarda il passato nostro - e [che] abbiamo da imitare il Signore Gesù buon Pastore nella sua pazienza, nella sua passione, nella sua agonia; e questo particolarmente per il presente e per il futuro.

[61]

Penitenza ha vari sensi. Primo senso è il pentimento interiore, pentimento del cuore, penitenza sacramento, quando cioè ci accostiamo al sacro tribunale per ricevere il perdono delle nostre colpe. Penitenza può essere un atto di espiazione o di riparazione, ad esempio in penitenza dei peccati di lingua si tace qualche parola che si può tacere, oppure in penitenza di peccati di pigrizia si cerca di essere più puntuali, più fervorosi nella vita.

[62]

Pensiamo alla penitenza in generale. *Poenitere*, pentirsi, detestare, il che ha come quattro atti.

In primo luogo l'anima, guidata dalla fede, considera che cosa sia il peccato, quale male sia davanti

(1) Albano Laziale (Roma), 2 marzo 1958

al Signore l'offesa fatta a Dio nostro Padre, l'offesa fatta a Gesù nostro buon Pastore, e quale sia il danno che viene a noi in causa del peccato. Allora l'anima si pente, si trova in stato di penitenza. *Cor poenitens tenete (a)*, conservate il dolore dei vostri peccati, abitualmente.

[63]

Inoltre l'anima, mentre che detesta il peccato in generale, pensa al peccato proprio, perché, come quando noi meditiamo sulla morte non dobbiamo pensare alla morte in generale o alla morte altrui, dobbiam pensare alla nostra morte. Allora pensando che il peccato noi lo abbiamo commesso, abbiamo commesso insipientemente quello che era l'offesa a Dio, abbiamo disgustato il Signore. Allora noi domandiamo perdono in particolare dei peccati nostri. Possono essere contro il primo comandamento, possono essere contro il quinto, possono essere contro l'ottavo, possono essere contro i consigli evangelici, questi peccati.

[64]

Poi l'anima, pentita delle sue colpe, promette di non commetterne più, di evitare il peccato e le occasioni di peccato, sì. E dall'esame di coscienza, vedendo quali possono essere queste occasioni di peccato, ecco, viene a proporre di evitare proprio

62 (a) Queste parole sono riportate dallo stesso Don Alberione nel volume *Abundantes divitiae gratiae suae*, storia carismatica della Famiglia Paolina, al n. 152 quando parla del sogno avuto in cui Gesù diceva: *Nolite timere, Ego vobiscum sum. Abhinc illuminare volo; cor poenitens tenete.*

quelle persone, quelle cose, quei luoghi o quelle disposizioni interne che possono portare al peccato, fosse pure soltanto lo scoraggiamento che generalmente produce poi la tiepidezza della vita spirituale.

[65]

In quarto luogo si vuole riparare il peccato. Riparare il peccato con una vita diversa, da prima, e ripararlo anche con qualche mortificazione, o perché imposta dal confessore o perché ce la scegliamo noi. Riparare il peccato. Facendo un esempio, voi dite a chi ha rubato e può restituire: tu devi restituire, poi ti confesserai. Senza la restituzione non ci può esser la remissione. È vero che la restituzione può anche farsi dopo la confessione, ma bisogna che sia fatta. E in ogni modo, quando si riceve l'assoluzione, occorre che ci sia la volontà seria di farla.

[66]

Così la riparazione. Se si sono dette parole di critica, giudizi contrari alla carità e falsi, riparazione vuol dire: dopo ti ritratti e dirai che ti sei sbagliato a giudicare così. E così si ripara al male fatto e, se troppo si è parlato, eh, dopo si farà il silenzio più abbondantemente; si ripara. E [un altro esempio]: non aveva studiato e quindi è andata a studiare in ricreazione, avendo perso tempo quando doveva studiare.

Oh, perché noi ci induciamo a penitenza occorre pensare che chiunque voglia farsi santo deve detestare la vita non santa, condotta prima, la vita tiepida ad esempio. Sapere che cosa è il peccato. Gesù Cristo ha detto: «Se non vi convertirete, se

48

non fate penitenza, vi perderete tutti» [cf. Lc. 13,5].
Parlava a coloro che si trovavano in peccato mortale.
Chiunque che vuole arrivare al cielo, quando
si tratta di peccato grave, sempre deve pentirsi e
possibilmente confessarsi. Può anche arrivare al
momento in cui non possa più parlare, ma se può
parlare e se può dare segno di pentimento, ecco, deve
farlo.

[67]

L'offesa di Dio! Pensiamo che cosa sia il peccato,
il peccato mortale, e che cosa sia il peccato
veniale.

Il peccato mortale ci chiude il paradiso e ci
apre l'inferno. Il peccato mortale è una grave offesa
commessa contro Dio: usare del tempo, usare
della salute contro Dio che ce l'ha data.

Il peccato mortale priva della grazia e priva anche
dei meriti fatti precedentemente. Priva della
grazia di Dio, chiude l'amicizia con Dio, cioè [priva]
della vita soprannaturale così che chiunque in
peccato grave, non abbia tempo a pentirsi, se viene
sorpreso dalla morte in quello stato, ha l'eterna
dannazione. E tutto il bene che aveva fatto prima, in
antecedenza, in altre occasioni, non conterebbe. Non
conterebbe!

E bisogna pentirsi e confessarsi e mettersi a posto
perché quel bene si riacquisti, quel bene che era
stato fatto precedentemente. Il peccato grave!

[68]

Vi possono essere delle persone che sono in dubbio
perché allora non sanno se la materia fosse grave,
perché allora non sanno se il consenso fosse pieno,

non sanno allora se la conoscenza era completa del male che si faceva. Perché quando il consenso o l'avvertenza non sono pieni anche che vi sia materia grave, non c'è l'offesa, non c'è il peccato mortale, certamente. Qualche volta non c'è neppure il veniale, qualche volta ci può essere il veniale.

[69]

Di più, considerare che il peccato lascia sempre in noi delle conseguenze, specialmente una maggiore inclinazione al male e per rimetterci a posto bisogna far tanti atti contrari. Se uno a poco a poco è caduto in questo difetto, di curiosare troppo con gli occhi e poi, a un bel momento, curiosando e usando tanta libertà di occhi, ha finito col commettere colpa grave, e dopo, per rimediare e cioè per correggersi di questa abitudine che ha preso posto nella sua anima, occorre per molto tempo frenare gli occhi, per correggere l'abitudine cattiva con una abitudine buona. Ma, generalmente si parla *_dei peccati_* (a) veniali. E tuttavia, ancorché siano *_peccati veniali_* (b) è sempre necessario che noi ci pentiamo e se non ci pentiamo qua andremo a scontarli di là.

[70]

Però vi sono delle venialità che sono di sorpresa.

Non c'è stato tempo a pensare e la bugia le è sfuggita prima di aver riflettuto: eh, non sarà peccato. Così può essere uno scatto di ira, può essere una distrazione un po' prolungata nella preghiera,

69 (a) Così T. Omette R.

(b) Parole non chiare ma facilmente deducibili dal senso del discorso.

inavvertita. Non sono peccati veniali, sono piuttosto peccati di sorpresa.

Ma quando proprio si pensa che quella parola non si può dir perché è una bugia e offende il Signore e si risolve di dirla lo stesso la bugia, allora il peccato è deliberato.

Non farsi, diciamo, delle preoccupazioni quando è debolezza o sorpresa, ma quando c'è vero consenso: «So di far peccato e lo faccio ugualmente, so di non poter dir queste cose e le dico ugualmente», ad esempio, allora il peccato veniale c'è, offende Iddio. E quindi raffredda la carità, quindi priva di meriti, quindi ci porta delle inclinazioni non buone, e le inclinazioni, per esempio, all'orgoglio, a far le cose per ambizione, per esser veduta, ecco!

Allora l'offendere Gesù, perdere i meriti, acquistar l'abitudine al male col pericolo poi che dal veniale si passi al grave; oh, bisogna detestare!

Pentirsi, ecco la penitenza! Si detesta il mortale, si detesta il veniale e si propone di non commetterne più per l'avvenire e di adoperare i mezzi che sono necessari per evitarlo, il peccato.

[71]

Ecco, allora abbiamo veramente quello stato di animo che si può dire umiliazione, confusione, disgusto o dolore, penitenza in sostanza. Quella persona si è pentita e cammina sempre ricordando, diciamo così, in qualche maniera il peccato, anche $\neg(a)$ sia perdonato, non perché dubiti del perdono

71 (a) R: gli

ma perché è ancora sempre _disgustata⁷¹ (b) di aver offeso in quell'occasione il Padre celeste, di aver disgustato in quel momento Gesù, con quella ingratitudine, con quella venialità.

Questo stato di animo, questa specie di confusione <e> è sempre giusta: è perdonato il peccato!

Ma una figlia che sia stata perdonata dal papà perché l'aveva disgustato il papà, però anche in avvenire sebbene il papà l'abbia perdonata le dispiace sempre di aver dato quel disgusto, di aver dato quella pena al papà. Sa del suo perdono, ma sa che ha fatto male in quell'occasione. Quello è uno stato di penitenza.

[72]

E quello stato lì: confusione, rammarico e pena di aver offeso in quell'occasione il Signore, si chiama «virtù della penitenza». L'anima vive una virtù, una virtù che inclina il cuore a detestare sempre il male e voler impegnarsi ad evitarlo, a non commetterne più per l'avvenire.

E poi questa virtù può arrivare al desiderio - e deve arrivare - di fare il contrario. Se prima ha mancato di carità, dopo usar carità. E poi ripararlo, il male commesso.

Per ripararlo vi sono le buone confessioni. Poi per ripararlo giova fare il contrario di quel che si è fatto prima. Per riparare il peccato di tiepidezza, di freddezza eh, si arriva, si cerca almeno di arrivare al fervore, a uno stato di calore spirituale. E allora è riparato il peccato.

71 (b) R: disgustato.

Niente ripara di più il peccato che fare il contrario _di¬ (a) quello che si è commesso quando si è mancato.

Se si son lasciate le orazioni o si è abbreviata la visita, eh, poi si prolungheranno un po' forse le orazioni quel giorno che ha tempo, perché non ha potuto far tutta la visita lungo la settimana però alla domenica supplirà.

E può essere che non abbia potuto e può essere anche che potendo non l'abbia fatta, intiera, la visita, allora ripara.

E se è stata molto distratta nella preghiera, adesso si raccoglie, si impegna.

E se c'è stata una mancanza di obbedienza, adesso sottomette di più la volontà, [è] più docile. Ecco la riparazione.

[73]

Oh, la penitenza. Questa penitenza si può compiere in varie maniere, ma le maniere più utili, che fan più bene, sono queste: vita comune in primo luogo per noi. *Poenitentia mea maxima, vita communis* (a), la mia penitenza massima, la vita comune. Cioè essere pronta agli orari, impegnarsi a far bene l'ufficio che si ha da fare, comportarsi lietamente, caritatevolmente con tutte le persone che vivono in casa, obbedire docilmente, essere generose nell'aiutare, <nel> diciamo anche nell'essere servizievole con le persone che convivono.

Vita comune. Contribuire all'istituto nel modo migliore: e chi contribuisce per esempio studiando,

72 (a) R: a.

73 (a) Detto di san Giovanni Berchmans.

e chi contribuisce facendo scuola, e chi contribuisce dal lato materiale aiutando l'istituto in quello che è possibile, e chi contribuisce nel lato spirituale col dar buon esempio, col pregar molto per l'istituto...

Poenitentia mea maxima, vita communis. Com'è bello questo e come la vita di comunità riesce bella!

[74]

Seconda penitenza, questo: la carità, l'esercizio continuato di carità: pensare in bene, giudicare in bene, desiderare il bene, pregare per il bene di tutti, parlarne in bene, aiutare quanto si può le persone che sono attorno a noi. E poi particolarmente prepararsi all'apostolato nelle parrocchie, in tutte le maniere che sono suggerite in casa. E poi, quando si è nelle parrocchie, l'esercizio di questo apostolato: verso i bambini, verso le giovani, verso gli infermi e, in sostanza, tutto quel che è vostro apostolato, foss'anche il canto in chiesa, la pulizia della chiesa, fosse anche la cura della gioventù <di azione> femminile di Azione Cattolica. Proprio corrispondenza alla vocazione e veramente riparazione del male e degli sbagli che si son fatti nella vita.

[75]

Oh, «Io - dice quella persona - son tanto disgustata dal passato, penso che abbia privato l'anima mia di molte grazie, non so neppure se potrò far ancora molto bene nella mia vita con tutte le mancanze che ci sono state nella gioventù...». Niente. Far bene per l'avanti: si ripara al passato e si forma la corona del cielo. E solamente il disperarsi così, quasi non si riesce più: «Non avrò più tutte

le grazie!», è una specie di disperazione che non è spinta all'ultimo, ma è una diffidenza, è una mancanza di fede.

Spinta fino all'ultimo la disperazione è quando uno non crede più di salvarsi. E allora commette un peccato contro la speranza.

Ma quel dubitare della bontà di Dio, oppure ricordare i peccati commessi solo per scoraggiarsi! No! I peccati commessi, se ricordati, ci mettano <in questa> in questo stato, in questa virtù della penitenza, ci portino all'umiltà e alla prudenza per non commetterne più e adoperare i mezzi per non commetterne più.

[76]

Ma devono concludere, le anime, con un'altra risoluzione: ho amato poco il Signore? Adesso voglio amarlo tanto tanto, anche per il tempo che non l'ho amato *** sono stato negligente in questo o in quello? Voglio adesso essere tanto diligente da riparare al Signore e voglio amar di più il Signore perché mi ha sopportato, ha avuto tanta pazienza. Poteva castigarmi! Se egli mi avesse castigato in quel giorno, in quell'ora; fossi morto in quel giorno, in quell'ora, dove sarei adesso? Perciò, amare di più Gesù, che sia amato di più!
Nessuno deve amare di più Gesù perché è stato peccatore, perché non solamente ha ricevuto il battesimo quindi il sangue di Gesù fu applicato allora, ma il sangue di Gesù viene ancora applicato nelle confessioni e quante volte ci son perdonati i peccati? Tante volte! Noi abbiamo avuto e

_trovato-(a) la misericordia di Dio. E quindi più impegno di amarlo, come chi ha ricevuto un dono una volta, ama il benefattore, ma se il dono vien fatto un'altra volta lo dovrà amare doppiamente.

[77]

Si conchiuda sempre con la fiducia e con l'amore. Sempre! Non c'è mai ragione di dire: «Per me non c'è via di santità». No. Vedremo in paradiso quanti peccatori! Sono stati un giorno, magari infelicemente, peccatori, ma poi, dopo che il Signore ebbe misericordia di loro, quanto hanno progredito! Quanto sono andati avanti nella santità! E hanno sorpassato nei meriti e nella gloria forse tanti innocenti.

[78]

La carità, cioè l'amor di Dio, copre anche una quantità enorme di peccati, fossero pure gravissimi [cf. Pt. 4,8]. E quando la Maddalena si è convertita, si è pentita, è diventata un'anima amantissima, santissima, e una vera apostola, per cui ha anche riparato i cattivi esempi che aveva seminato prima. E che gran santa! E come l'ha amata Gesù! [tanto] che l'ha voluta favorire di una speciale apparizione dopo la risurrezione! «Maria!» [Gv. 20,16] l'ha chiamata, e l'ha mandata ad avvertire gli apostoli che era risuscitato e che dovevano andare in quel certo luogo fissato perché là si sarebbe a loro manifestato.

Albano Laziale (Roma)

2 marzo 1958

76 (a) R: trovata.

[79]

Può essere che dopo la meditazione sopra la penitenza venga una tentazione: non mangiar più, non dormir più, adoperare i flagelli e stare in chiesa anche in tempo di ricreazione (a). La vita comune!

La vita comune è maggior penitenza. Andar a far ricreazione quando è tempo, e mangiare come le altre e praticare invece la vita comune e la carità, e adempiere quanto è possibile quell'ufficio [vostro], rispondendo alla vocazione, con la buona preparazione al futuro ministero e con l'esercizio del ministero quando arriverete, andrete...

[80]

La Quaresima poi ci suggerisce la mortificazione.

La mortificazione ha sempre due sensi, uno negativo e l'altro positivo.

Ad esempio: «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso» [cf. Mc. 8,34]. Sì, rinnegarsi in quello che ci darebbe soddisfazione umana. *Et sequatur me!* [Mc. 8,34], e mi ami, non ami un'altra cosa, ami me, ecco. Non ami altro, rinnegarsi nelle altre cose, parte negativa. *E sequatur me*, venga dietro di me, parte positiva.

79 (a) Tono scherzoso.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 marzo 1958

Così la mortificazione: non essere negligenti, parte negativa; esser diligenti nelle cose da farsi, parte positiva. Perché tutto il bene richiede fatica e di conseguenza sia per pregare, sia per studiare, sia per praticare la vita comune, sia per compier l'apostolato, occorre fatica.

Ecco la mortificazione positiva. Mortificazione positiva: non si ameranno cose che non si devono amare e invece si ama il Signore, con tutto il cuore sopra ogni cosa, sì! Quindi, la mortificazione c'è sempre, quando si cerca di compiere il proprio dovere, il proprio ufficio.

[81]

La mortificazione è necessaria. Necessaria!

Mortificazione della mente: non pensieri cattivi, invece pensieri buoni.

Mortificazione del cuore: non desideri cattivi, invece desideri buoni.

Non superbia ma umiltà, pensieri di umiltà.

Non attaccamento alle cose della terra, invece attaccamento a Gesù, desiderio della santità.

Non l'invidia, ma la bontà per tutte.

E non la tiepidezza, ma il fervore, la diligenza.

Ecco, mortificazione così: parte negativa e parte positiva.

[82]

È necessaria dunque la mortificazione? È necessaria la mortificazione per osservare i consigli evangelici.

Osservare i consigli evangelici dell'obbedienza è una mortificazione della volontà, è mortificazione anche del nostro giudizio.

Osservare la castità è mortificazione per tutto il corpo e intanto ci porta all'amor di Dio.

Osservanza della povertà è mortificazione perché si deve stare al cibo comune quando si può, all'orario comune quando si può e all'adempimento degli uffici che si hanno da compiere per quanto è possibile.

Così è necessaria questa mortificazione per vivere bene la vita religiosa, osservare i consigli evangelici.

[83]

La vita <della> religiosa importa sempre mortificazione. Se c'è la regola, ad esempio, di non stare da sole quando si ha da andare in qualche posto o quando si tratta con qualche persona, con certe persone, ecco è già una mortificazione. Se si scrive una lettera e si deve dare aperta, è già una mortificazione. Per l'osservanza in sostanza dei consigli evangelici, è sempre necessaria la mortificazione. Del resto questa mortificazione ha un grande frutto: crescere nell'amor di Dio.

Quanto più togliamo l'egoismo, che è una immortificazione, tanto più viene nel nostro cuore l'amore al Signore. E si può fare un gran progresso in quest'amore a Dio che sta nel compimento della sua volontà, quest'amor di Dio, compiere la volontà del Signore! Qui è il vero amore al Signore, sì.

[84]

La mortificazione è necessaria per non cadere in peccato.

Gli occhi che siano tenuti a freno e quindi si

adoperino in quel che è buono per esempio a leggere i libri di scuola, leggere i libri di preghiera, la meditazione, e [con] questi occhi non guardare quello che può portare al male. Sì. Non è necessario camminare con gli occhi chiusi ma è necessario ritirare lo sguardo se questi occhi s'incontrano con qualche oggetto pericoloso. Mortificazione degli occhi.

Così se si sentono discorsi o anche canzoni che non sono buone, allora ci allontaniamo. Invece i nostri orecchi li apriamo a sentire nella scuola le spiegazioni, a sentire gli avvisi che ci vengono dati o in comunità o anche in confessionale, e tutto quello che ci serve per progredire.

Mortificazione della lingua parlando quando è necessario parlare, dicendo la verità e tacendo quando non è il tempo di parlare oppure si tratta di cose che non è conveniente dire.

Così la mortificazione del tatto: stare composte, stare in posizione giusta e comportarsi esteriormente con quella delicatezza e riguardo che è conveniente per una persona consecrata al Signore.

E così si può dire del gusto. Alle volte questo gusto si mortifica prendendo qualche cosa che non ci piace, fosse una medicina ad esempio, e lasciando invece quello che forse ci piacerebbe, ma meglio di tutto è prendere con indifferenza quello che è dato: *Manducate quae apponuntur vobis* [Lc. 10,8], dice s. Paolo (a), con semplicità, per servire il Signore,

84 (a) Don Alberione qui cita impropriamente san Paolo: la frase è di Luca. Quella che segue è invece di Paolo.

per dar gloria a lui: «Sia che mangiate, sia che beviate, tutto nel nome di Dio» [cf. 1Cor. 10,31]. Così il riposo.

[85]

Mortificazione del corpo: il faticare. Le penitenze che estenuano, tolgono le forze, non si facciano; invece si adoperano tutte le forze per il Signore. Averle le forze per darle al Signore! Impiegarle per il servizio di Dio e per l'apostolato.

Noi non dobbiamo buttar via il denaro, ma non usarne e a scopi vani e intanto più se ne ha e più si fanno delle opere buone, sì. Come chi ha più intelligenza, dovrebbe prendere delle medicine per non averne? Per arrivare a qualche malattia psichiatrica? No! Si benedice il Signore e si usa l'intelligenza per servire a lui, per capire meglio le cose, per spiegarle meglio le cose, per penetrare quelle verità, quella dottrina e tutto quel complesso di materie scolastiche.

E poi, \neg per \neg (a) capire anche poi le anime, quando si è nell'apostolato, capire i mezzi perché l'apostolato renda al massimo per Dio e per le anime stesse.

Mortificarsi vuol dire reggersi bene, governarsi bene. E più si acquista questa padronanza di noi, di non lasciarsi guidare dal senso, \neg più ci si lascia \neg (b) guidare dal Signore.

85 (a) R: a.

(b) R: ma lasciarsi.

[86]

—Mortificazione della fantasia— (a). La fantasia può essere che porti a ricordare, a riprodurre, meglio, certi fatti veduti o certe parole sentite, ma fatti e parole che si dovrebbe lasciar da parte e allora non seguire la fantasia. La fantasia è facile che ritorni sopra fatti veduti o cose lette, ma se non sono fatti buoni e cose buone, voltar la fantasia ad altro, ad esempio allo studio, a ricordare cose sante.

Se la fantasia ci riproduce un po' il paradiso, se la fantasia ci serve a ricordare il calvario dove Gesù sta morendo, oppure la scena del presepio, ecc., se ci porta a ricordare fatti della scrittura o fatti di vita di santi allora la fantasia fa un ottimo servizio. E astenersi dalle fantasie che non son buone per nutrire e favorire le fantasie buone, è una doppia mortificazione.

[87]

Così bisogna anche dire riguardo al futuro. Si possono, per il futuro, pensare cose molto sante, buone che si vogliono fare, per esempio si vuol raggiungere un certo grado di santità, ecco. E questi progetti, che si fanno per raggiunger la santità, quando sono regolati bene sono meriti. Se invece uno immaginasse di fare una cosa che non è buona nel futuro, magari una piccola vendetta, eh, certo non sarebbe a posto. E mortificare quel desiderio o quella immaginazione di cose future, non buone, ecco, mortificare è un merito. Sempre, quindi la mortificazione ci deve accompagnare.

86 (a) Così T. Omette R.

[88]

E in generale si deve dire lo stesso della nostra vita. Avete lasciato la famiglia e siete qui raccolte per restare con Gesù. Lasciar la famiglia è una mortificazione, un sacrificio. E quante volte verrà in mente qualcheduno della famiglia.

Lasciar la famiglia è una mortificazione e un sacrificio, ma voi lo fate per unirvi di più a Gesù, per mettervi sulla via della santità e dell'apostolato, ecco, un'altra mortificazione! Quando si lascia il male, oppure si lascia quello che è meno bene, per quello che è più bene, allora doppia mortificazione. La pratica della mortificazione.

[89]

Per incoraggiarci, bisogna che ricordiamo tre pensieri. Il primo pensiero è questo: Gesù crocifisso. Vediamo le sofferenze e le pene che ha sopportato Gesù durante la sua passione: i flagelli, gli sputi, l'incoronazione di spine, la condanna a morte; il viaggio al calvario, la crocifissione, l'agonia, la morte. Ecco Gesù ci ha amato fino a morire per noi: *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me* [Gal. 2,20]. E allora se Gesù tanto si è mortificato, tanto ha sofferto... e noi che vogliamo amarlo? Lo lasceremo da solo sul calvario? No, seguire Gesù crocifisso.

[90]

Secondo pensiero: la Vergine. Eccola ai piedi della croce. *Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius (a)*. Pensare a una

90 (a) Prima strofa di una delle più celebri *Laudi* di Jacopone da Todi e tra le più belle della poesia religiosa del '200, lo *Stabat Mater*.

mamma che assiste il figliuolo agonizzante! È una gran pena quando questa mamma ama tanto il figliuolo. Ma una mamma che assiste il figliuolo in quella agonia, condannato a morte, inchiodato sulla croce, egli innocentissimo, eh, allora il dolore è inesprimibile. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius* [Lc. 2,35]. E vogliamo rassomigliare a Maria. *Regina Martyrum (b)*, è la regina dei martiri. Allora mortifichiamoci in cose piccole pensando così: noi non siamo capaci di grosse mortificazioni, facciamo le piccole, quelle necessarie e quelle comandate e quelle che s'incontrano nella giornata. Qualche volta può anche esser la salute che è meno buona; e qualche volta qualche travaglio interno, qualche delusione, qualche umiliazione, qualche rimprovero, qualche richiamo. Ecco, accettiamo queste mortificazioni. Sono piccole cose in confronto di quanto ha sofferto Maria. Siamo capaci solo di piccole cose ma accettiamole con grande amore. Il grande amore, cioè l'accettarlo con gran amore a Gesù che tanto ha sofferto per noi, ci guadagna tanto merito.

[91]

Terzo pensiero, questo: i protettori sono san Pietro e san Paolo. Tutti e due sono stati martirizzati: Pietro crocifisso, Paolo decapitato. Ecco fino a che punto hanno amato il Signore! Ma questo, dopo una vita di tanti anni di apostolato, tanti anni di predicazione, tanti anni di preghiera, tanti anni impiegati nel ricercare <delle> le anime, nell'adoperarsi per la loro conversione, nel fondare chiese. E

90 (b) Dalle litanie lauretane

nella loro vita erano stati quante volte in carcere!
Quante volte battuti con le verghe, schiaffeggiati,
sputacchiati! E quante volte avevano dovuto sopportare
il freddo, il caldo, la fame! Oh, l'apostolato
richiede tante volte sacrificio! Pensare: i nostri
protettori come sono stati generosi!

È sempre poco quel che facciamo noi rispetto
a questi grandi nostri protettori, questi grandi
pastori di anime, è sempre poco; ma almeno farlo con
umiltà e poi con amore.

[92]

Così la nostra vita sarà sempre più santa, la
Quaresima passerà bene e si avranno più abbondanti
grazie nella Pasqua. Se passiamo bene il tempo
quaresimale saremo molto benedetti nel tempo
pasquale, particolarmente nel giorno della Risurrezione
e nel giorno della Pentecoste. Il Signore pagherà
bene ogni nostra mortificazione e lo Spirito
Santo ci infonderà i suoi doni di sapienza, di scienze,
di intelligenza, di consiglio, di pietà, di forza,
di timor di Dio. I doni dello Spirito Santo! Eh,
sì sì!

Allora santificare la Quaresima per accettare e
ricevere con maggior abbondanza i doni pasquali.

Albano Laziale (Roma)

2 marzo 1958

[93]

Ho veduto adesso la vostra piccola mostra dei lavori che avete preparato con le vostre mani e certamente non è tanto il lavoro in sé; quel che conta è soprattutto l'amore con cui l'avete fatto, la retta intenzione con cui l'avete fatto, e poi anche quel prepararsi all'apostolato futuro che vi attende, perché quanto più si sa tanto più si farà nella vita. Il Signore ci prepara nella gioventù per quella via che ha destinato a noi. È come dire preparare un abito: si prepara per la persona che dovrà portarlo. Altro è il vestitino che avete fatto per un bambinetto di due anni, altro poi è un vestito per chi ha quindici anni, trent'anni.

[94]

Il Signore non fa nessuna cosa inutile, ha i suoi fini mirabili in tutto, anche in tutte le difficoltà che s'incontrano, in tutte le vie che si studiano, in tutte le minime grazie che ci dà, nelle ispirazioni che ci vengono, e poi tutte quelle circostanze in cui ci fa passare in un dato periodo di vita, le persone che ci fa incontrare, i mezzi che ci manda per progredire... Il Signore è il Signore! Ci stupiremo della sua infinita, delicatissima provvidenza quando arriveremo a contemplare l'amore e l'intelligenza con

(1) Albano Laziale (Roma), 21 marzo 1958

cui ha seminato la nostra vita, ha diretto la nostra vita interna ed esterna.

[95]

Quello che ho rilevato di più lì (a) è stato l'industriosità nell'utilizzare le piccole cose in un nulla, che altri butterebbe via, ma che voi avete saputo così disporre e avete saputo così [abilmente] servirvene, da fare dei lavori che si presentano assai bene, non solo ma che possono servire realmente. Vedete, questo è in figura di immagine di quello che deve avvenire nella vita spirituale, e nello studio e nella formazione, *«nella»* (b) formazione morale, nella formazione all'apostolato.

[96]

Vi son quelle che <si> trascurano un po' tutto e vi son quelle che utilizzano tutto.

Vi sono persone che sentono <a> predicare quindici anni e dopo, dovessero dir quattro parole, non ci riescono, non sanno cosa dire. Ma cosa avete imparato in quindici anni?

E vi sono altre persone che fanno come faceva don Bosco. Andava a sentire il catechismo del parroco, poi chiamava i ragazzi, i monelli che stavano vicini a lui, quei che chiamavano i «birichini di don Bosco», e li faceva giocare ben bene; poi montava sulla sedia e ripeteva la predica. E gli volevano bene e andavano a casa contenti e non dicevano

95 (a) Si riferisce ai lavori della mostra allestita nel salone del 1° piano di casa madre, mostra di cucito, ricamo ed oggetti vari, secondo la creatività e l'industriosità di ognuna.
(b) R: la.

parole cattive, anzi alla fine $_faceva\ dir\ loro\ \neg$ (a)
 almeno un'Ave Maria perché fosse questo come la
 supplica alla Madonna che benedicesse quella
 gioventù esuberante.

[97]

Utilizzare tutto: i momenti utilizzarli. Vi sono
 persone che perdono tanto tempo, vi sono persone
 che intanto nella giornata fanno molte cose di più
 di un'altra. Vi sono persone le quali sanno da tutto
 ricavare insegnamento; e vi sono persone che
 passano la vita, ma per loro la vita non è una maestra,
 mentre che la storia è «maestra di vita», non
 solo la storia generale del mondo e della chiesa, ma
 la storia della nostra vita. Persone che imparano a
 governarsi perché sanno conoscersi e sanno essere
 attente, nell'interno sui pensieri, ad esempio.
 Persone invece che non san mai governarsi nella vita,
 quindi non divengono responsabili, e quando uno
 non sa governarsi non è capace $_di\ \neg$ (b) governare gli
 altri.

[98]

Se uno è capace $_di\ \neg$ (a) governare la mente,
 cosa pensa, fantasia... se è capace $_di\ \neg$ (a) governare
 il suo cuore, la lingua e non dice le cose prima
 di averle pensate; gli occhi cosa devono guardare e
 cosa no, ecc.; se una sa regolarsi anche nel mangiare,
 anche nel modo di riposare, ecc., ecco, allora si forma!
 Si forma e [di]viene persona stabile, ferma nella

96 (a) R: li faceva dire.

97 (a) R: a.

(a) R: a.

sua vocazione, nei suoi principi, nel suo modo di condursi in chiesa, fuori chiesa, in ricreazione, nelle relazioni coi bambini, con la gioventù, ecc.. Sì, sa regolarsi. E quando poi uno sa regolar se stesso è capace \neg di \neg (a) regolare gli altri.

Noi non diventiamo maestri capaci di regolare se non siam regolati. È un esempio di sregolatezza? Magari a cinquant'anni è tempo di aver imparato! Mangian tutto quello che si presenta perché \neg contentan il \neg (b) gusto e intanto si rovinan lo stomaco. Così disordinati. E un po' un'ora, un po' un'altra, ciò che piace. Per loro la regola è: «Se mi piace e se non mi piace» (c). Così non è vivere da uomini, né da cristiani, tanto meno da religiosi. Sregolati! Così è in tutte le cose.

[99]

\neg Volevo anche fare \neg (a) un accenno a questo: Quaresima, penitenza e mortificazione. Tempo di passione adesso, da domenica si coprono i crocifissi e i pensieri si dirigono a Gesù. È lì che il buon Pastore si mostra e prova di essere il buon Pastore: va a immolarsi sulla croce.

Allora la pastorella prende il suo spirito. La vita è un'immolazione a Gesù, la vita della pastorella, a Gesù buon Pastore, ecco. È immolazione in tutte quelle piccole cosette, ecco!

Oh, alcune credono che la vita religiosa debba

98 (a) R: a.

(b) R: contenta al.

(c) Si esprime ridendo.

99 (a) R: anche volevo fare.

essere tutto un complesso di eroismo, va a sapere: non dormir mai per esempio, non mangiar mai.

Così la vita religiosa? La vita religiosa è fatta di minime cose.

E qualche volta quando viene qualcheduna a consigliarsi sulla vocazione può capitarvi che, sentendo parlare di vocazione religiosa, si spaventi: va a sapere che cosa faranno lì in quei muri, dentro quei muri chiusi, in quel convento chiuso, dietro a quelle cinte, a quei portoni! Eh, no! la vita religiosa è semplice. La santificazione è cosa semplice: piccole virtù! Evitare i piccoli difetti, praticar le piccole virtù.

[100]

Dunque, considerate il tempo di passione sotto quell'aspetto. Poi verrà il tempo di risurrezione, tempo pasquale; verrà il tempo, - la domenica seconda dopo Pasqua - la festa del buon Pastore.

È attenta: ha fatto venir la sorella alla vestizione perché in quel momento poteva aver una luce da Dio e forse sentire in sé una chiamata di Dio.

Vi sono le persone che sanno utilizzar tutto, e vi son le persone che trascurano un poco tutto. Eh, sì! Utilizzar tutto l'insegnamento della chiesa nell'anno ecclesiastico, nell'anno liturgico e utilizzar tutto nel periodo in cui si vive in casa, si vive qui in casa madre, per tutto imparare, per tutto imparare.

[101]

Quando si trovano le suore pastorelle che sono state attente nel prender la formazione, dovunque

70

si va si trovano le stesse maniere di fare, le stesse maniere di dire, gli stessi orari, la stessa tavola, le stesse consuetudini, ecc. Si vede che si son formate tutte bene e han preso tutto lo spirito. E anche le cose che sembrerebbero di minor importanza, per loro hanno importanza.

[102]

Ecco allora, siccome avete fatto a preparar delle cose così belle, con così poco, allora anche nelle altre parti, pietà, spirito, studio, apostolato e formazione umana e religiosa utilizzare tutto, tutto ciò che abbiamo di grazie di Dio e ciò che abbiamo di beni umani. Utilizzar tutte le nostre facoltà interne e i sensi esterni, sì! La vita allora rende per l'eternità e rende anche per l'apostolato. Rende anche per l'apostolato.

Utilizzare tutte le minime grazie, tutte le minime occasioni, senza agitarvi, eh?, senza far dei giorni di malinconia, per voler rifletter troppo sopra l'interno. No! Semplicità! E utilizzando tutto nella semplicità sarete più contente interiormente e darete maggiore frutto per la vostra vita futura; soprattutto la vita potrà rendere non solo il trenta per uno o il sessanta per uno, ma anche il cento.

[103]

Che belle grazie vi ha fatto il Signore, nella vostra vita, già! E quali altre vi preparerà se voi utilizzate quello che avete adesso di grazie, quello che avete adesso di occasioni di tempo per corrispondere.

Albano, 21 marzo 1958

[104]

Copiosa apud eum redemptio (Sl. 129,7): la redenzione operata da Gesù Cristo è stata copiosa, abbondante e cioè sufficiente per tutti gli uomini e tutti gli uomini ne possono approfittare.

La redenzione si compone di tre parti: Gesù ha predicato la verità; Gesù ha dato i suoi precetti, i suoi esempi; e Gesù ha dato il suo sangue e ci ha meritato la vita eterna.

Ora il vostro ministero, il vostro apostolato è di applicare, secondo la vostra condizione, nel vostro modo, con le vostre attitudini e il vostro apostolato, la redenzione che consiste nell'istruire il popolo nelle verità religiose.

Consiste nell'insegnare la pratica dei comandamenti, dei precetti del Signore e dare l'esempio buono alle popolazioni onde possano camminare nella via della salvezza.

E consiste ancora nel comunicare i mezzi di grazia, cioè insegnare a pregare, particolarmente insegnare la liturgia, sentir la messa, confessarsi, comunicarsi, i battesimi per tempo, il viatico per tempo, l'estrema unzione per tempo e i suffragi pei defunti.

(1) Albano Laziale (Roma), 5 aprile 1958 - pomeriggio Sabato Santo

[105]

Tutto questo è *prendere* la redenzione che è stata compita da Gesù buon Pastore e darla. E darla! Come se tutto è preparato - per portare un esempio molto materiale - in cucina, tutto è preparato, le vivande sono pronte, il pane è pronto, ecc., si tratta di prendere e portare a tavola. Prendere e portare!

Gesù ha operato la redenzione completamente, si tratta di applicarla. È molto più la ricchezza della redenzione quale l'ha compiuta Gesù, di quanto ne venga fatta partecipe l'umanità. I beni che Gesù ci ha portato sono inesauribili, ma la partecipazione degli uomini non è completa. *Apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio* [Sl. 129,7], sì!

Allora voi avete questo ufficio, e che grande ufficio a servizio di Gesù buon Pastore! Operanti nello spirito e secondo la missione compita da Gesù buon Pastore e secondo la missione che Gesù buon Pastore per mezzo della chiesa ha affidato a voi!

[106]

Però e sempre molto importante che noi ricordiamo questo: di farci dei operatori. Crearsi, diciamo così, degli aiuti attorno a noi. E mi pare che ho già parlato dei operatori comuni, una volta. Ora dei operatori speciali volevo dire una parola.

Quali sarebbero questi operatori speciali? Sarebbero persone le quali vivono nel mondo, ma «non sono del mondo» [Gv. 17,14]. Vivono nel mondo ma non sono del mondo e nell'animo hanno due mire e cioè di amare il Signore tanto, amarlo quanto possono, e amare le anime come le ha

amate Gesù. Due aspirazioni. E cioè: vorrebbero nel mondo praticare una vita quasi religiosa e sotto un certo aspetto davvero religiosa. E nello stesso tempo compiere quei ministeri nelle parrocchie, e poi in generale nella società, che sono possibili a loro.

[107]

Oh, occorre pensare a quello che il santo Padre il Papa ha detto, e cioè [che] la perfezione cristiana non è esclusiva dei conventi. La perfezione si può raggiungere anche nel mondo, però gli stati di perfezione sono i tre stati che sono indicati (a).

Ma vi sono persone che vorrebbero essere totalmente di Dio, anime che vogliono consecrarsi intieramente a Dio. Ma parlando delle figliuole, delle donne [alcune] non possono ad esempio entrar nei conventi perché non hanno salute per una vita regolare, non possono entrar nei conventi perché hanno obblighi di famiglia che non possono abbandonare, per esempio genitori molto vecchi e genitori che non hanno altro aiuto.

Persone le quali compiono già nel mondo un ufficio di bene che non si potrebbe tralasciare senza tralasciare un bene che è necessario, supponiamo una direttrice didattica non sempre può lasciare il suo ufficio.

Pensiamo a persone le quali hanno nella società certi uffici di maggior responsabilità.

107 (a) Cfr. la Costituzione Apostolica di Pio XII, *Provvida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947, in «Atti e discorsi di Pio XII», EP Roma 1952, vol. IX, pp. 43-48.

Persone le quali poi non si sentirebbero e non amano la vita comune, del tutto comune, e vorrebbero nella loro pietà avere una certa libertà; persone le quali non amano l'abito religioso. Tutte queste persone può essere che invece aspirino ad amare intieramente il Signore e fare i voti di povertà, castità e obbedienza continuando la loro vita nel mondo. Ecco, la loro vita nel mondo.

[108]

Allora la chiesa ha pensato a queste persone e ha istituito i cosiddetti «Istituti Secolari» (a). Gli istituti secolari non sono propriamente religiosi nel senso vostro, tuttavia sono composti da anime che aspirano ad essere intieramente di Dio e quindi vivono religiosamente. I loro voti sono privati, ma non soltanto privati nel senso comune della parola, sono voti riconosciuti dalla chiesa, sono voti sociali e sono voti semi-pubblici. Hanno tre condizioni.

[109]

Queste persone poi, ho detto, possono anche applicarsi ad apostolati. Vi può essere qualche giovane la quale non potrà <mai fare i voti> mai entrare in un convento, in un istituto religioso, perché - supponiamo - non ha salute e tuttavia vuol collaborare con le suore: aiuterà nei catechismi, aiuterà il parroco per la pulizia della chiesa, per il canto sacro, per la gioventù femminile, per

108 (a) A questo punto si interrompe perché dei rumori, probabilmente di operai, disturbavano e dice: «Oh, non si potrebbe aspettare... aspettino un poco... eh, non sarò lungo meno!...».

gli infermi, ecc. Un apostolato! E ci possono esser tanti apostolati: persone che stando nel mondo si curano degli orfani, delle orfanelle; persone che stando nel mondo si curano dell'insegnamento nelle scuole e danno all'insegnamento un carattere cristiano come i «Fratelli delle Scuole Cristiane» (a); persone che fanno dei circoli di anime elette che si offrono vittima pei peccatori, persone le quali si dedicano a diffondere la stampa buona e le pellicole buone. Persone le quali compiono tanti apostolati. E il mondo è pieno di necessità! E noi abbiamo il precetto della carità che ci impone di amare i fratelli e di portare ai fratelli tutto quel bene che è possibile portare.

[110]

Amare il prossimo come noi stessi, cioè cercare _di dare e di procurare agli altri_ (a) quel bene che noi medesimi abbiamo ricevuto.

E voi avete ricevuto due beni: la vocazione religiosa che è per tendere alla perfezione mediante l'osservanza dei tre voti e della vita comune, e la vocazione apostolica che consiste nell'apostolato, nell'esercitare poi l'apostolato.

Queste anime faranno nel mondo qualche cosa o molto di quanto voi fate, di quanto voi fate, e

109 (a) *I Fratelli delle Scuole Cristiane*, istituto laicale a voti semplici, fondato da san Giovanni Battista de la Salle. Le prime scuole iniziano già nel 1679 ma viene eretto canonicamente da Benedetto XIII solo il 26-1-1725. Ha come fine specifico «dare un'educazione cristiana ai fanciulli; e per questo si tengono le scuole...» (dalle Regole *comuni*, I, 4).
110 (a) R: agli altri di dare e di procurare...

cioè: la pratica dei voti e poi un apostolato il quale potrà essere vario.

[111]

Vi sono molte cose in cui la suora non può entrare per il suo abito e per la sua posizione e non può neppure entrare il prete. E allora il Papa dice: queste persone faranno un apostolato completo, cioè completeranno l'apostolato della suora e del sacerdote. Completo. Prima che esistessero questi Istituti Secolari nella Chiesa - dice - vi erano persone che vivevano per tutta la vita in una specie di tristezza, sempre avendo di mente un segreto desiderio di vita perfetta, di vita religiosa, senza poterla mai raggiungere. Ora, potendo entrare in questi istituti, potranno raggiungere la perfezione coi mezzi che hanno i religiosi stessi (*a*). Poi, queste persone se non altro potranno fare l'apostolato della sofferenza, l'apostolato dell'esempio, l'apostolato se sono persone benestanti, della carità.

[112]

Oh, ecco che queste persone possono trovarsi nelle parrocchie dove arrivate voi. E può essere che fra le persone che chiedono di entrar fra di voi, ve ne siano parecchie che non possono venir accettate, se hanno più di trent'anni ad esempio, mentre che negli istituti secolari possono entrare fino a trentacinque-quarant'anni e in certi casi anche di più, secondo le circostanze; eh, sì, secondo le circostanze di vita, di ambiente e anche di qualità e

111 (*a*) Questi concetti si trovano nel già citato documento di Pio XII, alle pp. 47-48 del vol. IX.

di occupazioni che hanno queste persone, e secondo già le prove che avranno dato nella vita veramente cristiana.

[113]

Ecco, queste persone possono essere tante volte le più utili cooperatrici vostre. E se non sono proprio cooperatrici nel vostro apostolato, possono esser cooperatrici in altri apostolati a cui non dovete dedicarvi voi.

Ma la suora pastorella non è chiusa in un solo ambiente, diciamo così non è esclusiva del suo apostolato: «O questo o niente». La suora pastorella ha il cuore di Gesù buon Pastore, ama tutti quelli che operano per la salute delle anime. Ama quelle persone che si danno alle conferenze di san Vincenzo de' Paoli ad esempio, e ama quelle che si danno alla scuola, come sono le salesiane. La suora pastorella ha un cuore grande come e sul modello del cuore stesso del divin Pastore.

[114]

Ora, è molto utile questa conclusione: vedere se attorno a voi vi sono di queste anime, nelle parrocchie, se arrivano a voi notizie <di queste> di persone tali. E così vedere se vi sono persone le quali, quando aspirano veramente a maggior perfezione, mostrano di essere ferme e di poter seguire la via della perfezione nel mondo, dove è più difficile tante volte; perché stare nel mondo e non esser del mondo è più difficile. E [vedere] se nello stesso tempo amano l'apostolato. Allora, per questo, credo che sia utile aprire la porta. E voi, in casi particolari che potrete riferire a me con lettere

- sempre le cose per iscritto perché ci sia memoria di tutto e perché bisogna registrare, onde la cosa sia fatta regolarmente - e poi dopo aiutarle come <per> le migliori fra le persone che trovate nelle parrocchie o che trovate nel mondo.

[115]

Oh, sì, la santa Sede ha già approvato, di questi istituti, quasi una trentina, e per un'altra trentina - trentasei - vi sono le domande in sospeso. In tutto sono quasi duecento.

Vedete, molti istituti hanno fatto questo: vedendo che non possono arrivare a tutto e non possono entrare in ogni posto, né la suora né il sacerdote, hanno creato di queste istituzioni attorno a sé che collaborano, aiutano. Ed allargano l'apostolato, ecco, perché queste persone vivono nelle famiglie, nella società. Si estendono anche... vi sono delle consigliere comunali, vi sono delle deputatesse. E in Spagna vi sono cinque ministri che sono veri religiosi, _appartenenti_ (a) a quell'istituto laicale, istituto secolare meglio, che si chiama di Santa Croce, o Opus Dei (b).

[116]

Oh, qualche cosa di simile credo che sia venuto il tempo di fare. Anche la Famiglia Paolina deve seguire l'esempio di altri istituti grandi e così trovare le vie per moltiplicare il bene.

115 (a) R: appartenente.

(b) *Opus Dei* (Società sacerdotale della Santa Croce). Istituto secolare fondato il 2-10-1928 dal vescovo Josemaria Escriva de Balaguer y Albas, nato a Barbastro (Spagna) il 9-1-1902, morto a Roma, il 26-6-1975.

79

Potete incominciare dalle preghiere particolarmente adesso che celebrerete la novena di Gesù buon Pastore. E poi intanto, tenendo presente questo e con qualche foglietto che vi dò, potrete anche cooperare in qualche maniera ad allargare il bene e allargare tutta l'opera vostra e tutta l'opera della Famiglia Paolina.

Albano Laziale (Roma)

5 aprile 1958

pomeriggio Sabato Santo

[117]

La nostra parte che mettiamo anche quando abbiamo la buona volontà è ben piccola, è ben piccola la nostra parte, però dobbiamo metterla. Ma una volta messa, senza affanni sperare nel Signore, contare su Dio, sulla sua grazia e, con grande fede, con grande fede. Sì: son certo che il Signore mi darà le grazie necessarie se io faccio quel tanto che è nelle mie forze. Sono certo! Oh, per questo che cosa bisogna pensare? Bisogna che noi pensiamo così: il Signore dà una vocazione, quindi la sua volontà è che ognuno segua quella strada per cui è chiamato, quella strada che il Padre celeste ha segnato.

[118]

Quando noi diciamo che vogliamo solamente fare la strada che il Padre celeste ci ha segnato e preghiamo, ecco, allora veramente c'è il *fiat voluntas tua* [Mt. 26,42], sia compita la tua volontà, sia fatta la tua volontà, come la fanno in cielo i beati così noi sulla terra. «Io voglio proprio fare quel che tu vuoi». Allora c'è la nostra volontà unita a quella di Dio.

Ora, siccome il Signore ha la sua volontà, ci dà le grazie per fare la sua volontà. Quando una cosa entra nel suo programma, nella sua volontà, non

(1) Albano Laziale (Roma), 12 aprile 1958

abbiamo da dubitare della misericordia di Dio; se invece noi intendiamo soltanto, ad esempio: «Studio per sorpassare le altre» o avere un'altra intenzione, allora il Signore non aiuta l'ambizione, l'orgoglio, la superbia. Non è certo nella volontà di Dio. Noi abbiamo da dar gloria a Dio, compiere cioè la sua volontà e nel compier la sua volontà diamo la gloria a Dio. Sempre voler la volontà di Dio!

[119]

Chiunque ha la buona volontà di farsi santo e adopera i mezzi e soprattutto prega riuscirà a farsi santo. Non si distinguerà in tante cose ma generalmente è più facile farsi santi per quelli che non sono in vista, quelli cioè che non sono così facilmente osservati. Quando uno lavora nell'umiltà, anzi si disgiusta delle lodi, allora è più facile farsi santi. E tuttavia c'è anche l'umiltà eroica, c'è anche l'umiltà eroica di chi sa stare nell'altezza e non patire le vertigini perché tutto attribuisce a Dio e ovunque è messo trova sempre tante ragioni e vere di umiliarsi, e vere! Ma quando propriamente noi siamo decisi di farci santi, siccome il Padre celeste ci ha creati per quello, [siamo] sicuri che ci dà la grazia. Non abbandonarsi alla malinconia, allo scoraggiamento, [essere] sicuri, riposare tranquilli nelle mani del Padre celeste, sicuri che ci dà la grazia. Quindi il patto: «Io farò quel che posso, quel che non posso lo spero, lo so, mi verrà da lui».

[120]

Poi siccome non c'è solamente la vocazione alla santità ma la vocazione anche apostolica, il Signore vi renderà capaci di fare un'apostolato. Non so quale. Può essere che una abbia soltanto l'apostolato

della sofferenza, ma è così prezioso! Umiliazioni, insuccessi, malattie, desolazioni interne: è la sua via di santità. Forse la santità nelle minime cose che non danno impressione a nessuno, che non son notate, ecco, forse; ma l'apostolato si farà sicuro. Sarà più quel del buon esempio o più quello delle opere, ma si farà, se c'è questa vocazione; si compirà, mettendo la buona volontà e fidando in Dio. Quindi sempre questa buona volontà, ma [con] la grazia di Dio! Ma si potrà dire qualche volta che non c'è la buona volontà? Anche allora bisogna arrivare a domandare questa grazia, domandar la grazia della buona volontà e la grazia di corrispondere alle grazie, perché le grazie non passino inutilmente per noi. Non passino inutilmente per noi, ma che sappiamo approfittarne e farle fruttare per la nostra santificazione e per il nostro apostolato.

[121]

Oh, che belle cose che vi ha dato da fare il Signore, come son preziose e sante!

Pensate che non siete mica come le sarte che fan degli abiti né, supponiamo, [come] quelli che vendono la frutta sul mercato o la verdura. Anime in mano! L'innocenza dei bambini! Anime che fra poco saran nell'eternità! Voi le potete render felici in eterno con l'incoraggiamento e con l'indurre al pentimento. Anime, in mano!

Madri spirituali, madri di anime come la Madonna, *Mater hominum, mater spiritualis*. Allora, avendovi il Signore date così belle cose in mano, riconoscenza e confidare. «Signore, se tanto mi hai amato, io conto sulla tua bontà, conto che il tuo

amore continui sopra di me e che mi dia anche questa grazia di corrispondere alle grazie», sì, e avanti serenamente.

[122]

Vi possono esser degli scoraggiamenti qualche volta, delle tentazioni di pessimismo o altro. Non sono da seguirsi ma da sopportarsi, alle volte, tuttavia si combattono. Sopportarsi, perché anche quelle sono pene che ci fanno santi. E vi sono anime le quali sono tormentate così per molti anni: santa Teresa per quindici anni ad esempio, ma ha santificato tutte queste desolazioni interne, questa privazione di quelle consolazioni che generalmente abbondano o almeno sono frequenti nelle vite dei santi. Oh sì! Amare il Signore, volervi far sante e voler compiere l'apostolato, quel che vorrà il Signore. Ecco: contare sulla grazia del Signore, il Signore non vi lascerà mai sole, mai sole. E si vinceranno delle prove e qualche volta si toccherà proprio - diciamo - quasi in modo sensibile l'assistenza, la grazia del Signore con voi, sì.

[123]

Dunque letizia sempre e fiducia serena, riposare <sulle> nelle braccia di Dio, sapere che egli ci ama; sapere che se noi vogliam compiere la sua volontà lui farà la parte maggiore, farà la parte maggiore, e cioè la parte che è più difficile, con la sua grazia. Con la sua grazia ve la renderà facile e potrete superare tutto. Fede in tutto e serene in fede.

Albano Laziale (Roma)

12 aprile 1958

[124]

_Abbiamo da chiedere per l'intercessione dei santi apostoli Pietro e Paolo e di Maria, madre del divin Pastore^(a) la grazia di seguirlo, di capirlo, di imitarlo, di viverlo Gesù buon Pastore.

L'amore che abbiamo da dimostrare a Gesù buon Pastore in primo luogo è nella mente.

Quando si studia il catechismo, quando si legge il vangelo o qualche libro di cultura religiosa, quando si sentono le meditazioni, le prediche, allora la nostra mente si unisce alle mente di Gesù, di Gesù buon Pastore. E si pensa come lui, si vive la sua dottrina, si sente il suo insegnamento. Non credere che sia soltanto amore a Gesù quel sentimento qualche volta di consolazione, di dolcezza, che si prova dopo la comunione.

Il primo amore è sempre l'unione della mente!

[125]

Quando si presta attenzione e si cerca di comprendere l'insegnamento di Gesù, allora si compie quello che è l'atto più prezioso, più caro a Dio, più meritorio di amore, sì. L'amore che è l'unione con Dio, l'unione di mente con Gesù, sì!

124 (a) Così T. Omette R.

(1) Albano Laziale (Roma), 16 aprile 1958

E quando anche si fa la comunione si ha sempre da domandare al Signore Gesù questo amore di unione di mente.

Quando si fa l'atto di fede prima della comunione o dopo la comunione, allora quell'atto di fede è il più meritorio fra gli atti che si possono far dopo la comunione perché è l'unione della mente con Gesù. Pensare come Gesù!

[126]

Gesù viene nel nostro cuore per nutrir l'anima, ma come pensiamo noi che sia questo nutrimento? Non è il pane che si è mangiato a colazione, e bisogna distinguere bene il pane dal Pane cioè il pane naturale dal Pane eucaristico. E questo Pane eucaristico che cosa significa $\neg (a)$ meglio quale parte dello spirito dell'uomo fortifica? Precisamente la nostra mente, il nostro spirito ch[e] ha da esser alimentato. I pensieri soprannaturali!

[127]

La rispondenza alla vocazione è facile ed è completa, facilmente completa, quando si prendono le idee, i pensieri direttivi della vita religiosa. Se nel noviziato si prendono i pensieri, le idee e direttive della vita religiosa e questi pensieri sono quegli stessi che ci provengono dal vangelo, allora si fonda bene la vita religiosa, allora si compie bene l'atto di amore verso Gesù buon Pastore. Allora si: «Se vuoi esser perfetto...» [Mt. 19,21], unione della mente con Gesù.

126 (a) R: e.

[128]

L'errore di molte giovani e anche di molte persone che non sono più giovani e poi l'errore che fanno molto spesso i cristiani sta lì, nello sbagliare in che cosa consiste il vero amor di Dio. È la parte principale dell'amore di Dio! E l'uomo è tale per la intelligenza e la sua unione a Dio in primo luogo è per l'intelligenza.

E Gesù che viene nel nostro cuore, viene per alimentare l'intelligenza e viene quindi per attirare l'anima affinché quest'anima piena di fede pensi come Gesù pensa. Sì! Voi che dovete poi insegnare agli altri questo amore di Dio, in primo luogo ottenerlo, esercitarlo: l'unione della mente con Dio.

[129]

Persone che credono poco, o persone che adoperano la loro mente in tante cose inutili, in fantasticherie alle volte non solo inutili, ma anche o sciocche o non buone, meno buone almeno. La religione è in primo luogo fede! La mente nostra! Poi oltre che a fede è comandamenti e poi in terzo luogo è amore cioè sentimento. Ma in primo luogo sempre è *fede*. E la prova del nostro amore è «credere», e il nostro amore è la fede in primo luogo, come prima parte. Perciò nella novena di Gesù buon Pastore dare molta importanza a questo e servirsi di questi pensieri come direttive perché sono troppi i fedeli che sbagliano sopra questo punto fondamentale.

[130]

*** messo questo *** *qui autem non credit, iam [damnatus] (a) est* [Gv. 3,18]. Colui che

130 (a) V: *iudicatus*.

non crede è già condannato. Ecco perciò <la prima cosa>, il primo elemento che entrerà nel giudizio di Dio a nostro riguardo sarà circa la fede: come abbiamo pensato. Voi avete pensato bene, difatti avete lasciato al mondo i suoi pensieri, le sue occupazioni, i suoi beni, le sue consolazioni e avete scelto Dio. Questo indica fede, cioè che Dio valesse più di tutto, che farsi dei meriti valesse più di tutto quel che si può godere sulla terra. Fede! Fede! Fate che io creda sempre più. Unione di mente a Gesù buon Pastore.

[131]

<Poi viene la>. Viene poi di conseguenza la unione di cuore, cioè si cerca Iddio come avete cercato voi: avete cercato il Signore, avete cercato quello che piace di più al Signore, quello che vi guadagna maggiori meriti per l'eternità.

Non aspirazione a essere stimate, non aspirazione alle soddisfazioni, non aspirazione di ambizione, di vanità, da cui sono guidate tante figliuole; non aspirazioni a cose della terra, cioè ai beni della terra. Voi avete cercato il Signore, quello è l'amore.

L'amore pratico per voi è vivere adesso la vita religiosa che avete cercato. Quello è l'amore, perché è distaccare il cuore da ciò che sono i beni esterni, dalle soddisfazioni carnali e dalla volontà propria.

[132]

Questa è anche la vita religiosa e si fa il voto per questo; quindi il voto di povertà, castità e obbedienza per cui noi cerchiamo Iddio e non quello che è esterno perché di beni esterni, fosse pure il vestir bene o soddisfazioni, fosse pure il mangiar

bene o la propria volontà, fosse pure qualche volta in cose anche buone... Amare la vocazione, vivere, seguire la vocazione. Questo è il secondo punto dell'amore di Dio.

[133]

Poi viene il terzo che è la unione di volontà, non soltanto di intelletto e di cuore, di sentimento, ma ancora di volontà. Fare la volontà di Dio, abbracciar la volontà di Dio momento per momento.

Siccome tutta la giornata la seguite facendo quelle cose, attendendo a quelle occupazioni che son segnate, allora bisogna subito dir così: che tutta la giornata è passata in amor di Dio per parte della volontà, per parte della volontà! L'osservanza degli orari, la precisione e la prontezza nell'osservanza degli orari, ecco, costituiscono questo amore di volontà, sì. E poi questa volontà: adesso studi bene, adesso fai bene la ricreazione, adesso sei all'apostolato, bene. Facendo così la volontà di Dio si ha l'unione della volontà col Signore. Ecco l'amore pratico.

Chi ama il Signore fa il volere di Dio. Allora abbiamo l'anima amante di Dio. Fede, amore, unione di volontà: l'anima amante di Dio, sì! Non pensiamo e non abbiamo delle idee false dell'amor di Dio, ma le idee giuste. E del resto il Signore ha voluto esprimersi bene: «Amar con tutta la mente e amar con tutto il cuore e amar con tutte le forze» (cf. Dt. 6,5) cioè con tutta la volontà. Questa unione, questa unione! Sì!

[134]

E se volete anche più poi precisare: l'unione della mente con la congregazione, cioè che si pensa come

pensa la congregazione. Come pensa? Secondo le costituzioni, secondo l'indirizzo che ha, secondo le persone di cui si compone. L'amore alle idee della congregazione. E poi l'amore a tutte le cose e a tutte le persone, gli uffici, gli apostolati, gli indirizzi che ci sono in congregazione e poi la pratica degli orari e la pratica di quello che viene determinato giorno per giorno e quello che viene consigliato, ecco.

[135]

Oh, il Signore benedica, ci faccia comprendere bene quello che è amare il Signore, ciò che significa amare il Signore davvero, sì. Non sbagliare nell'idea dell'amor di Dio, eh!, perché sarebbe un errore molto grave quello. E così poi portare alle popolazioni, portare specialmente alla gioventù femminile l'idea giusta dell'amor di Dio, sì l'idea giusta dell'amor di Dio. Così si opererà molto di più per la salvezza delle anime, sì!

Oh, dunque far bene la novena a Gesù buon Pastore stabilendovi nel concetto giusto dell'amor di Dio, dell'amore a Gesù buon Pastore. È un gran passo! Vi sono persone che passano anni ed anni, anche nella vita religiosa, e non finiscono di capire dove sta il vero amor di Dio. E allora il progresso non sarà molto grande, no. Il progresso è facilitato immensamente se si persegue, se si chiede il vero amor di Dio, quello che è secondo la filosofia, è secondo la teologia, è secondo il vangelo, secondo tutto l'insegnamento che ci dà la chiesa.

Albano Laziale (Roma)

16 aprile 1958

[136]

Vi ho già parlato degli Istituti Secolari. Ricordando di nuovo, gli Istituti Secolari sono associazioni o unioni di persone le quali vivono nel mondo per lo più, oppure parte nel mondo e parte in comunità, e fanno due cose i membri: primo, il desiderio di tendere alla santità mediante l'osservanza dei voti di povertà, castità ed obbedienza e poi [in] secondo luogo, esercitare pienamente l'apostolato anche in quelle parti che non sono possibili al sacerdote né alla suora. Quindi due condizioni: sete di santità, amor a Dio; e secondo, amore alle anime e sete di anime, desiderio di aiutare in tutte le forme e secondo le circostanze le anime per la loro salvezza.

[137]

Gli istituti possono essere maschili o femminili: l'istituto maschile san Gabriele dell'Addolorata e l'istituto femminile Maria SS.ma Annunziata. San Gabriele Arcangelo, non dell'Addolorata. San Gabriele Arcangelo portò l'annuncio a Maria della incarnazione e propose a Maria di accettare l'ufficio di madre di Dio, madre del buon Pastore, madre del Redentore. E Maria lo accettò e accettando questo ufficio proposto dell'arcangelo a nome di Dio, ecco: *Verbum caro factum est et habitavit in nobis* [Gv. 1,14], il
(1) Albano Laziale (Roma), 17 aprile 1958

Figliuolo di Dio si fece uomo e abitò fra gli uomini.
 Oh, si domanda se all'istituto «S. Gabriele Arcangelo»
 possano appartenere i sacerdoti secolari [nel]le
 parrocchie: certo, sì, non i sacerdoti religiosi i quali
 sono già legati a un istituto e hanno già seguito la
 loro vocazione. E all'istituto «S. Maria Annunziata»
 o delle Annunziate possono appartenere le suore?
 No, perché hanno già abbracciato la loro vita e
 sono religiose nel proprio senso.

[138]

I voti degli istituti secolari sono perfettamente
 uguali ai voti degli istituti religiosi come il vostro?
 No! Voi avete i voti religiosi pubblici, semplici
 però, e gli istituti secolari hanno i voti che non sono
 giuridici, ma sono riconosciuti e sono sociali e sono
 conosciuti sebbene hanno il valore di voto privato.

Vi è poi la differenza, che mi pare già di aver
 ricordato, fra gli istituti religiosi e gli istituti secolari:
 la differenza riguarda l'apostolato. Gli istituti
 religiosi come il vostro _hanno il loro¹³⁸ (a) apostolato e
 tutte le persone devono compiere l'apostolato del
 l'istituto, che è l'apostolato della parrocchia, apostolato
 parrocchiale. Così un altro istituto religioso avrà
 un altro fine; potrebbe essere un fine, per esempio,
 delle opere di carità curare i malati negli ospedali.
 Invece gli istituti secolari non hanno un apostolato
 proprio.

[139]

La direzione dell'istituto lavora perché tutte le
 persone tendano alla santità ed _esercitino¹³⁹ (a) un

138 (a) R: ha il suo.

139 (a) R: esercita.

apostolato, ma ogni membro dell'istituto fa l'apostolato che conviene e cioè quello che è secondo il suo stato, la sua età per esempio, la sua condizione, quello che è necessario nel suo posto. Ad esempio se una persona è sempre inferma e non può <darsi> dedicarsi alle opere, farà l'apostolato della sofferenza; invece la persona che si può dare alle opere, potrà essa dedicarsi al catechismo e forse anche suscitare delle figliuole e prepararle ad essere catechiste, oppure nel paese potrebbe fare un'altra missione.

[140]

Una parrocchia grande, di circa trentamila abitanti, aveva una di queste persone la quale si era fatta come l'apostola dei malati. Il suo apostolato era questo: sempre tenersi al corrente dei malati che c'erano nella parrocchia. E aveva delle aiutanti, delle giovani e delle donne che l'avvertivano, anche degli uomini; poi andava a avvisarli perché ricevessero i sacramenti e per lo più li preparava. Poi qualche volta, quando c'era bisogno ed eran poveri, eh, cercava anche di farli ricoverare all'ospedale oppure procurava le medicine e in sostanza era l'apostola degli infermi della parrocchia. Una persona così che esercita un tale apostolato va molto bene in una parrocchia! Ed era difficile quindi che qualcheduno morisse senza sacramenti. Prima, tante volte il parroco non veniva neppur a conoscenza che ci fosse un malato, veniva poi a conoscenza quando magari il malato era passato all'eternità, e perciò molte volte [i malati] passavano all'eternità senza il sacerdote, senza i sacramenti.

[141]

Così una di queste figliuole potrebbe nella parrocchia far centro delle opere caritative; zelare per esempio le conferenze di san Vincenzo, oppure farsi raccoglitrice di offerte per portare ai poveri, ai bambini che sono orfani, o a vecchi o in sostanza a gente bisognosa e poi organizzare la raccolta delle offerte. Ma mentre che si distribuiscono poi le offerte <e> si possono fare tante cose, per esempio ai bambini fare un po' di catechismo, i poveri vedere se vanno a messa e i disoccupati se potessero trovare lavoro, ecc.

Di conseguenza i membri dell'istituto non hanno un apostolato comune a «tutti», un solo apostolato: ci possono essere cento membri e esser _cento \neg (a) apostolati.

E potrebbe essere una che raccolga gli abbonamenti o distribuisca il bollettino parrocchiale, sostenga la buona stampa per esempio con la biblioteca parrocchiale nel paese. E allora questo apostolato va benissimo, sia benedetto dal Signore, e coloro o colei che lo esercita fa un'opera molto utile nella parrocchia.

[142]

Vi sono poi di quelle persone che non si contentano del bene nella loro parrocchia, ma fanno un bene più largo nella diocesi, appartengono all'Azione Cattolica ad esempio, e esercitano gli uffici principali nell'Azione Cattolica, compiono, oppure sostengono le opere catechistiche diocesane, le opere missionarie, le opere che non riguardano - supponiamo -

141 (a) R: centi.

la Università Cattolica, il giornale quotidiano, ecc. Quel che deve rimaner impresso si è che tutte sono obbligate a fare l'apostolato, ma quello a cui si sentono più portate e quello che è più necessario nel loro ambiente, ecco.

[143]

Oh, si domanda come possono praticare la povertà e l'obbedienza e la castità. Quanto al voto di castità, è uguale tanto per questi istituti secolari come per i religiosi, le religiose propriamente dette. Giuridicamente tali! Ma hanno più pericoli, vivendo nel mondo, queste persone, e allora ci vuole un noviziato più lungo e un succedersi di anni di voti temporanei più abbondante - otto anni in generale prima che possano fare i voti perpetui, eccetto che poi, con la direzione, si veda il caso di anticipare o anche di posticipare -.

[144]

Quanto al voto di povertà è chiaro, queste persone devono spendere perché devono vivere, quindi devono maneggiare denaro e non possono mica per ogni singola spesa chiedere alla superiora. Domandano negli esercizi un permesso generale e presentano un preventivo delle spese che prevedono che dovranno fare. Poi alla fin dell'anno presentano il consuntivo e sentiranno se, come hanno fatto, andava bene oppure vi sarà da rimediare per l'anno successivo. Vi è poi la difficoltà che fanno riguardo al caso di malattia oppure per la vecchiaia, ma sopra questo punto ci sono due soluzioni che sono *_tutte_ (a)* due buone, ma adesso per voi non è il caso di ricordarle.

144 (a) R: le.

[145]

Uguualmente diverso è il modo di compiere l'obbedienza. È sempre obbedienza, ma è un'obbedienza la quale non è così minuta _da \neg (a) sentire ogni momento le disposizioni. Durante gli esercizi si espone quello che si dovrà fare e si chiede il permesso per tutto l'anno. E si deve compiere!

Poi, perché rimanga sempre vivo il legame fra la direzione e i membri, ogni mese mandano un resoconto spirituale: come hanno fatto, che cosa hanno trovato di difficoltà e quali consigli possono chiedere, domandano i consigli necessari per il mese seguente.

[146]

Oh, è chiaro che in questi casi le osservanze dei voti, eh, sono più difficili e perciò ci vuole molta virtù. Quindi non molte persone, ma persone scelte, persone già di vera virtù e provata; non giovani come può essere per un istituto religioso, [ma] un po' più avanti negli anni, che abbiano già le esperienze e la sicurezza di poter mantenere poi i voti prima di farli. Più difficoltà sia per la povertà sia per la castità e sia anche per la obbedienza.

D'altra parte tutta la loro vita deve sfociare nell'apostolato, esercitare appieno l'apostolato. E la loro vita è ordinata all'apostolato, diversamente quelle persone potrebbero dedicarsi o alla vita contemplativa o dedicarsi ad un altro istituto di vita contemplativa ed attiva e, per conseguenza, vivere la vera vita religiosa ed esercitare l'apostolato che è

145 (a) R: di.

praticato in tutto l'istituto e da tutte le iscritte, da tutti i membri dell'istituto stesso.

[147]

Oh, quello che volevo dire: ricordare che Gesù non elesse solamente i dodici apostoli, ma settantadue discepoli che mandò in giro ad annunziare il regno di Dio, e rappresentano questi. Oh, d'altra parte è stato scritto tanto in questi ultimi tempi di questi istituti. E tanti che vivono nel mondo che non sono conosciuti come religiosi, sono veri religiosi, vere religiose, e compiono quell'apostolato proprio per missione e obbligo di coscienza. Perché non si entra nell'istituto se non avendo quel fine determinato di spendere la vita, in quanto è possibile nelle loro condizioni, nelle loro circostanze, per le anime, per il prossimo.

[148]

Oh, chiedere a Maria la grazia di capirlo bene questo, chiedere a Maria che moltiplichi i membri di questi istituti che d'altra parte non potrebbero dedicarsi alla vita strettamente religiosa, e chiedere che siano osservanti e chiedere che i due istituti per cui si lavora possano consolidarsi e portare nella chiesa di Dio frutti abbondanti.

[149]

Molte di queste persone potrebbero trovarsi anche nelle parrocchie dove siete, almeno in una certa misura. E se si trovano e si fanno sorgere persone che lavorino accanto a voi, quanto più potete fare nelle parrocchie! Sarebbero di grande aiuto. E poi, siccome ogni persona esercita il suo apostolato,

97

allora si ha questo bene, che quell'istituto - supponiamo - delle Annunziate compie tanti apostolati e arriva in tanti settori della società dove non si potrebbe altrimenti arrivare.

[150]

Gesù buon Pastore, che ha eletto i settantadue discepoli e li ha mandati così nelle città e nei luoghi dove doveva andare, vi ispiri e vi guidi, vi illumini, sì! Aver molta umiltà. Son tante le anime che vogliono amare il Signore e arrivare ad una santità distinta. Hanno bisogno di orientarsi ed esser dirette queste anime: ciò che è possibile in un istituto! E d'altra parte compiendo un apostolato sotto una guida, ecco che le loro forze, le loro energie sono spese per Dio e spese per il prossimo.

Albano Laziale (Roma)

17 aprile 1958

[151]

Che bella grazia poter venire a qualunque ora in chiesa e trovare Gesù che aspetta e che sente e che risponde e che offre la sua grazia, e qualche volta asciuga le lacrime e qualche volta comunica più forza e qualche volta cambia la tristezza in letizia e lo scoraggiamento in generosità! Dio con noi! Che grande cosa!

Gli Ebrei, quando si son trovati davanti al monte Sinai ed han veduto che il monte si copriva di nuvole dense e poi scrosciavano i fulmini, rombavano i tuoni, si son rivolti a Mosè dicendo: «Va tu a parlar col Signore. Che non dobbiamo andare noi; temiamo di morire, il Signore si presenta in una forma tanto terribile!» [cf. Dt. 5,24.27].

Eh già, il tempo antico era il tempo del timore.

Il testamento nuovo è il testamento di amore.

Gesù non sta più nel tabernacolo avvolto nelle nubi scure, né si vedono i lampi, né si sentono i tuoni... È amabile Gesù! Si lascia avvicinare quanto vogliamo e viene fino a quell'eccesso di rinnovare il suo sacrificio della croce e di farsi mangiare da noi. Com'è buono Gesù buon Pastore!

(1) Albano Laziale (Roma), 16 maggio 1958

[152]

La legge antica era tutta ispirata al timore, la legge nuova è tutta ispirata all'amore! E il massimo segno di amore? Possiamo dire non è ancora stato quel[lo] della croce, è quel[lo] della messa, il voler cioè continuare in mezzo $\neg a$ (a) noi il sacrificio della croce, perché altrimenti il sacrificio sarebbe un fatto storico. Ma Gesù ha voluto che fosse un fatto continuo, non solamente storico - un grande avvenimento - Ha voluto che fosse un fatto continuato perché egli è sempre in istato di morte per gli uomini.

Vuole che, rinnovandosi il sacrificio della croce continuamente sulla terra, dal mattino all'altro mattino, seguendo il corso del sole, ecco vuole che il calvario sia sempre vivo, reale in mezzo all'umanità.

[153]

E poi l'altro eccesso: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo» [Mt. 26,26], fino a farsi mangiare. Gran cosa morire per noi peccatori, il Pastore per le pecorelle! Ma è ancora, possiamo [dire], un eccesso maggiore il volersi convertire in pane, cioè mettersi sotto la specie di pane e di vino ed essere nostro nutrimento. E il nutrimento come avviene? Nutrisce il corpo? E no, andate a far colazione per il corpo dopo, no? È nutrimento dello spirito, dell'anima, perché: *Panem de coelo praestitisti eis* (a). Cosa nutre? La mente, $\neg cui$ (b) comunica le sante verità. Ci porta un aumento di fede e quella

152 (a) R: di.

153 (a) Dal rituale per la comunione fuori della messa; (cf. Sap. 16,20).

(b) Parola incomprensibile.

deve esser la prima grazia perché la fede è il primo amore. Il primo amore non sta nel cuore ma sta nell'accettare, aderire a quel che ha predicato.

[154]

Ecco. «_Chi crede sarà salvo_» (a) [Mc. 16,16], perché? Perché ha il primo amore verso Dio e quindi è degno di esser salvato, è degno... Credendo a Dio, credendo al vangelo, credendo alla chiesa, ecco, credendo, vien purificato: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, [salvus erit]* [Mt. 16,16], viene purificato e allora [è] degno di essere ammesso in cielo. Crede e poi di là vedrà. Si crede per esempio a Gesù presente nel tabernacolo, e di là poi si vedrà come Egli stava nel tabernacolo. Il mistero eucaristico si vedrà perché il Signore ci darà una luce speciale, *lux aeterna* (b), che non è come questa qui, la luce elettrica; è un'altra luce, una luce eterna. Egli stesso, Dio, sarà la luce. Sì, grande cosa questo, ma per voi poi ha preparato anche grazie particolari: la vocazione. Egli si comunica a tutti i fedeli; ma con le pastorelle, che hanno la missione che egli ha avuto, allora si comunica in una maniera particolare.

[155]

La vocazione è bella, per quanti motivi? Prima di tutto perché è la stessa vocazione, la stessa missione di Gesù. Nel Credo della messa domenicale che cantate, nel Credo della messa in sostanza si dice:

154 (a) V: Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

(b) Inizio del responsorio di comunione della messa dei defunti (dal libro apocrifo 4 Esd 2,35).

Propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: et homo factus est. La suora, la figlia aspirante «per gli uomini e per la loro salvezza» entra nel convento e si consacra a Dio in quella stessa maniera o quella imitazione, meglio, di Gesù buon Pastore.

Il figlio di Dio ha preso le forme di buon Pastore per gli uomini e per la salute e salvezza loro! Ecco a che cosa (a) vi ha mandato il Signore, ecco la bella chiamata! Quando il Figlio di Dio ha visto che gli uomini erano rovinati per il peccato originale ha detto al Padre celeste: «Padre se vuoi manda me, a salvarli» [cf. Is 6,8].

E voi, rispondendo alla vostra vocazione, avete detto: «Signore, se volete, mandate me. Io andrò aiuterò le anime, cominciando dai bambini fino ai morenti, in maniera di portarli alla beatitudine eterna e, un giorno, queste anime, essere cambiate in tanti angeli che canteranno le vostre glorie in paradiso». La vocazione di Gesù! La vostra vocazione!

[156]

Secondo: la vostra vocazione è bella, bellissima, perché appunto è una chiamata a lavorare nelle anime, sulle anime, con le anime, per le anime, e spender la vita come l'ha spesa Gesù: per le anime! Vi sono suore che fanno scuola, buono; vi sono suore che lavorano nelle cliniche, negli ospedali, è buono;

155 (a) R: a quello che.

vi sono suore che si danno alle opere sociali, è buono questo. E adesso vi sono parecchie suore che studiano anche medicina per lavorare sopra i corpi.

Ma il vostro lavoro - diciamo così - la vostra materia di lavoro non è una cosa umana, non è una cosa di terra, non è una cosa corporale. Non è che comunichiate soltanto una scienza come l'aritmetica o la geografia. La vostra materia di lavoro, - prendiamo «materia» in un senso diverso da quel comune - sono le anime. Le anime! Che differenza dal lavorare sopra un'altra materia che sono i corpi!

E il cibo che voi date è in primo luogo un cibo spirituale, e cioè quello che nutre la mente, <e> la verità, la verità. L'istruzione catechistica, la verità che salva avete da dare, eh, sì.

[157]

In terzo luogo, la vostra vocazione è bella perché unisce la vita attiva con la vita contemplativa. Avete tanto di pietà nelle vostre regole e nei vostri orari della giornata e nella settimana e nel mese e nell'anno, tanto di pietà che costituisce la vita contemplativa, ecco.

E l'adorazione che fate sostituisce il canto che fanno tante suore nei loro conventi, _quelle (a) che sono particolarmente in clausura. Voi sostituite questo con l'adorazione, con l'ora di adorazione, facendo una cosa che parte dall'anima perché è l'anima stessa che parla con Gesù. Non si cantano parole <di>prese da altri, sia pur dalla Scrittura, e non

157 (a) R: quelli.

si dicono al Signore delle cose che non si comprendono, ma dite cose vostre, le cose che sono nell'anima, cose che partono dal cuore. Quanto [è] più bello questo!

[158]

Oh, la vocazione è bella! Certamente che richiede un po' di generosità, perché le cose belle sono anche rare: *Omnia preclara rara (a)*, tutte le cose belle sono rare e se non fossero rare non sarebbero ammirate, cercate. Vi è più ferro che oro nelle miniere ed ecco che il ferro è cercato sì, ma l'oro molto di più perché è di maggior valore ed è di maggior valore in quanto è più raro. *** Oh. Quindi la vocazione vostra può essere anche considerata bella in questo senso. Molte volte non lo comprendono, e non lo comprendono specialmente i secolari, perché bisogna dire che il mondo raramente comprende le cose spirituali come le comprendete voi, raramente. Voi avete altri lumi e avete un'altra istruzione.

[159]

La vostra vocazione è bella, ma allora richiede anche dei sacrifici. Sì, richiede dei sacrifici sempre in una certa misura. Durante la preparazione forse ne richiede di più perché quando si lavora già sul campo - voglio dire nelle parrocchie - allora si ha anche una certa soddisfazione in quanto si vede il frutto. Se quei bambini faranno bene la prima comunione, la suora che li ha preparati è contenta e soddisfatta, invece qui studiate, studiate e poi non

158 (a) Espressione proverbiale.

vedete il frutto, non avete la consolazione di vedere subito quello che hanno prodotto, portato i vostri sacrifici! Però è preparazione necessaria e si farà tanto più bene quando si è più preparate.

E d'altra parte, quando si è nel periodo di preparazione si fanno due lavori e cioè si corrisponde e [ci] si prepara a corrispondere sempre meglio alla vocazione religiosa, alla vita religiosa. E oltre a questo, [ci] si prepara a corrispondere sempre di più alla vocazione apostolica. Perché due sono le vocazioni che avete: a vivere da religiose come son le suore che stanno nei conventi chiusi e a vivere l'apostolato, quindi vocazione apostolica, doppia vocazione. Non scoraggiarsi se quindi il sacrificio, il lavoro è doppio, no! È doppio! Quanto più è profonda la preparazione tanto più sarà grande il frutto della vita religiosa, la santità religiosa; e quanto più è la preparazione tanto più sarà grande il frutto della vita apostolica.

[160]

Benedir sempre il Signore per la bella vocazione. Sì! Cantare al Signore molti *Magnificat* colla Madonna, colla Madonna! E cantare tante volte anche alla Madonna non solo: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc. 1,46], ma ancora: *Magnificat anima mea Mariam (a)*, l'anima mia loda Maria. Eh sì! Riconoscenza per la vocazione e corrispondenza alla vocazione, in letizia, sempre in letizia! Al Signore

160 (a) Dal libro *Le preghiere della Famiglia Paolina, Suore Pastorelle* EP 1965, pag. 238.

piace che anche se dobbiamo fare un sacrificio lo facciamo volentieri, con animo gioioso: più merito, meno fatica e più risultato, allora. Il Signore vi benedica: andate avanti serene.

[161]

(*) Domani è la festa della Regina degli Apostoli (a), la festa liturgica questa, l'altra era la festa esterna. E allora ricordare quel giorno fortunato in cui Maria si trovava nel cenacolo con gli Apostoli e li faceva pregare e li incoraggiava e, con essi, ottenne l'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste. Maria, in mezzo a voi, che ottenga una grande effusione di Spirito Santo e i sette doni. <Noi dobbiamo> Noi sacerdoti dobbiamo oggi recitare l'ufficio e domani celebrare la messa della *Regina Apostolorum*.

Albano Laziale (Roma)

16 maggio 1958

161 (*) Don Alberione terminata la predica, riprende il discorso aggiungendo questa riflessione.

(a) Detta festa si celebra il 1° sabato dopo l'Ascensione (nel 1958 si è celebrata il 17 maggio)

(b) R: di.

[162]

Corpus Domini, oggi. Ecco il Signore il quale.
 come buon Pastore, e sta sempre con le suore
 pastorelle nelle diverse parrocchie: è sempre là.
 Abbiamo da _adorarlo Gesù e abbiamo da ringraziarlo
 Gesù e abbiamo d-a riparare a Gesù le offese
 che _si fanno e abbiamo da supplicarlo- (b) per le
 parrocchie, per le diocesi, per la chiesa, ecco.

Oh, considerare l'eucaristia sotto i tre aspetti
 di: *messa* - sacrificio della nuova legge - e di
comunione - il pane del cielo che nutre le anime
 - e come ospite - abitatore del tabernacolo -
 per accoglierci, perché noi possiamo visitarlo, parlare
 con lui, sentire da lui, ricevere da lui, offrirsi
 a lui. Sì!

[163]

La comunione della religiosa è un po' diversa
 dalle comunioni dei semplici fedeli, e la comunione
 della suora pastorella, della religiosa pastorella ha
 ancora un altro carattere. La comunione della suora
 è un po' diversa da quella dei fedeli, perché quella
 comunione dei fedeli si estende a domandare al

162 (a) Così T. Omette R.

(b) Così T. Omette R.

(1) Albano Laziale (Roma), 5 giugno 1958

Signore la grazia di non commettere peccati contro i comandamenti e quindi di osservare i comandamenti. Ecco tutto!

Ma la religiosa deve far la comunione per ancora osservare i consigli. Oh, e per osservare i consigli, la religiosa deve [avere] tre cose: primo, pensare da religiosa, e poi deve avere un cuore di religiosa, e poi avere una volontà di religiosa. Gesù venendo a noi nella comunione viene a nutrire la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, [viene a] fortificar la nostra volontà.

[164]

Ecco, nutrir la mente: la religiosa dovrà pensare religiosamente perché Gesù ha fatto distinzione chiara fra la vita del semplice cristiano e la vita della religiosa. Pensare come Gesù, cioè donarsi a Gesù per operare con Gesù per le anime, per Dio, per la santificazione. Sì, la religiosa vuole Gesù e cerca Gesù, cerca la gloria di Dio, cerca le anime. Avere una fede più ampia. Vedete che il giovane ricco non ebbe una fede così ampia, aveva ancora il cuore attaccato ai beni della terra. Oh, un altro aveva chiesto di seguire Gesù e Gesù <se> lo ha guardato... Ma poi ha soggiunto quel tale: «_Lasciami andare prima a fare la sepoltura di mio padre→» (a) [Mt. 8,21] e Gesù rispose: «[Seguimi, e] lascia che i morti seppelliscano i [loro] morti» [Mt. 8,22]. Cioè quei che son morti alla grazia, cioè quelli che non

164 (a) V: Signore, prima permettimi di andare a seppellire mio padre.

hanno questi doni che hai tu, compiano quell'ufficio di dovere di seppellire i morti. E Gesù non diede il permesso, quindi.

[165]

Oh, abbiamo anche da pensare che voi quando avete detto: «Io non voglio pensare a questa vita, non penso a stare in famiglia, ecc., ma voglio Iddio, ma voglio esser totalmente di Dio, ecc.», quello è un parlare da religioso, avete parlato da religiose, allora: i pensieri di Gesù!

Coloro che si consacrano a Gesù *propter regnum Dei* [Lc. 18,29], che scelgono questa vita di verginità, ecco! Allora avete pensato così, avete detto così. Però quel pensiero deve ancora allargarsi, estendersi: io non son del mondo, ecco. E gli interessi del mondo non sono i miei interessi; i miei interessi sono la gloria di Dio, sono le anime. Pensare da pastorelle: io devo guardare quella messe abbondante in tutti i campi! Dappertutto dove si va, si vedono messi abbondanti che son quelle anime le quali tante volte o sono poco coltivate o sono addirittura abbandonate o [non] hanno mai veduto il sacerdote.

Abbiamo ancora oltre un miliardo e mezzo di uomini che non han mai sentito parlare di Gesù. Vedete che campi estesi! Le messi biondeggiano! La pastorella guarda a questo, ha questa mentalità, pensa così. Formandovi proprio alla parrocchia, alle anime, ecco che la mente, il cuore e la volontà si orientano verso quella parte, e voi non fate solo la unione con Gesù, ma con Gesù buon Pastore:

un passo più avanti, prima come religiose e poi come religiose «Pastorelle».

[166]

Perciò la comunione prende - diciamo - due perfezionamenti oltre a quello che dite ai bambini quando devono fare la prima comunione, oltre [quel] che dite ai fedeli quando si preparan alla Pasqua, oltre a quel che dite ai morenti quando si preparano al viatico, ancora due altri punti. Pensare religiosamente, avere un cuore di religiose, aver una volontà di religiose e sta bene; ma poi? Avere una mentalità, quella di Gesù buon Pastore, e sentire in voi quel che sentiva, quel che desiderava, quel che cercava Gesù buon Pastore, e poi la volontà di donarsi a queste anime.

[167]

Non basta fare la vita religiosa nell'interno della casa, ma la vita di apostolato all'esterno, all'esterno! La religiosa pastorella ha quella sete di anime che le fa dire: «Io consacrerò tutte le mie forze e darò la mia vita per le anime come Gesù». Non nel modo preciso con cui Gesù si è immolato sulla croce morendo <con> per quella morte violenta che gli fu inflitta; ma spendendo ogni giorno le forze, che è donare la vita a Gesù. Tutti i giorni un po' consumando le energie per il Signore finché, dopo che avremo consumato le forze per le anime, andremo in cielo a pregare, andrete in cielo a far le pastorelle per le anime. Certamente! Che cosa volete fare poi in paradiso? Dovete in paradiso [godere] la visione di Dio, il possesso di Dio, il gaudio di Dio ma, per rispetto alla terra, dovete

occuparvi della vostra congregazione e delle vocazioni e delle suore che saranno sparse nell'apostolato nelle varie, parti, ecco.

[168]

Dunque: comunione più perfetta che la comunione semplicemente del cristiano, perché oltre l'osservanza dei comandamenti e chiedere di evitare il peccato, voi chiederete ancora l'osservanza dei consigli evangelici e di non peccare né contro la povertà né contro la castità, né contro l'obbedienza, né contro la vita comune: prima cosa, primo perfezionamento.

Secondo perfezionamento: pensare da vera pastorella, non come una religiosa qualunque che si ferma lì perché ha solamente la vocazione religiosa (a), come sarebbe la vocazione di una claustrale, ma pensare invece e volere e operare come pastorella. Quindi, sì i tre voti e sì la vita comune, ma attività di apostolato nelle varie opere parrocchiali.

[169]

Quindi la vostra comunione ha due perfezionamenti e non è conveniente solo prendere, per prepararsi alla comunione, quei libretti o quei libri anche un po' più grandi che si danno ai fedeli, - quei libretti che si danno ai fanciulli o libretti un po' più grandi che si danno agli adulti per prepararsi alla comunione - voi avete da aggiungere questi due perfezionamenti: come religiose e come pastorelle. Religiose pastorelle, ecco! Allora la comunione

168 (a) Espressione pronunciata con forza.

riesce più perfetta e si dovrà dire così anche della messa.

Non soltanto <abbiamo> avete da comprendere la messa in quanto che è il sacrificio della nuova legge e la rinnovazione della passione e morte di Gesù Cristo, che si effettua, che viene presentata a noi sugli altari, no. Ancora pensare quale era il fine per cui Gesù è morto sulla croce: «Dò la mia vita per loro» [cf. Gv. 10,15]. Ecco, disporsi a dar la vita e sentire così la messa, come pastorelle, ma anche come religiose: amare fino al sacrificio, accompagnando Gesù sul calvario.

[170]

Quindi la messa è presa di nuovo in un duplice senso di perfezionamento: non solamente amare il Signore fino a un certo punto, ma amarlo fino alla morte, fino al sacrificio. Non donargli solamente la nostra volontà fino ad un certo punto, ma in totale.

Questa mattina molte giovanette avran pensato, se buone: «Vado alla messa prima, vado alla messa seconda, vado a confessarmi, non vado a confessarmi...». Scelgono il bene. «Tramando la mia confessione a stasera, a domani, ecc.». Si scelgono il bene, ma voi non potete scegliervi il bene da fare. E allora la volontà è donata tutto a Dio, il bene è quello che vien disposto e quello che viene fatto nell'obbedienza, quello è il vero bene della religiosa. Chi volesse fare da sé, un po' diversamente, credendo di far meglio, non fa il bene; allora bisogna dire: l'ottimo è il nemico del bene. Fare il bene che è comandato cioè quello che è di volontà di Dio per voi. Perciò la volontà è offerta a Dio, fino all'ultimo,

fino all'ultimo sacrificio e pieno. E poi questo
 consumar le forze per Gesù.

[171]

Ugualmente è la visita. La visita da cambiarsi
 anche in apostolato. Non deve esser solamente la visita
 impegnata per parlare di voi con Gesù, ma impegnata
 per parlar delle anime, <per cui> per le
 quali il Signore ha dato la sua vita, per le quali ha
 fatto sentire il suo *Sitio* (Gv. 19,28), «ho sete».
 Cambiare la visita in apostolato rappresentando al buon
 Pastore tutte le anime, sì, e poi da pastorelle
 [rappresentando] particolarmente quella parrocchia che
 è affidata alle vostre cure in singolare, quella a cui
 poi praticamente siete mandate, sì.

[172]

Allora tutta la nostra pietà eucaristica deve essere
 più perfetta della pietà eucaristica dei semplici
 fedeli, anche dei migliori; cioè pietà eucaristica di
 religiose, pietà eucaristica di pastorelle. Allora
 questa vostra pietà sarà molto gradita al Signore e
 Gesù vi darà il suo [cuore, la sua volontà] (*a*), i suoi
 pensieri, che sono la volontà, i pensieri, i sentimenti
 suoi come buon Pastore.

Albano Laziale (Roma)
 5 giugno 1958

172 (*a*) Il nastro è deteriorato e la parola è poco
 comprensibile, perciò è dedotta dal contesto.

[173]

La gioventù <cattoli> di Azione Cattolica femminile è una fioritura nella quale si dovrebbero cercare quelle rose, quei gigli, quelle viole che il Signore ha destinato a voi, cioè le vocazioni.

Occorre però pensare che la parola «azione cattolica» non indica soltanto quelle che sono iscritte e quelle che fanno il loro apostolato e la loro formazione nelle varie associazioni di uomini, di donne, di gioventù maschile e di gioventù femminile, di universitari, di laureati, ecc. Azione cattolica è compita da tutti quelli che collaborano, insieme alla gerarchia, per la salvezza delle anime, per il bene della chiesa, per la gloria di Dio.

Quindi azione cattolica è quella dei cooperatori, ad esempio, che cooperano per la vostra missione; azione cattolica la fanno tutti coloro che vi danno le vocazioni, coloro che poi lavorano per la cristianizzazione del mondo, la cristianizzazione della società: nella scuola, negli ambienti operai, nei vari commerci e nelle attività sociali. Quando hanno una finalità spirituale allora compiono un'azione cattolica.

[174]

Che cosa bisogna pensare in riguardo ai giovani nelle varie parrocchie? Nelle varie parrocchie si ha

(1) Albano Laziale (Roma), 26 giugno 1958

da coltivare lo spirito dai primi anni, negli asili e nelle famiglie. Bisogna che la giovane, la bambina sia subito avviata verso la pietà e verso la virtù, verso l'osservanza dei comandamenti particolarmente il primo comandamento, il quarto comandamento, il sesto comandamento, l'ottavo comandamento. Che imparino subito ad essere sincere, ad essere docili coi parenti, coi genitori; a pregare il Signore e a esser divoti di Maria, e conservare il giglio della purezza evitando i pericoli e frequentando i sacramenti.

[175]

Quando una parrocchia è fervorosa, lì è più facile che si sviluppino le vocazioni. Le vocazioni sono il segno che in un'anima vi è l'orrore al male, al peccato, e nello stesso tempo l'amore a Gesù.

Le vocazioni sono il segno di una vita cristiana più intensa, nella parrocchia. Allora tutte le volte che voi collaborate per formare una gioventù sana, una gioventù pia, una gioventù sincera, una gioventù generosa, cooperate indirettamente alle vocazioni.

L'ambiente parrocchiale è quello in cui si manifestano le vocazioni. Parrocchie che non danno mai vocazioni, mai, e parrocchie che danno vocazioni abbondanti. Il campo può esser coltivato bene e può essere il campo coltivato male e può anche esser trascurato. E allora, quando il campo è trascurato, non arriva a formare dei buoni cristiani, in quella parrocchia; quando invece è coltivato soltanto fino ad un certo punto, e allora potrà fare dei cristiani; ma quando è ben coltivato potrà dare vocazioni.

[176]

Parrocchie in cui le vocazioni sono tante, è segno dello spirito buono; parrocchie in cui le vocazioni sono poche, è segno di uno spirito cristiano molto rilassato, sì. Tuttavia anche in parrocchie alle volte non tanto fervorose nascono gigli e nascono rose e nascono delle belle viole, come per eccezione. E allora è tutta la grazia del Signore che ha lavorato e non è il merito tanto di chi doveva invece lavorare... e insieme allo Spirito Santo, cioè <di> cooperare alla grazia dello Spirito Santo.

Vocazioni! Vedete se nelle vostre parrocchie, nelle parrocchie a cui andate, lo spirito cristiano, l'amore alla pietà, la delicatezza nei costumi, la tendenza a vivere lontani dai pericoli e dal mondo, si manifestano: allora vi è fiducia delle vocazioni.

E se questo spirito non c'è, allora bisogna che lo formiamo. Avete in mano i bambini! Quante vocazioni dipendono dallo zelo della suora!

Notando poi che, siccome siete nelle parrocchie, allora potete conoscere per tempo e conoscere non con le semplici affermazioni, ma conoscere dai fatti, attraverso i fatti se c'è veramente spirito buono.

[177]

La vostra congregazione non dovrebbe dover eliminare molte delle aspiranti né delle novizie. Perché? Perché avete comodità di conoscere le persone, di conoscere queste giovani nel loro carattere, nel loro spirito di pietà, nella loro laboriosità, nella docilità in famiglia e nella separazione dallo spirito del mondo e dalle compagnie pericolose. Sì! Quindi

siete in una condizione molto favorevole, mentre che molti istituti devono accogliere chi fa la domanda senza conoscere gran che della famiglia e delle virtù dell'aspirante, delle sue tendenze, delle sue qualità morali, spirituali e anche psicologiche. Ecco, siete in una posizione di favore.

[178]

Studiare allora non tanto per il numero quanto per la qualità, sì, per la qualità di coloro che aspirano. Per il Signore preparare il meglio come quando avete da preparare i fiori al tabernacolo scegliete il meglio, tra i fiori. Scegliere fior da fiore! Ecco la saggezza nella ricerca delle vocazioni: scegliere fiore da fiore. Oh, tuttavia questo, eh, non basta se vien considerato come un'industria o come una saggezza naturale: occorrono i lumi di Dio.

[179]

Vi sono figliuole di cui e da cui quasi non si saprebbe cosa sperare e non si prevederebbe una bella vocazione, eppure sì! Persone eccessivamente timide alle volte; persone che amano segregarsi, in una maniera che non è religiosa e pia, dalla società; persone che non hanno buon carattere: bisogna che <si> siano illuminati. Certi mutismi o certe riserve nelle parole non procedono da virtù; e qualche volta più tardi, mancando la virtù, succedono dei veri fallimenti che non si potevano prevedere. Quindi essere molto guidati dallo Spirito Santo, pregare: «Signore, mostraci chi hai eletto», *ostende quem elegeris*. [At. 1,24]. La preghiera. Quanto più poi si è penetrati dallo Spirito di Dio,

tanto più allora la luce dello Spirito Santo ci guida,
la luce dello Spirito Santo ci (a) guida.

[180]

Vi era un giovane con san Ignazio e i fratelli di s. Ignazio, i suoi primi religiosi, sovente insistevano che egli lo rimandasse: «È troppo vivace e ha questo difetto, quell'altro...» - e veramente in casa marachelle e birichinate ne commetteva parecchie -. Ma il santo che aveva lo spirito di Dio, la luce di Dio, lo sopportava, lo correggeva, lo aiutava: e che uomo è diventato! Che religioso è divenuto! Sì!

Quindi che siamo guidati sempre dalla luce di Dio, nella scelta. E poi dicevano di Gesù: «Che cosa ci può venire di buono da Nazaret?» [cf. Gv. 1,46; 7,41-42.52]. Cioè, i nemici di Gesù non volevano ammettere che dalla Galilea e specialmente da Nazaret potesse venire un profeta, potesse venire il Messia. Ma sì, è proprio dalla Galilea e da Nazaret che è venuto il Messia, il Salvatore.

Ecco, perciò non rimaniamo tanto alle proteste e alle parole che si dicono, quanto piuttosto pregare e approfondire l'esame delle cose con seria riflessione e parlarne sempre con Gesù buon Pastore. «<Lo chiami> La chiami a te, questa figliuola? Le hai dato la vocazione? Avrà entrando una riuscita buona, sarà un giorno un'apostola della parrocchia?» Ecco: riflettere!

[181]

Certamente che l'ufficio della pastorella andrà ancora allargandosi di più di quello che adesso si

179 (a) R: si.

è esteso, certamente, ma sempre nello spirito <della ve> della suora pastorella. E vi sarà anche chi potrà andare più avanti in opere di cooperazione, e cooperazione devota, e in umile cooperazione anzi ai parroci e al clero in generale, e ai vescovi.

Allora si richiedono buone qualità di intelligenza ma soprattutto di virtù: fermezza, saggezza; non solo la fede, la speranza e la carità, ma ancora le quattro virtù-cardinali: la giustizia sì, ma la *prudenza* e la mortificazione e insieme la *fortezza*... sì, il temperamento giusto in riguardo al governo di noi stessi, al governo di noi stessi, sì. Chiedere al Signore queste virtù cardinali le quali poi ci danno anche le virtù pastorali.

[182]

Dunque per mezzo dell'esame <sopra> non tanto sopra le parole che dicono, ma sopra i fatti perché... dai frutti si conosce la pianta e una pianta cattiva non può far frutti buoni e una pianta buona non può far frutti cattivi [cf. Mt. 7,16-18], perché la vite <non ci dà> non ci dà un frutto cattivo ma un frutto buono e l'ortica non ci dà un frutto buono ma un frutto cattivo ecco.

Prima esaminare le cose a fondo, non tanto guardare alle singole affermazioni, alle proteste.

Secondo, sempre chiedere il lume dello Spirito Santo, sì, per chi deve poi raccogliere le vocazioni; tuttavia formarvele dall'asilo, nelle parrocchie... proprio dai primissimi anni, quando quella mente comincia ad aprirsi, quel cuore comincia ad aprirsi all'amore a Gesù.

[183]

Una buona parte delle vostre vocazioni dovranno essere state le prime bambine dell'asilo, che poi si son seguite, quando erano fanciulle, quando andavano a scuola, quando erano giovani nelle associazioni cattoliche, quando continuavano a frequentare il laboratorio, ecc. Formarvele, coltivandole da bambine! Formare un'aiuola nell'ambiente parrocchiale. Formarvi un elemento scelto, un'élite formarvele da bambine! Non che si debbano ricevere molto giovani nell'istituto, perché spesso non avrebbero fatto le prove della virtù, non avrebbero dimostrato di possedere le qualità che formano poi la buona suora. Ma formarle da bambine, nutrirle spiritualmente, tenerle alquanto più vicine, indurle alla frequenza ai sacramenti, ispirare la divozione a Maria e soprattutto curare che mettano una separazione giusta, ragionevole tra il mondo e loro.

Perché il Signore non può parlare a un'anima che è mondana, che ha un cuore mondano, ma parla alle anime semplici, alle anime che hanno una sincera virtù, alle anime le quali sanno conservare l'innocenza e quindi possono capire la voce, l'invito di Dio.

[184]

La conclusione: prepararvi le vocazioni e cominciando dagli asili, e accompagnarle fino a che questa vocazione sarà sbocciata e allora, per loro iniziativa, per la ispirazione che sentono interiormente: «Voglio essere di Dio, voglio consecrarmi al Signore». Ecco la vocazione che è venuta a maturità, e allora si raccolgono i frutti e si portano nell'istituto. Quest'impegno! E domandare questa

grazia di saper formar le vocazioni da quando sono bambini, quando si aprono con la loro mente, col loro cuore al Signore. Questa grazia domandarla nelle visite al santissimo Sacramento e sentire il bisogno di infondere in loro le tendenze buone.

Non formare della gente che non sa muoversi, ma gente che sa muoversi, ma è sempre animata dallo spirito di Dio in tutto quello che fa. Oh, vi è tanta diversità fra quelle che sono coltivate bene, con sapienza ed amore! Sì! Chissà e perché vi sia tale diversità!

[185]

In una parrocchia son venute alla Famiglia Paolina, in pochi anni, una quantità di persone che sono riuscite bene tutte meno una che non aveva poi salute, parte maschile e parte femminile.

A un certo punto, [è] cessato totalmente! Più nessuna né per la parte maschile né per la parte femminile. È mancato chi coltivasse! Noi non possiamo mai dire: «Beh, io non ho responsabilità. Beh, non ci son vocazioni, qui». E solamente al tribunale di Dio vediamo poi se è dipeso tutto da noi, o non è dipeso niente da noi, o dipeso solo in parte...

Sempre camminare umilmente e sempre avere l'occhio: «Io devo contribuire alla mia congregazione. Il mio contributo principale sarà di mandarle sante vocazioni».

Albano Laziale (Roma)

26 giugno 1958

[186]

—In questi giorni si respira tutta un'atmosfera di spiritualità, di soprannaturalità, di fede.

Il Signore certamente ci dà la sua luce per conoscere noi stessi e la sua grazia per emendare (a) la nostra vita e per incominciare una vita religiosa. Dicendo religiosa intendo dire la vita di perfezione, perché lavoro di perfezione e vita religiosa son la stessa cosa, sono la stessa cosa. Il primo punto dunque sta nel penetrare noi stessi: «Conosci te stesso» (b). Il principio di una vita [di perfezione è dete]stare quel che non fu santo, quello che fu meno perfetto; finché noi non detestiamo e [lavoriamo per correggere i nostri difetti, non possiamo] arrivare a desideri, e propositi e opere migliori. Sì.

[187]

Conosci te stesso. Si leggono alle volte dei libri, ma il primo libro da leggersi è il libro della propria coscienza.

Che il Signore ci dia la luce di leggerlo così bene come lo leggeremo poi quando ci presenteremo

186 (a): Omette R e T. Preso dal taccuino di appunti conservati nell'archivio generale, di sr. M. Letizia Turra sgbp

(b) Tale dicitura si trovava sul frontespizio del tempio di Delfi.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1958

al giudizio e quando vedremo le due facciate del libro: la facciata di sinistra e la facciata di destra. [A] sinistra quello che potevamo e dovevamo fare, secondo le grazie e la vocazione ricevuta, e a destra quello che abbiamo fatto. Per carità (*a*), per tutto quello che abbiamo di amore a noi stessi, all'anima nostra, non aspettiamo il giudizio perché là ci siano rinfacciate cose umilianti! Allora, non c'è più il tempo di ottenere misericordia, perdono, ma là, c'è la giustizia. Di conseguenza adesso, mentre che abbiamo tempo, pensiamo. Avvicinarsi alla morte così e senza avere potuto penetrare il fondo della nostra anima, il fondo dei nostri pensieri, sentimenti, desideri, è la disgrazia maggiore per un religioso, per una religiosa.

[188]

La perfezione religiosa si consegue in misura che è fatto bene l'esame di coscienza, nella misura in cui è fatto l'esame di coscienza. Quando noi conosciamo noi stessi, perché facciam l'esame di coscienza, allora siam sempre umili; sempre umili, perché allora poco ci resta di tempo da pensare ai difetti degli altri e giudicare gli altri, e avremo abbastanza di lavoro da fare per arrivare alla conoscenza di noi stessi, alla conoscenza piena. E quindi lavorare <per la> sulla nostra anima per la emendazione e poi impegnarci per una vita di perfezione, di santità. Considerare: quale grazia è la vocazione! E che cosa significa corrispondere o non corrispondere! Se negli esercizi arriviamo a dir

187 (*a*) Il periodo inizia con tono supplichevole.

tanti *mea culpa* (a) <perché> non perché ce l'abbiano detto gli altri, ma perché l'abbiam conosciuto noi, allora gli esercizi sono _cominciati- (b) bene, sono _cominciati- (b) bene!

[189]

Tanti *mea culpa*! E l'indizio e il segno certo che si progredisce è questo: di trovar sempre più difetti in noi, sempre maggiore incorrispondenza alla grazia e sempre poco conto delle costituzioni, degli avvisi, degli indirizzi ricevuti. È quel vivere in comunità come se si fosse soli, perché si guarda di tutelare l'amor proprio e noi stessi.

Sentire la comunità! La religiosa si santifica solo se è osservante. Se non è osservante non può arrivare alla santità, e allora osservante delle piccole cose. Ma le costituzioni danno i principi generali, poi c'è la vita quotidiana, c'è l'ufficio proprio, c'è l'ambiente in cui si vive, ci sono le particolari occupazioni della giornata, vi è l'apostolato, vi è tutto il nostro carattere e il nostro cumulo di miserie che abbiam dentro da togliere, e vi è tutto quel complesso di grazie che abbiamo da - non sfruttare che è parola brutta - ma da utilizzare, da far rendere, da far rendere!

[190]

Dire al Signore: «Datemi un cuore di carne e non un cuore di pietra». Perché, vedete, quando cade la pioggia sulla pietra se ne va via, non penetra,

188 (a) Dal *Confiteor*, *Ordinario della messa, atto penitenziale*.
(b) R: cominciato.

se cade invece in terreno smosso, in terreno friabile, allora penetra e va, la pioggia, quell'acqua, quella goccia, va alla radice delle piante le quali potranno svilupparsi, crescere, non è vero? Nessuno può dire di fare bene gli esercizi se non recitando il *Confiteor*. Prima: «Mi confesso a Dio onnipotente, alla beata Vergine Maria, ai santi apostoli Pietro e Paolo e a tutti i santi, a tutto il paradiso perché ho peccato troppo, troppo ho mancato; *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*». Lì è la prima parte degli esercizi.

Poi vien la seconda, che è poi la parte della risurrezione: *Ideo precor*, e prego il Signore, prego la Vergine, prego i santi apostoli Pietro e Paolo, prego tutti i santi, perché mi ottengano misericordia e che mi emendi. Lì è la seconda parte degli esercizi. Sì.

[191]

Oh, allora cooperare alla grazia di Dio, alla grazia degli esercizi, cooperare. Non cadete in questa illusione: «Ma noi siamo qua, noi siamo là», e «Oh, non ci vedono», oppure «Gli altri non capiscono, quelli che stanno in casa madre non capiscono le nostre circostanze...» ecc. Lì sono tentazioni del diavolo.

La vita della suora pastorella! La vita della suora pastorella come è stata segnata nelle costituzioni, ma nelle <particolare> particolari istruzioni, nelle circolari, negli avvisi, nei consigli che vengono dati e negli usi, nelle abitudini che fan le suore migliori. Far progredir la congregazione vuol dire progredire ognuna... perché la congregazione è un

corpo. Se ogni membro del corpo è sano, sta bene, la congregazione è sana e sta bene; ma però se c'è qualche membro che non è sano, per esempio, eh, in generale le membra del corpo son sane ma il cuore funziona male, ecco, oppure se il sangue non circola bene, oppure vi sono i polmoni o i reni o, va a sapere, qualche altro membro... Quindi ognuno porta il suo contributo alla congregazione e perché la congregazione sia perfetta bisogna che la perfezione ci sia in ciaschedun membro dell'istituto.

[192]

Oh, notando che questo amore alla congregazione poi si dimostra anche nella ricerca delle vocazioni, ma le vocazioni le ricercano quelle che sono infiammate dal desiderio di santità (*a*)!

E può essere che anche una che abbia poco desiderio di santità faccia un po' di lavoro vocazionario: però può anche esserci l'illusione di aver lavorato noi mentre che lo Spirito Santo in quell'anima ha lavorato lui; mentre che forse è un confessore, o un esempio di qualche persona, di qualche suora santa che si è impresso in quel cuore, oppure son le ispirazioni dell'angelo custode... Oh, il Signore ha tanti mezzi che noi non conosciamo! Ma lassù il merito allora non sarebbe nostro ma di altri. Sì, la suora che fa un buon lavoro vocazionario assicurerà la grazia di corrisponder meglio alla propria vocazione, e il primo mezzo per far vocazioni è di

191 (*a*) La frase è particolarmente vivace nel tono ed è accompagnata da colpo della mano sul tavolo per renderla più significativa.

corrisponder bene alla nostra. Corrispondere bene alla nostra!

[193]

Consideriamo la congregazione come tutta una fabbrica una casa di santificazione e una casa di preparazione all'apostolato, sì, ma non così in generale! Vedete, l'istituto si è sviluppato come sapete e naturalmente ci sarebbe stato bisogno di ripetere a tutte il noviziato e un buon noviziato, ma le cose sono andate come sono andate, e sono andate come ha voluto il Signore nella sua sapienza - qualche volta ci sono stati degli uomini che hanno mica facilitato l'opera di Dio -.

Ma, voglio dire, non eravate tutte preparate ancora all'apostolato, né tutte avviate per la vita della santificazione e tuttavia si è detto: bene, la volontà buona c'è, lavoreranno spiritualmente mentre che vanno nelle parrocchie intanto a portare la loro opera, il loro contributo nelle cose parrocchiali e, mentre che faranno l'apostolato, riceveranno maggiori grazie. Però sempre portarsi appresso questa convinzione: abbiamo ancora bisogno di molta formazione. Molta formazione! E non pensare all'istituto, _ognuna_ (a) pensi a se stessa. Si deve pensare però all'istituto? Sì, dopo; prima a noi stessi, ciascheduno di noi: ciascheduno di noi bisogna che si migliori, che si santifichi.

[194]

Adesso che cosa capiterà nella vostra anima a sentire queste cose? Io ho fiducia nella vostra buona

193 (a) R: a ognuna.

volontà, ma - ora sono più di cinquant'anni che lavoro sulle anime e lavoravo già prima di esser sacerdote - ho sempre veduto questo: si dava un avviso [a] cento persone; su cento persone tra diciotto e venti facevano frutto. Qualcheduna, un cinque o sei, generalmente venivano dopo ad accusarsi: «Ma non ha fatto bene...» ed esageravano, erano le persone più delicate e quelle che non avevan bisogno; quelle che ne avevan bisogno non si muovevano, come se avessimo parlato al muro. Se una crede di non averne bisogno è «muro». Il muro: la voce sbatte là contro la parete e ritorna in qua e la parete non si muove, sta com'era. Oh! Veder bene se in fondo alla nostra anima ci applichiamo la cosa e diciamo: «Ne ho bisogno. Ne ho bisogno!».

[195]

Oh, dunque, non avendo ancora potuto fare tutta la preparazione e neppure tutto il noviziato per ognuna, si supplisca con la volontà buona, con la pietà, con la vita di raccoglimento nelle parrocchie, stando bene <in> in applicazione, in vigilanza: *Attende tibi* [2Tm 4,16], bada a te, bada a te! Vi son persone che, quindi, fanno questa vita interiore in cui riflettono e lavorano su se stesse e vi sono persone che vivono una vita esteriore: han sempre bisogno di fare, di dire, di andare, di giudicare e di approvare, di condannare o di parlare di se stesse o di esagerar le difficoltà... Oh! Quante volte si va in case in cui si è proprio edificate: persone che lavoran su se stesse! Siccome l'azione e l'apostolato è fruttuoso in proporzione del lavoro

che facciamo su di noi, se lavoran su se stesse,
 l'apostolato avrà i suoi frutti, state sicure, state sicure!
 O si farà direttamente, cioè la persona lo farà
 <lui> lei, oppure farà il Signore, supplirà.

[196]

E se non [ci] fosse altro in una parrocchia che un gruppo di tre, quattro o cinque suore, le quali son veramente sante e si santificano e lavoran su se stesse, quella parrocchia è già fortunata. In quella parrocchia vi è l'apostolato della preghiera, dello esempio, anche della sofferenza, soprattutto l'apostolato della vita interiore. La Madonna ha fatto soprattutto l'apostolato della vita interiore, della sua santificazione: per questo ella ha collaborato alla redenzione (a), perché ha collaborato con l'accettare di essere madre di Dio, _conformarsi_ (b) [a]
 Gesù che è il nostro Maestro, la nostra Ostia, il buon Pastore, la vittima e il sacerdote, sì, e ha collaborato poi <colla passione> nella passione di Gesù Cristo.

Ma soprattutto quello che vale di più nella chiesa e per tutte le anime voglio dire - perché la chiesa è il popolo, eh?, è il popolo cristiano che ha un suo capo, si capisce, ha dei capi - quella santità interiore di Maria, quella abbondanza di grazia che ha accumulato in se stessa, quella perfezione e sempre più intensa per la fede, la speranza, la carità, quello è il maggior contributo alla salvezza

196 (a) Tono espressivo.

(b) R: conformare.

delle anime, alla santificazione delle anime; la vita interiore di Maria, la santità sua!

[197]

Così le suore in un paese, in una parrocchia. In una parrocchia. Persone che fanno un bene immenso e non è notato magari e neppur si accorgono loro di farlo e se parli con loro, il primo pensiero è di accusarsi di non far bene. E il giusto accusa in primo luogo se stesso, è il primo accusator di se stesso; non aspetta che vengano a dire gli altri i suoi difetti, egli li studia ogni giorno, li studia ogni giorno! E quante volte si sente *_dire[¬](a)* questa risposta: «Lei mi avverte di questo, ma io ho ancora altre cose più importanti, più gravi ancora che dovrei dire!». Oppure dicono anzi tutto... Allora queste anime che veramente operano! E la loro efficacia si mostrerà, se non subito, si mostrerà però, adagino ma sicuramente. Ecco, il titolo deve esser questo: *Effetti invisibili ma sicuri*. Effetti invisibili di un lavoro interiore, di un lavoro di santificazione che si va compiendo ogni giorno, sì!

[198]

Dunque, nella conclusione: primo, conoscer noi stessi; secondo, uniformare bene la vita <a> alle costituzioni e a tutti gli indirizzi e a tutti gli avvisi, consigli, istruzioni, circolari che vengono date, che pervengono ad ognuna.

Poi meditare tutto davanti al santo tabernacolo per applicare a noi stessi, e Gesù buon Pastore istruirà ogni anima, istruirà sicuro la suora

197 (a) R: a dire

pastorella. Quindi quel lavoro che risulterà di gara, di progresso insieme, sì. *Aemulamini [autem] charismata meliora* [1Cor. 12,31], progredire, emularsi, non di quella emulazione che è l'invidia, ché l'invidia è il tarlo delle comunità, è il tarlo delle comunità!

Sapete cosa fa il tarlo? Rode il legno e i mobili vanno in briciole. *Dei aemulatione* [2Cor. 11,2] dice s. Paolo, quella gara di perfezionamento che è una gara che procede dallo spirito di Dio: *Dei aemulatione*. L'una per l'altra, più perfette, ma non per invidia!, ma perché si ha da migliorare ognuna, affinché la congregazione sia migliorata, sia migliorata, sì!

[199]

Oh, poi un'altra cosa che volevo dire era questa: siete già suore non ai primi passi; suore, o superiore o suore, che rivestite una responsabilità maggiore o per gli uffici che avete oppure per l'età e per le grazie già ricevute, non è vero? Quindi vi è sopra di voi un complesso di responsabilità rispetto alle giovani. Quando ti mandano una suora devi santificarla, quella è prima cosa!

La superiora deve prima di tutto santificare le suore, quello è il primo lavoro, che riguarda gli altri eh, primo apostolato. Certo precede ancora quello che riguarda la sua santificazione, ma, quanto agli altri, il primo lavoro è santificare le persone; santificarle non tanto con le parole, ma soprattutto con gli esempi e col custodirle dai pericoli, coll'aiutarle, col pregare e poi con sapere anche avvertire secondo i casi, secondo i casi! Ma sempre sempre le suore impareranno dalle suore maggiori.

[200]

Dicevano: come è il parroco così sono i parrocchiani.
Come son le suore maggiori così son le suore
minori.

Se una suora maggiore - dico così per indicare
quelle che han già delle maggiori responsabilità -
si permettesse critiche, giudizi avventati... E le altre
imparano! Si riceve una suora: è un'anima bella
che vi affida Gesù buon Pastore perché l'aiutate in
primo luogo nella sua perfezione e poi nell'avviamento
all'apostolato e agli uffici che le sono assegnati,
non è vero? Sentir la responsabilità che viene
dall'età, dalle maggiori grazie ricevute e da tutto
il complesso di istruzioni e di <formazioni> e
formazione che si è ricevuta.

[201]

Oh, pregate che le suore pastorelle rassomiglino
proprio a Gesù buon Pastore! Sono pastorelle
mica tanto perché fanno i catechismi e perché sanno
tenere una scuola di taglio o un'altra cosa... Sono
pastorelle perché vivono come Gesù buon Pastore
e in quanto vivono Gesù buon Pastore. Il Signore,
che vi ha dato una così grande vocazione e
per la quale vi siete, in generale, date con impegno
a corrispondere pienamente, sì. Avanti dunque in
questa via, in questa via, sì.

[202]

La seconda parte degli esercizi è più importante
della prima perché della prima abbiamo da conoscer
noi stessi e dolerci del male e ringraziare il
Signore del bene che c'è stato, ma la seconda abbiam da
provveder per l'avvenire. Gli esercizi sono il punto
di partenza per un nuovo anno di spiritualità,
per un lavoro spirituale, il quale sarà determinato

su punti particolari oppure, per qualche anima, anche su punti generali. I punti generali sarebbero la fede, la speranza e la carità; i punti particolari sono le necessità di ogni anima che può essere: maggior pietà, maggior docilità, maggior spirito di povertà, maggior delicatezza nel tratto e nelle relazioni, ecc.

Oh, la suora poi, anche nelle parrocchie, [ha] un'influenza sul parroco. Se la suora si trova troppo spesso col parroco, col sacerdote, dà cattivo esempio; tutti e due. Sapete che il popolo, anche quando è comunista, quando non vuol saper di religione, vuole che il sacerdote, rassomigli a Gesù Cristo e la suora sia un'altra Maria, un'altra Madonna. È allora più che mai, e propriamente qui, che si deve dire: «Sì, sì; no, no» [Mt. 5,37]; il vostro parlare sia così, cioè brevissimi.

[203]

Vi ha mai fatto impressione questo: Andate senza bisaccia, senza sporta, senza scarpe? *_sine calcaementis*→ (a), *et neminem per viam salutaveritis* [Lc. 10,4], non salutate nessuno per istrada. Cosa avete pensato a quel versetto lì? Di non restituire i saluti? No! C'era l'usanza là, che si incontravano due e le chiacchiere non finivano più. Le chiacchiere non finivano più e [duravano] anche due ore: che saluti lunghi, eh? Questi, voleva il Signore, che si evitassero, quindi il: «Sia lodato Gesù Cristo» è un buon saluto che potete sempre fare, ma le conversazioni lunghe... Vi toglie l'amore al

203 (a) V: neque calceamenta.

tabernacolo quello! Queste confidenze fuori! Ma Gesù, ma Maria divina Pastora, ma i santi apostoli Pietro e Paolo, gli apostoli che sono i maggiori pastori, sì! Ricevere, voglio dire, fare le vostre confidenze con loro e ricever da loro i consigli, gli avvisi, eccetto per quelle cose esteriori che son di necessità, ma sempre in breve, sempre brevissime.

[204]

Vedete di far del bene solo, non di sparger mai del male. Avete passato un anno. Attorno a voi avete solo sparso il buon profumo di Gesù Cristo [?] Vedete un po' se avete solo sparso il profumo di Gesù Cristo. Oppure si è sparso qualche cosa che si può dire «mondanità»? *Ii (a) de mundo non sunt, sicut et ego _de mundo non sum*¬ (b) [Gv. 17,16], dice Gesù. Gli apostoli non sono mondani, come anch'io non son mondano. Ecco, così.

Vi siete sempre mostrate anime (c) privilegiate, di vita superiore, anime di fede, persone che solo a vederle fan ricordar Dio e l'eternità? Persone che lasciano questa impressione: «Già, l'anima deve esser pur una cosa preziosa se vi sono persone che sacrificano tutto per Gesù e per santificarsi, per la salvezza». E allora viene una riflessione, solo nella loro mente e nel loro cuore: «E io?» Sono le prediche che possono ancor capire; se andate a dir tante altre cose alle volte si irritano, s'impuntano... (d).

Albano Laziale (Roma)
29 luglio 1958

204 (a) V: Omette.

(b) V: *non sum de mundo*.

(c) R: anima.

(d) Interruzione del nastro.

[205]

Questa mattina ci siamo fermati specialmente sopra la parte negativa, quello che cioè si ha da evitare. Ma la suora è chiamata alla perfezione, alla santificazione, e allora la parte positiva, cioè quello che si ha da fare. Quello che si ha da fare qui, per quanto devo dire, riguarda il lavoro interiore. Sono quattro le parti del lavoro: il primo è il lavoro interiore o spirituale; il secondo è lo studio, la parte intellettuale; il terzo è il lavoro apostolico, l'apostolato; e quarto la formazione umana e religiosa.

[206]

Adesso, quanto all'apostolato e quanto allo studio e alla formazione umana-religiosa sentite più facilmente; voglio dire adesso del lavoro interiore. Il lavoro interiore ha due parti: il primo, eliminare ciò che è difettoso e poi mettere ciò che è invece virtuoso. Parlando più in particolare: eliminare ciò che è ragionamento umano o sensuale per mettere quello che è il principio della fede, mettere proprio i principi soprannaturali, quelli che sono dati dal vangelo, quelli che si leggono nel vangelo. Poi questo lavoro interiore suppone che noi correggiamo quello che è amore umano, tendenza umana, e

(1) Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1958

mettiamo invece quello che è soprannaturale cioè l'amor di Dio e l'amore delle anime.

In terzo luogo lavoro interiore è qui: indirizzare la vita a Dio, al paradiso, poggiandosi sopra i mezzi soprannaturali. Volere il paradiso, le grazie necessarie per conseguirlo. In sostanza, sempre: fede, speranza e carità, sempre, lì. <Quelle> Queste virtù son le virtù fondamentali. Allora in primo luogo mettere nella mente i principi di fede ed escludere ciò che è solamente ragionamento umano.

[207]

Non si deve tener conto della nostra ragione? Oh, certo! La ragione è un dono di Dio ed è il dono per cui l'uomo si distingue dagli animali i quali non hanno la ragione. L'uomo è composto di corpo, non solo, ma di anima ragionevole. Adesso la scienza umana, ecco, ci mette in uso, in attività, il dono della intelligenza, della ragione. Se studiate geografia, se studiate aritmetica, se studiate economia domestica, se studiate tutte quelle cose che servono come sapere civile, tutto questo è mettere a servizio la ragione. Se si pensa soprannaturalmente secondo la fede, ecco si mette a servizio di Dio la mente. Se uno si occupa di Dio e delle cose che son di servizio di Dio, mette a servizio di Dio la sua mente.

La mente può essere che la sprechiamo però: pensieri inutili, eh, pensieri che non sono adatti per la vita cristiana, la vita religiosa; notizie che non ci toccano; voler informarsi di cose che destano soltanto curiosità e non utilità; pretendere di far bella figura perché si fanno belle cose, si possono

dire delle cose rare, ecc., questo è un abusare della mente.

Se poi la mente si adopera a pensare contro la fede o contro la carità o contro la castità o contro la povertà o contro la virtù dell'obbedienza o contro i santi voti di povertà, di castità e obbedienza, allora, vedete, la mente si adopera molto male. Questi pensieri se acconsentiti, se tenuti abitualmente, volontariamente, nella mente, divengono peccato.

[208]

La prima correzione nostra ha da farsi sui pensieri. Vi sono persone che hanno proprio le idee sbagliate, quanto alla vita religiosa. Oh (a): «Le costituzioni non obbligano sotto pena di peccato!». Ma si dice giusto a dir così? No, non si dice giusto! Se si ha una convinzione così, tutta la vita andrà male, tutta la vita va male perché niente si prende sul serio, niente si crede obbligatorio e si finisce col fare quello che piace a noi. Oh, nelle costituzioni, supponiamo che ci siano cinquecento articoli, il novanta per cento degli articoli sono di codice, Diritto Canonico, obbligano quindi come un comando della chiesa, altro che dire «non obbligano»! Non mettersi in testa questo errore che sarebbe fondamentale, perché la vita della congregazione si scioglierebbe come il ghiaccio quando comincia a star un po' al sole, oppure il ghiaccio in una di queste giornate calde. Ecco! La vita religiosa se ne va, come se ci fossero <tante> tanti rami per

208 (a) Tono sentito, quasi secco.

far un fascio e si sciogliesse la fune, la cordicella che tiene insieme i rami. Cascano tutti! C'è ancora il fascio? Non c'è più! C'è ancora allora la vita comune? Non c'è più, e quindi invece di diventare suore si diventa buone donne, se non si fanno peccati, ancora più oltre a questo.

[209]

Vi sono persone le quali, quando sanno che una cosa è di volontà di Dio, è «volontà di Dio». Se invece sono lontane da chi deve vedere, da chi deve guidare, ecc., se si senton lontane, di lì a cinquanta chilometri di distanza, più niente! «Ah, adesso è meglio che faccia così, adesso le mie circostanze portano così, il mio interesse è così, e penso di far più piacere a parlare in questo modo...e.» Cosa ci resta? Fino a che non ci restano più orari. La pietà si smozzica un po'!... Quelle regole di riservatezza che deve sempre mantenere la superiora, quelle regole si mettono in disparte, e poi che cosa succede?

Povertà: «Eh, ma è solamente questo».

Obbedienza: «Oh, ma questo posso permettermelo anche, posso supporre che mi darebbero il permesso nel mio caso di far così e così». Se casca la mente, cioè se cade quel complesso di ragionamenti soprannaturali, la vita non resta più la vita di perfezionamento, ma una vita la quale porta a una dissipazione del tesoro del religioso, della religiosa, proprio quello in cui proprio si fa santo.

[210]

Adesso vi sono gli istituti secolari; gli istituti secolari sovente trovano più difficoltà di quanto ne trovino le religiose come siete voi, perché devon già

vivere nei pericoli e tuttavia guardarsi bene dal cadere nei pericoli.

Oh, eliminare quei ragionamenti umani o anche quei ragionamenti sensuali quindi, cioè che sono ispirati dalla passione, dalla passione la quale acceca, poi in fatto di pigrizia, in fatto di curiosità, in fatto di golosità, in fatto di ritiratezza e riguardo e di castità, in fatto di carità vicendevole, in fatto di osservanza religiosa. Bisogna avere le idee giuste. Il primo amor di Dio è nella mente che pensa bene, rettamente.

Quindi non usar della mente nel male e usar la mente nel bene, ecco! Ma poi la fede, la fede! Far bene le letture spirituali, far bene l'istruzione catechistica, ascoltare bene le prediche, soprattutto leggere il santo Vangelo, la Bibbia, le vite dei santi e parlar di cose o che portano un certo sollievo - perché ci vuol la ricreazione anche - oppure che portano all'edificazione.

Usar bene la mente. La mente è la facoltà nostra di cui più si abusa e quindi sempre l'esame di coscienza va fatto in primo luogo sui pensieri.

[211]

Vi sono persone nella vita religiosa le quali non si fondano sull'obbedienza propriamente. Io devo obbedire al Signore il quale, il Signore, o mi ha parlato direttamente, per esempio leggendo la Bibbia, o mi parla per mezzo delle persone che lo rappresentano. Persone le quali obbediscono se chi comanda è superiore di età, obbediscono se ha delle qualità eccellenti per intelligenza, obbediscono se è molto virtuosa, se è loro piacevole, se piuttosto

che comandare prega di far questo o far quello, e se hanno simpatia, se entrano nelle sue grazie. Eh, poveri noi!... Qui non ci resta più niente di obbedienza, non è vero? Le idee sbagliate, poverette! Il voto di obbedienza è distrutto in radice, perché il voto di obbedienza si fa a Dio e si obbedisce per Dio, e qui invece si fa a Dio sì, ma nella pratica si obbedisce essendo persuasi che quella lì sa e quindi deve indovinare quando dice una cosa, deve essere così. E se obbediamo così obbediamo per persuasione e non per l'autorità di Dio e allora il voto di obbedienza è distrutto in radice.

[212]

Idee giuste! Approfondire l'esame sopra i pensieri. I pensieri! Fare quello che piace di più momento per momento, quello non è certamente la virtù. Allora avviene che una sia in grazia; quella lì, dicesse anche degli strafalcioni, è una sapiente; e l'altra non sia in grazia, quella lì dicesse anche delle parole, recitasse anche un testo del vangelo, quello non serve più. Non siamo guidati dal cuore, ma siamo guidati dalla luce di Dio! Quindi la fede. Ragionare secondo la fede. Ragionare secondo la fede perché adesso la fede mi dice che bisogna far così e faccio così.

[213]

Vedere in tutto il volere di Dio, vedere in tutto Iddio, sì; diversamente nessun comando viene accettato bene; e vedere in tutto Dio anche quando il Signore permette delle cose contrarie: son per la nostra santificazione. Anche se un'anima è tribolata da tentazioni: è il Signore che le permette, eh,

per farti più santa, per guadagnar più meriti. Vedere sempre il Signore che è tanto sapiente ed è tutto carità, che ci ama e ci vuol guidare alla perfezione e perché ci vuole vicino a sé in cielo. Pensare bene, secondo fede. Allora nutrire la fede, nutrire la fede. Certamente che l'istruzione religiosa serve ad alimentar la fede, non è già la fede l'istruzione religiosa, ma ci procura la materia della fede. E allora se poi noi preghiamo per essere illuminati, per accettare quello che il Signore c'insegna, allora si arriva alla fede. Si arriva alla fede! Quindi la vita di merito, la vita di santificazione. Dunque la fede ci porta all'obbedienza. Se vi è veramente fede si obbedisce.

[214]

Secondo: la vita interiore è appoggiata ed è costituita dalla speranza cristiana. Che cosa sia la speranza cristiana tutte lo sapete: è la fiducia di arrivare al paradiso, di arrivare alla santità secondo la vocazione. Arrivare al paradiso e aver le grazie necessarie per far le opere buone onde andare in paradiso, questa è la speranza, sì. Adesso, contro la speranza si può mancare per eccesso o per difetto. Vi sono persone che disperano di farsi sante: mancano di speranza. No, bisogna che si dica: «Io sono chiamata alla santità sicuramente e io ho sicuramente i mezzi, ho solo da usarli», ecco. Oh, i mezzi sono la preghiera, l'uso dei sacramenti della confessione e della comunione, poi le regole, l'osservanza delle costituzioni quindi; poi l'aiuto che viene dalle superiori, dalle madri, e poi tutte le ispirazioni interne che si sentono e poi, ancora, da

ciò che viene a noi di richiamo continuo. Si vede una sepoltura: richiamo; si veste l'abito nero: richiamo. Che cosa indica quel velo sulla testa se non che la testa deve esser difesa dai pensieri inutili, vani e non conformi allo stato? Perché la cinghia? Perché la corona, perché il distintivo? Portiam la predica sempre con noi, sempre con noi! E la predica la si veste al mattino quando si veste l'abito: è un mezzo questo! Poi l'aver tanti occhi addosso - il popolo guarda - e l'aver tanti occhi addosso è anche sempre un richiamo: «Bada a quello che possono dire, bada a non <dar> far cattiva impressione, bada a dar buon esempio...». Sì, tutti mezzi! Chi vuole si fa santo, chi prega si fa santo, eh!

[215]

Adesso: vi è la preghiera sufficiente? Si fa tutta la preghiera? Perché possiam fare il bene ci vuole la preghiera e la volontà. Ora, c'è la preghiera? Vi confessate ogni otto giorni? La confessione è vera confessione oppure è un discorso spirituale, oppure un voler quasi far uno sfogo per qualche cosa? Che cosa si cerca, Dio? O si cerca il nostro io, pur nel sacramento che porterebbe per sé alla penitenza? Sì, la preghiera si fa bene? Mattino e sera orazioni, la messa, la comunione, gli esami di coscienza, la visita al santissimo Sacramento? Non a smozzicare un po' una cosa un po' l'altra, ma fatta bene, specialmente in quei tempi in cui sentiamo una difficoltà, o che viene dalla carne o che viene dalla testa che non vuol sottomettersi, oppure che viene dal cuore, o che viene <da una altra> da una passione più particolare, perché ognuna

ha qualche passione in particolare. Ecco! La pietà si fa tutta? E il ritiro mensile? E gli esercizi spirituali poi, che sono la grazia annuale, quel tempo di misericordia che è dato dal Signore per entrare in noi stessi, e vedere come è passato l'anno.

[216]

Qualche volta può essere che uno dica «Ma io faccio tutto quel che posso». Mai si può dire che facciamo tutto ciò che possiamo, mai! Nessuno! C'è solo la Madonna che fa eccezione; non inganniamo noi stessi! Impegno quindi, preghiera! Poi la volontà; quindi, sì cercar di far quello che possiamo, ma non ci arriviamo mai però, mai, eh? Ma che ci sia quel tanto di impegno che si può avere. Non sarà perfetto, perché se fosse proprio perfetto ogni corso di esercizi porterebbe la conversione totale; e ogni confessione <se> dovrebbe dare qualche frutto di conversione e non sarà subito la confessione quella che ci fa santi <ad un momento> in un momento ma poco per volta, ogni giorno, togliendo qualcosa di male e mettendo qualcosa di bene, sì. C'è questa speranza, quella fiducia in Dio per cui adoperiam la preghiera, e quel mettere in attività le forze che abbiamo, l'impegno? (a) Che non siamo così volubili e quasi gente che combattono l'aria; che dicono qualunque parola bella e qualunque espressione - e diciamo - nelle preghiere poiché non la senton, non corrispondono. Eh, vorrebbero il martirio? Disposte a provare il loro amore con Dio e per Dio,

(a) Tono di domanda che va via via trasformandosi in affermazione.

e col martirio, e poi, guai se qualcuno manca loro di riguardo o se pungono un dito. Eh, sì. Le lamentele che si fanno, alle volte, <son tutto so> son tutte causate da questo: che non abbiam abbastanza voglia di farci sante. E denotano la mancanza di energia, di volontà, di risoluzione, no...

[217]

Poi per la perfezione si richiede di stabilire in noi la carità verso Dio e la carità verso il prossimo: l'amor di Dio.

L'amor di Dio è in opposizione all'amor proprio. Noi bisogna che togliamo l'amor proprio per far posto all'amor di Dio, sì. Se c'è da mettere in una bottiglia un liquore, e in quella bottiglia c'è dell'acqua, bisogna toglier l'acqua perché ci possa stare il liquore che desideriamo di metterci. Amor di Dio, vero!

Scopriamo qualche volta dei segni, che sono come delle spie che servono a dirci: non c'è abbastanza amor di Dio, ecco. Quando c'è *_tanta-* (*a*) devozione a noi stessi, tanto attaccamento ai gusti, preferenze ai nostri capricci magari, sì, quando c'è simpatia o antipatia, non ci vuol altro per dire: «Qui manca il Signore, qui il mio cuore non è occupato tutto da Dio». Quando c'è ancora desiderio di essere lodate e ammirate o perché si è gentili o perché si è graziose o perché si sa parlar bene o perché si è buone anche, alle volte, eh?... Allora

217 (*a*) R: tanto.

non c'è in cuor proprio l'amor di Dio, l'amor di Dio. «Cerchi Iddio o cerchi te stessa?» Ecco. Dove va il cuore? Su che cosa si posa, il cuore? Sopra il tabernacolo o sopra ciò che c'è dentro al cuore? Il cuore dovrebbe essere il tabernacolo di Gesù e invece, qualche volta, c'è d'altro.

Che sia tutto pieno dell'amor di Dio!

[218]

Perché questo amor proprio si può manifestare o con l'orgoglio che è sempre accompagnato dalla invidia, oppure con la sensualità che tende sempre a contentar un po' i sensi dagli occhi all'udito, alla lingua, ecc., a contentar i sensi, pur non volendo arrivare al peccato grave. Oppure questa passione e questo amor proprio si manifesta in avarizia quasi, in una specie di avarizia, sì, in quel desiderio di esser così amati umanamente... amate umanamente! Ma che cosa ci sta li dentro? Volete essere amate da Dio o amate dagli uomini? «_Se ancora piacessi agli uomini non sarei amico di Dio¹ (a) [Gal. 1,10] dice san Paolo. Cosa ci importano gli uomini? Facciamo il dovere bene e gli uomini, se sono retti, apprezzano il bene: se non son retti, <non dobbiam per noi dobbia> non dobbiamo noi far male perché gli uomini ci stimino. Sì, sempre bene.

L'amor proprio si può manifestare quindi in orgoglio o in sensualità o in avarizia, che può essere in vari gradi e in pratica, per la religiosa,

218 (a) V: Se volessi ancora piacere agli uomini, non sarei servo di Dio.

riguarda il voto di povertà, cioè contraria al voto di povertà.

[219]

Poi l'amore delle anime, che l'amore delle anime ha da ispirar tutto l'apostolato. - Su questo ci fermeremo dopo: - l'amore delle anime! Ami le anime? Ecco. La religione cattolica è una religione di amore: «Amerai il Signore, ... amerai il prossimo» [Mt. 22,37.39]: due precetti che riassumono tutti i comandamenti, non è vero? Sì! Sentite un po', vi volete proprio far sante? Allora: fede, e speranza, e carità. La fede che porta all'obbedienza; la speranza che porta a disistimare le cose della terra, cioè alla povertà. Speriamo Iddio, eh, non abbiamo fiducia in nessuno, neppure in un soldo che potremmo avere. E poi carità perché c'è l'amor di Dio, e allora la castità. Eh,... quella religiosa aveva un certo fazzoletto in cui, nell'angolo, stava un nodo e ci metteva qualche moneta un po' più di valore (*a*), e se qualche moneta le cadeva in mano, veniva condannata a galera in vita, quella moneta, cioè a star nel fazzoletto in perpetuo! (*b*) Ma guarda un po' come basta questo a disturbare e a tirar fuori il cuore da Dio! Il cuore nel fazzoletto! (*c*) Oh, vediamo che non ci sia nessuna parte, neppure un filo, che ci tenga legati. Allargar le ali, volare! Come san Giovanni, che il suo simbolo è l'aquila, che spicca il volo diretta verso il sole che è Dio. Fatevi sante! Presto! Nessuna si tiri indietro! Nessuna

219 (*a*) Tono scherzoso.

(*b*) Tono ancora scherzoso.

(*c*) Tono scherzoso con risposta da parte delle uditrici.

146

si faccia trascinare! Tutte di volontà, tutte a tirare avanti, e tirare avanti le aspiranti, tirare avanti la parrocchia dove si va, dove si va! Non è vero?

[220]

Come ringrazio sempre il Signore tutte le volte che vado in giro: parrocchie dove si desiderano le suore, parrocchie che sono un po' in abbandono. E non hanno, in quella parrocchia, una madre che dovrebbe essere la suora, e allora sono un po' una popolazione orfana. È vero, ci deve essere il padre, che è il parroco, ma adesso parliamo solamente di voi. Vivere. <se> Il bambino non si educa bene in generale - almeno con molta maggior difficoltà - se non ha la mamma. Suore in ogni parrocchia! Presto vocazioni! E portate il calore materno, vostro, materno, il calore, in ogni parrocchia, in ogni famiglia!

[221]

Vi ha voluto bene il Signore! Vi ha dato questa ammirabile congregazione. E allora, avanti se avete avuto la grazia di entrarvi, sì, fino all'ultimo insegnamento che vi vien dato, eh? Perché poi voi dovete ripeterle poi agli altri! Il Primo Maestro scompare, certo, come è scomparso Gesù; <nella sua> non ha continuato la sua presenza visibile in mezzo agli apostoli, ma loro han fissato sulla carta gli insegnamenti - Vangelo - e i suoi esempi per imitarli, e esempi e insegnamenti per pubblicarli a tutto il mondo, non è vero? Tenete bene quel che vi è stato detto ogni volta che si è parlato a voi, ogni volta che si è parlato a voi. Oh, allora andrete avanti e vi troverete sempre più sante e più contente; più sante e più contente.

La vostra congregazione poi, nel suo insieme, è mirabile, e non so quale altra congregazione ci sia dove si ricevono tante domande: mandateci suore! E qualche volta non c'è modo di rispondere a quei parroci e l'altro giorno a uno poi ho dovuto dire: «Beh, adesso giacché non le dò le suore, che non ci sono, venga a pranzo» (a), per finire, concludere, no? Allora avanti. Ma avete anche una responsabilità grossa di essere una congregazione così bella, così utile alla chiesa, alle anime.

[222]

Corrispondete bene, senza mettervi tutti quei ragionamentucci che sono solamente tutela dell'amor proprio, alle volte, difesa... e vestirsi, alle volte, di certi gingilli, di certi ornamenti, ma intanto una può essere vestita da regina ed essere una scioccherella, no? C'era una famiglia: padre, madre e una figlia, - avevano un'unica figlia ed era schioccherella, poveretta, mica nessuna colpa, non è vero? - Ma i genitori l'avevano ammaestrata: «Non dir mai niente tu prima, eh? Prima parliamo noi, poi di: «è veramente così», perché approvasse. E lei diceva «è veramente così» anche quando era sbagliato, che era tutto a rovescio. Sì, allora, non camuffiamoci da sante se non lo siamo eh? Esser davvero santi. Passare per le vie spargendo il buon profumo di Gesù Cristo.

Albano Laziale (Roma)

29 luglio 1958

222 (a) Continua il tono allegro e la viva partecipazione compiaciuta di chi ascolta.

[223]

L'altra domenica sono stato a Milano a tenere il ritiro mensile alle «Missionarie della parrocchia» (a), che sono [un] istituto secolare, e questa parte di apostolato si adatta molto bene per venir coltivato da voi.

D'altra parte un'altra iniziativa che si va formando ora nelle Marche, dove già stanno persone che lavorano in questo istituto delle Annunziate, per le persone di servizio dei parroci, _quelle_ (b) cioè che fanno le cose che riguardano la vita intima del parroco, la vita domestica. <Queste> Questi istituti secolari, non avete mica paura che vi sostituiscano! No. Gli istituti secolari, in generale, hanno quegli apostolati che il prete, il religioso, la suora non potrebbero fare perché hanno l'abito, hanno la vita comune, hanno i loro regolamenti...

223 (a) *Missionarie della parrocchia*, Pia Unione fondata da mons. Virgilio Casnici nel novembre del 1953 a Verolavecchia (Brescia), eretto canonicamente in Pia Unione diocesana il 21-6-1963 e approvato come Ente religioso morale nel 1965.

I membri della pia unione intendono partecipare a tutte le iniziative di azione religiosa pastorale, con incontri personali ritiri speciali per la gioventù, partecipazione alla vita liturgica parrocchiale, diffusione della buona stampa, visite agli ammalati, attività sociali, ecc.

(b) R: quelli.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1958

[224]

Oh. I membri degli istituti secolari devono avere due condizioni, due qualità o due impegni meglio: primo - come dice il Papa nell'approvarli - che brucino di amor di Dio; e secondo, che traducano tutta la loro vita in apostolato, sì.

Vi sono ora gli ordini religiosi, quelli di vita contemplativa in generale come i benedettini, le benedettine, le basiliane, i basiliani, ecc. che fanno la vita comune strettamente presa e per loro lo zelo è qualche cosa di accessorio; loro hanno da fare la vita liturgica, la vita di mortificazione, di penitenza, in generale, [come ad] esempio i trappisti, i cistercensi, le trappiste, ecc. Poi venendo avanti nei secoli, sono nati istituti in cui i membri volevano santificarsi, come le trappiste ad esempio, che hanno i loro tre voti, così questi [volevano] <fare> emettere i loro tre voti e poi dedicare il tempo libero alle opere di zelo. Supponiamo <quelle che si dedicano> le suore che si dedicano alla scuola, alle missioni, che fanno cioè le opere di zelo, ma: tre voti, vita comune, abito comune e opere di zelo.

Però in questi istituti, in generale, come a esempio le salesiane, le paoline, non hanno l'obbligo del coro per poter attendere maggiormente alle opere di zelo.

[225]

Quindi è venuto ora a stabilirsi una terza specie di anime che vivono la vita di perfezione, <in> nello stato di perfezione; una terza specie è: queste persone, queste anime, emettono i tre voti, non hanno la vita in comune nel senso vostro, tuttavia

traducono tutta la loro vita, la loro attività in opere di zelo. E queste han preso il nome di «Istituti Secolari», dato loro dal Papa Pio XII. Quindi vi sono le persone di vita contemplativa totalmente comune e non operano nelle cose di zelo, eccetto qualcosa di secondario: le trappiste fan dei lavori, e così, come i trappisti al mattino alle nove prendon la zappa e gli altri strumenti di lavoro campagnolo e vanno a lavorare i campi, perché essi hanno per regola di dover mantenersi ricavando il vitto dalla terra, lavorando la terra. Quindi questa specie di religiosi, i quali poi han subito delle trasformazioni ma [sono] così, nella loro parte essenziale. Poi ci sono questi istituti, specialmente dal 1600, 1500 ad oggi, che vivono come vivete voi e cioè i tre voti, vita pienamente comune e opere di zelo: [per] voi l'apostolato parrocchiale e per le salesiane l'educazione della gioventù, per le suore della Consolata per le missioni, ecc., altre avranno le opere caritative negli ospedali, avranno le opere caritative per gli orfani, per i vecchi, avranno le scuole, ecc.

[226]

Oh. Adesso questo terzo genere di istituti: Istituti Secolari. Oh, quali sono i caratteri di questi membri degli istituti secolari o quali sono i caratteri degli istituti secolari?

Primo: la totale consecrazione a Dio devono avere, che vuol dire: donarsi al Signore osservando povertà, castità, obbedienza.

Secondo: impiegare tutta la loro vita nell'apostolato.

Terzo: mancano della vita comune propriamente detta, cioè quella che praticate voi, quindi, mancando la vita comune, non hanno l'abito comune, non hanno gli orari comuni e non hanno certe maniere di osservar la povertà e l'obbedienza, quale si usa nelle istituzioni, nelle congregazioni propriamente dette.

I loro voti non sono come i vostri voti pubblici, semplici e pubblici, perché quelli di vita contemplativa hanno i voti solenni, i vostri sono voti pubblici e semplici, quelli degli istituti secolari sono semi-pubblici-sociali, sono semi-pubblici-sociali e riconosciuti dalla chiesa, riconosciuti dalla chiesa.

[227]

Oh. Questi istituti possono essere in una diocesi o in più diocesi. E in questi giorni, ho inaugurato il primo gruppo in Portogallo; poi in Spagna [è] già messo un fondamento sia per i Gabrielini e sia per le Annunziatine; per le prime persone a Milano, Torino, meridionale, Roma già abbiamo messo i fondamenti e già ci sono membri in numero soddisfacente. _Negli (a) Stati Uniti son già tre o quattro anni che li coltiviamo, perché, quando si è pubblicato, eh, la cosa era già fatta! (b) Non bisogna dire le cose prima di farle, e si dicono se son fatte e se non riescono, non riescono.

[228]

Ora, è conveniente che ci siano questi istituti? Questi istituti, detti secolari, ora sono arrivati a

227 (a) R: In.

(b) Tono allegro e risposta da parte delle uditrici.

circa duecento nella chiesa di Dio e van sempre aumentando. Duecento tra quelli che han già l'approvazione definitiva della santa Sede, quelli che hanno la prima approvazione, quelli che hanno il *nulla osta* diocesano, quelli che hanno presentato le loro domande e attendono l'approvazione, e poi altri che sono in formazione, in formazione. Oh.

In gran parte adesso gli istituti religiosi si formano d'accanto degli istituti secolari. Come se voi vedete che i parroci han sempre, quasi, difficoltà con le persone di servizio si possono dare loro membri degli istituti <religiosi> secolari, <i cui> donne che hanno voto di povertà, castità, obbedienza, e quindi si mettono a servire per quello che occorre in canonica, con spirito religioso. E questo è il loro apostolato di servizio al clero.

[229]

Questi sono quasi, quasi da considerarsi nel vostro spirito? No, perché voi non avete quello e non dovete far quello. Invece <questi> vestite queste figliuole con abito secolare, che non si sa se siano religiose o non religiose, perché tra il resto c'è il segreto - da non dire che sono religiose e dissimularsi - anche l'aver l'abito comune dei secolari le tiene nascoste, <nel> non si sospetta.

Poi vi sono le «Missionarie della parrocchia» che fanno anche delle cose che voi non potete fare, ad esempio: tener l'archivio parrocchiale per tutte le annotazioni e le pratiche: battesimi, cresime, matrimoni, sepolture..., e poi il pagamento delle tasse per le varie cose; e poi anche si estende questo fino ad altri servizi. Oh, possono anche aiutare il

parroco nell'assistenza alle giovani dove non ci sono le suore; in altri posti come in Germania - anche là abbiamo già qualche movimento - vanno sino alle cose che rendono più solenni le funzioni, e in certe cose possono anche fare qualche cosa che è vostro, ma quello che essi devono propriamente fare è ciò che la suora in generale non potrebbe fare. La suora non può stare al cinema fino a tardi, ma loro possono fare il cinema fino a mezzanotte, perché esteriormente sono secolari... se occorre, specialmente i Gabrielini si intende, ma anche le Annunziate possono fare questo. Oh, così vi sono altre mansioni ma io ho solamente ricordato questo perché è più vicino a voi, e a voi specialmente sarebbe dato di coltivare quegli istituti secolari che tendono a servir la parrocchia in quelle cose che non potete fare voi con il bell'abito che portate e con gli obblighi di vita comune che avete.

[230]

Oh, perché sono nati? Vedete, dopo la rivoluzione francese i governi - quasi tutti liberali, che sono nati, ora poi son venuti i governi comunisti, ecc. - \neg (a) governi liberali hanno derubato gli istituti religiosi dei loro beni, cacciate le monache e i religiosi dai loro conventi, presi persino le chiese a loro, e quante sono \neg (b)!

Ora per evitare questo, ecco, si sono unite delle

230 (a) R: ma prima i.

(b) R: e quante sono andate a male.

anime di buona volontà: «Noi siamo religiosi coi nostri voti, viviamo però nelle nostre case e nelle mansioni che abbiamo anche come secolari. I beni son nostri privati, non son dell'istituto».

Ognuna possiede i suoi beni che non sono dell'istituto, e allora il governo non può più prendere i beni ai conventi. Essi son nelle loro case, possiedono come qualunque altro civile, come il medico del paese o come il contadino del parroco, che hanno i loro beni, e quindi si salvano dalle persecuzioni.

[231]

E allora abbiamo tanti che vanno come secolari nella Russia e <fanno o> si dissimulano fra il popolo e magari alcuni son preti, altre sono suore, altri sono religiosi e si dissimulano, van vestiti come loro, non si distinguono dagli altri, fanno gli uffici che fanno loro e magari uno vende i gelati ma la domenica celebra la messa in case private, se è uno degli istituti secolari. Oh, un altro <è> fa un altro mestiere: hanno, supponiamo, le patenti da maestre, ma loro, con le patenti da maestre, mentre che prendono la scuola e tengono la scuola, allora educano in senso cristiano e fanno entrare il catechismo, e tuttavia non sono riconosciuti come religiosi. La persecuzione contro di loro è più difficile e cercano di scoprirli eh, cercano di scoprirli questi, ma queste persone sono votate al sacrificio e, come dice il Papa e come ho detto, bruciano di amor di Dio e traducono la loro vita intiera in apostolato. Oh, i documenti che la santa Sede ha emanato per l'approvazione di questi, sono un numero notevole. Oh.

[232]

Parlando solo delle Annunziate: vi sono figliuole che non han salute per la vita comune e invece hanno salute per stare in famiglia e praticare l'apostolato nella parrocchia, nell'Azione Cattolica, ecc. Persone che non han potuto entrare nella vita religiosa prima dei venticinque anni, - adesso han trenta, trentadue, - ma in questi istituti si accettano fino a trentotto e, se sono persone un po' distinte, anche a quaranta-quarantacinque, tanto non hanno da abituarsi alla vita comune, nel senso ordinario. Persone che vogliono proprio far del bene lì e, se si allontanassero dall'ufficio che occupano, sarebbe mica un bene maggiore. Abbiamo qualche deputata negli istituti secolari, qualche ministro in Spagna che è [negli] istituti secolari, ecco. E allora difendono le leggi sane, e specialmente guardano che le leggi, che riguardano la scuola, siano leggi conformi all'insegnamento cristiano; poi le leggi che riguardano la moralità pubblica, ecc. E non andrebbe bene, e sarebbe sconsigliabile, che queste persone prendessero l'abito e entrassero nella vita strettamente comune, molte volte, non sempre, ma molte volte.

[233]

Poi vi sono persone che non amano l'abito religiosi e persone le quali hanno un carattere un po' difficile e nella vita comune coi loro nervosi (*a*), coi loro nervi non si troverebbero bene e non starebbero bene le altre. Persone che han poca salute alle volte; han tanto bisogno di aver quel vitto fatto così, quell'orario in quella maniera, e questo non

233 (*a*) Con umorismo.

è sopportabile nella vita comune. E allora in questi istituti hanno maggior libertà di farsi la minestra che vogliono e di conservar l'orario che a loro è possibile: se non possono alzarsi alla tal ora, si alzeranno un po' tardi <avranno> e forse alle volte lavorano ancor di più. In sostanza questi istituti sono una vera provvidenza del nostro tempo.

[234]

Oh, non vorrei poi che qualcheduna dicesse: «Ma allora sarebbe stato meglio che mi fossi messa negli istituti secolari» (a), perché è meno, eh?, è meno sacrificio! Oh, e il minor sacrificio da cosa si conosce? Primo: la vita di castità è sempre uguale, però devono tante volte vivere in mezzo ai pericoli. <Ve> Ne abbiamo alcune <che sono al ministero> signorine che sono al ministero a lavorare e lì c'è sempre giovinotti che sono mica tanto delicati, e sono in posizione alle volte in cui quasi le si obbliga a firmare cose, - quasi si vorrebbe, almeno - e quindi devono trovare tanti più pericoli: se danno il ciné alla sera, se devono alle volte andare in comitive, per escursioni o per accompagnare persone in pellegrinaggi, in gite, in ascensioni, oppure in corsi estivi di cultura, ecc. È più difficile, e vi sono tante figliuole che devono ricorrere all'istituto religioso, come voi, appunto perché non sono capaci, non hanno la forza di vivere castamente in mezzo a tanti pericoli.

[235]

Oh, il voto di castità è uguale al vostro, non è

234 (a) Tono scherzoso.

vero?, solo che vi sono più difficoltà a osservarlo. Tuttavia l'essere tesi da mattina alla sera verso l'apostolato, eh, le rende applicate, e quante volte stanno lì perché han la mamma vecchia e che devono assistere, e devono dividere con lei il poco stipendio che hanno e fanno dei sacrifici. Eh, devono: curar la mamma vecchia, andare alla fabbrica, oppure andare all'impiego, <dove> dove devono guadagnarsi il pane e poi la domenica, o la sera o al mattino, impiegato, impiegato nelle opere di zelo.

[236]

Quanto al voto di povertà; il voto di povertà non esclude che abbiano beni propri, possono aver beni propri, anzi *devono*, perché devono vivere mica alle spese dell'istituto, ognuna vive da sé, nella famiglia o da sola, secondo i casi. Poi, il voto di povertà per voi esclude l'amministrazione; loro invece devono fare l'amministrazione. Poi il voto di povertà per voi non _comporta_ (a) la preoccupazione: «Eh, chissà, come sarò in vecchiaia, o se divento malata», perché è l'istituto che deve provvedere per le malattie e per la vecchiaia; invece loro devono provvedere per malattia e vecchiaia. Oh, quindi ha delle difficoltà. Ma come si osserva il voto? Amministrano, ma devono vestire come le altre persone della loro categoria e se una ha da andar a far scuola con le altre maestre, bisogna che vesta come le altre maestre eccetto quello che non è lecito, allora no. Ma saper risparmiare, negarsi le cose che non sono necessarie,

236 (a) Importa.

fare del bene se possono dando elemosine o aiutando gli apostolati, in sostanza. Poi, in principio dell'anno presentano, negli esercizi, alla superiora il programma delle spese che dovranno fare, sia per mantenere se stesse, sia per l'apostolato che praticano e sia forse [per] la famiglia nella quale vivono. Allora la superiora approva o corregge o aggiunge, secondo i casi, sì; e poi, quanto all'esecuzione poi, se nell'anno si presentano dei casi speciali che non erano previsti - si devono fare spese speciali, viaggi speciali per qualche ragione - chiedono per lettera o, se possono, direttamente _vengono- (b) di presenza dalla superiora, sì, ad avere il permesso; poi renderan conto alla fine dell'anno, come hanno osservato o non osservato.

[237]

La vita comune poi si riduce a questo: almeno otto giorni nelle case dell'istituto per gli esercizi spirituali; poi, se si può, arrivare fino ad un mese passato nelle case dell'istituto, e nelle case dove c'è la direzione (perché le loro case sono pochissime, vivono nelle famiglie, o negli ambienti in cui devono trovarsi per causa dei loro uffici). Ricevono però ogni mese istruzioni e indirizzo. Poi hanno tutte le stesse preghiere, l'orario è diverso per ciascheduna persona, ma le stesse preghiere, la stessa pietà, <lo stesso> l'esame di coscienza, l'ora di adorazione, ecc.

[238]

Oh, quanto poi al voto di obbedienza, come si fa? Quella signorina lavora nell'ufficio o è maestra

236 (b) R: venir.

e ha la mamma anziana che deve sostenere e la mamma vuol ancor comandare alla sua figlia... Allora il voto di obbedienza: in principio dell'anno espongono negli esercizi il programma e l'orario delle loro giornate; verrà approvato, corretto secondo i casi, poi ne daranno il resoconto.

Poi una cosa di molta importanza è questa: che generalmente si chiede che ogni mese facciano il rendiconto dell'esame di coscienza, non sul peccato veramente, ma sopra le cose che han fatto o non han fatto: supponiamo la meditazione se è fatta, se le spese son state regolate bene, se l'ora di adorazione fu fatta, se l'apostolato fu compiuto bene... E noi avevamo, da sacerdoti giovani, una specie di questi istituti, e ogni mese mandavamo il nostro resoconto di coscienza al superiore!

[239]

E così la vita comune viene ridotta al minimo, sì, ma è proprio <un> ridotta in maniera sapiente: unità di spirito, di indirizzo! Non son più anime che vanno un po' cercando una spiritualità un po' un'altra, un confessore o un altro: hanno lo spirito dell'istituto. Ora lo spirito dell'istituto come è? È paolino, e cioè è uniformato alle istituzioni paoline. Uniformato così. Certo non possono aver le pratiche come avete voi, come han le Figlie di San Paolo, ma le hanno; non nello stesso modo perché il loro apostolato è nel mondo, coi mezzi del mondo. E se uno è avvocato deve fare l'avvocato in bene, e cioè difende veramente gli innocenti, e poi difende la moralità pubblica, ecc. E se una è maestra deve fare la buona maestra <per far insegnare>

160

per insegnar bene, perché le alunne, gli alunni imparino bene; ma, oltre alle materie civili, dirà qualche cosa sul catechismo. Se il catechismo è permesso farà direttamente il catechismo bene, se non è permesso, come è in tante nazioni che non si deve parlar di Dio, farà entrare il nome di Dio in tante maniere, magari quando si vuol far l'analisi di una proposizione, ecc.

[240]

Oh, che cosa potete fare voi qui dentro? Primo, pregare; secondo, sapere che son molte le anime chiamate proprio a questo, e il Papa dice: «L'Azione Cattolica e i religiosi e le religiose si occupino di queste vocazioni». Non avete un'idea, certamente, [di] quante anime sono pronte a entrare in questi istituti, quindi guadagnare i meriti di una vita religiosa e nello stesso tempo di compiere un apostolato sincero, leale, largo, e quasi dissimulato. E pure mantegono il segreto! Oh! Adesso, prima: preghiera; secondo: scoprire queste anime e sapere che c'è un dovere di aiutare queste vocazioni (perché è una vera vocazione) quando l'occasione si presenta.

[241]

Oh, vi sono poi cose da dire che riguardano poi il caso di malattia e della vecchiaia, ma queste cose che ci sono e che son le vere provvidenze per questa gente, per queste persone, devono poi decidersi molto caso per caso. Vi è la maestra la quale ha poi la pensione: è finito, per la malattia e vecchiaia è provveduto; vi è un'altra che è povera e bisognerà fare un'altra provvidenza. Vi sono persone

anche ricche e vi sono persone le quali sono magari benestanti, ma dan via tutto quello che hanno in opere buone. Caso per caso si scioglie poi la difficoltà.

[242]

Attualmente, per i casi che incontrate voi, rivolgetevi alla madre in qualche lettera, perché poi le Figlie (*a*) hanno destinato anche una suora per i casi che incontrano loro e le Pie Discepole per i casi che incontrano le Pie Discepole. Quanto ai sacerdoti che si iscrivono in questi istituti religiosi, oppure i secolari, cioè san Gabriele, allora ci sono due sacerdoti che si occupano e cioè Don Speciale (*b*) e Don Sabarino (*c*). Tuttavia la corrispondenza in generale si indirizzi pure al Primo Maestro, il quale poi distribuisce la corrispondenza secondo il caso; per adesso bisogna fare così. Dopo le une avranno le loro superiore e i Gabrielini avranno il loro superiore e quindi si amministrano da sé, come camminate voi, solamente nella maniera così diversa.

[243]

Il Papa conchiude: «In questo tempo in cui vi sono tanti disordini e tanti peccati, il Signore si

242 (*a*) Figlie di San Paolo.

(*b*) Sacerdote della SSP Nato a Castrovillari (CZ) il 5-1-1922. Entrato in congregazione a Roma, ha emesso la prima professione nel 1946. Ordinato sacerdote nel 1950, divenne segretario del Primo Maestro, rivestendo quella carica fino alla morte del Fondatore. Attualmente si trova a Roma con mansioni varie di ministero e apostolato.

(*c*) Sacerdote della SSP Nacque a Ceresana (VC) l'11-7-1901. Entrato in congregazione ad Alba, emise la prima professione nel 1931. Fu ordinato sacerdote nel 1935. Rivestì

compiace di suscitare anime che son veri gigli in mezzo al fango». È il Signore, è lo Spirito Santo che li lavora; noi cooperiamo all'azione dello Spirito Santo. In questo, se qualcheduna poi ha qualche cosa da chiedere, può fare un biglietto che poi, non potendo io rispondere a tutti, (eh, non posso e [per] quel che è necessario rispondo io), ma farò rispondere, dicendo che cosa si deve spiegare perché in principio si ha bisogno di molte spiegazioni. Non basta aver sentito una piccola conferenza...

[244]

E con settembre entreranno un bel numero di aspiranti, altre nel noviziato; perché l'aspirandato è di un anno e il noviziato di due e gli anni di professione temporanea otto, perché vi sono molte difficoltà, più difficoltà. Bisogna avere dato prova di virtù soda, ecco, e di zelo. Tuttavia lo zelo non è tutto uguale, eh? Le opere di zelo cui possono dedicarsi non si possono contare, tanto son numerose: in generale tutto quello che contribuisce alla salute spirituale delle anime e al bene della chiesa e alla carità verso il prossimo.

Albano Laziale (Roma)

29 luglio 1958

la carica di Maestro degli Aspiranti ad Alba fino al 1951, poi di Maestro dei Discepoli, sempre ad Alba, fino al 1957. Morì ad Alba il 3-1-1963.

[245]

È una grande grazia quella concessa alla congregazione: prima dei voti perpetui fare come un complemento di noviziato e si potrebbe anche dire, in qualche maniera, il secondo noviziato, per compimento di tutta la preparazione antecedente a consecrarsi definitivamente a Dio. Questo ha grande importanza perché la suora ha potuto vedere così bene in pratica come sarà la vita della pastorella, e quindi la sua decisione sarà più illuminata, e poi riconoscerà certamente che c'è bisogno di maggiori grazie, e perché certe cose non si sospettavano.

È vero che quando uno fa i voti, emette i voti, abbraccia tutto quel che può seguire; ma certe cose, quando poi succedono... sembrano improvvise e qualche volta esce fuori l'espressione: «Se avessi saputo!».

[246]

Quando Maria ricevette l'annuncio che doveva esser la madre di Dio, accettò; accettò la sua vocazione. Quell'annuncio determinò una sua vita, mentre che ella pensava a una consecrazione a Dio come individuo, come persona: da quel momento la sua vita diventava legata alla missione del Figlio, missione redentiva. Ed ella doveva cominciare a considerare gli uomini in generale come suoi figli

(1) Albano Laziale (Roma), 1° agosto 1958

spirituali, ai quali portava la grazia, per i quali avrebbe sofferto e per i quali ella avrebbe indirizzata tutta la sua attività: per il Figlio e per gli uomini.

Non poteva ancora, allora, Maria prevedere in particolare tutte le cose che sarebbero succedute. Sebbene fosse preannunziato dai profeti che il Redentore, il Messia sarebbe stato perseguitato, contraddetto e anche condannato, quando poi <venne questo> avvenne questo, fu assai più acerbo, più duro di quello che si potesse aspettare. Quali pene ha dovuto soffrire il suo figlio! Tuttavia era connesso con la vocazione.

[247]

Non bisogna mai dire: «Se avessi saputo». È connesso con la vocazione! E più vi renderete degne di soffrire e di immolarvi, e più voi sarete col buon Pastore, come Maria partecipò intimamente. «Fratelli», dice san Paolo - e nello stesso senso parla san Pietro, i due massimi pastori - «quando sarete tribolati godete» [cf. Rm. 5,3; 2Cor. 7,4; 1Pt 4,13-14]. Del resto questa è la predica che faceva il Maestro divino: «_Il mondo godrà e invece voi soffrirete→(a) [Gv. 16,20]. Ma la gioia del mondo è così passeggera! Non è ancora arrivata la sera e già entra la mestizia, il rimorso nell'anima; ma quella gioia che proverà la suora sul letto di morte, quella gioia nell'entrare in cielo, oh, non avrà fine! Non pensare così: «Se avessi saputo», mai! Puoi pensare così sol se ti manca la preghiera. Se ti manca la preghiera! Perché, se c'è la preghiera,

247 (a) V: Voi piangerete e gemerete e il mondo godrà.

Gesù buon Pastore vi dà il suo spirito. Quando Gesù diceva: «Io ho da essere battezzato col battesimo di sangue (da morire sulla croce) e come soffro che si ritardi tanto il momento che avvenga questo e di dar questa prova di obbedienza e di amore al Padre, e di salvezza, di aiuto, di bontà, di misericordia verso gli uomini!» [cf. Lc. 12,50.9,22; Mc. 10,38]. Non lo spavento delle croci. Ma la croce, quando un'anima prega molto, è come un sospiro, non per la natura, - ché la natura sempre è così, che si ribella al dolore per sé - ma [per] lo spirito!

Maria non aveva certamente preveduto che a un certo momento Gesù se ne uscisse di casa e la lasciasse, e il distacco. Ma avvenne e lo compì.

[248]

Vi sono persone che vogliono sempre ancor tenere il piede in due staffe: uno in famiglia e l'altro in congregazione. Errore! Consecrate a Dio, siete di Dio! Il calice, prima che venga consecrato, può essere adoperato a bere a tavola, ma quando è consecrato non deve esser più adoperato per niente altro che per contenere il sangue di Gesù Cristo. Così la suora dopo che è consecrata! Pensate bene cosa significa consecrazione cioè professione. E allora abbracciare, quanto è possibile, tutto il senso della vita religiosa, le conseguenze che vengono da una professione; maturare quelle convinzioni, quei principi che sono dati dal vangelo, <su> quei principi su cui si fonda la stessa vita religiosa. Perché se non si viene fino qui: «Lascia che _il mondo

seppellisca i suoi[¬] (a) morti», [Mt. 8,22] non si viene mai. Se non si viene qui, al punto di dire: «Il mio vivere, il mio cibo è far la volontà del Padre mio [cf. Gv. 4,34], io mangio di questo cioè vivo di questo: della volontà di Dio»... E se non si viene al punto di capire bene la parola del Salvatore che riguarda la castità perpetua, e la parola di san Paolo quando raccomanda la verginità... «La vergine si preoccupa delle cose che sono di Dio, invece la donna sposata si preoccupa di quello che riguarda il marito» [cf. 1Cor. 7,34]. Preoccuparsi delle cose che son di Dio!

[249]

Vi diranno anche che siete magari crudeli e che non avete il senso umano e: lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. Sono morti in quanto non hanno lo spirito di Dio, non hanno quella luce di Dio. Ma siete messe su un altro piano; siete messe sul primo piano, ecco, come siamo qui, e gli uomini, i cristiani comuni stanno giù, nel pian terreno. Le suore sono felici di vivere al primo piano e sentono la grazia di questa chiamata di Dio, però ogni tanto avrebbero ancor voglia di andarsi a immischiare con qui che stan al pian terreno. «Eh, un solo momento!» e intanto *et divisus _es[¬]* (a) [1Cor. 7,33], ti dividi tra il mondo e Dio. Sì, Dio, ma ancora un pezzettino di mondo! È come quando cercavo di consolare un certo uomo che era molto anziano e che si trovava vicino a morire - e

248 (a) V: i morti seppelliscano i loro.

249 (a) V: *est*.

167

che era brav'uomo di fede - e gli parlavo del paradiso: «Ah, sì, sì, bello, ma starei ancora un pochettino in questo piccolo mondo!» Ecco, ancora un pezzetto... Oh! E suore che stanno ancora un pezzetto con gli uomini e non con Dio. Tutte di Dio fino al fondo, dev'essere intieramente di Dio! Questa è la professione!

[250]

Oh, ho detto che certi scoraggiamenti, certi mezzi pentimenti, certe espressioni come: «Quella non me l'aspettavo... e credevo che venissero meglio apprezzate le mie qualità... e che potessi ancora godere la stessa libertà, oppure aver le stesse relazioni coi miei parenti...» e allora tutto questo, ho detto, viene da mancanza di preghiera. Pregare! Primo, le formule della preghiera; secondo, lo spirito della preghiera; e terzo, la vita di preghiera.

[251]

Le formule della preghiera quali sono? Intendo la *materialità* della preghiera e cioè: il dire le preghiere come sono nel libro delle orazioni, mattino e sera, legger la preparazione alla comunione, dire il rosario seguendo così i *Pater* e le *Ave Maria*, e poi le altre orazioni specialmente l'adorazione, quando si passa un'ora innanzi al santissimo Sacramento, innanzi a Gesù buon Pastore. La formula, la materialità della preghiera e cioè far tutte le pratiche di pietà come sono scritte nel libro delle costituzioni: le pratiche quotidiane, le pratiche settimanali, le pratiche mensili, le pratiche annuali e cioè: le orazioni mattino e sera, meditazione, esame di coscienza, messa, se si vuole la comunione, l'adorazione,

i rosari, ecc. Far bene le genuflessioni, far bene il segno di croce, portarsi con rispetto in chiesa, portare con riguardo l'abito religioso, vivere la vita ritirata separata dal mondo per avere il raccoglimento, e poi isolarsi alquanto e non avere quella curiosità e sete di sentire cose, notizie che tanto non ci riguardano, evitare i discorsi che distraggono: tutto questo è materialità, diciamo esteriormente. Questo ci vuole. Ecco.

[252]

È vero che l'abito non fa la suora, l'abito non fa il monaco, ma intanto l'abito serve a custodire, a difendere, e la suora col suo abito non va a cacciarsi in certi pericoli. La suora mettendosi addosso il velo pensa che la sua mente deve essere rivolta a Dio e deve allontanare quello che è pensiero mondano, quello che è semplice curiosità, quello che non interessa per compiere la propria missione. Tutto invece quel che interessa per compiere la propria missione e per essere più unite a Dio: i pensieri. E l'abito indica la separazione dal mondo e ci vuole questa separazione; la cinghia che indica la castità; il distintivo che ricorda la particolare vostra missione: consacrate a Dio e alla salvezza del mondo nello stesso senso di Maria divina Pastora e di Gesù buon Pastore. Questa è tutta la materialità. Ci vuole? Certamente! Ecco. Si fan tutte le pratiche, specialmente la meditazione e l'esame di coscienza? E per il culto c'è il contributo che potete dare di canto per le funzioni e di pulizia per la chiesa e di ornamento degli altari? E poi la vostra cappellina in casa è ben tenuta? (quando c'è questa cappellina).

Questa parte esteriore c'è? Ci vuole anche la formalità, non è vero? E una può dire: «Ma, ci basta lo spirito». Basta lo spirito? No che non basta. Dal momento che il Signore ci ha assegnato questi mezzi, per esempio l'abito, per esempio i riguardi per la clausura, e poi quelle cerimonie e quel canto e tutte quelle pratiche, è segno che il Signore ha legato le sue grazie e ha condizionato le sue grazie a queste pratiche, a queste formalità. Ci vogliono, ma... non bastano. Quindi: preghiera!

[253]

Ma ora, secondo: *spirito di preghiera*. Far le cose con spirito! Tutto ci vuole quel che è esterno, ma l'anima della pietà sta dentro, è costituita dallo spirito di fede, dalla fiducia serena nella grazia di Dio e dall'amore verso il Signore. L'anima sta lì, l'anima della pietà. Vedete che nel libro delle preghiere vi sono le introduzioni in cui si insegna a fare la pietà secondo lo spirito paolino e nel modo che è più utile per l'anima nostra. Ora, spirito di preghiera vuol dire: non soltanto confessarsi ogni otto giorni, - «Eh, son passati gli otto giorni, bisogna andare!» - bisogna sentire che siam ancora difettosi e che vogliamo correggerci e vogliamo dal sacramento, dall'assoluzione, ricevere quella forza nuova per correggerci, per santificarci di più, per progredire.

[254]

Quando si va a confessarsi essere piene di queste convinzioni, sentire, non preoccuparsi soltanto delle espressioni col confessore o di farla lunga,

170

chè più è lunga più mi sembra vino con l'acqua: a forza di metter dell'acqua, cosa ci resta ancora di gusto del vino? (a) Né scrupoli <né né> né lungaggini inutili. È il sacramento, e cioè: la disposizione per il sacramento e la fede nell'assoluzione e nella grazia che vien coll'assoluzione, e la volontà di migliorare propriamente. Spirito ci vuole!

[255]

Quando si fa la meditazione, la meditazione è ordinata a rafforzar la volontà. Tutto deve essere ordinato a rafforzar la volontà, e allora? E allora, si legge, sì; si sentirà, sì; ma poi bisogna pregare, bisogna far l'esame di coscienza, bisogna conoscere e darci ragione della nostra debolezza, della ricaduta e del poco progresso che facciamo. E allora eccitar la volontà specialmente con la preghiera; sì coi ragionamenti, ma specialmente invocando l'aiuto di Dio e se magari la persona si distrae nella meditazione e non può raccogliersi, e dica dei rosari perché lo Spirito Santo: *da robur fer auxilium* (a): infondi fortezza, porta aiuto, vedi che son debole, o Signore. Lo spirito, lo spirito, non la materialità soltanto!

Così la visita deve esser proprio fatta in quella maniera: di unirsi a Dio con la mente, di unirsi a Dio col cuore, di unirsi a Gesù con la volontà, di rinnovare in sostanza la nostra professione, e sentire che si esce dalla chiesa con altro senso, altri pensieri, altre convinzioni, un nuovo amore e un nuovo fervore, ecco, e una nuova generosità nel fare

254 (a) Battuta umoristica.

255 (a) Versetto dell'inno alle Lodi mattutine del *Corpus Domini*:
Verbum supernum prodiens.

quello che ha da fare la suora e quello che bisogna fare per la popolazione.

[256]

La messa: ma la messa bisogna che sia penetrata! E si dice la *messa liturgica*; ma la liturgia si comprende bene? E la parte didattica: che cosa insegna questa messa? Che frutto devo ricavare dagli insegnamenti e dell'introito e dell'*oremus* e dell'epistola e del vangelo? Poi, la parte sacrificale che cos'è? Proprio l'offerta che è avvenuta là sul calvario quando Gesù si offerse per la nostra salvezza, e accompagnare questa offerta nello spirito di Maria, quando stava ai piedi della croce, che offriva il sangue del suo figlio e offriva le proprie pene per la redenzione del mondo. Ma, sei pastorella!

Senti così o no? Solamente avendo i sentimenti di Gesù buon Pastore e di Maria divina Pastora e degli apostoli Pietro e Paolo che hanno immolato realmente se stessi, l'uno crocifisso e l'altro decapitato!

Oh, entrare in questo spirito vero! Fare un progresso in questi esercizi! Venire ad abbracciar la croce: il vero segno che noi siamo con Dio e che amiamo l'apostolato e non lo facciamo per altro è l'amore alla croce. Quanti cembali sonanti e quante campane senz'anima! Chiamano il popolo ma essi son vuoti, non c'è l'anima. L'anima, ci vuole! Lo stesso spirito di Gesù buon Pastore: penetrarlo!

E poi la terza parte della messa che è unitiva, per stabilirsi in Gesù Cristo e stabilirsi totalmente nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo amore, nella sua volontà, nella sua vita di apostolato. Sì,

172

lo spirito nelle pratiche di pietà! Quello spirito che si sente nella giornata per cui, di tanto in tanto, vengono alla mente i pensieri della meditazione, le risoluzioni del mattino, si invoca il Signore perché possiamo compier le cose santamente e perché il nostro ministero abbia efficacia nelle anime. Lo spirito! Arrivare a far le cose con spirito.

[257]

Poi ci vuol però ancora questo: la vita di *preghiera*, se si va a quello che è il più perfetto, quello che è più perfetto. In che cosa consiste questa vita di preghiera? Questa vita di preghiera sta nell'operare sempre in dipendenza da Dio, in obbedienza, e in amor a Dio, con le stesse intenzioni che Gesù ha sull'altare quando c'è la consecrazione, e con quell'impegno di operare sotto lo sguardo di Dio e di Maria per fare il meglio, il meglio che possiamo.

Tutta la nostra attività può esser cambiata in preghiera. Si dice: «Il lavoro è preghiera». È preghiera, sì, ma quando è fatto innocentemente, cioè con la grazia di Dio; quando è diretto a compiere il volere di Dio, quando questo nostro lavoro si fa con diligenza, quanto ci è possibile, e quando tutto è per partecipare alla missione di Gesù buon Pastore e per entrare nello spirito di Maria. Allora sì il lavorare è preghiera, ma lavorare dopo che si son fatte le pratiche, e bene, e poi il lavoro farlo in spirito di sottomissione a Dio.

[258]

Nel cambiamento del nostro lavoro in preghiera, noi adempiamo quello che c'è scritto nel vangelo:

Oportet semper orare, et _nunquam¬ (a)
deficere [Lc. 18,11], è necessario che si preghi
 sempre e non si lasci mai. Questo ha un senso <duplex>
 doppio e cioè: si preghi oggi, si preghi domani,
 si preghi quest'anno, si preghi l'anno venturo,
 sempre, mai lasciare, perché chi lascia la preghiera
 va alla rovina. Ma [ha] anche un altro senso: che
 noi cambiamo le nostre ventiquattro ore che
 compongono la giornata in preghiera continuata, in
 questo modo: compiendo sempre il volere di Dio e
 come dice san Paolo: «Sia che mangiate, sia che
 beviate, tutto fate alla gloria di Dio» [1Cor. 10,31].
 Allora anche la ricreazione, il dormire, e poi il
 pasto che si prende, <il cibo che si> <il pasto che
 si prende> tanto più poi l'apostolato, lo studio,
 ecc. tutto è ordinato a Dio, tutto! E allora si prega
 ventiquattro ore e non due ore, due-tre ore nella
 giornata. Sì, far tutto in unione con Dio, sì, nello
 spirito di Dio, nello spirito con cui operava Maria.

[259]

Vedete che si passa da azione in azione e tutto
 quel che si fa nella volontà di Dio può esser
 trasformato in preghiera, perché, anche che noi
 prendiamo riposo e che ci nutriamo, e anche Gesù si
 riposava, e anche Gesù si cibava. Tutto può essere
 trasformato in preghiera perché tutto può essere
 compimento della volontà di Dio. Passar la giornata!
 Chi vuol trasformare la sua vita in orazione può
 pensare anche così, che la trasformerebbe nella
 orazione migliore: obbedisco adorando, sottomettendo

258 (a) V: non.

quindi la mia volontà a Dio; questa è l'adorazione, che non è una semplice genuflessione. Le genuflessioni possono essere fatte in buon numero, ma la genuflessione migliore è quella interna, di piegar la volontà, riconoscer l'autorità di Dio.

[260]

Ecco il sole fa il suo corso e nelle ventiquattro ore del giorno vede succedersi sulla terra una continuità di consecrazioni: e in Italia, e poi in Africa e poi avanti, su tutte le terre; ecco, il sole vede continuamente elevarsi l'ostia, elevarsi il calice; quattrocentomila messe, almeno. «Ed io vi offro in unione col cuore di Gesù, vi offro tutte le messe, offro me stesso, piccola vittima, con tutti i sacerdoti che oggi celebrano la messa». Questa suora fa una continuata offerta di Gesù crocifisso, di Gesù al Padre, in adorazione, in isconto dei peccati, in supplica perché il mondo si converta, perché le anime accettino il vangelo, amino Dio, perché le anime si orientino verso il cielo... E sempre offre il calice a questi fini, e sempre il calice per purificarsi di più. La suora unisce l'offerta di se stessa e vive continuamente la sua professione. Non una formula di professione; lo spirito della professione e la vita della professa è qui: ogni giorno, ogni istante immolare se stessa in unione con Gesù che si offre sull'altare con le due intenzioni: gloria a Dio e pace agli uomini. Viver la professione in continuità e viverla nello spirito con cui Maria stette sul calvario e nello spirito con cui Gesù si immolò sulla croce per la salute delle anime.

[261]

Se conoscete la vostra vocazione! Il dono di Dio! Eh, niente più sarebbe pesante, niente! Avremmo delle pastorelle di fuoco: umili, generose, sempre pronte a tutto. Quante cose si eliminerebbero: nel cuore, nella testa, nella immaginativa, nelle relazioni a destra o a sinistra, e nella congregazione... voglio dire in casa e fuori casa... E quanto di più, vivendo la vostra vera vocazione, quante anime attirereste! È una sofferenza continua vedere le necessità delle anime e vedere il nostro piccolo gruppo, che arriviamo così scarsamente. Allora, viver la propria vocazione: questo assicura un grande frutto alla congregazione, un grande progresso.

Il giornale diceva, in questi giorni passati, pochi giorni fa, che al primo capitolo dei salesiani erano rappresentati quattrocento, erano quattrocento professi, ora son ventimila, in un secolo! Vedete se sarete buone, se conserverete lo spirito che vi è stato dato!

[262]

Si trovano facilmente istituti che di lì a un poco cercano di andare a destra e a sinistra, dove si guadagna di più, oppure dove la fatica è minore. Oh, no! (a) Non sbagliamo la strada! Ché Gesù è venuto a redimere il mondo, e sapeva che cosa voleva dire e la sua vita di umiliazione e il suo lavoro apostolico e la sua passione e la sua morte di croce. E sapeva bene a che cosa si condannava, diciamo così, Gesù quando si metteva sotto le specie

262 (a) L'esclamazione è pronunciata con intensità.

176

di pane: quante irriverenze in chiesa! Non vi pare che sia una continua crocifissione certi atteggiamenti, certe occhiate <e> in chiesa? Direte: «Gesù adesso non può più soffrire», ma però ha accettato tutto allora e ha sofferto, prevedendo tutti questi insulti o queste mancanze di rispetto, e comunioni sacrileghe e messe così così... Prevedendo tutto questo, ha accettato tutto, quindi il merito l'ha fatto. Anche quello è una parte della sua passione: passione interna, sofferenze del suo cuore. Vere pastorelle!

Albano Laziale (Roma)

1 agosto 1958

[263]

Abbiamo ringraziato il Signore: «O Signore le cui misericordie sono senza numero», (a) e cioè la misericordia di Dio è infinita e gli atti della sua misericordia sono stati tanti per portare voi a compiere questo dono di voi stesse, professe perpetue, il dono di voi stesse a Dio: *Deus, cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus* (b), la bontà infinita, tesoro infinito! Ringraziate il Signore, perché, creandovi, vi ha destinate ad una vocazione così bella e perciò ha infuso in voi inclinazioni e grazie, prima nella creazione, e poi parlo della grazia del battesimo, e quindi la continuità di queste grazie speciali, poiché una vocazione è sempre il risultato di una catena di grazie. Si tratta di infusioni sempre più abbondanti di luce celeste e di pietà e di forza, di amor di Dio, di fede. I sette doni, che vengono comunicati con maggior larghezza a coloro, a quelle anime che son destinate a esser messe tra quelle che devono star più vicine a Gesù.

263 (a) Cfr. *Oremus del Te Deum. Le Preghiere della Famiglia Paolina - Suore Pastorelle*, EP 1965 pag. 335. Professione perpetua di 24 professe.

(b) *Ib.* pag. 334.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1958

Il Signore vi ha preparato come fiori da star vicino al tabernacolo e, fra la quantità di figliuole che vi erano nelle vostre parrocchie e nei vostri paesi, ecco, Gesù ha scelto fior da fiore: fiori di umiltà, viola; e fiori di carità, la rosa; e fiori di gigli, fiori cioè di immacolatezza.

[264]

Oh, avete fatto l'offerta di voi stesse per tutta la vita perché il vostro impegno e il vostro desiderio è quello di assicurarvi l'eterna salvezza, assicurarvi un posto più distinto, più elevato in cielo. La professione è un grande atto di fede. Grande atto di fede. E per la fede, si viene a sottometter tutta la nostra volontà di Dio e a offrir tutta la nostra volontà a Dio. Poiché il cristiano anche migliore sceglie poi lui il bene da farsi, e invece la suora non solo sceglie il bene, ma sceglie quel bene che è sicuramente di volontà di Dio. E quindi fa una rinuncia profonda, anche nella scelta del bene, per accettare il bene che è disposto, che è comandato, vedendo dietro al comando, alle disposizioni, il Signore. Il Signore! Il quale, volendo condurvi per la santità, vi farà passare per vie diverse, qualche volta anche per vie difficili, ma sempre per vie tracciate da Dio in sapienza e in amore.

[265]

Oh, se conoscessimo con quale delicatezza il Signore conduce le sue anime! Se comprendessimo qualche cosa di più di quel che si vede, di quel che si sente! Se ragionassimo un po' più soprannaturalmente! E voi avete ragionato soprannaturalmente. Perseverate! La vostra volontà solo, sempre, tutta,

179

a Dio. È un grande atto di fede la professione, cioè la consecrazione definitiva a Dio, perché?

S. Paolo dice: coloro che passano al matrimonio sono divisi, e cioè devono pensare alla famiglia e a Dio, ma la vergine pensa solo a Dio, tutta, solo consecrata a Dio [cf. 1Cor. 7,33-34]. Quindi è la scelta del meglio. Non si serve sulla terra a persone, non si dà il cuore a persone di questo mondo, ma si dà il cuore alla santissima Trinità, a Gesù buon Pastore. Ecco.

[266]

Scelto questo amore, concentrato il cuore in Dio, ma per che cosa? Forse perché il cuore sia dopo sterile? o sia solitario? No, perché il cuore viene accettato da Gesù, sposo dell'anima che si è consecrata a lui. <Non è la soli> non è «essere solitario» il cuore, è «essere accompagnato» da colui che ha in se stesso un amore infinito! Gli uomini per quanto amino, amano sempre in modo finito perché son uomini. E il Signore in premio della offerta di tutto il vostro cuore a lui, vi dà una grande famiglia. Una grande famiglia: la famiglia delle anime. Voi avrete tanti figliuoli spirituali, $_quante \neg (a)$ saranno le anime, le persone, i bambini, la gioventù, i malati che accudirete nel vostro ministero, nel vostro apostolato.

[267]

Abramo obbedì a Dio. Il Signore gli aveva promesso: «Tu sei padre, ti farò padre di molta gente, di popoli» [cf. Gn. 17,4].
266 (a) R: quanto.

Ma intanto gli comanda di sacrificargli l'unico figlio, di darglielo a lui, l'unico figlio, e sacrificarlo con le sue mani sopra il monte. E Abramo si trovò così, per un certo momento, in tormento con se stesso: come mai Dio mi dice che avrò tanti figli quante son le stelle del cielo [cf. Gn. 22,17] e poi mi comanda di sacrificargli l'unico figlio? Nel suo cuore c'è stata una grande battaglia fra la volontà di seguire, obbedire a Dio, e la contraddizione che sembrava ci fosse nella condotta, nelle parole di Dio. Ma Abramo offerse il suo figlio fino al momento in cui l'angelo fermò <la sua parola> la sua mano, e divenne padre di tutti quelli che credono. Egli è il padre dei credenti.

[268]

Voi avete creduto che il Signore vi possa dare molte anime: ve le darà, perché avete rinunciato alla famiglia. È un atto di fede questa offerta che avete fatto, questa professione che avete emessa, perché si potevano desiderare i beni della terra, le cose del mondo. Ecco. E tanto il mondo si presenta alle volte lusinghiero e specialmente può far molta impressione sulla giovane, sì. Ma voi avete voluto le ricchezze eterne, avete _emesso¬ (a) il voto di povertà perpetuo. Povertà, sempre povertà? Ricchezza!

[269]

Non c'è ricchezza maggiore che l'esercizio della povertà! E se ci fosse stata una ricchezza maggiore, il figlio di Dio, incarnandosi, l'avrebbe scelta,

268 (a) R: detto.

181

ma ha scelto la povertà. Nasce in una grotta, una grotta, il figlio di Dio incarnato dalla Vergine benedetta, nella greppia! E poi il bambino deve essere salvato dalle mani di Erode sfuggendo in Egitto; e poi deve guadagnarsi, fatto grandicello, il pane, lavorando al banco di falegname. E poi deve sudare e vivere in una povertà maggiore ancora, durante la predicazione e il ministero pubblico, perché tutto chiedeva in carità: l'ospitalità, le vesti, il cibo... E non aveva una pietra sua dove posar la testa per riposarsi un momento. Tutti potevano dirgli: «Togliti di lì perché qui è mio questo». Estrema povertà! E se, nella sua estrema povertà, dovette portare anche gli abiti, prima di morire si vide spogliato, le vesti giocate, ecco, e divise tra i crocifissori, così. E muore spoglio di tutto; e se ha sete, gli daranno fiele e mirra. E dopo la sua morte vien messo in un sepolcro dato in carità, quindi non suo, prestato in carità, come aveva avuto in carità una grotta per nascere. Perché? Perché la povertà è la ricchezza vera, eterna!

[270]

Alla morte si lascia tutto, non c'è uno che si porti un filo; ma in quel momento la religiosa raccoglie tutte le ricchezze di meriti che ha guadagnato e parte <con essa> con esse ricchezze, per il cielo. Ogni cosa che si rinuncia si acquista in eterno, cambiata non in piombo o in rame, ma cambiata in gemme preziose, quelle là che sono in cielo non quelle che possono portarsi sulla terra. Quindi un grande atto di fede è stata la vostra professione.

Quindi da una parte abbiām ringraziato anche il Signore di aver ispirato ai vostri genitori il modo di educarvi. Ringraziate il Signore della formazione che avete ricevuta nelle parrocchie, ringraziate il Signore di tutte le grazie che vi ha concesso attraverso ai parroci, attraverso ai confessori, ai predicatori e alle vostre madri. Di tutto abbiām ringraziato.

[271]

Ora grande responsabilità: corrispondere a queste grazie. E la vostra volontà è buona e il vostro cuore fu purificato anche dal corso degli esercizi e la vostra anima è stata inondata da una fede, da un amore, da una speranza che non è di terra, è speranza di cielo. Andate! E se perseverate *_fedeli_ (a)*, a nome del Signore vi prometto il centuplo e avrete la vita eterna assicurata [cf. Mt. 19,29].

[272]

Adesso invociamo la benedizione di Dio sopra di voi, sopra tutte le suore pastorelle, sopra tutti i vostri parenti, che possono esser presenti o lontani, e sopra tutte le vostre parrocchie e i parroci i quali hanno avuto per voi questa cura di indirizzarvi a questo nido di pace, *_di_ (b)* indirizzarvi alla via che è più stretta ma che conduce certamente al cielo, <e che> e a una via in cui compirete un vostro apostolato utilissimo per le anime.

Albano Laziale (Roma)
2 agosto 1958

271 (a) R: fedele.

(b) R: a.

[273]

È utile adoperare le filmine nel catechismo, rende i bambini più attenti e la spiegazione più chiara e maggiormente *** E potete dire al parroco che vi compri la macchinetta e poi dopo che vi comperi la serie di filmine catechistiche; anche quelle liturgiche, ma forse prima quelle catechistiche, dove son rappresentati i misteri della fede, la vita di Gesù Cristo e poi i sacramenti ecc., tutto quello che è l'insegnamento del catechismo. Oggi bisogna progredire. Anche le piccole pellicole catechistiche certamente servono. Si lamentano che la spesa è un po' forte, ma intanto vedo che in tutte le nazioni i cortometraggi catechistici sono chiesti e, anche ieri [c'è stata una] richiesta dal Cile - il Cile è la regione più in fondo all'America meridionale, accanto all'Argentina - il vescovo ausiliare del Cardinale, e poi in generale i parroci. Ma forse le parrocchie in cui siete sono più povere. In questo bisognerà vedere. Del resto non sono sempre le parrocchie più ricche che facciano le cose più necessarie. Parlarne: qualche esempio negli esercizi, qualche esempio di proiezione si può fare? Ne avete? Sì. E i parroci hanno già comperato? Sì, insistete molto.

(1) Albano Laziale (Roma), 21 agosto 1958

[274]

E adesso volevo dire a riguardo delle filmine: le liturgiche ce le avete? I sacramenti sì, questi sono già anche liturgiche. Le varie azioni della messa? La estrema unzione? Sì! E poi è utile che abbiate anche le altre cose e supponiamo: la benedizione del fonte battesimale, la processione delle candele cioè [che si fa] il due febbraio, le ceneri con la spiegazione che è annessa per l'inizio della quaresima, le funzioni della settimana santa come sono state organizzate ora. Poi si possono rappresentare tutti i tratti della vita di Gesù: del presepio perché viene il Natale, poi la presentazione di Gesù bambino al tempio perché è la Presentazione, poi la Circoncisione di Gesù, l'Epifania coi magi, la sacra Famiglia, il Crocifisso, l'Ascensione al cielo. Così Maria: la natività, il nome di Maria, il rosario, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione... e poi le divozioni: 25 di marzo, annunziiazione; poi i vari titoli che si danno a Maria, per esempio: *Maria Auxilium christianorum*, *Regina Apostolorum*, *Salus infirmorum*, *Consolatrix afflictorum* i vari titoli ***.

[275]

La liturgia in famiglia [che è] vedere e rappresentare una famiglia, tutto quello che occorre in una famiglia: ci siano i quadri, ci siano i quadri della Madonna, quadro di Gesù buon Pastore, quadro che rappresenta il santo del capo di casa, per esempio del padre di famiglia, e poi che ci sia sicuro il crocifisso, che ci sia rappresentato «l'acquasantino»; la famiglia che dice il rosario alla sera insieme o le orazioni, e poi quello che riguarda i sacramenti in punto di morte, quando vi è qualche malato grave in

casa, ecc. Poi vi sono le grandi chiese e tutte le funzioni patriarcali, le funzioni episcopali, ecc.

[276]

Poco a poco istruzione liturgica: insistere molto quest'anno sulla liturgia.

Vedete, se penetrassero bene la messa la sentirebbero ben diversamente questa messa! Non più impalati al fondo della chiesa contro il muro o contro un pilastro per paura che caschi addosso; o che arrivino più tardi possibile e aspettino che il parroco abbia finito la spiegazione del vangelo, perché sembra loro che una messa che duri più di venti minuti o un quarto d'ora, sia troppo lunga. Se sapessero che cosa è la messa! Non è vero? Se sapessero che cosa vuol dir morire in grazia di Dio, battezzare per tempo il bambino, fargli far per tempo la prima comunione, insegnargli le orazioni, esigere che vadano alla domenica a messa, che continuino il catechismo anche adulti. E dei libri di liturgia anche popolari ce ne sono? Abbiamo stampato vari libri di liturgia, il più considerevole è il «Dizionario liturgico», ma se si vuole discendere più al pratico: messalini. Messalini: <che> c'è il messalino dei piccoli, c'è il messalino dei mediani - dell'età di mezzo voglio dire - c'è il messalino del lavoratore, c'è il messalino per tutti: che diventasse cosa comune nella parrocchia. Fissatelo un po' quest'anno un programma.

[277]

E se si arriva a far capir cos'è la benedizione del santissimo Sacramento, cos'è il confessarsi, come è vantaggioso confessarsi, portare a casa la grazia di Dio, tornare a casa con Gesù nel cuore per mezzo della

comunione! Ma se penetrassero la messa sarebbe già una grande cosa, perché in principio c'è la parte istruttiva, poi c'è la parte sacrificale, poi c'è la comunione. Questa messa la quale sia sentita bene: si preparino, partano da casa non per andar là a stare un quarto d'ora, venti minuti senza sapere cosa si fa. Ma proprio «intelligenza» della messa.

[278]

Mi è capitato questo: ero vice-curato e vedevo degli uomini che, quando c'era il mercato sulla piazza (la piazza era proprio daccanto alla chiesa, la piazza del (mercato) e alle volte o a metà del mercato o verso la fine, venivano un poco in chiesa, e una volta mi sono _fermato¬ (a) lì (con qualcheduno avevo già un po' di conoscenza): «Ebbene, fate la visita a Gesù?» «E, senta, io domenica non sono venuto a messa, ma so che una messa deve durare venti minuti, un quarto d'ora, e sto un quarto d'ora in chiesa»... E così se l'aggiusta col Signore. Vedete quanta ignoranza, non è vero? Per portare un esempio. Eppure gente che se andava poi ancora in chiesa per un quarto d'ora _e [a] un sacerdote come si deve (b) diceva¬: «Deve cavarsela in un quarto d'ora con la messa», vuol dire che aveva ancora un po' di fede, un barlume di fede. Prendere quel barlume di fede per allargare un po' la cognizione.

278 (a) R: parola non comprensibile.

(b) R: e credeva che a un sacerdote come si deve gli diceva.

[279]

Vedete, la liturgia è il libro dello Spirito Santo: la parte centrale è la messa e i sette rigagnoli che vengono daccanto sono i rigagnoli della grazia che sono i sacramenti, e poi questi rigagnoli si dividono ancora in piccoli rigagnoletti, piccoli rivi, non è vero? E allora che si fissino che in quel paese c'è una chiesa che è la casa di Dio, e in quella chiesa c'è un tabernacolo che è l'abitazione di Gesù Cristo, e che il cuore dei parrocchiani deve rivolgersi là: di là procede la vita eterna, procede la grazia, procede la pace, ecco... E con quel Gesù lì si ha da fare i conti dopo la vita.

[280]

Lui dalla parrocchia ti guarda se la casa è vicino, se la casa è lontano e se la casa è lontano dalla parrocchia magari sei o sette chilometri, ti segue, vede cosa fai, vede come stai in famiglia, i lavori che fai, le pene che hai. Sentire che c'è Gesù Cristo vivo e vero in quel circuito, in quello spazio [che è (a) la] parrocchia. Sì, proprio sentire Gesù. Alle volte non sentono niente, non capiscono che il primo cittadino è quello, quello che ha fatto le vere leggi che son le leggi eterne, quello che dà la grazia per osservarle, quello che porta la consolazione, quello che darà il premio; quello che aiuta in famiglia, quello che fa sana la gioventù e l'avvia per le strade giuste, <da cui> colui da cui dipende tutto.

[281]

Parlar con fede, eh? Non delle parole fredde. Siate piene di Gesù Cristo e allora il nome di Gesù

280 (a) Nastro deteriorato.

Cristo vi viene in bocca tutti i momenti anche quando non vi sembrerebbe a proposito, almeno per alcuni, che vi sembrerebbe persino strano. Piene di Gesù Cristo, per dare Gesù Cristo, è lui *in quo salus vita et resurrectio nostra* (a), tutto.

Questo delle rappresentazioni liturgiche per mezzo delle filmine e questo spiegare abbondantemente, largamente la liturgia prendendovi qualche libro di guida è grande cosa, eh. Fa pensare che lì vi è uno il quale è Dio che ci ha creato, il quale è padrone della vita, che può richiamarti da un momento all'altro a sé nel giudizio suo, per premiarti o anche per castigarti; che tu non devi *_offendere* (b), [ma] devi farti amico perché ne hai bisogno per il presente e per l'eterno; che guai a chi lo contraddice, lo combatte perché, come si troverà poi? Combattuto Gesù Cristo, adesso vuoi andare a prendere il premio da Gesù Cristo? Come vuoi morire? Parlare di Gesù Cristo!

[282]

Riempitevi di Gesù Cristo. Che Gesù Cristo venendo nell'anima, penetri tutte le facoltà dell'anima, l'intelligenza, la volontà e il sentimento, penetri tutto l'essere. Che siate proprio tante fiamme accese in quella parrocchia, fiamme accese, accese del fuoco del tabernacolo. E allora è un'altra vita, sapete. Sentiranno cosa vuol dire «Pastorelle». E vi vedranno

281 (a) Dall'antifona d'ingresso della messa dell'Esaltazione della Croce, 14 settembre, messale d'altare, p. 805 (cf. Gal. 6,14)
 (b) R: offenderti.

189

devote in preghiera nelle vostre adorazioni e prenderanno l'esempio i grandi e i piccoli, i grandi e i piccoli! Perché il Curato d'Ars, parroco modello, ha cominciato a attirar la gente col far l'adorazione e allora si affacciavano alla porta a guardare: «Cosa farà? Star tanto tempo lì!» E lì è l'inizio, e dopo è seguito quel che è seguito.

Pregare! Che in quella parrocchia non si bestemmi il nome di Gesù Cristo, che si cantino le lodi, che vengano tutti.

[283]

E ieri domandavo notizie di una parrocchia che conoscevo da tanti tanti anni; beh, la notizia è stata quella: «Veda, lì c'è entrato un po' il diavolo, prima forse non c'erano che due o tre persone del paese che non andavano a messa, e son discesi a cinquanta per cento, andar a messa. Adesso, da un poco c'è il parroco nuovo, delle suore che sono brave, e in due anni dal cinquanta per cento che si era ridotta a andare a messa, son già «l'ottanta per cento», due-tre anni, forse non ancora tre anni che c'è quel parroco. È tutto vita.

[284]

Oh, le suore che danno un grande aiuto e nell'asilo e all'Azione Cattolica e poi al culto. Anche tener bene la chiesa e cantar bene fa capire che quella non è la casa ordinaria e che bisogna tenerla meglio che un salotto. E non è una casa ordinaria che bisogna far bene le cose in quella casa, quindi: il canto, la presenza, star inginocchiati, rispettosi, non parlare, non ridere... Venire al pratico. Far sentire Gesù Cristo nella parrocchia. Farlo sentire. E se potete

190

adoperare anche questo mezzo, adoperatelo: ci attacchiamo a tutto per far del bene, eh? Nessuna cosa, anche i piccoli mezzi, nessuna cosa va trascurata, i piccoli e i grandi mezzi. E se non vi sentite anche tante volte di parlare, la pietà parla da sé, eh? Il contegno parla da sé, la modestia con cui si comporta la suora parla da sé.

[285]

Vi sono tante cose che non sono apostolato della parola ma sono apostolato della vita interiore, apostolato dell'esempio, apostolato della sofferenza, apostolato della preghiera, apostolato della parola spicciola. Due parole: «Eh, ricordati che hai da morire. Stai lì a bestemmiare, poi ci caschi nelle mani, a quel Dio che bestemmi, *** Ricordati che hai da morire». Basta! E qualche volta più incoraggiamento alle anime perché si mostran un po' sconfortate e poi Gesù Cristo consolerà, Gesù Cristo darà forza, darà la luce. Noi siamo piccoli servitori di Gesù e facciamo qualche cosa che lui ci chiede, poi la grazia è lui che la dà. Dunque coraggio, specialmente voglio dire: far sentire la vita di Dio! La natura è il libro del Padre, la rivelazione è il libro del Figlio, la liturgia è il libro dello Spirito Santo, quindi è il libro che deve fruttar la grazia e la vita eterna, applicazione cioè della redenzione operata da Gesù Cristo sul calvario.

[286]

Parlare di Gesù buon Pastore eh, e cominciare - se è possibile - a vendere i quadri di Gesù buon Pastore anche perché sappiano che c'è un pastore in quella parrocchia; il pastore vero è Gesù

191

Cristo, è il pastore, e chi lo rappresenta è il parroco. E se fate entrare la Madonna, il buon Pastore, il crocifisso in tutte le famiglie è già un apostolato liturgico importante. Perché, quel quadro sta là ma non è mica un quadro di ornamento, come sarebbe un quadro *** un quadro della natura, voglio dire un paesaggio ad esempio, è un quadro che basta guardare perché si senta che di là vi è qualche parola, qualche luce che arriva all'anima.

[287]

Le pastorelle sante hanno un fuoco dentro e allora sono inventive, e quante cose mettono in attività, in azione, partendo da quel che è possibile giorno per giorno! Non immaginarsi subito cose grosse, ma va tanto bene che partiate dai bambini e poi si viene agli altri, agli adulti. Ma, fuoco nel cuore eh? Se non c'è Gesù Cristo dentro, con quel cuore che è sormontato da un globo di fuoco, sì, sarà così: che si compie una tecnica di apostolato pastorale, ma lo spirito, eh, non sarebbe così abbastanza vivo. Lo spirito dobbiam dare! Lo spirito.

Albano Laziale (Roma)

21 agosto 1958

[288]

Siamo creati per il paradiso e questa è veramente la dimora eterna poiché la vita è un breve passaggio. La vita di un uomo, anche se arrivasse a cento anni, è cosa assai breve rispetto all'eternità, interminabile sequela di secoli che non si possono enumerare, anche perché là non vi è più il tempo, vi è solo l'eternità. Ma per arrivarci il Signore vuole che il paradiso sia il nostro guadagno, che lo raggiungiamo per mezzo dei meriti e, questi meriti, sono nostri e sono di Gesù. I nostri meriti hanno sempre da esser congiunti coi meriti di Gesù Cristo, dalla sua concezione sino al momento in cui è spirato sulla croce. Merito nostro, cioè virtù nostra, congiunta ai meriti del Salvatore, ci guadagnano un paradiso eterno, cioè una gloria soprannaturale. Le sole nostre opere buone non basterebbero, bisogna che alle nostre opere buone Gesù congiunga il valore dei suoi meriti, i meriti della sua passione.

[289]

Ma noi dobbiamo farli i meriti, diversamente la passione di Gesù Cristo è stata compita, il Signore Gesù ha guadagnato per noi e ha riaperto per noi il paradiso, ma vuole che noi compiamo la nostra parte. E quindi ecco, mettere la prova a cui il Signore ci ha assoggettato, che consiste in prova di fede, virtù

(1) Albano Laziale (Roma), 24 agosto 1958

193

della fede, fondamentale virtù che è la radice di ogni santità e di ogni salvezza, e poi prova di amore: cercar Dio, voler Dio, amare Lui e in Lui amare il prossimo; e cercar la sua volontà, l'abbandono sereno nelle mani di Dio, il compimento dei nostri doveri, secondo lo stato nel quale ci troviamo.

[290]

Il premio, cioè il paradiso riservato alla suora pastorella fedele alle tre prove, è un paradiso più bello che quello del semplice cristiano, ma la prova è anche più difficile.

La suora pastorella che corrisponde alla sua vocazione, anzitutto fa una serie di meriti perché vive bene la vita cristiana, osserva i comandamenti, e ha la fede, e ama il Signore in una certa misura. Quindi raccoglie tutti i meriti dei migliori cristiani che ci sono nel mondo, nelle famiglie: papà, la mamma, tante persone le quali, pur non essendo entrate in congregazione o in religione, tuttavia vivono santamente osservando la legge di Dio.

[291]

Seconda serie di meriti e quindi secondo grado di gloria: la vita religiosa. Poiché la suora, consecrandosi a Dio e emettendo i voti di povertà, castità e obbedienza, ecco si mette in uno stato di perfezione; non pratica solamente i comandamenti ma aggiunge i consigli evangelici, quindi pratica la povertà, la castità, l'obbedienza. Altra serie di meriti, quindi, e altro grado di gloria che si aggiunge al primo.

[292]

Terzo grado di gloria, per il terzo grado di meriti, è l'apostolato. L'apostolato avrà un merito particolare

perché chi avrà fatto bene ed avrà insegnato bene, sarà grande nel regno dei cieli, ecco, sarà grande nel regno dei cieli [cf. Mt. 5,19b] Perciò a voi spetta un triplice grado di gloria in cielo, se sapete compire il triplice ordine di meriti sulla terra: i meriti di una vita cristiana illibata, i meriti della consecrazione a Dio nei santi voti e nella vita comune e i meriti dell'apostolato. Perché allora noi diamo la prova di aver una fede più viva, perché crediamo anche a tutte quelle verità e a quegli insegnamenti di Gesù che ha indicato e che sono il fondamento della vita religiosa, le verità cui si appoggia la vita religiosa. Poi si ha più amore a Gesù, a Dio perché non c'è il cuore diviso come per il cristiano: *divisus est* [1Cor. 7,33]; ma solo Gesù si ama, se si è veramente religiose che vivono la loro consecrazione al Signore nell'osservanza dei santi voti e della vita comune.

[293]

Quindi più amore e, terzo, perché si è più fedeli. Una prova maggiore di fedeltà. E si accetta la volontà di Dio non solo quando è espressa nei comandamenti ma quando il desiderio di Gesù si manifesta nei consigli e di conseguenza si segue. Si segue non solamente la volontà stretta di Dio, che se non si compie Iddio minaccia l'inferno, ma si desidera di incontrare anche i gusti, i desideri di Dio, di Gesù. Oh, naturalmente che se poi noi possiamo, per mezzo dell'apostolato, portare anime a Dio, far amare Iddio dalle persone, dalle anime, e allora quello che faranno queste anime sarà in parte merito nostro. E, di più, il Signore premia l'apostolato stesso, sia che

195

abbia effetto, frutto, e sia che non abbia frutto. Per esempio: non fanno frutto del catechismo, ma la suora ha faticato e il premio l'avrà ugualmente. E il bene che l'altro non ha ottenuto, <per> la suora non lo perde - la sua parte - perché l'aveva nelle intenzioni. Voleva che quel fanciullo, ad esempio, conducesse poi una vita cristiana, e se lui non la condurrà, la suora non ne perde. Dunque destinate a questo!

[294]

E allora che cosa sono gli esercizi? Sono otto giorni in cui vi fermate e vi domandate: «Io ho preso la strada del paradiso; io ho mirato ad un paradiso più bello nella vita religiosa; io ho nell'anima di compiere costantemente, fino al termine della vita, il mio apostolato, ecco, per raggiungere un triplice grado di gloria». Fermati un momento - ecco gli esercizi - e domandati: «A che punto sei? Hai percorso bene la strada che hai intrapresa? E come vorresti fare per l'avvenire per raggiungere davvero questo triplice grado di gloria? E che cosa ti manca? Quali mezzi dovresti adoperare? Come ho percorso la strada?» Ecco l'esame di coscienza, e quindi, se vi sono mancanze, il dolore dei peccati e, per quello che si è fatto bene, lodarne Iddio: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc. 1,46].

[295]

Poi per l'avvenire, ah sì, gli esercizi devono infondere nell'anima come risultato un nuovo fervore: «Voglio camminare speditamente, non guardar né a destra né a sinistra, sempre gli occhi al cielo». E quando si guarda il cielo, allora si dimenticano un

poco le nostre preoccupazioni di amor proprio per orientarsi verso Dio, verso il paradiso, il che è amor di Dio. E intanto, siccome si fa esperienza del passato: «Son caduto per questa ragione, allora userò attenzione, vigilerò». E intanto, se constato che qualche volta non ho avuto la forza, pure avendo il desiderio di far bene, ah, bisogna allora che ricorra a Dio, perché : «Da me nulla posso, ma con Dio potrò tutto» (a).

Ecco gli esercizi: sguardo al passato, come si è percorsa la strada; sguardo al futuro, come si vuol percorrere. E prendere i mezzi onde si cammini sulla via retta e si cammini speditamente e senza arrestarsi a guardare a destra e a sinistra, per esempio che cosa dicono gli uomini, che cosa dicono magari i parenti che avete lasciato e che vi han fatto forse ostacolo a entrar nella vocazione, oppure che vi han facilitato la via e in questo avete avuto aiuto.

[296]

Sguardo dunque al passato.

[1°]: Ho osservato i comandamenti della legge di Dio? Cioè son vissuto come buon cristiano?

2°: Ho osservato i consigli evangelici, o per voto se già ci stanno i voti, o per virtù se si ha il proposito di abbracciare la vita religiosa?

e 3°: Come va il mio apostolato? Come l'ho fatto? E, per chi ancora non c'è, e come mi preparo?

(a) Frase presa dall'Atto di umiltà - *Le preghiere della Famiglia Paolina, Suore Pastorelle*, EP 1965, p. 194, attribuita a S. Francesco di Sales e che l'Alberione ha leggermente cambiata: «Da me nulla posso: con Dio posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore a me il paradiso». (s. Francesco diceva: «a me il disprezzo»).

Ecco l'esame di coscienza: come un triplice sguardo, in riguardo al passato. Tre sguardi. Uno che riguarda l'osservanza dei comandamenti, l'altro che riguarda l'osservanza dei consigli evangelici e il terzo che riguarda l'apostolato o già in esercizio oppure in preparazione.

[297]

Oh, prima i comandamenti. Allora, passando uno per uno, si potrà vedere ciò che si è fatto di bene e si potrà vedere ciò che si è fatto di non bene o, se per disgrazia, anche ciò che si è fatto di male. A questo proposito ricordarsi sempre di una cosa: a un certo punto della vita, cioè passata la giovinezza, - o che questo si verifichi per l'entrata in congregazione o per la vestizione o per l'entrata al noviziato o per la professione, è bene che si verifichi - chiudere il passato e cioè con una confessione generale mettere in pace del tutto l'anima per riguardo alla vita passata. Scancellare quel male, quelle macchie che ci fossero state, e se non ci sono state, ringraziare il Signore se qualcheduna conserva ancora intatta la stola battesimale, ecco, che confido sia per molte. Oh, [scancellare] quel che ci possa esser di responsabilità del passato, poi non averci mai più da venirci sopra a ripensare, perché lì: una vita nuova. Vita nuova di religiose o vita nuova di aspiranti che operano non per voto ma per virtù, ma imitando la vita religiosa.

[298]

E poi quanti ringraziamenti dobbiam fare al Signore! Per la creazione, per il battesimo, per tutte le grazie, cresima, confessione, comunione, istruzione

religiosa, buoni esempi veduti, e l'azione dei genitori per educare bene, l'azione della maestra forse, l'azione del parroco, dei confessori... E poi tutte le ispirazioni che vi sono venute, tutti i buoni desideri, i propositi che son nati nel vostro cuore... Quanti obblighi di ringraziamento! Non finiremo mai più di dire dei *Magnificat* se volessimo soddisfare con una riconoscenza adeguata al Signore:
Deus cuius misericordiae non est numerus, Signore la cui misericordia non ha confine, *et bonitatis infinitus est thesaurus* (a), e infinito è il tesoro della tua bontà.

[299]

Allora dolore e riconoscenza, amore. Amore, il quale suscita poi anche in noi la fiducia: se così è stato abbondante di misericordia con me il Signore fino adesso, nella vita giovanile quando meno capivo, quando c'era più irriflessione, ecc., quanto più spero ora che, avendo compreso che cos'è la vita e la vita religiosa e la vita di apostolato, desidero di darmi totalmente e di non più dare un respiro, per dire così, un passo che non sia indirizzato al Signore e alle anime!

[300]

Poi l'esame sopra i consigli evangelici. Per farlo è sempre bene che chi ha già fatto la professione o chi è nel noviziato, percorra le costituzioni sopra quei punti: povertà, castità, obbedienza, carità, e umiltà e vita comune; quei punti che sono

(a) Cfr. *Oremus del Te Deum - Le Preghiere della Famiglia Paolina - Suore Pastorelle*, EP 1965, pag. 334.

di maggior pratica e cioè che si devono praticare più frequentemente.

[301]

Oh, poi lo sguardo al futuro, di nuovo. Vi è qualche proposito da fare sull'osservanza dei comandamenti? Qualche punto? Sarà il primo: più pietà; sarà il quarto: più docilità, obbedienza; sarà il quinto: più carità; sarà il sesto: delicatezza; sarà il settimo il quale proibisce certe cose, ma sul quale noi possiamo far l'esame anche in riguardo <all'uso della povertà> alla pratica della povertà. Il nono e il decimo, poiché i pensieri e i desideri interni, i sentimenti interni devono esaminarsi in precedenza, cioè per primi. Quindi esaminarsi <so> sopra questo e proporre.

In riguardo al futuro: vi è qualche cosa da proporre riguardo all'osservanza della vita comune o dei santi voti o delle virtù religiose? Propositi per l'avvenire, come proposito sopra l'osservanza dei comandamenti.

[302]

E terzo: sull'apostolato. E per esaminarci sull'apostolato occorre guardare il capitolo che ne parla, e poi i capitoli che parlano della preparazione spirituale, apostolica, intellettuale e umana-religiosa. E siccome la via della santificazione per chi si consacra a Dio è stabilita nelle costituzioni, allora se uno percorre la strada, cioè cammina secondo le costituzioni, certo che si fa santo. Ma se uno non cammina secondo le costituzioni non fa la volontà di Dio, non potrà mai esser santo. Quindi lo sguardo al futuro anche sopra questi punti che si riferiscono

200

all'apostolato o in esercizio oppure in preparazione, quando si sta in casa madre e si attende alla formazione che ha quattro parti, come ho detto: spirituale, intellettuale, apostolica, umano-religiosa.

Dunque il secondo compito degli esercizi: lo sguardo al futuro.

[303]

Ma poi la persona guardando il cammino che ha da fare, ed è un cammino alle volte difficile, che cosa dovrà pensare in questi giorni di esercizi? Per il presente: umiltà e fiducia, cioè vigilanza e preghiera. Se si è veduto che per noi c'è qualche pericolo in qualche determinato punto: vigilare su quello; se abbiamo costatato che vi è stato qualche mezzo che ci ha aiutato molto: confermarlo. Voglio dire: può essere che per una persona tutto l'aiuto sia venuto in gran parte dalla direzione spirituale, dalla confidenza con le madri e allora si conferma, si adopera quel mezzo. Può essere che si sia trovato aiuto molto forte nel confessore, a cui settimana per settimana si rende conto della coscienza, dell'andamento spirituale; e allora: continuamente, anche a costo di ripetere ma per sfondare quella difficoltà che trovo, rendere conto dell'andamento della settimana. E può essere che abbiate trovato più aiuto nella divozione a Maria, più aiuto che vi sia venuto dalla intimità con Gesù nell'adorazione, che per altre parti. Non ogni anima trova gli stessi pericoli e non ogni anima trova gli stessi aiuti. E allora, ecco: l'umiltà!

[304]

L'umiltà: ho bisogno di aiuto, e per evitare il peccato ho bisogno di evitar le occasioni e di vigilare sugli occhi e sull'udito e sulla lingua e sul cuore. Conformare il cuore all'obbedienza, conformare il cuore all'umiltà. Quindi entrando in noi troveremo dei bisogni: umiltà e vigilanza. Se una persona trova qualche pericolo, in qualche circostanza particolare o di scoraggiamento oppure contro l'osservanza di qualche voto o di qualche comandamento di Dio, ecco allora, bisognerà fermarsi lì sopra per adoperare i mezzi.

[305]

E inoltre pregare per il futuro; ecco, gli esercizi sono otto giorni di preghiera. Tutto il complesso delle occupazioni si può dire che è preghiera per il futuro, umiliandosi molto molto: «Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto». Fiducia! Grande fede! *Fides tua te _salvum_ (a) fecit [Mt. 9,22]* conchiudeva il vangelo di questa mattina. È la parola di Gesù! La fede ci salva, la fede ci fa santi, ma bisogna credere alla misericordia di Dio, credere alla potenza della preghiera, credere che le pratiche di pietà che avete sia quotidiane, sia _settimanali_ (b), sia mensili, sia annuali, sono il gran mezzo che la congregazione vi offre per la santificazione: il grande mezzo queste pratiche. Credere, aver fiducia nella preghiera perché la preghiera tutto può: «_Qualunque cosa che chiederete al Padre mio, in mio nome ve

305 (a) V: *salvam*.

(b) R: settimanale.

202

lo farà—» (c) [Gv. 14,13] ve lo darà. In nome di Gesù Cristo non per i nostri meriti, ma per i meriti di Gesù.

[306]

Ecco, allora passare questi giorni con un occhio al passato e uno al futuro, e poi in riflessione sullo stato presente dell'anima. Silenziosità, applicazione e, più di tutto, buona volontà, perché quando si ha buona volontà i mezzi si prendono facilmente e si sentirà il frutto degli esercizi e grande consolazione, particolarmente se dopo vengono le professioni: è una chiusura magnifica quella degli esercizi allora.

Albano Laziale (Roma)

24 agosto 1958

(c) V: Qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, la farà.

[307]

Fare gli esercizi come se fossero gli ultimi della vita, e quindi mettersi in quella disposizione in cui si vorrebbe trovare l'anima quando si tratta di passare all'eternità e di presentarsi al tribunale di Dio. Perciò diligenza nel penetrare nei meandri, diciamo; nelle pieghe della coscienza, così non da tormentarsi ma da tranquillizzarsi, perché il demonio successivamente non torni a farci ricordare il passato e quindi a perder tempo; peggio poi se, ricordando qualche cosa del passato che non era edificante, suscita o scrupoli o pensieri non buoni.

[308]

Penso che sia utile questa sera parlare delle cose che diciamo *piccole*, cioè piccoli difetti e piccoli atti di virtù. Noi li chiamiamo piccoli in rispetto a quegli atti che sono più gravi o più importanti, ma in realtà di fronte all'eternità niente è piccolo. Nessun merito è piccolo, fosse pure spolverar bene il tavolo o anche un'altra cosa più umile; perché quando si ha un merito eterno, cioè che non terminerà più, come si può dir piccolo? È eterno! Così un difetto o un peccato, supponiamo veniale, il quale certo non merita l'inferno, ma intanto toglie un merito: la persona poteva farsi un merito e ha commesso una venialità. Quanto alla venialità si potrà

(1) Albano Laziale (Roma), 24 agosto 1958

domandar perdono al Signore e cancellarla, ma se invece di commetter quella venialità avesse fatto un merito? Ecco perduto un merito; e allora, per tutta l'eternità, quel merito non si farà mai più e per conseguenza non si godrà mai più il premio. Ecco! Perciò diciamo cose piccole e cose grandi in confronto l'una dell'altra, ma in realtà, parlando di quelle cose che hanno conseguenze eterne, in merito o in perdita di merito, allora non sono mai piccole, sì.

[309]

Che cosa s'intende allora quando si parla di cose piccole? Piccole virtù e piccoli difetti o piccole mancanze. Queste cose si chiamano piccole, ma, tre cose vi è da notare, tre rilievi vi son da fare: primo, per quel che sono; e secondo, per quello che suppongono; e terzo, per quello che causano.

Quel che suppongono. Si dice: cose piccole. Dalla mattina alla sera è un succedersi di minuti e in ogni minuto si respira e in ogni minuto si fa qualche cosa, che può essere santo o può non essere santo, supponiamo pure che non sia peccato, specialmente che non sia peccato grave. E se alla sera, tirando i conti e riflettendo sull'andamento della giornata, non si scoprono cose gravi, mali gravi, ma non si scopre anche gran che di bene, la giornata potrebbe essere piena o meno piena o anche vuota.

[310]

La vita è fatta di minuti, di istanti che si succedono, come i fili di una stoffa messi in bell'ordine e finiscono col fare centinaia e centinaia di metri di stoffa; eppure son tutti piccoli ma si può prolungare quella pezza di stoffa a mille metri, di più, secondo

si vuole. Oh, mille metri, un chilometro son tanti, ma son tutti piccoli fili messi uno daccanto all'altro, intrecciati bene, e può essere che risulti una tela di filo d'oro e è una tela-oro; e che risulti una tela filicotone: è cotone; e può essere che risulti una tela fili di ortica: è la tela di ortica. Così è la vita nostra. Quando ogni minuto vien passato bene, compiendo il meglio che ci è possibile, così moralmente, quello che piace a Dio, quello che è disposto, ecco, può essere che la nostra giornata sia stata tutta una tela a fili-oro; e qualche volta invece trascuratezze, negligenze... In mezzo ai fili buoni, magari d'argento, si introduce qualche filo di ortica o qualche filo di ottone o qualche filo di cotone, voglio dire, sì.

[311]

Che cosa è poi la santità? La santità è il risultato di minuti ben passati. E che cosa è invece una vita vuota? Una vita vuota è il risultato di giornate vuote, di minuti, di ore vuote. Perciò la santità ce la fabbrichiamo noi. E non pensare a degli eroismi, la vita religiosa un eroismo, no; atto per atto non è eroismo, in generale non è eroismo. L'eroismo ci può essere quando c'è la continuità degli atti buoni, delle virtù, la continuità della osservanza religiosa. Ma è tutto l'insieme che costituisce un eroismo, ad esempio: l'eroismo nell'obbedienza, l'eroismo nella carità, nella pazienza, ecc. E nella canonizzazione dei santi cercano se c'è stato l'eroismo nella fede, nella speranza, nella carità e nelle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Ogni atto poteva anche

essere molto piccolo, quasi trascurabile, ma tutto l'insieme quando questo dura anni ed anni, una vita intiera, ecco allora [si ha] l'eroismo nelle virtù.

E il primo passo allora verso la canonizzazione, il primo atto pontificio è dichiarare che quel santo ha esercitato le virtù <della> teologali e le virtù cardinali in grado eroico, così in grado eroico. Eppure quella forza alle volte era solamente nel sopportare una persona molesta; quella forza è stata soltanto nel soffrire un piccolo disturbo che la tormentava, un disturbo di salute, senza subito farne un gran caso, senza dire a tutti la sua sofferenza. «Ma era un piccolo male!». Eh, ma quando son cinquant'anni che si sopporta!

[312]

Le cose piccole per quel che sono, e se si trascurassero, ecco la vita indifferente. Quella fa una vita indifferente, tiepida, così. Indifferente e tiepida. Magari si pensa che non la si possa accusare in niente. In niente? È il complesso che non va! Non si può dire subito che c'è un male grave di qua, un male grave di là, ma è il complesso che non va; e la persona non è contenta di sé, della sua vita, e innanzi agli altri non fa quell'impressione buona, non dà quel buon esempio che avrebbe potuto dare.

[313]

Quando dunque si tratta di piccoli difetti e di piccole virtù e di piccoli atti di virtù, pensiamo che sono mai piccoli e dalla loro continuità dipende la santificazione e quindi la corrispondenza al primo articolo delle costituzioni, o non corrispondenza. Specialmente se con l'andar poi degli anni crescono i

207

difetti, si prendono mille libertà, la vita religiosa è interpretata così un po' soggettivamente, secondo l'amor proprio e secondo le proprie persuasioni, o meglio, secondo le proprie idee guaste... E allora possono anche dire: ma che male ho fatto? È tutto il complesso che è un male, è la vita che non è religiosa! Oppure: fa bene, interpreta bene le costituzioni, vive secondo l'indirizzo dato; e che gran male c'è poi? Anzi: che gran bene! bisogna dire. Ma, è tutta la vita che è un bene!

[314]

Secondo: le cose che diciamo piccole, rivelano l'animo e suppongono tante cose nell'interno. Vi sono delle persone trascurate nell'esterno; nel trattare, nel tenere a posto le loro cose, nel tenere a posto i conti, nello scriver le lettere son trascurate. Sono trascurate anche nel comportamento o in chiesa o in casa o nel tratto con le altre. Ma che cosa suppongono, da che cosa procedono queste cose? Queste cose indicano che nell'interno non si lavora spiritualmente e che non si segue la vocazione quindi, perché la vocazione è la vocazione alla santità, alla perfezione. E pare poco? È, si può dir, la più grave cosa che si possa ricordar di una suora o di una aspirante alla vita religiosa!

[315]

Perché se - nelle costituzioni e nel Diritto Canonico è scritto: ciò che è scritto là nelle costituzioni è preso dal Diritto Canonico - se la mancanza di spirito religioso, che si rivela in cose piccole, è causa sufficiente per dimettere una suora di

voti temporanei, vuol dire che si tratta di un male grave perché è tutto il complesso. Quando si parla di dimissione è sempre un male grave.

La santa Sede non suppone che si dimetta una suora, pur di voti temporanei, per un motivo leggero, mai. <Non ci sarebbe> Sarebbe vietato.

Eppure proprio il Diritto Canonico autorizza: fare quello.

Complesso di cose che magari sono indefinibili, ma rivelano l'interno, un interno trascurato, <che non ama> dove non c'è amor di Dio, non si brucia di amor di Dio, dove non c'è l'amore del prossimo così intenso e non si traduce tutta la vita in apostolato: vi sono pettegolezzi, perdite di tempo, cose insulse nei discorsi ecc., ché internamente non c'è questo: la vita di consacrazione non è vissuta, non si vive la vita di consecrazione piena a Dio. E suppongono questo.

[316]

«Ma perché giudica così del mio interno». E se viene fuori il fumo dal camino, cosa dite? Che c'è il fuoco! Fa bisogno di averlo tutto il fuoco in casa? Anche se passate per la strada e vedete che un camino fuma, voi direte: «Hanno acceso il fuoco», no? Non c'è bisogno di vederlo... anche se la porta di casa è chiusa che non si può vedere il fuoco. *Ex abundantia cordis, os loquitur* [Mt. 12,34] e poi *ex abundantia cordis* allora si opera. Però quello suppone che nella testa ci siano idee errate perché il cuore opera, ha desideri alle volte regolati, qualche volta non regolati, ma il cuore va dietro alla testa, alle convinzioni, alle idee, alle

persuasioni che si hanno, sì. Perciò il cuore ha male, ma perché il male è nella testa e discende al cuore.

[317]

Quando invece c'è una persona religiosa, una aspirante regolata, che vedete che si controlla, controlla la sua lingua, controlla i suoi sguardi, controlla il suo comportamento, controlla il suo modo di stare in chiesa, a studio, a scuola, controlla il lavoro che fa, <si> controlla anche quell'atteggiamento che è sempre conforme a un'anima che è delicata, che cosa potrete dire? Che è attenta, che ama il Signore, che è delicata, che vuole farsi santa, che è guidata dallo spirito di fede, che ha in mente la perfezione da raggiungere, che odia il peccato, anche le mancanze piccole odia e detesta. Queste cose rivelano tanto. Piccole! Ma anche il polso è piccolo rispetto a tutta la persona, ma quando dite che non state bene, si può < sempre pensa > sempre questo vedere: il medico mette la mano sul polso, che qualche volta si stenta a trovare quasi, ma indica già lo stato generale e se c'è febbre, eh, qualche causa c'è che la produce; e se il polso è regolare vuol dire che <il funzionalmento> il funzionamento dei vari organi è abbastanza regolare.

[318]

Poi l'osservanza delle cose piccole o la negligenza nelle cose piccole, ha delle conseguenze molto importanti. Chi trascura quel che è poco cadrà in quello che è grave, se si tratta di male. Chi non evita i pericoli che cosa farà? Eh, cadrà nel pericolo! Chi invece si appiglia a tutti i mezzi che fornisce la congregazione per santificarsi, con attenzione

210

(e vedete come si applica)? Eh, arriverà alla santità!

Nella congregazione vi è un fine da conseguire che è la santità, e poi un altro fine, che è il secondo, l'apostolato. Ma non si dice solo il fine, si danno i mezzi per giungere alla santità e per compiere bene il proprio apostolato. Questi mezzi sono sparsi nei vari articoli delle costituzioni. E si comincia a parlare dell'accettazione e poi si parla del postulato, si parla del noviziato, si parla dei voti, si parla delle virtù ordinarie e della vita comune, e poi <si parla> si parla della clausura che si deve osservare e delle occupazioni varie: pietà, studio, apostolato, ecc. Vi sono tutti i mezzi di santificazione, [essere] delicati a prenderli tutti.

[319]

Quando si studiano le costituzioni si studia la via della santificazione; chi si applica volentieri i punti vari delle costituzioni, sia quando vietano una cosa e sia quando impongono una cosa, arriverà certamente alla santità.

Se devi essere breve con le persone, - sempre brevi, particolarmente quando si parla *_con^o (a)* persone di diverso sesso - e si osserva questo, e così si osservano le altre regole di precauzione e che si chiamano nel loro complesso regole sulla clausura, ecco, la persona conserverà la sua virtù, conserverà la sua verginità non solo, ma la sua castità. Perché prega, e prega bene! E perché sta

319 (a) R: di.

vigilante! E allora l'aiuto di Dio e la volontà buona nostra: quando c'è la buona volontà nostra e la grazia di Dio, si cammina, si va bene (*b*).

[320]

Quando si prende l'abitudine a dire le orazioni distratte, l'esame di coscienza che è solamente uno sguardo superficiale, la visita che è fatta così un po' a strappi oppure ritardata o accorciata, quando i ritiri mensili quasi non hanno più senso, quando si va da un confessore e da un altro, cambiando senza motivo o perché si teme che venga fatto un richiamo, quando si manca di sincerità nelle relazioni <e> di qua o di là, quando si combinano falsità e piccole ipocrisie, quando si fa diverso se c'è la superiora e quando invece non c'è... Tutte queste cose ed altre volte: il catechismo trascurato ad esempio, il trattamento orgoglioso, superbo, l'amor proprio che si mostra o in pigrizia o in sensualità, qualche volta anche in golosità, tutte queste cose che conseguenza avranno? Quando invece si è attente sui pensieri, si vigila sul cuore, si sta pure vigilanti sulla fantasia, sulla memoria, sulla immaginativa, quando le costituzioni sono osservate diligentemente: lì, la vita religiosa fiorisce. Si vive, in quella casa ci si santifica. Ci si santifica: si vivono le costituzioni alla lettera, e nello spirito, e secondo l'indirizzo che vien dato!

[321]

Vi sono persone che pur di non esser scoperte in quello che sbagliano si credono a posto. Doppia

319 (*b*) Espressioni con tono marcato.

212

disgrazia: una di aver sbagliato e l'altra di non poter essere corretta, in questo modo. Cosa succederà? Che non c'è più quello che è, diciamo, la ringhiera della scala. La ringhiera della scala sono coloro che guidano, son le madri perché se uno sta per cadere c'è la ringhiera e se una sta per cadere c'è chi interviene e aiuta caritatevolmente per evitare una caduta. Si accetta volentieri la correzione; si domanda, anzi si sollecita la correzione, e si prende con buona volontà sebbene l'amor proprio per sé si risenta un poco.

[322]

Quando si tiene conto del tempo: presto a letto e presto fuor di letto; sollecite, pronte (il pigro ha bisogno di dar dei giri nel letto). Dicevano: mai pronto a andare a riposare e mai pronto ad alzarsi. Quando si finisce male la giornata e non la si comincia bene, e una giornata così e un'altra così e poi per tutto l'anno così, che cosa avviene? Alla sera non ci si mette bene con Dio, si finisce con la disobbedienza; al mattino non si è solleciti a andare a prender le grazie da Gesù, e quindi far bene l'esame di coscienza preventivo, la meditazione... E avendo cominciato male la giornata, si riceveranno meno grazie da Gesù nella comunione, nella santa messa. Che cosa succederà? Oh.

[323]

Dunque, concludiamo: cose piccole? Piccole davanti alle persone che non considerano le cose di fronte all'eternità; ma chi considera anche i piccoli difetti e la perdita di meriti, e chi considera le piccole virtù, i piccoli atti virtuosi davanti

213

all'eternità, non usa mai la parola: sono cose da niente, non è peccato mortale, non fa bisogno essere scrupoloso. Eh, no! E forse, qualche volta, può essere che qualche anima possa cader nello scrupolo, ma questo si aspetti che lo dica il confessore perché non bisogna chiamare scrupolo ciò che è delicatezza di coscienza. Poi cose piccole hanno importanza perché la vita è fatta di cose piccole e se ogni filo è oro, la vita è oro, è oro purgato, che non avrà più bisogno di esser purgato in purgatorio; e se invece la vita è trascurata, le giornate son trascurate, le occasioni di bene sono trascurate, allora, che cosa ne sarà?

[324]

Secondo: le cose piccole rivelano uno stato e suppongono qualche cosa di interno che può essere o amore di Dio intenso o può essere freddezza, indifferenza, anche estrema.

[325]

E terzo: le cose piccole hanno le loro conseguenze in male o in bene, secondo che sono. Non esaminatevi scrupolosamente, ma esaminarsi diligentemente, considerando le cose alla luce del giudizio di Dio. Dio non condanna ciò che non è male, ma premia tutto il bene, premia tutto il bene e quando una cosa è veramente male, hè e, non può certamente approvarla, e né in paradiso può entrare quello che è male, ma volontario, difetto volontario, venialità volontaria, ecc.

Albano Laziale (Roma)

24 agosto 1958

[326]

Vi è una cosa che si ha bene da meditare da voi ed è necessario che lo sappiano pure coloro che hanno relazione con voi. Meditare da voi, per la vostra santificazione e per l'apostolato, e che sia saputo da quelli che hanno relazione con voi perché, quando si capisce quale sia il vostro compito e quale sia la vostra vita, aiutino a vivere secondo la vita della suora pastorella e a compier l'apostolato che deve fare la suora pastorella. Coloro che vengono a consigliarvi e predicare non hanno da dirvi cose nuove, hanno solamente da aiutarvi a farvi sante e a compier l'apostolato; farvi sante secondo la professione e far l'apostolato, precisamente quello che è segnato nelle costituzioni.

[327]

Anch'io, quando vengo a parlarvi, non vi dico altro e non ho altra intenzione e non ho altro compito, altro dovere che quello di confermarvi nella vostra strada sia in quanto alla santificazione della vita religiosa vostra e sia quanto al buon risultato del vostro apostolato. Devo aiutare e gli altri devono aiutarvi.

Ogni suggerimento che vi devia o a destra o a sinistra, eh, può essere dato sotto le migliori

(1) Albano Laziale (Roma), 31 agosto 1958

215

intenzioni, ma se vi devia è uno sbaglio; se vi devia, voglio dire, se vi fa uscire in qualche maniera dalla vostra strada, voi ringraziate, ma scrivete alla casa Generalizia, alla casa madre, comunicando quello che vi è stato consigliato. Verrà approvato? O verrà invece non approvato? Chi vi guida, e coloro a cui dovete obbedienza è solamente la direzione dell'istituto.

[328]

Vi sono tanti beni, tanti apostolati da compiere, ma nella chiesa ciascheduno ha la sua parte, la sua porzione. Sempre rispettare tutti gli istituti e, se si può, dare qualche aiuto almeno di preghiera; ma seguire fedelissimamente il vostro, che è completo in tutte le sue parti e si sta sviluppando sempre meglio, non in quanto si vengono creando delle cose nuove, ma <in quanto> in quanto si viene a crescere, aumentare, completare. Questo dipende dal vostro amore alle costituzioni e stasera, domani... la preghiera sia questa: «Che io comprenda, - prima bisogna capirle - Signore che io ami, - bisogna amarle per seguirle - terzo, che io segua le costituzioni nelle cose più importanti e in quelle che <sono> sembrano meno importanti. Veramente davanti a Dio non si distinguono così facilmente le cose piccole dalle cose grandi.

[329]

Che cosa sono le costituzioni? Le costituzioni sono il vangelo applicato a una famiglia religiosa in particolare, quindi non sono altro che la interpretazione di quello che il Maestro divino ha

insegnato: «Siate [dunque] perfetti, come è perfetto _il vostro Padre[⊃] (a) celeste» [Mt. 5,48], sì. E la via della perfezione viene indicata nelle costituzioni.

[330]

Le costituzioni sono poi, ancora, la voce della chiesa, quindi non è che si possa metter molto nelle costituzioni di nostro; si deve mettere ciò che già sta nel Diritto Canonico e poi si devono aggiungere quelle avvertenze, o quelle applicazioni meglio che riguardano il fine particolare dell'istituto. Sono _voce[⊃] (a) della chiesa.

Le costituzioni, questo soprattutto, sono la vostra direzione. Nella professione la aspirante che sta consecrandosi a Dio protesta di voler uniformare la sua vita alle costituzioni, ecco, protesta di voler uniformar la sua vita alle costituzioni. Sì! Fino a che non si è fatto il passo in avanti, secondo l'invito del sacerdote che celebra la funzione, (b) si è liberi. Si è liberi anche di ritornare in famiglia, si è liberi anche di prendere un altro istituto, ma quando si è fatto il passo avanti, ecco la direzione, la via è presa, non c'è altro che da percorrerla.

[331]

Le costituzioni allora sono tre cose: la via facile per santificarvi, la via sicura in cui non sbagliate e non vi mettete a rischio di qualche deviazione, e terzo sono la via necessaria. Quando si dà

329 (a) V: Il Padre vostro.

330 (a) R: voci.

(b) cf. *Rituale delle Suore di Gesù B. Pastore*, EP pag. 33.

il libro delle costituzioni è veramente da baciarsi. La chiesa vuole che tutto l'anno di noviziato sia impegnato soprattutto nello studio e nell'esercizio pratico delle costituzioni, cosicché o si amano o non si amano. Se si amano si fa la professione di voler viver secondo quelle costituzioni e se non si amano non bisogna fare il passo avanti perché quello è il formale ed è la parte essenziale della vocazione. Amare quelle costituzioni, quella vita, quella congregazione, quell'apostolato «proprio» della congregazione. Che cosa crediamo che sia la vocazione? È questo: - la vocazione a un determinato istituto - l'amare quella vita, l'amare quella regola, l'amare quell'apostolato, l'amare le iniziative, ecc., tutto quel che è la vita delle suore di Gesù buon Pastore.

[332]

Ho detto che è via facile. Non c'è nessuna cosa che sia eroica nelle costituzioni, no, nessun eroismo è prescritto; però l'eroismo ci sarebbe quando uno le osserva fino alla morte.

Che cosa ha fatto per esempio san Giovanni Berchmans di straordinario? Che cosa ha fatto supponiamo s. Teresina di straordinario? Seguito le costituzioni sue! E san Giovanni Berchmans diceva «Odierò come peste le dispense dalle regole», cioè chieder facilmente dispensa, eccezione. Cominciamo mai con le eccezioni nelle accettazioni, né nella vestizione, nella formazione per il noviziato o per la professione. Camminare nella regola è sempre via facile, sempre. Dunque amarle le costituzioni perché son la via facile.

Ogni suora, ogni aspirante può dire: «Se io vivo secondo questo libricino che ho in mano, io mi posso far santa e posso fare un gran bene alle anime nel mio apostolato».

Perciò le costituzioni si han da mettere in mano o daccanto al letto, quando uno sta per passare all'eternità, e si han da mettere nella cassa come testimonianza che si sono osservate, come testimonianza davanti a Dio: «Io ho fatto questa vita che la chiesa mi ha indicato, son sicuro che voi, o Signore, siete contento, son sicuro del premio».

[333]

Via facile. Fare silenzio, osservare quelle precauzioni che si devono osservare per non mettersi nei pericoli. Poi pregare per avere la grazia di capirle nel loro senso e quindi seguirle.

Vi sono persone, religiose, che andando a fare gli esercizi non si portano altri libri che le costituzioni, perché: «Questa è la mia via. Io non devo mica far la via di un altro, devo far la mia. Allora che le comprenda bene, che le ami tanto, che le segua con perfezione, con delicatezza».

[334]

Secondo (a): è la via necessaria questa. La suora deve essere persuasa, l'aspirante deve esser persuasa: o io vivo secondo le costituzioni e son certa di farmi santa o io voglio vivere un po' secondo

334 (a) Qui Don Alberione inverte l'ordine annunciato all'inizio del n. 331 dove dice: 1) via facile; 2) via sicura; 3) via necessaria.

la mia testa o secondo il consiglio del tale, del tal altro, o secondo il parere della tale o della tal altra... Se vivo secondo le costituzioni, son certa di arrivare alla santità, ma se non le osservo, anche che mi dicessero delle cose che sembrano molto migliori, e se venisse anche un angelo dal cielo a dirvi qualche cosa che è contrario alle costituzioni, non gli credete perché lì c'è l'autorità della chiesa che ormai le ha passate, le ha vedute, le ha esaminate per tre anni, l'autorità. Allora, chi ci vuol di più sicuro? Il tale o il tal altro? La tale o la tal altra? Chiesa! La santa Sede occorre, [è] necessaria. Quindi se si devia si perde tempo, almeno questo, quando non si fa peccato, trasgredendo poi i doveri propri. Fermi! Ferme, in questo! «Vi saran tante cose buone, ma questa per me è necessaria», ecco tutto. Sempre risponder così.

[335]

Terzo luogo: non solo è una via facile e necessaria, ma sicura. In ogni altro consiglio che vi venisse dato da persone competenti, buone, anche di autorità, vi può essere del buono; ma non sono la santa Sede! Sicura questa! Solo la santa Sede! Sicura questa invece: quello che sta scritto, quello che sta stampato. <E> Sicura, poiché andando al tribunale di Dio il bene che si è fatto di nostra iniziativa può essere contrario alle costituzioni, e allora diventa male anche se si crede che si faccia meglio; e può essere fuori delle costituzioni e allora è tempo perduto, non vi vien contata a merito; e può essere conforme alle costituzioni, applicazione alle costituzioni, allora. Se il mio

programma, sia quando vado a confessare le suore sia quando vado a predicare, è sempre questo, di aiutare nell'osservanza e nella pratica dell'apostolato, gli altri devono fare ugualmente così. Non veniamo noi a far una vocazione nuova, no! Noi dobbiamo guardare l'azione dello Spirito Santo in voi, quell'azione dello Spirito Santo che si è fatto sentire e che si è risolto in una (a) vocazione; noi siamo umili servi di Dio come voi, ma se voi servite il Signore corrispondendo alla sua volontà, ecco, avremo il premio assieme. Ma fuori di lì, ho detto, non siete nella via sicura. Oh.

[336]

Per questo alcuni avvisi pratici, tre cose! Primo (a): comprenderle bene le costituzioni, fino in fondo, e non si dica che si fanno a memoria, ma si fanno tante cose a memoria, che non si sono comprese bene. Poi qui non si tratta solamente di comprenderle con la *mente*, ma si tratta di penetrarle col dono dell'intelletto che è dono dello Spirito Santo, e comprendere non solo nella lettera che sarebbe una recitazione, ma nello spirito, nello spirito che hanno. Oh, comprenderle.

Secondo: amarle! Amarle così da averle sempre con voi, da essere il libro più caro tra i vostri libri, da cercare sempre spiegazioni, dilucidazioni per osservare <a> puntualmente ed esattamente. Poi non insinuare mai eccezioni che si potrebbero

335 (a) R: un.

336 (a) R: Primo: tre cose.

221

domandare, e se saranno necessarie delle eccezioni vi sarà chi penserà, ma in generale le eccezioni sono spesso tentazioni.

Terzo, poi, la pratica. Allora, la pratica delle costituzioni obbliga tanto le superiore quanto le suddite. Le superiore anche di più perché devono dare buon esempio alle sorelle e poi devono ancora indurre le sorelle, le suddite all'osservanza. Oh.

[337]

_Quarto \neg (a): vi vengono spesso delle tentazioni contro le costituzioni, sopra un certo punto o un altro. «Le costituzioni dicono così, ma in questo caso io mi trovo in questa difficoltà, mi trovo con quella persona, ho questa necessità...» Vedete, le costituzioni sono chiare anche per quei casi un po' difficili, ma ritenere in generale come tentazione ogni eccezione alle regole, agli articoli delle costituzioni. Così che superiora può esser solamente colei che è devotissima delle costituzioni, di _osservarle \neg (b) e di farle osservare, appunto perché è superiora nell'osservanza, ma è ancora superiora nel senso che ha l'obbligo di farle osservare. Evitare e cacciare via prontamente le tentazioni contro le costituzioni.

[338]

Secondo: non tener mai conversazioni con chi non ama l'istituto e non ama le costituzioni con

337 (a) Questo «quarto» punto dovrebbe essere un «primo» di un altro ordine di insegnamento, dal momento che più avanti si trova un «secondo» al n. 338.

(b) R: osservarla.

222

tutto il cuore, perché chi parlasse e chi insinuasse cose contrarie, parlando così o in ricreazione o in conversazioni con altri, mostra che non ama la sua vocazione. Ed è poi, la critica, di rovina per la comunità, scandalo in sostanza; fa perdere l'amore alle costituzioni, alla vita. Sempre frequentare solo chi ama l'istituto e le costituzioni e quindi le sorelle, le madri e l'apostolato, le disposizioni, le circolari che sono mandate, ecc. Solo questo: evitarle le persone che non sono di cuore unite con l'istituto, perché qualche cosa di male lo insinuano sempre e certe parole anche buttate là che sembrano buttate là a caso, hanno poi un riflesso nell'anima e alle volte producono una mezza tragedia spirituale. Evitare.

[339]

Invece amare e frequentare tutte quelle persone che son devote delle costituzioni, devote, cioè amano l'istituto, amano le sue regole, amano le sue disposizioni, amano l'apostolato, amano le madri, amano <tutte> anche le vocazioni e vi lavorano per la formazione. Dunque riassumendo: le costituzioni son la voce di Dio e sono la norma facile, sicura e necessaria per raggiungere la santità e compiere bene il vostro apostolato.

Albano Laziale (Roma)

31 agosto 1958

[340]

L'obbedienza della religiosa riguarda in primo luogo l'osservanza delle costituzioni, poi riguarda le disposizioni e gli uffici che sono dati. Tutti devono considerarsi come servi in rispetto alla congregazione e cioè servi dell'azione, della volontà dello Spirito Santo, dell'azione dello Spirito Santo che c'è in ogni anima in riguardo alla sua vocazione e che c'è nell'istituto, il quale non è nato senza intervento, senza l'azione dello Spirito Santo. Tutti servi dello Spirito Santo e servi quindi della congregazione, nel senso che il Papa si sottoscrive «Servo dei servi», cioè servo di coloro che sono servi di Dio e cioè dei fedeli. Tutti siamo servi di Dio.

Ora l'obbedienza ha le sue difficoltà pratiche: alle volte si tratta delle idee contrarie, alle volte invece si tratta di debolezze di carattere, qualche volta può essere anche un po' di malizia. Per l'osservanza allora delle costituzioni: la preghiera.

[341]

E consideriamo adesso la preghiera, in quanto la preghiera si esprime con delle formule, e in quanto allo spirito della preghiera, e in quanto alla vita di preghiera. Le formule delle preghiere sono quelle orazioni che si recitano mattino a sera,

(1) Albano Laziale (Roma), 31 agosto 1958

quelle formule che si adoperano nel prepararsi alla comunione (quando vengono lette nel libro), quando si dice il rosario, quando si cantano delle lodi... Sono formule, e formule, in certo senso, sono anche quelle pratiche che sono prescritte per ogni giorno, oppure per ogni settimana, oppure per ogni mese, oppure per ogni anno. Formule o in quanto son parole o in quanto sono atti di piet , pratiche di piet .

[342]

Certamente questa parte, questa osservanza delle formule e delle pratiche di piet    di somma necessit , perch  la vita di santificazione dipende da due: dipende dalla nostra volont , il buon volere, e dipende dalla grazia di Dio; la forza nostra e la grazia del Signore. *Non ego autem, sed gratiam Dei mecum* [1Cor. 15,10]: non io solo, ma la grazia di Dio con me, con me. *Sufficiencia nostra* $_a\bar{\neg}$ (a) *Deo est* [2Cor. 3,5], la nostra sufficienza vien da Dio. Perch  il buon volere   gi  un dono di Dio, il buon proposito, ma ci manca ancora poi l'osservanza, la forza nell'osservare, e quello   altro dono di Dio.

[343]

Le formule dirle bene, dirle tutte. Le pratiche di piet  non ridurle, farle in tempo, in luogo dove poi sia pi  facile il raccoglimento per quanto   possibile; se poi non   possibile perch , ad esempio, si   in viaggio, allora il Signore d  altre grazie, altri aiuti.

342 (a) V: *ex*.

Tutte le pratiche: sia le orazioni sia il rosario sia la messa sia l'esame di coscienza, la confessione settimanale, il ritiro mensile... e poi tutto quello che c'è lungo il corso dell'anno, quello che c'è stabilito per la domenica. Le formule. Quando un giorno è impedito, supponiamo per il ritiro mensile, si anticipa o si può anche posticipare, ma alla prima occasione, nel primo tempo ecco, farlo.

[344]

Anche l'esempio che si ha da dare nelle parrocchie, l'esempio di preghiera; e il popolo allora resta edificato e sa che, se qualche volta il popolo manca un po' nel pregare, vi sono le suore, vi è in quel paese un gruppo di suore, le quali alzano le loro mani verso Dio e pregano per tutta la parrocchia. E il cuore poi della pastorella comprende tutti i parrocchiani.

Essere fedeli alle pratiche nel modo che vi hanno insegnato, nel modo che è già tradizionale nell'istituto. Non si ha da invidiare altre suore, altri istituti; non si ha da cambiare, si ha da far meglio, questo sì; e ce n'è tanto da migliorare! E la pastorella andrà più avanti e indurrà i bambini a pregare, a recitar le formule, e insisterà perché nelle famiglie si preghi e aiuterà perché la gioventù femminile, per esempio, canti in chiesa. Pregare e far pregare.

[345]

Secondo: lo spirito di preghiera. Le formule possono recitarsi esteriormente, come può essere che le suore per una festa solenne si preparino a cantare bene una messa, a quattro voci magari, tre

voci, e che cerchino di cantarla inappuntabilmente. E lo spirito? Occorre pensare a quel che si canta e occorre pensare a quel che si recita, supponiamo il «Vi adoro». Occorre accompagnare col cuore quello che si dice con la bocca. L'attenzione, e poi le disposizioni di volontà e le disposizioni di sentimento. Se si dice «vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa» (a), sentirlo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, sopra me stesso: voglio cacciare ogni amor proprio, ecco.

[346]

Allora lo spirito di preghiera che comprende tre parti veramente come, facciam l'esempio, nella recita di un mistero di rosario. Prendiamo il primo mistero gaudioso: l'angelo appare a Maria, la saluta, le fa la proposta, a nome di Dio, di accettare la missione di diventare la madre del Figliuolo di Dio, e Maria attende le spiegazioni, e quando le spiegazioni sono date, essa pronuncia il suo *fiat mihi secundum verbum tuum* [Lc. 1,38], sia fatto di me secondo la tua volontà. Allora, durante il *Pater* e le dieci *Ave Maria* si medita: quale verità qui c'è? Mistero dell'incarnazione, ecco la verità: *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* [Gv. 1,14], il Figliuolo di Dio si fece uomo e abitò fra gli uomini, passò la sua vita fra gli uomini. L'incarnazione, il Figlio di Dio fatto uomo. Ecco, noi dobbiamo adorare Gesù Cristo che all'esterno pare un uomo comune, ma in quell'uomo, oltre che il

346 (a) Dall'atto di carità, *Le preghiere della Famiglia Paolina Suore Pastorelle*, EP 1965, pag. 22.

corpo e l'anima, c'era la divinità, la seconda persona della santissima Trinità.

[347]

E poi possiamo considerare l'umiltà di Maria che mentre è eletta madre di Dio si dice la serva: *Ecce ancilla Domini*. [Lc. 1,38]. Ecco sono la serva di Dio! Ed è la Madre, che doveva diventare Madre. Estrema umiltà di Maria, poiché ella non poteva protestarsi peccatrice, no; nulla di quello che è peccato entrò mai in Maria.

Però, che tutti siamo servi di Dio, questo sì: «ecco la serva di Dio». Quindi l'insegnamento, l'umiltà; e poi allora la grazia: si chiede di imitare Maria nella sua umiltà, di non insuperbirsi mai di qualche dono che uno ha, del lavoro che ha fatto, del buon successo delle cose che ha intrapreso... Il compiacersi vuol dir perdere il merito. Tutto e solo per la gloria di Dio. Tutto per la gloria di Dio, anche attraverso alle opere di carità, all'apostolato verso il prossimo: a gloria di Dio. Quindi l'anima propone di conservare l'umiltà; perciò entrano tre cose, nelle formule, sempre: una verità che si ha da credere, un insegnamento che si ha da apprendere e una grazia che si ha da domandare, in tutte le formule.

[348]

Lo spirito di preghiera: sentire il bisogno di Dio, ecco. Vi sono anime che sentono abitualmente questo bisogno di Dio e quante volte rivolgono il loro cuore e anche forse, tante volte gli occhi verso il cielo, o si orientano verso il tabernacolo anche quando sono un po' lontane dal tabernacolo, un po'

lontane dalla chiesa. Nella parrocchia vi è una chiesa, nella chiesa vi è un tabernacolo e nel tabernacolo c'è l'Ostia. E si vive alla presenza di Dio perché Gesù da quel tabernacolo veglia, guarda, segue <col suo, col suo sgra> col suo sguardo e con la sua benedizione, con la sua grazia tutti i parrocchiani, in modo particolare parroco e pastorelle.

Spirito di preghiera. Sentire il bisogno della preghiera. E sentir la fiducia nella preghiera: vero spirito. Quanto più uno si sente debole e si sente indegno e quanto più poi si fida di Dio, confida in Dio, tanto più allora c'è lo spirito della preghiera.

[349]

In terzo luogo mutare la vita in continua preghiera, fare una vita di orazione.

In che cosa consiste questo? Questo consiste nel viver la giornata uniti a Gesù, fare le cose che dobbiam fare nell'obbedienza, nella sottomissione al Signore e tutto per il Signore. Poi offrire tutto, non solo, ma farlo secondo il volere di Dio, nella maniera che è più gradita al Signore, nella maniera più perfetta, il nostro lavoro, fosse anche solo scrivere una lettera o fare la pulizia in un ambiente. Ecco! Il meglio, come piace al Signore, mettendoci l'applicazione, mettendoci il cuore a quella cosa e operando sempre nello spirito di Dio! Occorre allora che noi sappiamo, che noi sappiamo bene santificare tutte le azioni.

Allora vale la proposizione: «Chi lavora prega», ma chi lavora bene, lavora nell'innocenza, è in grazia di Dio. Indirizza le sue intenzioni al

Signore secondo le intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari; poi fa tutto, il meglio possibile quelle opere che ha da compiere, il meglio possibile anche le cose minime. Così in grazia di Dio, retta intenzione e far bene le singole cose ecco <che ci siamo> che noi siamo arrivati a quello che si dice: «Chi lavora prega»; è allora che la frase è giusta.

[350]

Nostro Signore ci ha detto *Oportet semper orare et _numquam_ (a) deficere* [Lc. 18,1]: è necessario sempre pregare e non lasciar mai, sempre pregare. Ma come «sempre»? Questo «sempre» può dire: tutti i giorni pregare, tutta la vita, sempre. Ma vuol anche dire in continuità, trasformando la nostra attività in preghiera. E siccome l'attività non cessa finché non si muore, allora tutto può essere trasformato in preghiera, foss'anche il sonno. Noi abbiamo sempre da operare nelle intenzioni con cui Gesù buon Pastore s'immola sull'altare. Vedete, nel mondo quattrocentomila sacerdoti, circa, offrono da tre a quattro consecrazioni ogni minuto secondo, in continuità, poiché, mentre qui il sole tramonta, va a splendere sopra altri territori e là, per loro è il mattino, ed ecco che sacerdoti si approssimano ai loro altari e consacrano il pane ed il vino.

[351]

Accompagnare in tutta la giornata con quelle intenzioni lì, con le intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari, tutto il lavoro che si fa, tutte le

350 (a) V: non.

230

preghiere che si dicono, anche il riposo che si prende e il nutrimento, il sollievo. Tutto *omnia in gloriam Dei facite* [1Cor. 10,31], con le intenzioni con cui Gesù sta nel tabernacolo, anche più precisamente con le intenzioni con cui Gesù si sacrifica, si offre in ostia al Padre celeste. Allora siccome le consacrazioni non cessano, sempre quelle intenzioni. Le intenzioni di Gesù sono le più perfette, son le più gradite al Padre celeste, son le più numerose. Mettiamo le sue intenzioni, prendiamoci le sue. Dirglielo a Gesù, quando Gesù è lì nel cuore: «Voglio avere i tuoi stessi desideri, fare mie le tue suppliche, pregandoti di far tue le mie preghiere, le mie suppliche».

[352]

Allora noi facciamo la vita di preghiera: preghiera sulla terra, preghiera di gaudio in cielo, là dove si adorerà come è degno il Signore di essere adorato, e lo si loderà, lo si amerà, lo si possederà e lo si godrà in eterno.

Iniziare sulla terra la vita che si farà in cielo, prevenirla. La vita è tutta un noviziato di paradiso. La novizia si prova a fare, e fa realmente, per virtù ciò che le suore fanno per voto in tutta la vita, e si chiaman novizie per questo. Allora, se la vita nostra è un noviziato di paradiso, anticipare le occupazioni del cielo, in quanto è possibile qui, sulla terra, per compiere, queste intenzioni e queste occupazioni, compierle in eterno, in paradiso.

[353]

Oh, è solo un preambolo di vita questa che abbiam sulla terra! La vera nostra abitazione è lassù, e

231

sulla terra abbiám sempre un po' di inquietudini
perché il Signore ci ha fatti per lui e solo in lui
troveremo riposo, il riposo eterno; ma questo riposo
lo godono già in buona misura, in misura consolante,
le anime che sanno trasformare la loro vita, la
loro vita in vita di preghiera.

Albano Laziale (Roma)

31 agosto 1958

[354]

Abbiamo celebrata una funzione abbastanza lunga ma tanto e immensamente più consolante, perché un buon numero ha messo in mezzo, tra loro e il mondo, come un muro, che è l'abito religioso vestito; e poi abbiamo assistito all'offerta generosa di un numero consolantissimo di figliuole che, terminato il loro noviziato, con piena coscienza, dopo matura deliberazione e portate dalla forza della grazia dello Spirito Santo, si sono consacrate a Dio. E ora canteremo il *Magnificat* per ringraziare [Dio] con la Vergine santissima, la prima suora. Tutte le altre suore si son chiamate Maria, accettando il nome nuovo nella professione e perché Maria è la prima, e quella che precede. E in Oriente non si usa chiamare le suore con il nome comune, - in parecchie regioni, non in tutte - le chiamano semplicemente *Maria*. E questo è significativo.

[355]

Tre brevi pensieri. In Francia, in questo anno, vi è un gran movimento di vescovi e comitati di parroci, per prepararsi a celebrare il centenario del grande parroco, piccolo e grande, piccolo perché il suo paese era piccolo, la popolazione piccola, ma
(1) Albano Laziale (Roma), 3 settembre 1958

grande per le opere che ha fatto: il Curato d'Ars (a). È un movimento, e ci sono pubblicazioni e si son preparati canti, ecc. Ecco, quel parroco ha convertito il paese, il quale era stato da tempo trascurato; ha convertito il paese in primo luogo con le sue adorazioni, con le sue preghiere. I primi passi erano molto difficili e d'altra parte egli era un uomo modesto e mite.

[356]

In primo luogo rivolgersi a Gesù. Andando nelle parrocchie, il vostro primo ufficio non è quello delle opere esterne parrocchiali, è la preghiera per la parrocchia. Formare un centro di orazioni perché nella parrocchia il parroco possa egli avere una famiglia, la famiglia di Dio, cioè tutti siano in grazia e vivano in grazia. Non nella parrocchia della gente che è morta alla grazia di Dio, che magari esteriormente mostri attività ma che interiormente invece sia distaccata dal Signore; perché il Curato d'Ars è entrato in una parrocchia che si poteva chiamare il *cimitero* spiritualmente, ma l'ha lasciata una famiglia di viventi: anime che, vivendo la loro vita unita a Dio, ecco, si preparavano al cielo.

[357]

Secondo pensiero. Quest'oggi celebriamo la festa di un grande santo, san Pio X (a), il grande parroco, il grande vescovo, il grande cardinale, il grande

355 (a) San Giovanni Maria Battista Vianney, la cui festa nel calendario liturgico rinnovato si celebra il 4 agosto.

357 (a) Nel calendario liturgico rinnovato la festa si celebra il 21 agosto.

234

Papa! San Pio X. Tanto grande quanto era umile!
E, nelle lezioni del breviario, leggiamo questo
commento al vangelo di oggi, come il Signore Gesù
esiga l'amore alle anime: «Mi ami tu Pietro?»
[cf. Gv. 21,15], e ha voluto che san Pietro rispondesse
tre volte «sì». E a ogni protesta di amore di Pietro
a Gesù, Gesù rispondeva: «Pasci i miei agnelli...
pasci le mie pecorelle» [Gv. 21,15; 17].

[358]

Andate e amate la parrocchia dove andate. Amate
tutti senza distinzione: sono tutti creature di
Dio, anime redente dal sangue di Gesù Cristo e anime
alle quali il Signore tiene il paradiso aperto, e
voi avete da accompagnarle. Farvi un gran fondo
di carità; domandare, per intercessione di san Pio X,
questo: possedere un cuore come il cuore di Gesù
buon Pastore, un cuore tutto acceso di amore al
Padre celeste e tutto per le anime. «Nulla ho
risparmiato per le anime» [cf. Gv. 19,30], poté
dire Gesù, e non risparmierete nulla. In prudenza, ma
attorno a voi ci sia sempre il clima della bontà. «Si
guadagnano più mosche con un cucchiaino di miele che
non con un barile di aceto», diceva san Francesco di
Sales. La bontà! La bontà vera, quella che è veramente
bontà, ed è bontà vera perché è anche unita
alla forza! Come Pio X, tanto mite e tanto
forte contro il male.

[359]

Terzo pensiero: Oggi per voi è la festa di Maria,
madre di Gesù buon Pastore ed ecco che noi
mettiamo sotto la protezione di questa Madre, *Sub*

tuum praesidium confugimus (a), mettiamo sotto la protezione di questa madre di Gesù buon Pastore, voi, i vostri cari, quelli che assistono qui oggi alla professione, i parroci che vi hanno preparato <a> in questa vocazione e che vi hanno mandate. Mettiamo sotto la protezione di Maria poi tutto il vostro apostolato futuro e tutte le anime che incontrerete. E sopra tutte, per mezzo di Maria, chiediamo a Gesù buon Pastore la benedizione.

[360]

Vedete, Gesù buon Pastore ha voluto: nascer da Maria, essere cresciuto da Maria, accompagnato da Maria in tutti gli anni della vita privata, e poi ascoltato da Maria durante la vita pubblica, ed essere ancora da lei (a) accompagnato nella via del calvario, durante la crocifissione e le agonie sulla croce.

Ecco Maria, che ha così accompagnato Gesù buon Pastore, accompagni tutti i sacerdoti e accompagni coloro che hanno da cooperare con i parroci nelle varie parrocchie. Umili e ferme, zelanti e ardenti cooperatrici dello zelo pastorale: i parroci, i vescovi, il Papa. Questa Madre celeste non vi lascerà, vi accompagnerà: *Sub tuum praesidium!* E

359 (a) È la più antica preghiera alla Vergine che si conosca. Il testo originario è conservato in un foglio di papiro rinvenuto in località non nota d'Egitto. Si ispira a testi biblici. Il tono della preghiera sembra indicare un tempo di persecuzione (Valeriano, Decio) da cui si anela a esser liberati. E la preghiera è rivolta direttamente a Maria, come soccorritrice e salvatrice, essendo la madre di Dio. Con la chiara affermazione della maternità divina di Maria la preghiera ha una manifesta allusione anche alla sua immacolata purezza.
360 (a) R: lui.

236

nelle difficoltà avete udito la raccomandazione, nelle difficoltà interverrà e renderà facile le cose difficili. Le cose difficili prima, di esser sante noi, santi noi, e le cose difficili [poi] l'apostolato che in questi giorni, in questi tempi presenta nuove difficoltà. Eh, le difficoltà sostanzialmente son le antiche perché son sempre le tre concupiscenze, ma hanno aspetti nuovi e hanno quasi manifestazioni nuove. E allora quanto più i tempi son difficili tanto più ricordiamoci: Maria in cielo, la Madre che vede e che ama e che prega per noi: rivolgiamoci a lei!

[361]

Fate bene a cantare quella lode che qualche volta ripetete, «Dammi la mano», a Maria; sì, come bambine! Le bambine dan la mano alla mamma quando si trovano nei passi difficili. Date la vostra mano a Maria, ella vi condurrà. E vi condurrà bene e vi darà consolazione, e renderete anche liete le popolazioni, servirete bene, accompagnerete bene i parroci nella loro azione, nel loro zelo. E poi tutti, tutti insieme, eh? Tutti per diverse vie, convergenti al paradiso. Avanti! Paradiso! Quella è la gran meta e quello deve essere il filo conduttore che ci guida nella via buona, tutti! Tutti! lassù in paradiso, dove si riuniscono le famiglie e si riuniscono le comunità e si riuniscono le parrocchie.

Albano Laziale (Roma)

3 settembre 1958

[362]

Nel grande dolore che abbiamo per la perdita del santo Padre Pio XII, troviamo una consolazione pensando al suo incontro in cielo; egli il vicario di Gesù Cristo, il suo incontro con Gesù Cristo; egli il vicario fedele, Gesù Cristo che riceve con volto accogliente il suo vicario per conferirgli il premio, la gloria, che aspetta sempre al servo buono e fedele.

Il Papa Pio XII ha lasciato, nei cuori degli uomini, una grande desolazione perché tutti, particolarmente i poveri, i lavoratori, gli infermi avevano verso di lui non solo rispetto e obbedienza, ma affetto, amore grande, amore filiale. D'altra parte il suo pontificato, nella storia dei papi, ha segnato un solco profondo, perché certamente è giusto dire che Pio XII è stato uno dei più grandi papi del secolo.

[363]

La sua opera è stata molteplice. Egli è arrivato, possiamo dire, in tutti i punti, a tutti i bisogni che si succedevano, si sentivano nell'umanità. Quando era stato eletto e <dalla facciata> dalla loggia della facciata di san Pietro venne detto: *Annuntio vobis gaudium magnum*, (a) abbiamo il pontefice, è

(a) Espressione che si usa tradizionalmente quando si annuncia l'avvenuta elezione del Papa. Si rifà al testo evangelico che dice propriamente: *Evangelizo vobis gaudium magnum...* [Lc. 2,10].

(1) Albano Laziale (Roma), 10 ottobre 1958

Pio XII», allora la cristianità si è allietata tanto perché aveva molta fiducia e già conosceva per molte ragioni il cardinale Eugenio Pacelli. Oggi il lutto universale è molto più grande della letizia di quel giorno. Noi _paragoniamo_ (b) come in contrasto i due avvenimenti, la gioia di allora e il lutto attuale, perché se allora era stata la gioia del popolo cristiano, ora è il lutto dell'umanità intiera; perché egli aveva compiuto una missione così larga, era arrivato a dare tutto se stesso, non solamente ai cattolici, ma anche ai protestanti, anche agli infedeli.

[364]

Nessuno era escluso dalla sua premura. A Roma lo dicono - il Papa Pio XII - *Defensor civitatis* il difensore della città di Roma, e lo è stato; ma gli studiosi lo chiamano anche *Defensor veritatis*, difesa della verità. Il suo insegnamento è stato così abbondante, non solo nei vari e tanti discorsi, ma in tutta la sua attività, in quello che scriveva, in quello che predicava, nei documenti e nelle costituzioni apostoliche da lui emanate! Si può dire che ha studiato ogni problema che si presentava, e in tutti i problemi che si presentavano ha dato la sua sentenza, sempre ispirata al vangelo. E questo suo zelo, nel predicare la parola divina, lo ha accompagnato fino all'estremo, sempre *numquam finem fecit dicendi et scribendi*, non metteva mai limite alla sua predicazione e alla sua penna, al suo scrivere per l'umanità, per la cristianità in modo speciale.

364 (b) R: paragonando.

[365]

In primo luogo sta il suo lavoro per la pace, e grande fu il lavoro perché non scoppiasse l'ultima guerra; ma gli uomini non l'ascoltarono: troppo orgogliosi di sé, non credettero alla sua parola. Quando egli aveva detto: «Con la pace tutto è salvo, con la guerra tutto può esser distrutto» (*a*), non gli prestarono fede. Più tardi, quando la tragedia della guerra volgeva verso l'epilogo, egli dettò i punti sostanziali che dovevan esser la base del trattato di pace per avere una vera pace e una pace che permettesse di ricostruire tutto ciò che la guerra aveva distrutto (*b*). Ma neppure allora gli fu dato ascolto, troppi interessi e troppi orgogli hanno impedito... Ma se non fu ascoltato, egli in seguito, in dieci-dodici anni, si è impegnato con tutte le sue forze, in tutte le maniere per sanare almeno le ferite della guerra, sì. E anche in questi ultimi tempi il suo lavoro costante, possiamo dire quasi il lavoro che ha ancor compiuto sul letto di morte, ricevendo coloro che dovevano rappresentarlo nelle relazioni fra i popoli. Oh.

[366]

Tuttavia il suo lavoro principale è stato quello di pastore nella chiesa di Dio, e perciò la sua

365 (*a*) Dal «Radiomessaggio di pace nell'imminente pericolo di guerra» inviato da Pio XII il 24 agosto 1939 dalla Radio Vaticana. Il testo dice per l'esattezza: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra» in *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. I, p. 174.

(*b*) Cfr. «Radiomessaggio per la fine della guerra in Europa», 9 maggio 1945, op. cit. vol. VII, pp. 94-95.
«Radiomessaggio natalizio», 24 dicembre 1952, op. cit. vol. XIV, pp. 445-465.

attività si rivolse soprattutto alle cose spirituali, come è naturale. In primo luogo le sue encicliche - ventitré sono state - e in quelle encicliche egli ha esposto tutto quello che la chiesa insegna e tutto quello che era necessario fare in questi tempi così difficili. Encicliche alle volte intieramente spirituali come quella del «Corpo Mistico» (a), quella che riguarda la liturgia (b); e encicliche che riguardavano alle volte più l'attività esterna, come ultimamente l'enciclica sopra l'Africa, le missioni d'Africa in modo particolare (c), chiedendo a tutta la cristianità di volgere le preghiere per l'Africa e di dare gli aiuti che sono necessari in questi tempi, per quanto è possibile, per l'Africa.

[367]

Poi egli ha portato un grande affetto in modo particolare ai sacerdoti e ai religiosi, alle religiose, e quante cose ha scritto e quante cose ha detto; quante cose ha determinato per la maggior santificazione del clero, la maggior santificazione dei religiosi, delle religiose! Inoltre egli ha voluto prendersi cura degli istituti secolari e ha dato a loro tanti privilegi, tante approvazioni. Gli istituti secolari, i quali comprendono quelle persone che non possono o non vogliono dedicarsi alla vita comune, ma vogliono compiere tutto quel bene che loro si presenta nel mondo, e d'altra parte tutto questo per il grande amore a Dio e per il grande amore alle

366 (a) *Mistici Corporis Christi*, Roma, 29-6-1943.

(b) *Mediator Dei*, Castelgandolfo, 20-11-1947.

(c) *Fidei Donum*, Roma, 21-4-1957.

241

anime, al prossimo. Quindi lodò più volte questi istituti e diede loro una legge propria (a), così che vi è come <un> una nuova via per attendere alla santificazione e per attendere a vari apostolati pur rimanendo nel mondo.

[368]

Il suo lavoro poi, per eccitare i laici all'azione apostolica, è stato costante e ha ottenuto molti frutti. Noi possiamo pensare alle canonizzazioni, alle beatificazioni che son state fatte sotto il suo pontificato. Possiamo pensare alla riforma in certi punti che riguardano la liturgia per renderla <più> più facile e d'altra parte pensare ancora alla riforma che riguarda l'interpretazione del digiuno eucaristico (a). Oh. La sua opera poi si estese alle varie nazioni, per riguardo al governo delle diocesi, per eccitare il reclutamento e la formazione delle vocazioni. Possiamo dire che ogni suo atto lo mostrava sempre come il pastore vigilante sul suo gregge per intervenire.

[369]

Bisogna poi anche ricordare l'opera di carità che egli compì, l'opera di carità che si estende in modo mirabile in Italia sotto l'impulso e la sua guida; e come egli seppe avvicinare il ricco al povero, e come egli lavorò perché ai lavoratori fosse resa giustizia, non solo la carità, ma anche la giustizia per tutto quello che i lavoratori fanno e per tutto quello che meritano. Cosicché non c'è stato un punto

367 (a) *Provvida Mater Ecclesia*, Roma, 2-2-1947.

368 (a) Costituzione apostolica *Christus Dominus*, Roma, 6-1-1953.

242

da lui trascurato e allora, che cos'è avvenuto? Che il Vaticano è diventato il centro del mondo: alcuni per bersagliarlo per il loro orgoglio, e altri per farne oggetto di amore intensissimo, intensissimo. Anche gli avversari han dovuto riconoscere quanto egli faceva e come il suo insegnamento aveva contribuito al mantenimento della pace e alle intese fra le nazioni.

[370]

Un grande <statistica> statista ha detto in questi giorni: «Il mondo è diventato povero per la mancanza di Pio XII, più povero». Egli da solo costituiva una ricchezza per tutto il genere umano, per tutta l'attività sua, sia come maestro di fede e sia come maestro di preghiera e sia come maestro di morale. Molti non lo volevano udire e cercavano pretesti per accusare qualche parte dei suoi discorsi, ma è sempre e soltanto quello che sanno fare coloro che non han retta intenzione e che non vogliono operare il bene.

[371]

Allora poi abbiamo anche da notare che la Famiglia Paolina e le varie istituzioni hanno ricevuto da lui o le approvazioni definitive o le prime approvazioni oppure il nulla osta per l'approvazione diocesana. Quindi noi abbiamo da mostrare una speciale riconoscenza a Pio XII e questa riconoscenza dobbiamo mostrarla nella preghiera di suffragio. Ricordo che quando è mancato Leone XIII (a), noi giovani dicevamo: «Quante preghiere

371 (a) Luglio 1903.

si fan per il papa defunto, e forse egli ne ha meno bisogno di tanti altri che sono dimenticati!». Ma il parroco ci avvertì così: «Non pensate in quel modo, pensate invece che chi occupa un posto più elevato ha un rendiconto maggiore da presentare a Dio: è tanto maggiore quanto più elevato il posto e le responsabilità che aveva per il suo ufficio». Pregare quindi, specialmente nei nove giorni che son chiamati *novendiali*, di lutto della chiesa, offrire i rosari e offrire poi la parte soddisfattoria delle nostre opere, in suffragio dell'anima grande di Pio XII.

Poi un punto è ancora da ricordarsi: egli si occupò molto dei religiosi e diede norme per il postulato, per il noviziato, per il tempo della professione temporanea, ecc. Quindi altro motivo di riconoscenza.

[372]

Ma vi è un'osservazione da fare ed è questa: la sua giovinezza. Nato a Roma, egli si può dire che era un fanciullo come un altro all'esterno, ma più pio, pietà; studioso, e poi delicatezza, e vita abbastanza ritirata, e sempre i suoi studi sono stati coronati da successi buoni, ecco. Se, nella sua virilità e nei vari e molti uffici che ha occupato, egli ha fatto, compiuto così grande bene, lo si deve alla sua giovinezza. Noi ci prepariamo sempre la età; il tempo della virilità e il tempo della vecchiaia ce lo prepariamo con la giovinezza. Se uno non studia non potrà sapere, e se uno non è buono non improvviserà le virtù, e se uno non prega non farà l'abitudine.

[373]

E allora la riflessione sopra di noi: studio, pietà, virtù, zelo, amore a Dio, amore alle anime, ecco. Così vi preparate una vita santa, una vita di apostolato intenso e quanto più saprete e tanto più farete del bene e otterrete \neg (a) le grazie alle popolazioni e quanto più darete buon esempio tanto più voi spargerete attorno a voi stesse il *bonus odor Christi* [2Cor. 2,15]. Ognuno si prepara la sua vita. Non ammiriamo perciò soltanto, non solo ammirazione di Pio XII, ma ancora: imitazione.

Albano Laziale (Roma)

10 ottobre 1958

373 (a) Così T. Omette R.

[374]

Le suore pastorelle in modo particolare avranno la devozione al sommo Pastore, cioè al Papa. Perciò l'accompagneranno sempre con le loro preghiere. Vedete anche come il papa Giovanni XXIII abbia dato l'intonazione al suo ministero [pontificio]: «Io sono il buon Pastore!». La sua intonazione è stata tutta lì. Il papa non è uno scienziato, non è uno che si occupi di interessi materiali o che sia un abile politico; il papa è in primo luogo e sempre il buon Pastore, e nel discorso dell'incoronazione (a) ha anche descritto le qualità del buon Pastore. Di conseguenza, voi armonizzate la vostra vita con il programma di pontificato che ha preso Giovanni XXIII. Questa mattina però bisogna ancora aggiungere un'altra cosa. Gesù buon Pastore dice: «Io conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me e vengono dietro di me, mi seguono» [cf. Gv. 10,14.4].

Il segno di essere buone pecorelle è questa docilità: seguire Gesù buon Pastore!

[375]

La docilità, che cosa significa? La docilità è una virtù la quale dispone l'animo sia a credere le cose

374 (a) L'incoronazione è avvenuta il 4 novembre 1958.

(1) Albano Laziale (Roma), 8 novembre 1958

che vengono dette, sia a fare le cose che vengono ordinate e sia ancora a ricever le grazie che procedono da Dio, ecco. Docilità: buona disposizione, in primo luogo, a credere, a credere le verità che ci sono nel *Credo*, si capisce; ma a credere anche agli insegnamenti che vengono dalle madri. L'insegnamento che viene dalle madri! Supponete che uno vada a scuola di aritmetica e la maestra spiega come si fa, supponiamo, la sottrazione e l'alunna dicesse: «Ah, non si fa così, io la faccio al rovescio, non va bene anche farla al rovescio?» Eh, una non imparerà mai l'aritmetica! L'alunna deve esser docile alla maestra. E le aspiranti e tutte le novizie e tutte quelle che sono in periodo in cui han bisogno di irrobustire lo spirito, devono credere: credere agli insegnamenti, credere alle correzioni, credere agli indirizzi che vengono dati. Essere docili di mente.

[376]

La docilità di mente è il primo amor di Dio perché l'amore a Dio in primo luogo sta nella mente. Certamente Gesù dice: «Chi crederà [e sarà battezzato] sarà salvo, chi non crederà, \neg è già \neg (a) condannato» [Mc. 16,16]; quello riguarda le verità essenziali, ma chi crede diverrà una buona pastorella; chi non crede è già votata a non riuscire una buona pastorella. È già scontata la cosa. Perché? Perché il piccolo meccanico impara dal meccanico che è già formato; e chi si mette a suonare oggi, deve imparare da chi ha imparato a suonare e magari ha già qualche titolo <di> per insegnare, o

376 (a) V: sarà.

almeno ha già tanta pratica, e se volesse muovere un tasto al posto dell'altro, non come dice la maestra, ma come è più comodo subito muovere il tasto vicino senza saltar di qua e e di là, allora che cosa imparerà? A rompere le orecchie a chi sente!

[377]

Oh. La docilità di mente (*a*): ai consigli, agli indirizzi, agli insegnamenti!... Prendere! Siete tutte qui per prendere e si deve prendere quello che viene dato, come prendete la minestra che arriva dalla cucina. Lì si prende la minestra perché nutre il corpo e si fa bene; ma quando vi è la conferenza, quando vi è la direzione spirituale, quando vi è l'insegnamento, ecc., allora vi è da prendere con lo stesso gusto, con lo stesso appetito. L'appetito in riguardo al pane e alla minestra è un appetito corporale, e invece riguardo alla verità, agli insegnamenti, agli indirizzi, ai consigli... questo è un appetito di spirito - non di corpo - un appetito spirituale. Allora, vedete, quando c'è questa disposizione, anche le visite al santissimo Sacramento si fan più bene, perché si viene con appetito, cioè si appetisce, si desidera la grazia, la luce di Dio. E allora, ecco il Signore, quando chiedete questa luce, è come alla sera se viene un po' di buio, non ci vedete più, dite: «Maestra, un po' di luce», (*b*) e la maestra, la madre tocca l'interruttore e la luce viene, e voi toccate il tabernacolo e la luce viene nell'anima. La docilità!

377 (*a*) L'espressione è pronunciata lentamente e ben scandita.

(*b*) L'espressione ha la tonalità della domanda.

[378]

Secondo: la docilità alle disposizioni, non solo a credere ma anche alle disposizioni, a fare. Le disposizioni a fare sono di nuovo quel sentimento dell'anima che porta ad accogliere volentieri quel che è dato. Accogliere volentieri quello che viene segnato: e gli orari e gli uffici e la scuola che vien fatta, l'insegnamento e poi tutte le cose varie che si devono fare in casa, e le disposizioni che riguardano mutamenti di persone, cambiamenti, anche alle volte di orario o di ufficio o di casa... Quella docilità: «Signore, parlate, io vi ascolto!» [cf. 1Sam. 3,9] Questa disposizione lieta, serena della Madonna: *Fiat mihi secundum verbum tuum* [Lc. 1,38]. E si trattava di un gran mistero da credere e di un grande fatto, di una grande disposizione di Dio: che il Padre celeste voleva che il suo Figliuolo si incarnasse, si facesse uomo e venisse a redimerci e Maria fosse colei che lo introduceva in mezzo all'umanità: *Verbum caro factus est, et habitavit in nobis* [Gv. 1,14].

[379]

Questa rassomiglianza a Maria, questa disposizione sincera, lieta nel prendere le cose, come piace al Signore! (a) Quell'anima lì si attira le grazie di Dio. Siccome prende le cose volentieri allora: ampie benedizioni da Dio da una parte, e poi le cose costano meno fatica e dan più risultato. Se invece le cose costano tanta fatica, ci si strascina, allora ecco il risultato: «Cosa fatta per forza non vale una

379 (a) Don Alberione in questa espressione che comincia lentamente, sottolinea la profondità del suo sentire.

scorza» (b), cioè guadagna poco davanti a Dio e forse produce nessun frutto a chi deve eseguire. Docilità di volontà, docilità di volontà!

[380]

Oh. Poi vi è la docilità che riguarda tutto quel che è soprannaturale. Dire queste preghiere e conservar lo spirito delle suore pastorelle; quel prenderlo nelle costituzioni, che poi vien commentato nelle conferenze, negli avvisi, nei consigli o in comune oppure in particolare; e cose che vengono date a tutte, <cose che vien data> cose che vengono date a quella persona in particolare perché ne ha bisogno, ecc. Questa disposizione alle cose soprannaturali!

Perché allora si capisce che cosa voglia dire: povertà evangelica perfetta, castità evangelica perfetta, obbedienza evangelica perfetta, vita comune vissuta in carità, in collaborazione, in collaborazione di «tutti per una e di ognuna per tutte». E allora nasce <questo> questa docilità per cui si amano tutte le sorelle e si amano anche le persone che non sono ancor sorelle, voglio dire quelle fanciulle, quelle giovanette che hanno la vocazione e che noi desideriamo che entrino nella via di Dio. Docilità alle cose spirituali! Questa docilità a ricever la grazia di Gesù, questo cuore aperto alle ispirazioni, alle grazie che vengon dalla comunione!

[381]

Quante resistenze, alle volte, si notano: si impediscono... chiudono la mano a Dio... Non viene

379 (b) Proverbio popolare.

più! Non resistere alla grazia! Quando san Paolo era ancora Saulo, persecutore della chiesa, Gesù lo richiamò: «Perché mi perseguiti?» [At. 9,4], e poi Chi sei, _tu¬ (a) o Signore?» [At. 9,5]. «È duro per te - rispose il Signore - resistere sempre al pungolo della grazia» [cf. At. 26,14]. Vi sono anime che resistono alla grazia, credono di sapere di più, oppure hanno il cuore che è già legato, oppure vi è orgoglio, vedute magari particolari, anche qualche volta bizzarre, per cui: *Timeo Dominum transeuntem* [s. Agostino] il Signore passa e la grazia non è ricevuta e quella non verrà più. Potranno venirne delle altre se ti farai umile, ma quella lì intanto è passata inutilmente e hai perduto una occasione preziosa e forse una occasione la quale poteva decidere una vita.

[382]

Vi sono nella vita dei momenti di grazia e di luce che non tornano più, dei momenti di grazia e luce che, assecondati, forse determinano tutta una vita. E vi sono momenti di grazia e di luce che, non assecondati, fanno perder totalmente la strada della vita e forse anche, qualche volta, si decide l'eternità in quelle occasioni di momenti di speciali grazie e di speciali luce. Se san Paolo non si arrendeva: «Perché resisti?», <cosa> sarebbe continuato ad esser persecutore della chiesa, ma egli si è arreso, è diventato il più grande apostolo.

381 (a) V: omette.

[383]

Docilità quindi di mente, docilità di volontà e docilità di cuore a tutte le cose del Signore. Vi vuol bene Gesù! Avete una bella vocazione e siete anche le prime e quindi l'istituto è giovane e avete più merito e allora: coraggio! Però il Signore vuole che siate come la Madonna: «Sia fatto di me come hai detto» [cf. Lc. 1,38].

Albano Laziale (Roma)

8 novembre 1958

[384]

Ho detto: sono [venuto] per augurarvi buon Natale, augurarvi buona novena del Natale. La novena del Natale porta lo spirito alla riflessione, all'intimità perché ci fa riflettere sopra quella festa che rappresenta l'avvenimento grande.

Vedete, il santo di Dio, il Figlio di Dio incarnato, nasce in una grotta e là trova tutto freddo; il mondo non pensava a lui, la stagione era anche fredda. Ma trova due cuori caldi e chiama altri cuori caldi: [il] cuore di Maria, il cuore di Giuseppe, i pastori che vengono a lui e gli angeli che dal cielo l'hanno accompagnato sulla terra e lo hanno salutato là nel presepio. Festa di intimità che si chiama anche festa di famiglia e difatti nel Natale ci si scambiano gli auguri e soprattutto bisogna scambiarsi le preghiere, perché gli auguri sono espressioni di buoni desideri per le persone care; le preghiere ottengono invece quello che noi desideriamo alle persone care.

[385]

— Questa \neg (a) è un'occasione per ricordare cosa di molta importanza.
Vi è una triplice clausura. Vi è la clausura coi

385 (a) R: Questo.

(1) Albano Laziale (Roma), 14 dicembre 1958

muri e con le grate, voi non l'avete; dovete anche andare in mezzo alle popolazioni e non fareste la vostra missione se vi mettete in clausura. E se siete destinate a fare i catechismi, a curare la gioventù specialmente femminile, il canto nelle chiese e tutte le opere parrocchiali, voi non avete questa clausura fatta di muri, fatta di grate con la moltiplicazione delle chiavi a chiuder dappertutto.

[386]

Seconda clausura: la clausura esterna, che è quella contemplata nelle costituzioni vostre, ecco Avete letto bene il capitolo della clausura? E le novizie lo san recitare, no? - Sì! - Ma non voglio farvi recitare la lezione adesso! Ma ad ogni modo l'avete imparata bene. La clausura esterna. Cioè, essendoci libertà di uscire, non uscire senza il bisogno, cioè essendoci così facilità, voglio dire, di uscire perché non trovo mai il cancello chiuso quando vengo. Invece quando vado nei conventi di clausura vedo arrivare, con un mazzo di _chiavi \neg (a), la portinaia e poi chiude appena che si è entrati, e poi apre una porta, e poi di nuovo chiude, e poi un'altra e così... La clausura volontaria, quella delle costituzioni, eh? Precisa! Si parla con le persone a cui si vuol fare del bene o si deve ricever del bene, in quanto è necessario e basta. Clausura questa che è meritoria: saper fare quanto c'è da fare e sapere troncarse quando tutto è finito, è fatto. Clausura per la vigilanza, e vi è la sera - presto a letto - e non prostrarre le conversazioni troppo a lungo e tanto meno nelle parrocchie prendere parte a

386 (a) R: chiave.

254

trattenimenti i quali vadano a finir tardi eccetto che vi sia una cosa straordinaria e che vi sia come una licenza concessa, un permesso.

[387]

Clausura con le persone particolarmente di sesso diverso. Clausura tra voi, cioè nessuna amicizia particolare. Nessuna relazione la quale non piaccia al Signore: tra l'una e l'altra ci deve sempre stare il posto per l'angelo custode, fargli il posto, alla debita distanza, non mettersi le mani addosso <se> nel senso che <è conveniente> non si deve permettere questo, eccetto quando vi sono necessità. Se dovete fare la puntura per le iniezioni, fate la puntura delle iniezioni, non è vero? Oh, così la cura delle inferme, ma una clausura sì. Clausura degli occhi. Guardare ciò che bisogna guardare e non guardare ciò che non bisogna guardare. Anche gli spettacoli, anche i trattenimenti, anche le proiezioni di film, tutto clausura, neh? Clausura degli occhi e anche turarsi un po' gli orecchi, neh? Clausura agli orecchi, cioè non ascoltare quel che non è conveniente ascoltare, chiudere gli orecchi. Ma come si fa, si ha da metter del cotone negli orecchi? Eh, senza mettere cotone si va via, oppure certi discorsi non si lasciano fare alla presenza...

Clausura degli occhi. E così custodia di tutti i sensi esterni, voglio dire del gusto, dell'odorato, del tatto... Clausura, sì. La persona veramente virtuosa: questa è una clausura di ogni giorno volontaria, cosciente, continuata, fatta di attenzioni e quindi clausura proprio molto meritoria, tanto tanto meritoria questa. È bene che si ***

[388]

Perché poi c'è una terza clausura: la clausura della mente, la clausura del cuore, la clausura della fantasia, la clausura della memoria, la clausura dell'immaginativa e, in generale, dei sensi interni.

Ah, qui.. Perché una potrebbe anche chiudere con sette chiavi e poi fare un muro e dopo farne un altro e mettere un'inferriata, poi un'altra inferriata ancora, e poi, se vi va in parlatorio, - come si va in quei luoghi lì, assistiti da una suora o dalla superiora - potrebbe osservar tutto questo, e avere nel cuore sentimenti e nella mente pensieri e nella fantasia delle riproduzioni di scene e nell'immaginativa e nella memoria cose che non si vedono.

Non si vede questa clausura. Quindi mancanza di clausura esterna sì, ma mancanza, alle volte, di clausura soprattutto interna. Interna, quella che è importante! Formarsi una santa unione con Gesù nel cuore, abituarsi a pensare a quello che è Dio e alle cose di Dio e del servizio di Dio. Escludere le memorie, i ricordi che non vi fan bene; escludere anche di pensare tanto alla famiglia in quella maniera che disturba le occupazioni e l'unione con Dio; si pensa alla famiglia per pregare: un amore soprannaturale.

[389]

Poi la mente che stia ben raccolta, clausura! Quelle distrazioni, tenerle fuori; questa che è una clausura che ci vuole! Quel cuore che va un po' a zonzò, qualche volta, eh? E allora: freno, clausura! E quelle immaginazioni che non sono costruttive! Se immaginate il paradiso, se immaginate il vostro apostolato e le scene del vostro apostolato, se

immaginate la passione di Gesù Cristo, se ricordate la bella statua della Madonna immacolata; se voi pensate alle varie fasi, ai vari episodi della vita di Gesù, oppure all'insegnamento che vi danno nelle scuole, ecc.

La memoria stia lì a ricordare l'aritmetica, eh? Ricordar la storia, a ricordar che cosa? Eh? Cosa studiate? Studiate le poesie? Sì! E una potrebbe essere in clausura <con> la più stretta e intanto aver la fantasia molto fuori, eh! La clausura interna: questa che è di gran merito! Quell'abituale raccoglimento nelle cose che si devono fare: ora c'è preghiera, preghiamo; ora c'è studio, studiamo; ora c'è ricreazione, guardiam di farla bene e lietamente portando la letizia; ora c'è invece da stare a tavola e si sta bene, e si compie anche quel dovere, e... c'è da dormire anche alla sera eh! E allora non disturbarvi con ricordi, con immaginazioni, ecc.

[390]

Tre clausure: quella dei muri... quella lì, i muri non meritan niente, eh? E le inferriate non meritan niente.

La clausura fatta di attenzioni di relazioni anche epistolari, nelle lettere voglio dire, la clausura fatta rispetto ai divertimenti, alle compagnie, alle conversazioni e alle proiezioni e di pellicole, ecc., che... e nelle amicizie, nelle relazioni. Questa clausura esterna: questa è di grande merito! E poi, quella ancor più meritoria, la clausura, cioè la santa solitudine interna. Gli altri vanno, fanno ciò che hanno da fare, noi facciamo le nostre cose con applicazione, badiamo a farle bene e che abbiano buon

257

risultato: che lo studio dia profitto, che il catechismo si impari; che le cose dette, gli avvisi, le correzioni e tutte le esortazioni si tengano a memoria, ecc. Santa clausura interiore: della mente, della memoria, della fantasia, del cuore, della volontà, sì. Della volontà, cioè volentieri star con Gesù, abituarsi a sentir Gesù e a stare con Gesù e a riposarsi nella sua volontà, abbandonarsi in lui, senza aver desideri poi, desideri che non son più per un'anima consecrata a Dio o un'anima che si vuole consecrare a Dio, sì.

[391]

Dunque, particolarmente queste due clausure, le altre non sono per voi; l'altra clausura di muri e di inferriate non è per voi; ma perché voi avete da guadagnare il doppio merito: il merito della vita di preghiera - e vi è abbondante - e il merito dell'apostolato. E per l'apostolato bisogna andare con le anime, bisogna trattare con le anime, sì, con le persone. Sì. Anche a questo riguardo so che le madri vi danno consigli e indirizzi molto giusti e molto ispirati alla prudenza per il trattamento con i bambini, quando si è all'asilo, e con la gioventù femminile, coi malati e con tutte le persone con cui si avrà da trattare. E sì, una clausura fatta di amor di Dio, sì, e di amore alle anime, tutta ispirata così.

Oh, il Signore Gesù bambino vi dia la grazia di queste due clausure.

Albano Laziale (Roma)

14 dicembre 1958

[392]

*** ecco, per augurarvi un Natale lieto e santo.
E voi aspettate i doni di Gesù? Fate bene. Ma lui aspetta i vostri! E che cosa porterete a Gesù, che dono potete fare voi a Gesù? Quale? Tutto l'essere! Cioè: la testa, il cuore, la volontà. E chi ha fatto già la professione, la rinnova, e chi non l'ha fatta può o consecrarsi al Signore per un mese, ad esempio, oppure può far l'offerta che fanno i buoni cristiani, quei che vogliono proprio bene a Gesù, sì, l'offerta come proposito, non come voto.

[393]

Qui, adesso, trovo un clima natalizio molto buono. I giorni del Natale e seguenti, tutta l'ottava particolarmente, passarli con Maria al presepio. Quali saranno stati i propositi, i sentimenti, le preghiere di Maria al presepio? Maria là è stata la prima adoratrice del Figliuolo di Dio incarnato, sì: «Benedetto il frutto del tuo seno», [Lc. 1,42] Gesù; la prima adoratrice in unione con san Giuseppe. Poi si sono aggiunti i pastori, si sono aggiunti i magi ma modello delle adoratrici è Maria.

[394]

Indovinare i pensieri, i sentimenti, le preghiere, i propositi di Maria è difficile. Un'anima così elevata!
(1) Albano Laziale (Roma), 23 dicembre 1958

259

Un'anima che non era neppure stata assoggettata alla colpa originale, un'anima che aveva corrisposto a tutte le grazie, che era progredita tutti i giorni della sua vita! Pensiamo: come dovevano esser belle le sue preghiere! Ne abbiamo avuto un saggio, sei mesi prima, quando andò a visitare s. Elisabetta. [Fu] allora che compose il magnifico canto, la magnifica preghiera: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc. 1,46]. Sì.

[395]

I pensieri di fede: adorare in quel Figlio, che pure era suo figlio, il Figlio di Dio. La fede sua! Veder in quel bambino il Salvator del mondo, e vederlo - il Salvator del mondo, il Figlio del Dio incarnato - pure in tanta miseria, povertà! Sembrava che avesse dovuto nascere fra le ricchezze e che alla sua culla venissero tutti gli uomini, per quanto era possibile, invece: nel silenzio. Anzi, non poté nascere nel paese, Betlemme, dovette cercarsi una grotta e là nel silenzio... Vennero gli angeli, sì, dal cielo, poi i pastori, ma il mondo pensava a tutt'altre cose. Occorreva grande fede: riconoscere in quel bambino, nato in tanta povertà e in tanto abbandono, in tanto silenzio...

[396]

E poi il suo amore. Perché il suo cuore si concentrava in lui per due motivi: primo perché era figlio suo, e secondo perché era il suo Dio. Sì, quanto amore! Che sentimenti delicati! Che preghiere elevate, Maria, stando inginocchiata là davanti al Bambino, posto su quel poco di fieno! Sì. E come ha riparato, allora, i peccati degli uomini, degli

260

uomini tutti, degli uomini che già avevano preceduto;
e come ha supplicato il Signore che gli uomini
riconoscessero il Messia venuto, e lo adorassero e,
in attesa della sua redenzione, tutti si
rivolgersero a lui! Sì, le preghiere di Maria per tutta
l'umanità!

[397]

Allora, passare questi giorni in compagnia di
Maria; ricevere, nella notte di Natale dalle mani
di Maria, il Bambino. E poi, tutti i giorni,
continuare in casa il vostro buon clima natalizio. E
_meditare- (a) *** il dono di noi... Aspetta questo dono e
poi egli sovrabbonderà in grazia, in grazie spirituali
e anche in quelle benedizioni di cui c'è bisogno
nello sviluppo della congregazione e <nel> per il
progresso di ognuna. Perciò: Natale lieto, santo,
pieno di buoni frutti e pieno di letizia religiosa,
proprio quella letizia che nasce dall'intimità,
dall'unione con Gesù.

Adesso vi dò la benedizione perché le feste
natalizie siano veramente fruttuose.

Albano Laziale (Roma)
23 dicembre 1958

397 (a) Così T. Omette R. (nastro spezzato).

[398]

—Circostanza molto opportuna per il ritiro mensile→ (a), trovandoci al passaggio dell'anno 1958 al 1959. E allora ogni anima che sia diligente nel suo lavoro spirituale si forma un bilancio dell'anno che finisce e dell'anno che incomincia. Un bilancio consuntivo da una parte e un bilancio preventivo dall'altra. Il lavoro per la nostra salvezza e per la nostra santificazione è chiamato come un negozio: Vi prego che facciate bene il vostro negozio *Vestrum negotium agatis* [1Ts 4,11]. Ed è il negozio principale perché si tratta di guadagnare o perdere per l'eternità. In questa circostanza allora abbiamo da fare: primo il ringraziamento al Signore per i benefici ricevuti nel corso dell'anno, e secondo recitare il *Miserere* per le incorrispondenze alla grazia, e terzo invocare la misericordia di Dio per incominciare santamente l'anno nuovo, se al Signore piacerà di darcelo. Quindi il *Te Deum* (b), il *Miserere*

398 (a) Così T. Omette R.

(b) *Te Deum*, è detto anche *Inno Ambrosiano*, è un inno solenne di lode e di ringraziamento alla santissima Trinità. La prima parte (1-10; 11-13) consta di una lode del Padre seguita da una specie di dossologia trinitaria. La seconda (14-21) è una lode cristologica. Gli otto versetti aggiunti vennero staccati (1) Albano Laziale (Roma), 30 dicembre 1958

[399]

Primo, il *Te Deum* di ringraziamento. Nell'anno che termina domani, molte sono le grazie che la misericordia di Dio ci ha concesse. Avete passato un anno pieno di grazia, di verità, di meriti, di attività, di progresso. E ogni anima ebbe la sua parte e, d'altra parte, l'istituto nel suo complesso ebbe pure la sua parte. Un anno di verità (a). Tutto l'insegnamento che è stato dato, ecco: la verità. L'insegnamento scolastico, l'insegnamento poi che viene dalle meditazioni, dalle conferenze, dai catechismi, dalle varie istruzioni, tutto l'insegnamento che è venuto per le spiegazioni sulla vita religiosa, sulle costituzioni, sul modo di compiere la pietà; l'insegnamento che è venuto attraverso al confessore, attraverso la direzione spirituale e nei consigli, nei richiami che sono venuti _da parte_ (b) delle madri. L'insegnamento che è disceso direttamente al cuore dalla luce interiore dello Spirito Santo, poi tutto quello che si è letto, che si è imparato con l'industria nostra: anno pieno di verità! E quando il Signore elargisce la sua verità, dà il dono principale.

dal Gloria in *Excelsis* e derivano dai Salmi: 27, 144, 122, 32 e 30.

(c) *Miserere* è il salmo 50.

(d) Il *Veni Creator* è inno dei Vespri del giorno di Pentecoste. Di autore ignoto, risale alla fine del IX secolo.

399 (a) Dall'inizio fin qui il nastro è deteriorato per cui non è molto chiaro.

(b) R: dalle parti.

[400]

E allora è cresciuta la fede, l'intelligenza si è allargata, la ragione si è adoperata meglio. E si può dire che quanto alla vita religiosa vostra, vi fu come *_tutta* (a) una rivelazione per chi entra, per chi è entrato nel corso dell'anno, tutta una rivelazione, che riguarda l'interno dello spirito e riguarda l'esterno dell'apostolato.

[401]

Anno pieno di grazia, eh, sì, in secondo luogo. Pieno di grazia. Il Signore ha comunicato alle vostre anime molti doni, i doni dello Spirito Santo, i frutti dello Spirito Santo. Sì, pensare anche soltanto a questo: nel corso dell'anno poter far trecento e sessantacinque comunioni. Quando si riceve il Signore, si riceve il «tutto» perché Dio è tutto: sommo bene, eterna felicità. Non solo, ma potere sempre al mattino trovarsi al calvario con Maria, innanzi a Gesù crocifisso, nel corso della messa. E poter quindi partire dal calvario riforniti di forze, di energia nuova: la redenzione, che viene applicata alle anime per mezzo della messa. E poi quell'incontro così frequente, quell'incontro intimo con Gesù nella visita, quell'abitare con Gesù nella stessa casa: *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* [Gv. 1,14], dimora fra di noi. E poi le grazie singolari che [ci] sono state in ogni anima per vincere il male, distaccarsi dal mondo, mettere l'amore all'istituto, acquistare lo spirito di fede, progredire nella povertà, nell'obbedienza, nella carità, nella delicatezza... Sì!

400 (a) R: tutto.

[402]

Anno poi di attività. Attività. L'attività è quella che comprende ciò che si fa nella giornata. E avete passate le vostre scuole, non solo, ma avete fatto tante cose nel corso dell'anno. E bisogna ricordare il complesso del lavoro apostolico nelle varie parrocchie: attività pastorale, preziosa; cooperazione a Gesù Cristo nella salvezza del mondo. Poter lavorare direttamente sulle anime! Che cosa vuol dire questo? Lo capiamo, quanto è prezioso? Che professione, che lavoro vi ha dato il Signore! Poi il lavoro di progresso dell'istituto, sì. Anche quest'anno un bel numero di vocazioni, non solo in Italia, ma altrove. E, mi pare, trentotto professe nuove _e mentre che vi sono trentasette novizie in tutto il complesso (a) fra l'Italia e l'estero.

[403]

Poi vi sono grazie anche in altre parti: quel comprendere sempre meglio la missione, sì, quell'ordinare sempre meglio la vita nell'istituto, quel continuo orientarsi all'apostolato sempre più intieramente, e arrivare ad altre mansioni, oltre che avete aumentato il numero delle case. Chi potrebbe enumerare tutte le grazie poi che sono venute ad ogni singola anima? E allora, riconoscenza. Se si riceve una caramella si dice grazie, e se si riceve tutto un complesso di doni celesti, che cosa bisogna dire? Cosa bisogna fare?

[404]

Primo, cantare un bel *Te Deum*, sì; *Te Deum laudamus*, ti lodiamo o Signore. E insieme cantare

402 (a) Così T. Omette R.

265

o recitare il *Magnificat* perché Maria, quando si vide favorita e preferita tanto da Dio in molte grazie e privilegi, cantò il *Magnificat*: «L'anima mia loda il Signore, perché mi ha fatto doni grandi il Signore. Ha veduto la nullità della sua serva ed è stato misericordioso» [cf. Lc. 1,46-55]. Ecco, allora il nostro ringraziamento, elevato al Signore, per mezzo di Maria, onde sia più gradito. E quanti *Gloria in excelsis Deo* e quanti *Gloria Patri* e quanti *Deo gratias* devono venire sopra le nostre labbra! Esser riconoscenti.

[405]

La riconoscenza è, primo, un atto di umiltà: riconoscere che tutto ci vien da Dio, che siamo nulla, che tutto è per misericordia, non per merito. Anche se egli ci ha perdonati i peccati, il Signore: per misericordia! Era necessaria la nostra disposizione di pentimento e di buona volontà di emendarsi, ma è la misericordia del Signore che ci si è applicata nel sacramento della penitenza. Un atto quindi di umiliazione è la riconoscenza. È tutto di Dio!

[406]

Secondo, la riconoscenza è un atto di adorazione: si adora il Signore come principio di tutto. Come il principio di tutto, questa è l'adorazione: come principio e come fine. E poi la riconoscenza è una grande virtù ed un grande ossequio che si fa a Dio per cui noi dopo riceviamo nuove grazie, nuove grazie, sì. Vedere allora di considerare il ringraziamento come un ossequio al Signore <che> per cui riceviamo nuovi benefici, nuovi doni. Come una grande preghiera, la riconoscenza. L'orgoglioso

266

considera se stesso e si vanta di quel che ha; l'umile invece, riconoscendo che tutto è di Dio, si confonde e dice: non meritavo, è tutta tua misericordia, o Signore. Sì! *Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi?* [Sl. 115,12] dice il salmo, che cosa darò al Signore, a lui, il quale mi ha dato tanto? Come ripagherò? E allora, ecco: *Per Christum Dominum nostrum.*

[407]

Offriamo, che cosa? Quel che abbiamo! Abbiamo a nostra disposizione i meriti di Gesù crocifisso. Diciamo infatti nel prefazio: *Vere dignum et justum est; aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere*, è giusto, è cosa santa, che noi ovunque e sempre ti ringraziamo o Signore. *Domine sancte Pater omnipotens aeternae Deus*, Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio. Come ti ringraziamo? *Per Christum Dominum nostrum* (a). Ti offriamo cioè i ringraziamenti che salgono dall'Ostia verso il cielo, verso il Padre. Ecco, in lui ringraziamo, perché noi non possiamo portargli altro che i suoi doni stessi, non possiamo offrirgli altro che i suoi doni stessi.

[408]

Quali sono i doni? Ecco, al presepio non basta chiedere i doni, bisogna fare il dono. Vogliamo i doni di Dio ma noi offriamo i nostri doni a Dio, a Gesù bambino. L'amicizia si stringe scambiandosi i doni. Cosa offriremo noi? Offriremo il calice, cioè

407 (a) Prefazio comune, dal messale d'altare.

267

il sacrificio della messa, la passione di Gesù Cristo, che è suo; e secondo, offrire noi stessi. Offrirgli i doni che ci ha dato: la mente - e siete intelligenti, e chi ci ha acceso il lume della ragione? -

Offrirgli la mente perché pensi sempre il bene. E che cosa ci ha dato il Signore? Una volontà!

Sottometterla tutta a lui nell'obbedienza, proporre di vivere nell'obbedienza. E il Signore ci ha dato il cuore: orientarlo, il cuore, verso il Signore: cercare lui, amare lui.

[409]

Poi per la riconoscenza, noi abbiamo da fare un passo in più e cioè corrispondere alla grazia che il Signore ci dà. Ci dà il tempo. Grande grazia il tempo! Nel tempo noi possiamo compiere tanti atti buoni, fare, acquistare tanti meriti. Oh, se ci dà il tempo noi dobbiamo occuparlo bene, corrispondere alla sua grazia. Corrispondere alle grazie, sì.

E riempire il tempo, le giornate e le ore di meriti, di atti virtuosi. Adoperare tutti i momenti ed indirizzare tutti gli istanti della nostra giornata al Signore, al Signore, nel compimento della sua santissima volontà.

Il Signore ci dà, che cosa? Il Signore vi dà la grazia di studiare, di essere istruite. E allora, studiare, istruirsi in tutte le maniere. In tutte le maniere, cioè non solamente per quel che riguarda le materie civili di istruzione, scolastiche, ma quel che riguarda la vita religiosa, quel che riguarda la vita spirituale intima, quel che riguarda l'apostolato, quel che riguarda tutta la condotta quotidiana, sì.

[410]

E poi dire al Signore che aumenti la luce. Il tempo che avete non è tanto rispetto al lavoro di studio che avete da compiere, rispetto alle molte materie. Chiedere al Signore che aggiunga lui, per la sua grazia, più intelligenza e più fermezza di volontà e più memoria per ricordare, più capacità di applicare le cose imparate. Supponiamo: studiata una regola, che si sappia applicare; si sappiano risolvere i problemi che vengono presentati, ecc. Sì, corrispondere alle grazie del Signore e chiederne altre al Signore.

[411]

Così in tutto: corrispondere alla grazia. In tutto il complesso della formazione che è data, prenderla bene, corrispondere alla grazia e camminare sempre in una santa umiltà perché molto abbiamo già ricevuto ma abbiamo ancora tanto bisogno, immenso bisogno di aumento di grazia in tutte le parti, sia per quel che riguarda l'istruzione, sia per quel che riguarda la virtù della vita religiosa, l'apostolato. Sì, aumentare, crescere! Corrispondere e crescere, pensando sempre che quel che abbiamo è dono di Dio, ma questo dono di Dio può essere tanto aumentato. E noi dobbiam sempre cercare che sia aumentato questo tesoro, questo complesso di tesori anzi che il Signore ci ha elargito. Sempre di più. Oh, si ha la vocazione? Corrispondenza alla vocazione, generosa corrispondenza!

Albano Laziale (Roma)

30 dicembre 1958

[412]

Apparuit humanitas et benignitas (a) *Salvatoris nostri Dei* [Tt. 3,4] . Nel presepio è apparso l'umanità e la bontà del nostro Salvatore. Salvatore del mondo, *Jesus hominum Salvator, Jesus hominum Salvator*. E voi collaboratrici di Gesù buon Pastore, salvatore. Oh, quanto è bella la vocazione vostra! Quanto vi vuol bene il Signore! E allora noi non sentiremo un poco di pena perché non l'amiamo ancora abbastanza? Non vi è nulla che turbi un poco, non che ci agiti, ma ci turbi un poco, per mancanza nel corrispondere alle grazie dell'anno che sta per finire?

Vi è, dopo che abbiamo riconosciuto le misericordie di Dio sopra di noi, vi è sempre da riflettere: «Ed io, ho corrisposto alle grazie?». Vi sono sempre anime deboli che mancano un po' alla corrispondenza totale alla grazia. E vi sono anime le quali sono generose e corrispondono intieramente.

[413]

Chiudendosi l'anno, noi dobbiamo scancellare ogni debito che vi sia con Dio. Confessione che tolga ogni peccato non solo grave, che non dovrebbe

412 (a) V: *Benignitas et humanitas apparuit*.

(1) Albano Laziale (Roma), 30 dicembre 1958

esserci, ma anche veniale: tiepidezze, indifferenze...
tolga tutto.

Secondo, che tolga anche la pena dovuta ai nostri peccati. Dire al Signore: «Perdonatemi il purgatorio nell'altra vita, fatemi la grazia di farlo qui il purgatorio, mandandomi quella misura di difficoltà e di pene che servano a darti una soddisfazione. E più di tutto concedimi una tale fede nella passione di Gesù Cristo per cui io sappia offrire il bene, tutte le soddisfazioni che, o Padre celeste, ti ha dato il tuo Figlio: le pene del Getsemani, le pene della flagellazione, le pene dell'incoronazione di spine, le pene della condanna a morte, il viaggio al calvario, carico della croce, le pene della crocifissione e agonia... Ecco, vi offro tutto questo». Se si offre con fede e si cercano le preghiere [e] si fanno le pratiche per l'indulgenza plenaria, non si portano conseguenze e cioè non si portano debiti per questa parte con Dio. All'anno nuovo non si portano.

[414]

Però nei peccati nostri vi sono sempre anche delle conseguenze. Vi è un po' di conseguenza negli altri anche, ma vi sono conseguenze in noi. Negli altri, perché si può aver dato esempio non così santo come doveva essere, e in noi perché si è formata una certa abitudine, <una> si è rafforzata l'inclinazione al male. Per cui se già noi eravamo abituati alle distrazioni, dopo ce ne son di più, se si sono seguite. Se si era inclinati, già prima, e si sono assecondate le inclinazioni alla pigrizia, alla bugia, ecc., dopo assecondate queste inclinazioni,

271

poi son più forti le inclinazioni al male. Così riguardo a tutto quel che possa esserci stato o di superbia o di avarizia o di ira o d'invidia o di golosità o di lussuria o di pigrizia o di curiosità, ecc. Tanto dolore che il Signore, in vista del nostro dolore e della nostra buona volontà, ci scancelli le conseguenze del male, le conseguenze che son venute in noi.

[415]

Per conchiudere con un buon *Miserere* (a) e conchiudere con una santa confessione, allora, cerchiamo di scoprire quello che non è stato davvero secondo Dio, esaminando prima i comandamenti, poi i consigli evangelici e poi i doveri di stato e di ufficio.

L'osservanza dei comandamenti: il primo comandamento, circa la pietà; il secondo comandamento, l'osservanza dei voti; il terzo comandamento, l'osservanza di quelle disposizioni e di quelle pratiche religiose da farsi alla domenica, delle opere di pietà, catechismo particolarmente, l'istruzione religiosa... l'osservanza dell'obbedienza, della carità, della purezza, della povertà, della sincerità, della bontà con tutti, <della purezza> poi della santità interiore, ecco. Esaminarsi prima sui comandamenti.

[416]

Secondo, l'esame si estenda ai voti cioè: povertà, castità e obbedienza. Chi ha già fatto i voti esamina se stesso in confronto dei voti, come sono

415 (a) Salmo 50.

descritti nelle costituzioni. E chi invece non ha i voti e già pratica però le virtù della povertà, obbedienza e castità, vedrà se realmente il cuore è distaccato dalle cose, se i nostri affetti son tutti orientati a Gesù e al paradiso, se c'è obbedienza alle disposizioni, si compiono bene gli uffici che si hanno. Una può esser studente, l'altra può esser invece già suora nell'esercizio della vita religiosa quale già si pratica dopo la professione. Poi vedere come abbiamo adempito i nostri propositi particolari. Supponiamo che ci sia il proposito sulla carità, oppure ci sia il proposito sullo spirito di fede, ossia il proposito dell'obbedienza pratica, o ci sia il proposito invece che riguarda tutto il complesso della vita, e cioè quando si mira ad essere veramente pastorelle, uniformate alle costituzioni, vere pastorelle uniformate in tutto alle costituzioni. Esame.

[417]

Ma volevo soprattutto notare questo: interrogarci se siamo docili alla grazia. Nella prima istruzione abbiamo ricordato i grandi doni e le grazie che il Signore concede alla congregazione e a ogni persona della congregazione. Docilità alla grazia! Sì, docilità alla grazia. Vedete, quasi senza accorgervi, l'istituto, la congregazione è come una forma nella quale entrare per uscire cambiati. Entrare, quando si viene dalla famiglia, e uscire religiose e attive nell'apostolato perché ci si è lasciati formare.

[418]

Si possono applicare allora le parole che san Paolo diceva di sé: *Ut daretur vobis forma*, perché

abbiate una forma, e così *formetur Christus in vobis* [Gal. 4,19]. Il che vuol dire, se sapete per esempio come fanno a formare quelle statue di scagliola e le piccole statue della Madonna, le piccole statue del bambino Gesù: si prepara una forma e poi infondono, in quella forma, della materia che sembrerebbe calce e sembrerebbe gesso, si infonde in quella forma quel gesso, quella calce liquida. Oh, se è ben liquida, va a riempire tutti i vuoti della forma, e ecco, anche le dita delle mani, anche le dita dei piedi, le varie parti in sostanza, in modo che poi, quando si è indurita quella materia che ci si è messa dentro, togliendo la forma, ecco la statua. L'istituto è tutto una forma; chi si abbandona all'istituto - diciamo così - si consegna intieramente all'istituto. L'istituto è una forma per cui, entrando in un modo come buone figliuole, buone cristiane, si esce religiose e religiose che non solamente praticano le virtù proprie dello stato, ma religiose che si applicano in sapienza e generosità all'apostolato.

[419]

Però ci vuole la docilità, perché, se quella materia che si mette nella forma è dura, non è sciolta, le dita non riescono, ad esempio, e la testa non vien ben formata.

Bisogna abbandonarsi all'istituto. Prendo l'indirizzo della pietà quale mi è insegnata, non la cosa propria che allora ci si oppone al Signore. Le particolarità sono di opposizione alla grazia di Dio. Prendere bene tutto quel che riguarda la pietà sia nelle funzioni esteriori sia nello spirito interiore, nel

lavoro interiore di correzione e di conquista delle virtù. Abbandonarsi alle disposizioni della madre e delle madri che cooperano con la madre.

[420]

Abbandonarsi, cioè: «Fate di me quello che credete», come se voi foste, entrando, una pezza di stoffa la quale dovrà servire, supponiamo, a fare degli abiti da suora, ecco. Bisogna che si lasci tagliare questa stoffa, perché se a un certo punto invece del filo di cotone o di lana trovate un filo di ferro, lì non si passa. E vi sono sempre delle persone che sono come fili di ferro in mezzo, non si lasciano lavorare pienamente. Abbandonarsi totalmente. Consegnarsi: «Mi formi!». Venire credendosi già formate è l'errore fondamentale, per cui, dopo, non si prende il bene dell'istituto e allora non si sta bene nell'istituto. E perché non si sta bene? Perché non hai consegnato pienamente la tua volontà e il tuo essere, diciamo così, te stessa all'istituto, nelle mani di Dio, consegnandoti alle madri che devono formarti, le quali fanno l'opera che vuole il Signore.

[421]

Così nella pietà; così, diciamo, nell'istruzione religiosa e nell'istruzione scolastica, civile; così negli orari, così nelle disposizioni varie; così nell'affezionarsi alle costituzioni, alle persone che ci sono, alle opere della congregazione, e poi a tutto quello che è assegnato come ufficio. Si può esprimere quello che si sente ma poi dopo prendere quello che è detto, affinché da una parte mettiate le madri in condizioni di conoscere e così dare le disposizioni più convenienti, ma poi ritenere quelle disposizioni come le cose più utili.

[422]

La docilità alla grazia. Vi sono persone che vogliono ancor lavorar da sé, combinar da sé: quello è contrario alla vita religiosa. E allora van bene a far la vita negli istituti secolari forse, oppure vanno bene a far la vita buona del semplice cristiano. Ma se si vuole riuscire pastorelle, bisogna lasciarsi docilmente lavorare. La docilità alla grazia. Vedere se in fondo dell'animo c'è questa docilità: se noi ci siamo fatti conoscere e se poi abbiamo preso i sentimenti, i consigli, l'indirizzo che ci è stato dato o dal confessore o dalla madre oppure da quelle persone le quali sono destinate e sono ordinate da Dio per la formazione.

[423]

L'abbandono in Dio! Ma non un abbandono pigro, no; mettersi lì, in chiesa, e star seduti nel banco e guardare l'altare. Ci vuol l'attività interiore! Bisogna pensare a Gesù, allora, bisogna starci perché c'è l'obbedienza adesso, bisogna che il cuore si attivi, si orienti nell'amore a Gesù. Aggiungere, togliere, cambiare è sempre pericoloso, eh? Andare sulle vie sicure. E le vie sicure son le vie della docilità alla grazia.

[424]

Volevo dire quindi in particolare esaminarsi se in fondo all'animo c'è questa docilità, e questo consegnarsi a chi guida, consegnarsi all'istituto che è una forma! *Ut daretur vobis forma*. L'istituto è una forma con il suo indirizzo, con i principi su cui si regge, con la pietà che in esso si pratica, con l'insegnamento che vien dato nelle direzioni e poi negli insegnamenti vari, ecc. E acquistare anche le abitudini, il modo di parlare, l'uniformità nell'esercizio

276

dell'apostolato. Uniformità, talmente che ognuna rappresenti bene la vera pastorella. Sì, sia veramente la vera pastorella. Docilità.

[425]

Ecco dunque, noi abbiamo da pensare a un'altra cosa che ci porti al pentimento: se c'è stata qualche durezza, qualche resistenza alla grazia. Non parliamo di quello che diceva il martire (a) ai farisei: «Voi siete sempre duri di orecchio, incirconcisi. <Non> Resistete sempre alla grazia dello Spirito Santo». [cf. At. 7,51]. Non parliamo di questo. Ma ci possono essere delle resistenze, delle idee singolari, e ci possono esser dei ritardi. Maria era pronta alle comunicazioni di Dio, sì. Il pensiero che ci deve _portare_ (b) al pentimento è questo: a chi più è dato, più sarà richiesto, sì. Chi ha ricevuto più grazia più dovrà render conto a Dio. Allora pentiamoci e abbiamo un dolore profondo. E il dolore però deve generare il proposito, il proposito fermo.

[426]

Ecco poi la terza meditazione: il *Veni Creator* perché lo Spirito Santo ci infonda i suoi lumi e ci dia la sua grazia per l'anno nuovo. Quindi: rinnovazione dei propositi, secondo, rinnovazione dei voti battesimali, e terzo, per chi ha già i voti, rinnovazione dei voti, la professione ripetuta.

Così si inizierà bene l'anno 1959 e, se si comincia bene, si ha fiducia nel passarlo santamente.

Albano Laziale (Roma)

30 dicembre 1958

425 (a) San Stefano protomartire.

(b) R: pentire.

[427]

Primo, il *Te Deum* col *Magnificat* di ringraziamento, secondo il *Miserere* e terzo il *Veni Creator* per l'anno prossimo 1959.

Il *Veni Creator* è pure domandare al Signore che mandi il suo spirito. *Emitte Spiritum tuum, et creabuntur; et renovabis faciem terrae* [Sl. 104,30]. Che mandi il suo Spirito e faccia in noi delle creature nuove, cioè anime di Dio, persone consacrate al Signore. E allora si rinnoverà la faccia della terra per mezzo dell'apostolato; la faccia della terra sarà lavata dalle sue iniquità e sarà, la terra, un giardino di fiori, eletti, profumati per il Signore. Invocare quindi i tre doni: la luce dello Spirito santo, la luce alla nostra mente; poi invocare dallo Spirito Santo vigore nuovo, forza, il dono della forza; e _chiedere \neg (*a*) al Signore l'orientamento del cuore verso di lui, cioè l'amore a Gesù, l'amore alle anime.

[428]

Abbiamo perciò, nel cominciare l'anno, da tener presente due cose: la prima, la grazia del Signore che sarà abbondante, e secondo, la buona volontà

427 (*a*) R: chiamare.

(1) Albano Laziale (Roma), 31 dicembre 1958

«Pace [in terra] agli uomini di buona volontà»
[Lc. 2,14].

La grazia del Signore. Siamo quel che siamo adesso, e cioè siete anime che hanno in sé la vita soprannaturale. Avete la vita soprannaturale, la vita divina infusa in voi per la grazia del battesimo e aumentata per la cresima, accresciuta continuamente nell'uso dei sacramenti e nelle opere buone, nelle pratiche di pietà e nelle opere buone. Si è quel che si è, ma tutto per grazia di Dio. Tutto il bene che vi è, naturale e soprannaturale, vien da Dio. Tutto! Senza Dio, niente; con Dio, tutto; da Dio, tutto. Allora noi ci rivolgiamo proprio al Signore il quale aumenti in noi queste grazie, questi doni che ci ha fatto creandoci e questi doni che ci ha dato comunicando la sua grazia divina alle nostre anime.

[429]

Quel che siamo lo siamo per il Signore, per la sua misericordia, per la sua onnipotenza. Sì! Ci amò e ci cavò dal nulla; ci amò e ci portò alla vita cristiana. E se vi è una vocazione, è per dono di Dio: «Sono io che vi ho chiamati. Non siete voi che avete eletto me, ma io che vi ho chiamati» [cf. Gv. 15,16] dice il Signore. Lo dice agli apostoli; quanto più a noi!

[430]

E allora che cosa c'è da chiedere? Chiedere al Signore: come ha fatto in noi nascere la vita eterna, cioè la vita soprannaturale, così la faccia crescere, aumentare. Che la pianta s'irrobustisca, che allarghi i suoi rami, si copra di foglie e di fiori e porti i frutti. La grazia del Signore anzitutto chiedere.

279

Chiedere [di] conoscer sempre più la vocazione; chiedere di saper corrispondere con delicatezza, con costanza. Chiedere questo. Chiedere l'amore alle anime, chiedere l'amore all'apostolato e la sapienza dell'apostolato, onde sia compiuto in modo sempre più perfetto, sì.

[431]

Secondo, la buona volontà perché il Signore, che ci ha creati e ci vuol salvare, ci creò senza il nostro consenso, - non c'eravamo - ma non ci salverà senza il nostro consenso cioè la nostra volontà. Bisogna che ci siano due volontà unite per arrivare alla salvezza: la volontà di Dio e la volontà nostra; la nostra unita alla volontà di Dio. Allora la pace, e nella pace il Signore intendeva ogni bene, quando diceva agli apostoli: *Pax vobis, pax vobis, pax vobis* [Gv. 20,21]: nella stessa apparizione tre volte - apparizione dopo la sua risurrezione -. E, d'altra parte, gli angeli l'avevano cantata, questa pace, sopra la capanna di Betlemme. Sì, ecco: la volontà buona! Si eccita in noi con le meditazioni, con la riflessione, con l'istruzione maggiore, e anche con quegli aiuti esterni che ci possono venire dalle persone o dalle circostanze. Se la maestra insiste che <i lavori> i compiti siano ben fatti e che le lezioni siano studiate, quello è un aiuto alla volontà, sì, un richiamo e un aiuto per fare con maggiore energia.

[432]

E poi vi sono le grazie che vengono dal Signore. Il Signore, che infonde i suoi doni di pietà e di forza e di timor di Dio. La buona volontà,

280

timore di Dio! E cioè timore di non corrispondere alla grazia, timore dell'inferno e timore del purgatorio. Timor di Dio. E poi la forza perché possiamo esser costanti. Eh sì, la costanza, la quale suppone che ogni mattina noi diciamo: «Oggi comincio; finora non sono santo abbastanza, oggi comincio. Voglio che la giornata sia passata tutta santamente».

[433]

Oh, allora per incominciare bene l'anno, che cosa facciamo? «Vi offro le azioni della giornata». Domani cominciare con una espressione più larga: «Vi offro le azioni dell'anno, o Signore, di tutto il 1959, se a voi piacerà di darcelo, <più> intiero o parte».

Il *Cuore divino di Gesù* eh si estende pure: «Vi offro le orazioni, azioni e patimenti di questo anno secondo le intenzioni con cui voi, Gesù, vi immolate sugli altari e - siccome avete il presepio davanti - secondo le intenzioni con cui voi Gesù Figlio di Dio incarnato, siete apparso nel presepio e avete incominciato il primo anno di età, finché avete consumato il tempo stabilito dal Padre, che restaste sulla terra per compiere la divina missione vostra».

[434]

Sì, mettere le intenzioni di Gesù nel presepio: la glorificazione di Dio, e cioè che il Signore abbia una gloria sempre maggiore. La retta intenzione. E poi, in secondo luogo, la vostra intenzione: che gli uomini siano in pace con Dio e che giungano all'eterna pace, all'eterna salvezza, sì. Immedesimarsi con Gesù, il piccolo Pastore nel presepio: gloria

281

a Dio, sua prima intenzione, <e gloria al Padre> e pace agli uomini. Tutti i sacrifici degli uomini, i sacrifici che gli uomini hanno offerto a Dio, e fossero pur tutte le penitenze, le azioni nostre buone, messe assieme dalla creazione di Adamo fino all'ultimo uomo, tutte insieme non daranno mai la gloria al Padre celeste, la gloria che ha dato Gesù nel presepio: la glorificazione del Padre! Egli, che era nello stesso tempo uomo e Dio! Quindi la retta intenzione estenderla a tutto l'anno: «Le mie orazioni, azioni e patimenti con le intenzioni vostre con quelle intenzioni con cui siete morto sulla croce, con le intenzioni con cui vi immolate sugli altari, con le intenzioni che avete avuto nel presepio e che avete mantenuto nella vita intiera, nella vostra vita visibile sulla terra». Offrire tutto al Signore.

[435]

Secondo, la preghiera, oltre l'offerta. La preghiera sia questa: primo, rinnovazione dei propositi che si son fatti negli esercizi. Ciascheduna ricorda certamente quel *_proposito_* (a) con cui ha concluso il corso di esercizi spirituali. Richiamarlo, quello che servì di conclusione agli esercizi spirituali. In quei propositi, in quelle espressioni, che magari si sono scritte sul taccuino e che si rileggono nella visita al santissimo Sacramento, ecco, offrire di nuovo al Signore questi propositi e confermarli, tenendo conto che noi siamo deboli e l'esperienza lo dimostra; allora chiedere un aumento di grazia al Signore. Chiedere aumento di grazia al Signore.

435 (a) R: propositi.

[436]

Se riconosciamo ancora difetti e che non abbiamo ancora tutta la virtù e le virtù tutte che vorremmo acquistare, conosciamo allora che la debolezza nostra è molta, però la nostra forza e speranza è sempre in Dio. Allora: *In te Domine speravi: non confundar in aeternum* [Sl. 31,2]. Se spero nel Signore, non sarai confuso. Se spero di essere una grande santa non sarai _confusa¬;(a), non sarai _delusa¬ (a) perché la santificazione è una grazia del Signore il quale non solo infonde i suoi doni, ma ancora infonde la buona volontà: «... qui ¬dat¬ (b) velle, et perficere pro bona voluntate» [Fil. 2,13].

[437]

Poi, in secondo luogo, rinnovare bene i voti battesimali. I voti battesimali sono l'impegno per la vita cristiana. Primo: credere, fede! Secondo: sperare il paradiso e le grazie per arrivarci. Terzo: amare il Signore odiando il peccato e osservando i santi comandamenti. Gli impegni della vita cristiana sono quelli, compresi nella formula dei voti battesimali. Credere più fermamente la chiesa, a Gesù Cristo. Sperare sempre meglio il paradiso e gli aiuti quotidiani per guadagnarlo, il paradiso, con la vita buona. Terzo, amare il Signore, che significa vivere in grazia e vivere in molta grazia, odiando il peccato e condannando invece tutto quello che può essere offesa di Dio, tutto quello che può essere [offesa di] Dio e d'altra parte, aderendo al

436 (a) R: confuso, deluso.
(b) *Operatur in vobis et.*

volere di Dio nell'osservanza dei santi comandamenti.

[438]

Per chi poi ha già i santi voti, allora, ancora recitare la formula della professione, recitarla specialmente dopo la comunione. Quando noi chiediamo i doni a Gesù, Gesù è disposto a darceli, ma vuole anche i nostri doni. Il dono di noi stessi a lui! Dargli la volontà, dargli il cuore, dargli la mente, dargli le forze, consecrare il nostro essere intieramente a lui. Lo scambio dei doni tra l'anima e Dio porta un'amicizia, un'intimità sempre più grande tra l'anima e Dio, sì. E allora, da una parte, il Signore aumenterà i suoi doni e, dall'altra parte, l'anima amerà il Signore sempre più intensamente. La rinnovazione della professione: proprio quando Gesù si è dato tutto a noi, ecco il momento opportuno di darci noi totalmente a Dio.

[439]

Allora queste sono le *tre* (a) cose per incominciare santamente l'anno: primo la rinnovazione dei propositi, secondo la rinnovazione dei voti battesimali e terzo la rinnovazione della professione. Importante è sentire che il nostro cuore cerca Dio. Gli uomini sulla terra: *alcuni* (b) cercano le cose del mondo; altri cercano invece Dio, il paradiso e orientano la vita verso Dio, verso il paradiso. Uomini che pensano solo alla vita presente - prima categoria - e si chiamano mondani perché pensano

439 (a) R: due.

(b) R: altri.

284

solamente a questo mondo, come se, con la morte, tutto fosse finito. Invece uomini che orientano la loro vita verso il Signore, verso l'eternità e camminano nel santo voler di Dio, che è la via del cielo.

[440]

Ora noi bisogna che ci interroghiamo: il nostro cuore è perfettamente orientato verso Dio, cioè ama il Signore? Oppure ha ancora qualche legame, qualche impedimento per andare a Dio? Quali sono gli uomini che si possono chiamare mondani? Quelli che cercano le comodità della terra soltanto, quelli che cercano le ricchezze, quelli che vanno appresso ai piaceri, quelli che cercano la stima: tutto quel che è di terra soltanto.

E quali sono gli uomini invece che cercano Dio? Quelli che pensano che la vita presente dev'esser tutta ordinata al Signore; che nella vita presente noi abbiamo da compiere quelle opere che ci guadagnano il cielo: assicurare la salvezza e assicurare la santità. Quindi cuore orientato verso Dio.

Tu cerchi ancora la stima degli uomini? Cerchi ancor le tue comodità e la tua volontà? Allora non cerchi Dio!

Se invece cerchi Dio, vuoi accontentare il Signore e, nella tua vita, nelle tue azioni, nelle fatiche di quest'anno, pensi proprio a guadagnarti il paradiso e un paradiso bello, allora il cuore è orientato verso Dio, verso il Signore.

[441]

Le aspirazioni che si hanno, i desideri che [si] hanno, sono il riassunto dei pensieri che si nutrono

285

nella mente e sono anche l'espressione di quello che si vuole sulla terra.

Quindi, entrare in noi stessi e interrogarci se il nostro cuore è tutto orientato, indirizzato a Dio. Allora, ecco, l'anno sarà tanto fruttuoso, la grazia del Signore vi accompagnerà ogni giorno, avrete la pace di Dio... (a).

Albano Laziale (Roma)

31 dicembre 1958

441 (a) Mancano le parole conclusive.

<center>INDICE ANALITICO

I numeri indicano le numerazioni marginali del testo.</center>**Abbandono in Dio**

— un'attività interiore: 423.

Amore (cf. Carità)

— a Dio: 125, 128, 131-135.

— alla Congregazione: 191-192, 221.

— delle anime: 219-220.

— di Dio: 123, 206, 217.

— proprio: 217-218.

Apostolato

— pastorale: 284-287, 358.

•— della preghiera: 356.

— e Maria: 360-361.

— efficacia dell': 27.

Azione

— e contemplazione: 157.

Azione Cattolica

— finalità: 173.

Basilica

— 4 basiliche maggiori: 52-55.

Battesimo

— partecipazione alla vita di
grazia: 21.

— effetti: 21.

Bibbia

— per nutrire la mente: 210-211.

Bontà

— di Gesù Buon Pastore: 358.

— e forza: 358.

Buon Pastore (cf. Gesù Cristo)

— amore al: 124, 135.

— missione del: 105, 153.

— modello dei pastori: 286.

— modello delle Pastorelle:
163, 165-167.

— unione della mente con il:
124-130.

Buona volontà

— e santificazione personale:
120, 195, 431.

— nel fare il bene: 28, 119,
194.

Carità

— verso Dio: 217.

— verso i prossimi: 219.

— virtù fondamentale: 206.

— e penitenza: 74.

Casa Madre

— aiuto per la: 12.

Castità: 248, 416.

Catechismo

— uso delle filmine nel: 273.

Chiesa

— centro della spiritualità:

279-280.

— gerarchia della: 51.

Clausura

— tipi di: 385, 390-391.

— esterna: 386-387.

— interna: 388-389.

Comunione

— con Gesù Buon Pastore: 163-168.

Confessione (cf. Penitenza)

— disposizioni: 253.

Conoscenza

— di sé: 187, 198.

Consacrazione

— piena donazione a Dio: 249, 292, 354.

•— aspetti esteriori: 252.

— e preghiera: 250-251.

— e volontà di Dio: 248.

— totale a Cristo: 438.

Consigli evangelici

— esame sui: 300, 416.

Conversione

— frutto di preghiera: 355.

Cooperazione

— pastorale: 2-10, 16-17, 106-107, 113, 115.

Costituzioni

— nozione: 329-330.

— finalità: via facile: 332-333.

— via necessaria: 334.

— via sicura: 335.

— guida all'osservanza religiosa: 321-322, 326-327.

— via della santificazione: 319-320, 326.

— amore alle: 328, 331, 336, 338.

— norme per l'osservanza: 336-339.

Croce

— segno dell'amore di Dio: 256.

Dimissione

— motivazione: 315.

Diritto Canonico

— fondazione delle Costituzioni: 208.

— sulla dimissione delle suore: 315.

Docilità

— nozione: 375.

— importanza: 376.

— alla grazia: 417, 422-423, 425.

— all'Istituto: 419-420, 424.

— del cuore: 380-382.

- della mente: 377.
- della volontà: 378.

Esame di Coscienza

- alla fine dell'anno: 412-414.
- sui comandamenti: 297, 301, 415.
- sui consigli evangelici: 300, 416.
- sull'apostolato: 302.
- e gli esercizi spirituali: 296.

Esercizi Spirituali

- finalità: 305-306.
- effetti: 202, 294-295.
- disposizioni per gli: 307.
- conversione durante gli: 190, 216.

Famiglia Paolina

- opere per il bene della: 6, 116.

Fede

- necessità per la salvezza: 154.
- prova dell'amore: 129.
- e obbedienza: 211, 213.
- nel ragionare sulle cose di Dio: 210, 212-213.
- nella preghiera: 305-306.

Fedeltà

- a Gesù Cristo: 39.
- alla Congregazione: 37

Fiducia (vedi **Speranza) Filmine**

- liturgiche: 274-275
- necessità nella parrocchia: 273.

Formazione

- apostolica: 43.
- intellettuale: 207-209.
- profonda: 3842.
- spirituale: 44-45.
- prima di professione: 244.

Fortezza: 427.

- e bontà: 358.

Gesù Cristo

- centro di tutto: 38, 287.
- crocifisso: 89.
- e la Redenzione: 105.
- amore verso: 76, 124, 128, 135.
- comunicazione con: 151.
- intenzioni nel presepio: 434.
- unione con: 24, 282.
- unione del cuore: 131.
- unione della mente: 125.
- unione della volontà: 282.

Gioia

- nel servizio del Signore: 151.

Giovani

— formazione: 174.

Gratitudine: (cf. Riconoscenza)

— nelle piccole cose: 17.

Grazia

— vita in Gesù Cristo: 30-31.

— effetti: 32.

— corrispondenza alla: 409, 411.

— da chiedere: 430.

— da Gesù Cristo: 432.

— per l'anno nuovo: 426, 428-429, 433.

Interiorità

— piacere al Signore: 38-39.

Invidia: 218.

Istituti Secolari

— finalità: 108, 110, 136, 228.

— apostolato: 109, 111-112, 139-142, 149-150, 224-225.

— apostolato nascosto: 231.

— collocamento: 227.

— distinzione dai religiosi: 229.

— età d'ammissione: 232.

— inizio: 230.

— pratica dei voti: 143-147, 226.

— voto di castità: 234-235.

— voto di povertà: 236.

— voto di obbedienza: 238.

— qualità dei membri: 224-226.

— scelta dei membri: 241-242.

— servizio al clero: 228.

— stile di vita: 115, 233.

— della Famiglia Paolina: 137, 239.

— e istituti religiosi: 138.

— preghiera per gli: 138.

Istruzione

— nelle varie discipline: 409-410.

Lavoro

— e preghiera: 257-258.

Lavoro interiore (cf. Santificazione)

— natura: 206.

Lettura spirituale

— importanza: 210.

Liturgia

— istruzione sulla: 276-278, 281.

Magnificat

— per la professione: 354.

— riconoscenza a Dio: 404, 427.

Maria

— Immacolata Concezione: 20, 22-23, 29.

- Madre del Buon Pastore: 359, 361.
- Mediatrice: 22.
- modello di santità: 33, 35, 196.
- Regina degli apostoli: 161.
- Regina dei martiri: 90.
- e l'apostolato pastorale: 359-361.
- e Natale: 393-397.
- fede nella Provvidenza di: 13.
- nome di: 354.
- umiltà di: 347.
- vita interiore di: 196.
- vocazione di: 246.

Meditazione

- rafforza la volontà: 254.

Mente

- formazione alle cose soprannaturali: 100, 164-166.
- unione della mente con Cristo: 125.

Messa

- e sacrificio della croce: 152, 170, 256.

Miracolo

- della pesca: 1.

Miserere

- mezzo di purificazione: 415, 427.

Moderazione

- di se stesso: 98.

Mortificazione

positivi e negativi:

- aspetti 80-81.
- frutti: 83, 88.
- necessità: 82-84.
- dei sensi e del corpo: 84-85.
- della fantasia: 86.

Natale

- festa di intimità: 384.
- in attesa di Gesù: 392.

Noviziato

- 2° noviziato per la professione perpetua: 245.

Obbedienza

- al Signore: 211.
- e Costituzioni: 340.
- e umiltà: 44.

Offerta

- di tutto al Signore: 435.

Orgoglio

- segno di amor proprio: 218.

Orientamento

— totale a Dio: 440-441.

Paradiso

— fine dell'uomo: 288.

— meritato da Gesù Cristo: 288-289.

— grado di paradiso per le Pastorelle: 290-291.

Parrocchia

— fonte di vocazioni: 175-176.

— preghiere e sacrifici per la: 4-6.

Parroco

— pastore della chiesa locale: 51, 56.

— in cooperazione con le Suore: 9, 202.

Pastorale: 402.

— per mezzo della preghiera: 3-6.

— per mezzo di buone azioni: 7-9.

— radicata in Cristo: 104-105.

Pastorelle (vedi Suore Pastorelle)

Peccato

— offesa a Dio: 25.

— tipi: originale: 21.

— mortale: 24, 67.

— veniale: 25, 68.

— indeliberato: 70.

— conseguenze: 69.

— lotta contro: 26-27.

Penitenza

— nozione generale: 62-66.

— tipi: 61.

— e riparazione: 66, 72.

— virtù della: 71-72, 75-76.

Pentecoste: 92.

Perfezione (cf. Santificazione)

— vocazione di tutti: 107.

— quattro aspetti di: 205.

Piccole cose

— significato: 308-310.

— mezzo alla santità: 317-318.

— segno di una vita interiore: 314.

— importanza delle: 323-325.

Pietà (cf. Preghiera)

— secondo lo spirito paolino: 253.

— pratiche di: 215, 342-343.

Pio XII

— caratteristiche personali: 362, 372-373.

— difensore della verità: 364.

— elezione: 363.

— Pastore della chiesa: 366,

368.

- portatore di pace: 365, 369
- ai laici: 368.
- ai sacerdoti e religiosi: 367.
- opere per l'umanità: 369-370.
- e la Famiglia Paolina: 371.

Povert 

- e elemosina: 14.
- e ricchezza eterna: 269-270.

Preghiera

- dipendenza da Dio: 257.
- fare la volont  di Dio: 259.
- buon esempio di: 344.
- formule di: 341-343.
- necessit : 215-216.
- sempre: 349-353.
- vicendevole: 59.
- e lavoro: 349.
- spirito di: 253, 256.

Professione

- atto di fede: 264-265, 268.
- offerta di se stesso: 260, 266.
- perpetua: 263-272.
- ricompensa della: 266-268, 271.

Progresso

- della congregazione: 191.
- personale e comunitario: 198.

Providenza

- di Dio: 94.
- fede nella: 12.

Purificazione

- effetti: 26-28.
- dal male e dai ^{19.} difetti:
- festa della: 19.

Quaresima

- frutti di una buona: 92.
- preparazione alla: 18.
- e mortificazione: 80, 99.

Redenzione

- natura: 104.

Riconoscenza (cf. Ringraziamento)

- atto di adorazione: 406-408.
- segreto delle benedizioni: 17.
- e corrispondenza alla grazia: 409.

Ringraziamento

- a Dio per varie grazie: 298-299.
- alla fine dell'anno: 398-399.

Rinnovazione

- dei propositi: 435-436.

—dei voti battesimali: 437.

—della professione: 438.

Risurrezione: 431. **Sacrificio**

— importanza: 5-6, 90, 170.

— di Gesù sulla croce: 152.

— di Pietro e Paolo: 91.

Salve Regina: 482. **Santi**

— Agostino: 381.

— Curato d'Ars: 356.

— Francesco di Sales: 295.

— Gabriele: 242.

— Giovanni Bosco: 96.

— Giovanni de la Salle: 109.

— Ignazio: 180.

— Maria Maddalena: 78.

— Marta: 14.

— Teresa: 32.

— Teresa d'Avila: 32, 122.

— Paolo: 33, 39, 198, 247, 265, 381.

— Pietro: 54, 56, 357, 363.

— Pio X: 357-358.

Santificazione

— aspetti negativi e positivi: 206.

— personale e comunitaria: 193.

— pratica delle piccole virtù: 99.

— vicendevole: 199-200.

— e la grazia di Dio: 119.

Santità

— eroismo delle virtù: 311.

— osservanza delle piccole cose: 189, 311-313, 317.

— personale: 41.

— crescita nella: 32-34, 204, 222.

— e misericordia di Dio: 77.

Sofferenza

— in unione con il Buon Pastore: 247.

Speranza

— natura: 219.

— necessità: 214.

Spirito Santo

— doni dello: 401, 427.

Suore Pastorelle

— apostolato: 113, 156, 167, 196, 285.

— buon esempio di vita: 36, 283-284.

— comunione con Cristo: 163, 168-169, 282.

— docilità delle: 376.

— formazione: 37-38, 101-102,

159.

— spirito delle: 56-57, 99, 159, 165, 181, 261.

— vita di preghiera: 157, 171-172.

— vita intcriore: 197.

Te Deum: 427.

— preghiera di ringraziamento: 404.

Umiltà

— bisogno di Dio: 47.

— effetti: 42, 4849.

— e servizio: 43.

— e verità: 42.

— e vigilanza: 303-304.

Unione

—con Dio: 125, 128.

—del cuore con il Signore: 131.

— della mente con Gesù: 124-125, 127.

— della volontà con Dio: 133.

Utilizzazione

— del tempo: 97.

— delle piccole cose: 95-96.

— di tutto per il bene: 100-103.

Vangelo

— mezzo di unione con Gesù: 124.

— sorgente dei principi soprannaturali: 206.

Veni Creator

— contenuto: 427.

Verità

— nell'insegnamento: 399-400.

Virtù

— teologali: 206, 219.

— pratica delle: 436.

Visita Eucaristica

— frutti: 255.

— metodo: 255.

Vita comune

— mezzo di penitenza: 73, 79.

Vita Religiosa

— e perfezione: 186, 188-189.

— frutti di una buona: 261.

Vocazione

— reclutamento e scelta: 177-180, 182.

— preparazione: 183-184.

— preghiera per: 240.

— corrispondenza alla: 411.

Vocazione Religiosa

— chiamata per le anime: 156.

— fusione di contemplazione e azione: 157.

— stessa missione di Gesù:
155.

— motivi: 155-157, 164-165.

— amore per la: 132.

— bellezza della: 155-158, 263.

— ringraziamento per la: 160.

— sacrificio nella: 159.

Volontà di Dio

— per ogni persona: 117-118.

— e la nostra collaborazione:
118, 122-123.

— rassegnazione alla: 113.

<center>INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE</center>

Genesi (Gn)

— 22,17: 267.

Deuteronomio (Dt)

— 5,24: 151.

— 6,5: 133.

I Samuele (1 Sam)

— 3,9: 378.

Salmi (Sl)

— 24,4: 35.

— 31,2: 436.

— 104,30: 427.

— 115,12: 406.

— 129,7: 104, 105.

Sapienza (Sap)

— 16,20: 153.

Isaia (Is)

— 6,8: 155.

Matteo (Mt)

— 5,13: 36.

— 5,37: 202.

— 5,48: 329.

— 7,16-18: 182.

— 8,21: 164.

— 8,22: 164, 248.

— 9,22: 305.

— 10,16: 39.

— 11,29: 49.

— 12,34: 316.

— 16,18: 54.

— 19,21: 127.

— 19,29: 271.

— 20,28: 43.

— 22,37: 219.

— 25,23: 32.

— 26,26-27: 153.

— 26,42: 118.

Marco (Me)

— 6,31: 37.

— 8,34: 80.

— 10,38: 247.

— 16,16: 154, 376.

Luca (Le)

— 1,38: 13, 346-347, 378, 383.

— 1,42: 23, 393.

— 1,46: 160, 294, 394.

— 1,46-55: 404.

— 2,10: 363.

— 2,14: 428.

— 2,35: 90.

— 5,7: 1.

— 9,22: 247.

— 10,4: 203.

— 10,8: 84.

- 12,50: 247.
- 13,5: 66.
- 18,1: 258, 350.
- 18,29: 165.
- 19,5: 14.

Giovanni (Gv)

- 1,14: 137, 346, 378, 401.
- 1,46: 180.
- 3,18: 130.
- 4,34: 248.
- 7,41: 180.
- 10,11: 57, 433.
- 10,14: 374.
- 10,15: 169.
- 14,13: 305.
- 15,16: 429.
- 16,20: 247.
- 17: 357.
- 17,14: 106.
- 17,16: 204.
- 19,26: 13.
- 19,28: 171.
- 19,30: 358.
- 20,16: 78.
- 20,21: 431.
- 21,15: 51, 357.

Atti (At)

- 1,24: 179.
- 7,51: 425.
- 9,4-5: 381.

Romani (Rm.)

- 5,3-4: 247.
- 12,21: 48.

I Corinti (1 Cor)

- 7,33: 249, 265, 292.
- 7,34: 248.
- 10,31: 33, 84, 258, 351.
- 11,27-29: 24.
- 12,31: 198.
- 13,13: 39.
- 15,10: 342.

II Corinti (2 Cor)

- 2,15: 373.
- 3,5: 342.
- 7,4: 247.
- 11,2: 198.

Galati (Gai)

- 1,10: 218.
- 1,18: 50.
- 2,20: 89.
- 4,18: 418.

Filippesi (Fil)

- 2,13: 436.

Colossesi (Col)

- 3,15: 17.

I Tessalonicesi (1 Ts)

— 4,11: 398.

I Timoteo (ITm)

— 4,16: 195.

Tito (Tt)

— 3,4: 412.

Giacomo (Gc)

— 4,6: 47.

I Pietro (1 Pt)

— 4,8: 78.

— 4,13-14: 247.

<center>INDICE DEI NOMI (persone, luoghi, enti)</center>

Abramo: 267.
Africa: 366.
Agostino (s.): 381.
Annunziatine: 137, 227, 232.
Azione Cattolica: 74, 173, 240.
Benedetto XV: 111.
Casnici Vincenzo (Mons.): 223.
Caterina da Siena (s.): 32.
Curato d'Ars (s.): 356.
Egitto: 269.
Erode: 269.
Famiglia Paolina: 6, 62, 116.
Figlie di S. Paolo: 239, 242.
Francesco di Sales (s.): 295.
Fratelli delle Scuole Cristiane: 109.
Gabriele (s.): 242.
Gabrielini: 136, 227, 229.
Galilea: 180.
Germania: 229.
Giovanni B. de la Salle (s.): 109.
Giovanni Bosco (s.): 96.
Giovanni XXIII: 371.
Giuda: 14.
Iacopone da Todi: 50.
Ignazio (s.): 180.
Italia: 36.
Lazzaro: 14.
Leone XIII: 371.
Lourdes: 19, 29.
Marche: 223.
Maria Maddalena (s.): 78.
Marta (s.): 14.
Milano: 227.
Nazareth: 180.
New York: 150.
Opus Dei: 115.
Orsini Celina (sgbp): 57.
Paolo (s.): 33, 39, 198, 247, 265, 381.
Pie Discepolo Divin Maestro:
242.
Pietro (s.): 54, 56, 357, 363.
Pio X (s.): 357, 358.
Pio XII: 225, 362, 370.
Pontificia Opera Assistenza: 10.
Portogallo: 227.
Roma: 50, 51, 57, 227, 364.
Sabarino Antonio (ssp): 242.
Santa Sede: 229, 315, 335.
Spagna: 115, 227, 232.
Speciale Antonio (ssp): 242.
Stati Uniti: 227. **Teresa (s.):** 32.
Teresa d'Avila (s.): 32, 122.
Tokyo: 50.
Trento: 23.
Turra M. Letizia (sgbp): 186.
Verolacchia (BS): 223.

INDICE GENERALE		
TITOLO	Pagina	Cassette N°
I. Strategia della cooperazione	9	12
II. Cercate la grazia**	19	13
III. Formazione profonda **	30	13
IV. Vedere Petrum	39	14
V. Cor poenitens tenete **	45	14
VI. Morire al peccato **	56	15
VII. Piccole cose	65	15
VIII. Vie per moltiplicare il bene	71	15
IX. Contare su Dio	80	14
X. Primo: lavorare sui pensieri	84	16
XI. Pastorelle e apostoli laici	90	16
XII. Bellezza di una vocazione	98	16
XIII. In comunione col Pastore	106	17
XIV. Preparare le vocazioni	113	17
XV. Effetti invisibili ma sicuri *	121	18
XVI. Credere sperare amare *	134	18
XVII. Istituti religiosi secolari*	148	19
XVIII. Se c'è la preghiera c'è lo spirito del Pastore*	163	19
XIX. Per sempre di Dio *	177	20
XX. Creatività pastorale	183	20
XXI. Magnificat e Miserere *	192	20
XXII. Santità: una rete di piccole cose *	203	21
XXIII. Le costituzioni *	214	21
XXIV. La vita in preghiera *	223	22
XXV. La nostra missione	232	22
XXVI. Per la morte di Pio XII	237	22
XXVII. Docilità totale	245	23
XXVIII. Triplice clausura	252	23
XXIX. Auguri di Natale	258	23
XXX. Te Deum di ringraziamento **	261	24
XXXI. Acquisire la forma del Pastore **	269	24
XXXII. Grazia e volontà per costruire **	277	24
INDICI		
Indice analitico	289	
Indice delle citazioni bibliche	297	
Indice dei nomi	299	
Indice generale	300	
* Meditazioni tenute durante gli esercizi spirituali. ** Meditazioni tenute in occasione di ritiri mensili.		